32101 063971731

Come devo scrivere le mie lettere?

Digitized by Google

COME DEVO SCRIVERE
LE MIE LETTERE?

Digitized by Google

Come devo scrivere le mie lettere?

ESEMPI DI LETTERE E DI SCRITTURE PRIVATE

PER TUTTE LE

CIRCOSTANZE DELLA VITA

ULRICO HOEPLI

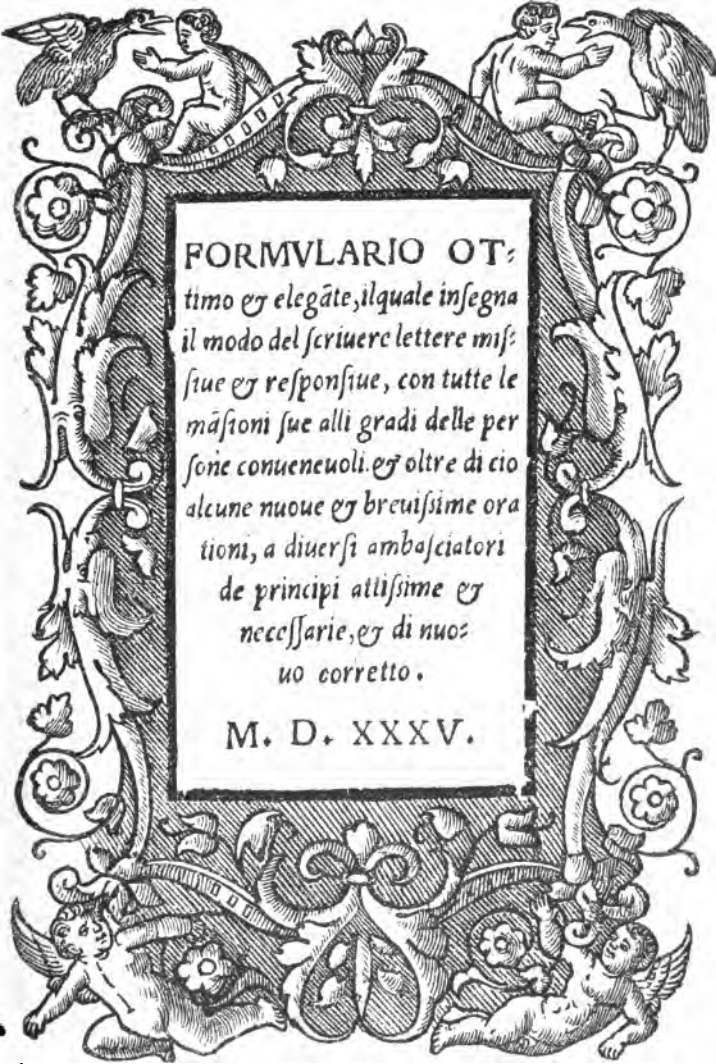
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1898

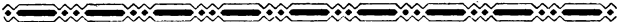
Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA.

UNIVERSITY
LIBRARY
PRINCETON N.J.

Tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi
Milano - *Fiori Oscuri*, 7 - Milano

Digitized by Google

FORMVLARIO OTtimo & elegãte, ilquale insegna il modo del scriuere lettere missiue & responsiue, con tutte le mãsioni sue alli gradi delle persone conueneuoli. & oltre di cio alcune nuoue & breuissime orationi, a diuersi ambasciatori de principi attissime & necessarie, & di nuouo corretto.

M. D. XXXV.

(RECAP)
3114
.263
JUN 19 1901

Digitized by Google

AI LETTORI

L' autore di questo volume è un caro mio amico; e tale è pure l'editore di esso. L'uno e l'altro, — poichè all'autore, noto altrimenti nel campo degli studi, non è piaciuto di metter il suo nome alla novissima opera sua, — hanno voluto che io lo presentassi al pubblico. Il loro desiderio è per me un comando; ed io mi ci arrendo, benchè non abbia ancora capito bene per quali ragioni siffatto onore debba toccare proprio a me, seppure non debba esserne una il fatto che io pur troppo ricevo molte, anzi troppe, lettere, e pur troppo ne scrivo anche molte, per quanto la mia pigrizia mi spinga a scriverne altrui sempre meno di quante gli altri, bontà loro, ne scrivono a me. Ma questa non è ragione sufficiente: io non mi sogno di tenere il record *in Italia della epistolografia, e semmai, in considerazione del numero delle lettere ricevute o mandate, questo onore dovrebbe toccare a qualche deputato ch' io conosco e di cui non starò a fare il nome, ma i cui fasti,* letterarii *per così dire, ho sempre uditi, e veduti, senza invidia, anzi con senso di profonda pietà e di spavento.*

*

Digitized by Google

Pur troppo la lettera tiene oggi nella vita umana un posto considerevole, assai più che in quella dei padri nostri, senza risalire alle generazioni anteriori. E le cause sono molte e complesse. Si viaggia e ci si muove oggi assai più facilmente che cinquant' anni fa, sia per affari, sia per diporto; poichè grazie ai progressi della scienza il viaggiare è più comodo e costa meno, quindi le famiglie, le relazioni si sparpagliano come semi abbandonati al vento. Chi di noi non ha parenti ed amici in altre città d' Italia, se pure non all'estero, e anche fuori di Europa, e non tiene con loro nutrito commercio epistolare? Inoltre oggi il convenzionalismo, la moda, la diffidenza, vogliono che molte faccende, anche di poco momento che i nostri nonni sbrigavano a voce, in quattro parole, si trattino più solennemente e prudentemente per lettera. Vuoi invitare una persona di riguardo a pranzo? scrivi. Vuoi chiedere qualcosa a un pubblico ufficio? scrivi. Vuoi fare una dichiarazione di stima, o di... viceversa, *assumere o ricordare un impegno, diffidare alcuno, comporre un dissidio? scrivi.*

E ancora bisogna tener conto della facilità di corrispondere con lontani paesi per l'aumentata conoscenza delle lingue straniere, per il diminuito prezzo della affrancatura postale, per la maggior rapidità dei percorsi. Grazie alla meravigliosa organizzazione delle poste moderne, così lontana dalla primitiva posta romana, o dalla posta dei Tasso; grazie alla invenzione di sir Rowland Hill, al francobollo; grazie al concetto grandioso del Bismarck delle poste, *il mi-*

Digitized by Google

nistro von Stephan, ideatore della Unione postale, una lettera oggi in poche ore traversa tutta l'Europa; con 25 centesimi va sulle sponde del Tanganika, risale il Congo, si spinge nelle isolette perdute nel Grande Oceano. E chi non scriverebbe oggi a si buon mercato? Soltanto questi stupendi trovati del secolo hanno permesso un'iniziativa geniale e umanitaria come quella della Fraternité internationale épistolaire, *per la quale stanno facendo in questi mesi propaganda la* Revue des Revues *in Francia, la* Review of Reviews *in Inghilterra, e che è patrocinata fra noi dalla* Vita Italiana.

Eppure in Italia si scrive ancora poco: non per niente abbiamo ancora più del 60 per cento d'analfabeti. L'ultima relazione statistica, che ho a mano, sul servizio postale, dà le seguenti cifre per l'esercizio 1894-95:

Lettere e biglietti postali	161,630,035
„ raccomandate e assicurate	19,073,183
Cartoline postali.	66,698,624
Altri articoli postali (pieghi di man., campioni, stamp.)	245,404,296

Sommando le tre prime classi, e confrontando con la popolazione del Regno, si ha una media annua di 8,05 fra lettere e cartoline per abitante. Che cos'è questa meschina media di fronte al 14 per abitante dell'Austria-Ungheria, del 17 del Belgio, del 22 della Francia, del 31 della Germania, del 37 degli Stati Uniti, del 57 dell'Inghilterra?

E scriviamo dunque, mandiamo ai quattro venti,

Digitized by Google

nelle cinque parti del mondo, i nostri caratteri, testimonio parlante, secondo la nuovissima scienza dei grafologi, delle nostre passioni, dell' anima nostra. Ma per scrivere, bisogna.... sapere scrivere. Ben venga il libro dell' amico mio, pratico, modesto ma utile; trovi il suo posto sul tavolo di ogni signora, di ogni uomo di affari o di società; e quando entra nelle polverose biblioteche, vada a mettersi lietamente accanto agli antenati suoi, a quei rari libretti che fin dagli incunabuli della stampa si sentì opportuno di comporre a utilità delle persone condannate a scriver lettere.

Possiamo infatti risalire tranquillamente più di quattro secoli, che troveremo già il Formulario de epistole vulgare missive e responsive *di Cristoforo Landino, segretario della Signoria di Firenze, ristampato molte volte nel primo secolo della stampa, e di cui la più antica edizione con data certa è del 1485. Anche il trattatello di Francesco Negri, sacerdote e grammatico veneziano, intitolato* Modus epistolandi (*o anche* De scribendi epistolas ratione *o* Ars epistolandi) *stampato per la prima volta nel 1488, ebbe più di 21 edizioni nel secolo XV. Il secolo successivo portò poi una vera fioritura di trattati del Segretario. I due facsimili che adornano queste pagine preliminari riproducono i frontespizi di due rari e ricercati volumetti della prima metà del cinquecento; uno è un* Formulario ottimo et elegante, il quale insegna il modo di scrivere lettere missive e responsive del 1535; *l'altro, quasi della stessa data, è un altro cu-*

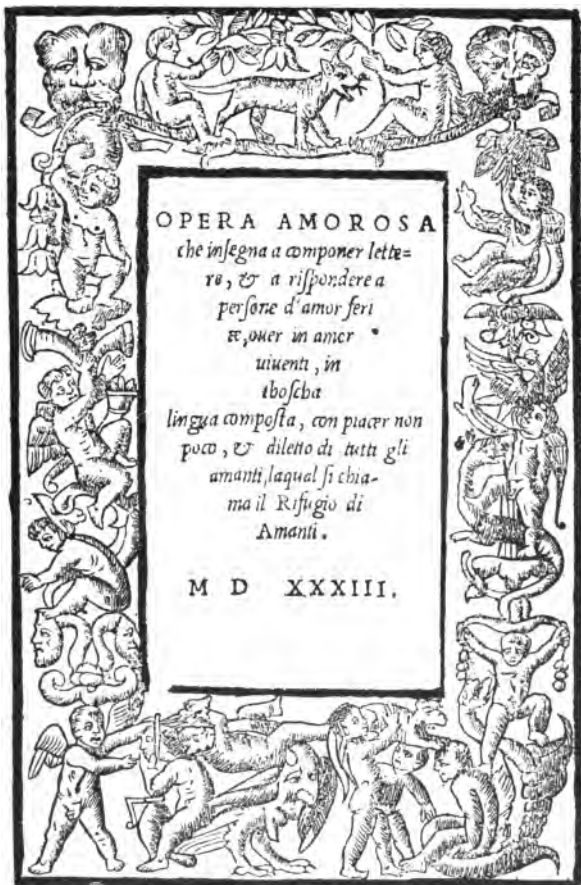
Digitized by Google

rioso libretto, l'archetipo del moderno Segretario galante, *ed è intitolato il* Rifugio di Amanti, edizione del 1533. *Ne è autore quel famoso Tagliente, i cui esemplari di calligrafia sono ghiottamente ricercati dai bibliofili. Questa produzione più corrente e volgare doveva presto far luogo ad altra più nobile e letteraria. Scrive lo Zeno nelle erudite note al Fontanini, che Giulio Cesare Capaccio nella prefazione al suo* Segretario, *stampato per la terza volta nel 1599, dà la gloria a Francesco Sansovino, autore di un altro trattato del* Segretario, *stampato ben nove volte fra il 1568 e il 1588, di essere stato* il primo a ridurre al nostro idioma la maniera dello scriver lettere, *soggiungendo che il Tasso ne diede succinti precetti (1588), Batista Guarini (1594) più diffusi, e che Angelo Ingegneri (1594) un nuovo modo vi aggiunse per ridurre il segretario a perfezione.*

Ma basti di questa pesante erudizione, di cui il prefatore, di sua professione bibliotecario, non è riuscito a risparmiare ai lettori il fastidio. Ora è tempo ch'essi aprano il volume dell'amico mio, se ne valgano a cuore tranquillo, e facciano loro prò delle molte e curiose notizie che l'autore ha saputo innestarvi.

20 Novembre 1897.

G. FUMAGALLI.

Digitized by Google

OPERA AMOROSA
che inſegna a componer lette=
re, & a riſpondere a
perſone d'amor feri
te, ouer in amor
uiuenti, in
thoſcha
lingua compoſta, con piacer non
poco, & diletto di tutti gli
amanti, laqual ſi chia-
ma il Rifugio di
Amanti.

M D XXXIII.

Digitized by Google

DELLA LETTERA E DELLE SUE VARIE PARTI

La lettera.

Sommario. — *Che cos'è la lettera. — Come si dovrebbero scrivere e come si scrivono le lettere. — Conseguenze dell'abuso nel toscaneggiare. — Lo scopo di una lettera. — Come si raggiunge. — Lo stile epistolare. — Riflettere prima di scrivere. — Adattare lo stile epistolare al soggetto e alle persone.*

La lettera è quella scrittura per mezzo della quale noi ci mettiamo in comunicazione con gli assenti; è, in poche parole, una conversazione scritta della quale la lettera deve possedere tutti i buoni requisiti.

*
* *

« Io credo, scrive d'Azeglio nei suoi *Ricordi,* che « per scrivere bene, bisogna scrivere in ogni caso « come si parlerebbe ad una compagnía amica, ben « educata, composta di uomini rispettabili e di donne « oneste.

« Basta astenersi dalle sconvenienze e da certe tri- « vialità, che un po' di tatto serve ad indicare, tutto « il resto si può ed anzi si deve dire francamente col « medesimo stile e le medesime parole, che si usano « nel discorrere.

Digitized by Google

«...... La mia idea in sostanza è questa: servirsi
« delle parole comuni secondo il loro senso naturale;
« evitare ogni parolone, ogni equivoco benchè mi-
« nimo; evitare le trasposizioni; fare in modo in-
« somma che il lettore capisca completamente, subito,
« ed anzi gli sia impossibile, anche per un attimo, di
« esitare sul vero senso di quello che legge. »

Scrivere adunque con semplicità, e con naturalezza; con stile andante, piano, chiaro, aggradevole e conciso, scrivere come si parlerebbe, vuol dire: scrivere bene.

Presto detto. Ma, in generale noi italiani parliamo male e gli stessi toscani, che pur si piccano di parlar bene, pronunciando maluccio, anzichè no, non sono sempre tra i più felici scrittori del nostro bellissimo idioma. Non tocchiamo, poi, coloro che hanno la mania di *toscaneggiare*. Questi messeri finiscono per parlare malissimo e per scrivere peggio.

Non è molto, una distinta gentildonna lombarda, *toscaneggiante* all'eccesso, invitava un architetto amico suo a recarsi da lei, in campagna, per ammirare la facciata della villa, fatta rimodernare di fresco.

« Venga, diceva il viglietto profumato, venga presto a esprimere il suo giudizio sulla nuova *fasciata* (sic) della mia villetta. » La bella e colta dama a forza di esagerare nella pronuncia alla toscana, aveva finito per dimenticare la buona ortografia italiana!...

Son cose che accadono e.... che bisogna compatire.

*
* *

Il fine, lo scopo diretto di una lettera è quello di essere inteso e non frainteso. La causa che fa che noi siamo ben compresi, è la forma corretta dei caratteri; l'ordine e la distinzione delle parole; la chiarezza nello esporre i nostri sentimenti.

Digitized by Google

Questo fine « di essere inteso » è universale e necessario per tutti quelli che parlano; ma più necessario è per coloro che scrivono, mantenendo fermo il principio che la lettera rappresenta un ragionamento scritto.

Per essere facilmente compresi, è legge generale che si abbia ad essere precisi, chiari, concisi. La prolissità è nemica capitale della chiarezza; ma questa non vuole essere uccisa da una sovrabbondante concisione; difetto opposto alla prolissità, ma non per questo meno di quello dannoso alla sicura interpretazione di uno scritto.

*
* *

La maniera che ciascuno ha di comporre e di esprimere i propri pensieri con la scrittura, col mezzo di parole ordinate secondo le giuste regole dell'armonia e delle consonanze, si chiama *stile*. Lo stile è una estrinsecazione grafica, o meglio: la manifestazione sintetica dei molteplici sentimenti, i quali concorrono a formare il carattere dell'uomo. Con questo quello varia, ma lo rispecchia sempre e fedelmente.

Lo stile cambia pure a seconda del soggetto di cui tratta la scrittura; ma con l'elevatezza, o con la semplicità di questo, deve essere in ogni momento in perfetta armonia. Leggi; regole ben definite: modi particolari, governano i rapporti tra il soggetto e lo stile, e si apprendono con lo studio prolungato dei migliori scrittori nostrali.

Lo stile epistolare, però, rifugge dell'enfasi, dalla ricercatezza e più particolarmente dalla trivialità. Sia dunque semplice, naturale, scorrevole, perchè questi tre requisiti lo renderanno armonioso e piacevole.

Dallo stile Buffon giudicava l'uomo; dallo stile

Digitized by Google

epistolare, io dico, si giudica il valore intellettuale e morale; l'educazione, cioè, di chi scrive.

*
* *

La lettera, ho detto, deve essere scritta con naturale semplicità; e va bene. Ma la naturale semplicità non si confonda con la spensieratezza. La lettera deve essere riflettuta, ponderata, di guisa che il raziocinio faccia da buona guida all' immaginazione; serva di giusta misura all' ingegno, rifletta l' educazione e il carattere di colui che scrive. Chi trascura questi principi, abbandonando le redini ad una galoppante immaginazione, tosto o tardi, allorchè il *senno di poi* costringe all' attenta considerazione dei fatti, dovrà pentirsi di avere avuto più audacia che coraggio e il pensiero più lungo della prudenza.

Pochi sono gli uomini e.... le donne, che non abbiano dovuto rammaricarsi, amaramente dolersi, di aver scritto magari un rigo solo, una sola parola imponderata, in un momento d' incosciente entusiasmo, o di cieca fiducia, o d'inconsiderato trasporto!

Prima di scrivere, dunque, si rifletta bene, che le parole svaniscono, mentre gli scritti restano e come possono salvare un malfattore; possono compromettere la tranquillità e la reputazione di un innocente.

Nulla, infine, di più naturale che nel conversare comune si trascuri la colleganza richiesta da un ben ordinato ragionamento. Quando si conversa la mente trotta nello sconfinato spazio del pensiero e questo si manifesta sotto mille guise disparate a seconda delle svariatissime impressioni che ricevono i nostri sensi. Nello stile epistolare non è così; la riflessione non ammette che si salti impunemente di palo in frasca; ma vuole che il ragionamento si estrinsechi sempre collegato in tutte le sue parti. Ciò non toglie, ben in-

Digitized by Google

teso, che si possa passare improvvisamente da un concetto all'altro; ma il razionale collegamento del discorso ha da essere sempre guida sicura della conversazione scritta.

*
* *

Nello scrivere le lettere si tenga per ultimo presente di misurare sempre la posizione propria con quella della persona alla quale si scrive. Bisogna scrivere con quelle stesse regole che la buona educazione imporrebbe, qualora le si dovesse dire a viva voce quanto si espone nello scritto.

Quindi, si adotterà uno stile rispettoso, mai servile, verso coloro che a noi sono superiori in età o in posizione sociale; cortese, gentile con gli eguali; affabile, bonario, con chi è a noi inferiore; ma senza ostentazione, affinchè non suoni offesa per coloro che la fortuna favori meno di noi.

Delle varie parti di una lettera.

Sommario. — *Data.* — *Titolo, inscrizione, intestazione.* — *Corpo della lettera, esordio, introduzione.* — *Narrazione.* — *Chiusa o finimento.* — *Soscrizione o sottoscrizione o firma.* — *Occhio.* — *Indirizzo.*

La lettera si compone di varie parti ben distinte le une dalle altre, ma tutte egualmente importanti. Esse sono:

1° la *Data*, che si scrive sotto la lettera a sinistra, o in alto a destra.

La data serve a determinare il luogo, il giorno e il mese e l'anno in cui la lettera fu scritta.

2° il *Titolo*, o inscrizione, o intestazione, che si scrive in mezzo e in alto del foglio e serve ad indicare la persona alla quale la lettera è destinata.

Digitized by Google

3° il *Corpo della lettera*, che comprende l'*esordio* o introduzione e la narrazione. Per mezzo dell'esordio, con qualche artificio e con espressioni di gentilezza, si cerca di cattivarsi la benevolenza della persona alla quale si scrive. L'*esordio* fa strada alla *narrazione*. Questa consiste nell'esporre e nel dire con chiarezza, con ordine e modestia, con garbo e con grazia la sostanza dei pensieri e dei sentimenti che si vogliono esprimere.

Il corpo della lettera non deve mai cominciare con *Ella*, con *voi*, o con *suo* o *vostro* che formerebbero un seguito col titolo o intestazione; e si deve pure evitare di cominciarlo con le formule d'uso comune, come, ad esempio, scrivere che l'oggetto della lettera è d'informarsi della salute della persona cui la lettera è diretta; oppure per procurarsi l'onore, il piacere, ecc.

4° la *Chiusa* o (come dicevano gli antichi) il *finimento*, colla quale si prende congedo dalla persona alla quale si scrive.

La *chiusa* deve essere proporzionata alla materia che ha fornito il soggetto alla lettera e deve esser fatta con espressioni di complimento giuste e non eccessive, cioè: senza cortigianeria.

5° la *Soscrizione*, o sottoscrizione, o firma, nell'angolo inferiore di destra della lettera, serve ad indicare le qualità e il nome della persona che scrive.

Non è male, anzi è bene, di far seguire al nome l'indirizzo di chi scrive per rendere più facile e più sicuro il recapito di una possibile risposta.

6° l'*Occhio*. Alcuni nell'angolo inferiore sinistro della lettera, dirimpetto alla soscrizione, scrivono il nome e il cognome della persona a cui la lettera è scritta ed il luogo ov'è diretta. Questo si chiama *occhio* e più specialmente serve a non fallare, o a non incorrere nella scempiaggine di fare il cambio delle lettere al momento di porle entro la busta col

Digitized by Google

(Titolo)

(Corpo della lettera)

(Firma o soscrizione)

(Data)

(Data)

(Titolo)

(Corpo della lettera)

(Firma o soscrizione)

Digitized by Google

relativo indirizzo. Dell'*occhio* si fa uso particolare nelle suppliche e nelle lettere officiali di qualsiasi specie e che vengono portate *alla firma del superiore*, il quale, firmando, apprende a chi la lettera è destinata. Nelle lettere private l'*occhio* si usa raramente

(Titolo)

(Corpo della lettera) ....

....

....

....

....

....

....

....

(Data)

(Soscrizione)

(Occhio)

e solo si pone come segno di rispetto verso la persona alla quale si scrive.

7° l'*Indirizzo* o soprascritta, che si fa dalla parte esterna della lettera stessa, o sopra un involucro speciale, detto *busta*, serve a indicare agli impiegati po-

Digitized by Google

stali la professione, il nome, il recapito, la città o paese in cui abita il destinatario.

L'indirizzo, come tutte le altre parti della lettera, dev'essere scritto con carattere chiaro, nitido, senza correzioni, affinchè facile ne risulti la lettura e la interpretazione.

Delle convenienze epistolari.

1. Come si dispongono le varie parti della lettera.

Sommario. — *La lettera è un fatto. — Come deve presentarsi una lettera. — Caratteri da usarsi nello scrivere una lettera. — Margini. — Uso dei margini.*

La lettera è un fatto di cui esso possiede tutti i requisiti e come un fatto produce in chi legge una impressione favorevole o avversa per chi l'ha scritta. Ora, è indispensabile che la prima impressione, prodotta da una lettera, ch'è quella che resta, sia propizia per lo scrivente e predisponga l'animo di chi la riceve alla benevolenza, alla tolleranza e.... alla lettura, scopo precipuo di ogni scritto.

*
* *

Da ciò la necessità che una lettera si presenti agghindata con piacevole correttezza in tutte le sue parti; tanto, cioè, nell'aspetto, il quale ha da essere nitido; quanto nello stile che ha da essere chiaro e perfetto nella forma, superlativamente educato nel tuono.

Perchè una lettera fin dal suo presentarsi desti simpatia, non occorre che seduca pel modello calligra-

Digitized by Google

fico che vorrebbe rappresentare. Basta che la data, la inscrizione o titolo, e tutte le altre parti che la compongono sieno disposte a seconda delle buone regole consacrate dall'uso, e scritte con carattere uniforme e chiaro senza fioriture o ghirigori di gusto fanciullesco. Si scriva, insomma, con una calligrafia sobria e intelligibile.

*
* *

Nulla monta che le lettere della scrittura sieno grandi piuttostoché piccole, o magre invece che grasse; basta che sieno formate interamente e chiaramente, di maniera che il lettore non abbia a prendere lucciole per lanterne.

Io credo che non sia lecito ad alcuno di attentare alla perfezione della vista di un galantuomo, inviandogli lettere scritte con una calligrafia illeggibile. Ritengo, anzi, che chi riceve lettere di simile fatta, sia nel suo pieno diritto di rispedirle a chi le ha scritte, perchè ne faccia una traduzione più chiara. Nè questi può chiamarsene offeso; giacchè nessuna legge impone ai cittadini di funzionare da interpreti degli scritti altrui.

*
* *

Le convenienze epistolari esigono ancora che nello scrivere una lettera si lasci libero uno spazio tra il margine del foglio e la scrittura. Poco cale che questo sia largo o stretto: purchè a destra e a sinistra dello scritto ve ne sia, e che ciascuna linea cominci sempre ad eguale distanza e sotto il principio di quella che la precede e termini ove questa ha fine. Nè si dimen-

Digitized by Google

tichi che le parole, per quanto è possibile, hanno da entrare completamente nel rigo; e se non c'entrano si venga a capo; ma non si mandino a sghimbescio lungo il taglio del foglio a far visita alla sottostante linea; ed infine, che la pagina termini in guisa da lasciare tra l'ultima riga e il margine inferiore, uno spazio eguale a quello che intercede tra il margine superiore e la data, se è stata scritta in alto a destra.

*
* *

Le proporzioni del margine laterale e di quello della parte alta del foglio, non sono costanti; ma variano col variare della posizione sociale e del rispetto dovuto alla persona a cui si scrive. Così, per esempio, scrivendo ad un amico si può cominciare la lettera due linee più sotto della intestazione (Mod. 1) lasciando modestissimi margini laterali; ma si dovrà cominciare a due terzi dell'altezza del foglio e lasciare un discreto margine (di circa due centimetri) nelle lettere da recapitarsi a persone di riguardo (Mod. 2). Se la lettera, invece, fosse destinata a ministri, a cardinali, a principi, ecc., cui spettano di diritto i titoli di *Eccellenza, Eminenza,* ecc., lo scritto dovrà cominciare a metà circa del foglio e il margine laterale aggirarsi sui tre centimetri (Mod. 3), i quali diverranno quasi quattro, nelle scritture dirette alle Maestà, a Sua Santità il Papa, o ad Altezze reali. In tal caso il corpo della lettera deve cominciare a due terzi del foglio (Mod. 4).

Digitized by Google

Mod. 1.

Digitized by Google

Mod. 2.

Margini

(Corpo della lettera)

(Soscrizione)

Margini

(Occhio)

Margini

(Data)

(Intestazione)

(Corpo della lettera)

Margini

Digitized by Google

Mod. 3.

Digitized by Google

Margini

(Soscrizione)

(Corpo della lettera)

Margini

(Occhio)

Margini

(Data)

(Titolo)

(Corpo della lettera)

Margini

Mod. 4.

Digitized by Google

2. Dove incomincia il corpo della lettera.

Sommario. — *Capoversi.* — *Se la scrittura occupa più pagine.* — *Firma o soscrizione.* — *Non si sovrappone la scrittura.* — *L'inchiostro.*

I *capoversi* incomincino sempre a un terzo circa della larghezza del foglio e sieno tutti sulla stessa linea verticale.

Se la scrittura occupa di più di una pagina, nelle successive essa dovrà cominciare e finire agli stessi punti nei quali comincia e termina lo scritto della prima.

Ma non si ricorre, neppure nelle lettere familiari, ad una nuova pagina per scrivervi un solo mezzo rigo e tanto meno la sola data o anche la sottoscrizione sola. — Il farlo procura la taccia di poco accorti e qualche volta di mancanza di tatto. — Non potendone fare a meno, si volti il foglio e si aggiunga allo scritto qualche nuovo pensiero, qualche frase di più; si ripeta qualche complimento cortese, per non lasciare in solitario abbandono una data o il proprio nome.

* * *

Questo sia scritto molto chiaramente in basso a destra, a uno o due righi dal corpo della lettera, senza stanghe sopra o sotto e senza geroglifici.

Alla sottoscrizione fate seguire il vostro esatto indirizzo; affinchè, se la vostra lettera merita o esige una risposta, si sappia ove dirigerla senza la tema che vada smarrita, o che venga ad altri recapitata.

Digitized by Google

*
* *

Per ultimo, non sovrapponete mai scrittura a scrittura. Ciò è sconveniente; è una mancanza di elementare educazione, chè se concede a chi scrivere di economizzare un foglietto di carta da lettere, obbliga chi deve leggere o a rovinarsi la vista, o a rinunciare alla lettura.

Si usi sempre inchiostro nero, o al più violetto scuro. Mai inchiostri rosso o verde che offendono la vista e, francamente, non sono distinti e tanto meno simpatici.

3. Carta da usarsi nella corrispondenza.

Sommario. — *Uso dei fregi, stemmi, corone, monogrammi, ecc. — Carta usata dalla gente a modo. — Quando e come. — Uso dei vari formati di carta. — Formato per domande, istanze, suppliche. — Carta con lutto.*

La persona seria non si serve mai di carta da lettere a colori e se appartiene al sesso forte si guarderà bene dall'usare carta con fiori, fantocci, putti, bestie, simboli, vedutine, monogrammi, corone e stemmi, *anche quando* avesse il diritto di fregiarsene. Parimente non farà mai uso di carta rigata a scacchi, o a losanghe, o a rabeschi; insomma la persona seria, sia essa uomo o donna, deve rifuggire nella sua corrispondenza dall'uso di carta da lettere stravagante, originale, fuori dell'ordinario, anche se imposta da una moda di pessimo gusto, non ideata da gente per bene, ma da qualche disgraziato fabbricante che, in una *trovata* più o meno felice, ha cercato di evitare o di allontanare il *dies irae* del fallimento.

Digitized by Google

Un uomo da bene e una signora che si rispetta, nella corrispondenza usano sempre carta da lettere fabbricata a tale oggetto. Non monogrammi, non stemmi gentilizi, non profumo; ma carta bianca e liscia, più o meno grave; di qualità più o meno fina — ed havvene della sopraffina e costosa — a seconda dei mezzi e della posizione di ciascuno.

*
* *

In generale la gente seria si serve di carta da lettere di *sesto mezzano* (13 centimetri circa per 21) nella corrispondenza familiare, con eguali o con inferiori; ma per le lettere di riguardo usa carta di maggiori dimensione e consistenza. Per queste, cioè per le lettere di riguardo, è stato accettato dalla consuetudine il *sesto grande,* che misura 20 per 25 o 28 centimetri.

Le lettere destinate agli amici molto intimi si possono scrivere sopra carta di qualsiasi formato e qualità. Però, sarà bene di non dimenticare che anche verso gli amici intimi e cari si ha da essere, o per lo meno si ha da sembrare educati; e il menomare in loro il rispetto dovutogli, è atto scortese, o per lo meno costituisce un abuso dell'amicizia e della tolleranza altrui.

Il rispetto allontana molte cause di dissidio ed è per conseguenza uno dei fattori più importanti d'armonia tra la gente civile.

Per ultimo, scrivendo ad inferiori si usi *almeno* la stessa carta della quale ci serviamo nello scrivere agli eguali. Perchè uno è meno ricco o più povero di noi, perchè la fortuna fu più matrigna a lui che a noi, dobbiamo permetterci l'arbitrio di trattarlo con disprezzo e di praticare con esso come noi non vorremmo che altri praticasse con noi? E la carità cristiana?...

Qualunque sia il grado della posizione sociale della persona alla quale si scrive, si ricordi che i diritti e

Digitized by Google

gli obblighi della personalità umana sono eguali e reciproci; nè possono essere modificati a vantaggio di alcuno, nemmeno dalle convenzioni sociali o dalla presunzione degli uomini.

*
* *

Le domande, le istanze e le suppliche si scrivono su carta *protocollo* (circa 21 per 31 centimetri) grave e bianca, nella forma prescritta dal cerimoniale epistolare, come è detto al capitolo che in particolare tratta di questo genere di scrittura.

*
* *

Chi per una dolorosa circostanza dovrà far uso di carta da lettera con lutto, non dimentichi che la carta listata in nero si adopera con gli eguali e con gli inferiori; mai nelle lettere di rispetto a' superiori o nelle domande, istanze e suppliche.

Qualsiasi lettera, non commerciale, infine, deve essere scritta sempre su di un foglio intiero.

*
* *

4. Prima di chiudere una lettera « cosa e quanto s'ha da operare ».

Per ultimo, prima di chiudere una lettera e d'inviarla al destinatario, non solo è opportuno, ma è anche utile di rileggerla dal principio alla fine con la massima attenzione. In tal guisa si potrà correggere qualche errore di scritturazione, che può essere sfuggito; o qualche sbaglio; qualche grosso difetto di forma o di sostanza.

Se nella lettera, poi, si sarà trattato di un interesse

Digitized by Google

grave o di un argomento di rimarco, allora non solo sarà oppurtuno leggere e rileggere lo scritto; ma sarà prudente di tenerne copia e di lasciar passare una notte prima di spedirla alla destinazione. Quante lettere non furono rimesse alla posta dopo una notte di riflessione; e, quanti guai non furono così risparmiati!

5. Come si comincia e come si finisce una lettera.

Sommario. — *Molti non lo sanno. — Nelle lettere di confidenza. — Nelle lettere dirette ad eguali o a conoscenti. — Scrivendo ad un superiore. — Scrivendo ad un inferiore. — La donna che scrive ad un uomo. — Come la donna firma le sue lettere. — L'uomo che scrive ad una donna. — Scrivendo ad un amico ammogliato. — Scrivendo al fornitore o al servo. — Quando il servo scrive al padrone.*

I tempi moderni hanno semplificato assai le formule del cerimoniale scritto, tanto quelle dell'esordio, quanto quelle di congedo o di chiusa di una lettera.

Malgrado questa riduzione su grande scala, parecchie persone capacissime di esporre in maniera chiara e concisa: perfetta, insomma, le proprie idee, restano titubanti o si sbagliano nella frase di congedo che chiude la lettera. E si sbagliano o si agitano nel dubbio, non perchè in loro venga a fare difetto l'intelletto o il sapere; ma perchè sanno invece che l'uso più o meno opportuno di queste frasi, è per chi legge un termometro del criterio, dell'educazione o del tatto di chi scrive.

Né, è giusto che passi per gabbiano o per male educato chi, al contrario, ha pratica di mondo ed è galante e colto.

Digitized by Google

* * *

Le lettere di confidenza e quelle di amicizia cominciano con una espressione affettuosa:

« *Caro amico* »
« *Amico carissimo* »
« *Mio buon* (nome) »

e terminano con:

« *gradisci una buona stretta di mano dal tuo,* ecc.
« *conservami il tuo affetto e prenditi un abbraccio dal tuo,* ecc.
« *Mi conservi la sua benevolenza*, ecc.
« *Abbiti cura della tua salute, e gradisci,* ecc.
« *Vi auguro ogni sorta di bene*, *mentre vi stringo cordialmente la mano.*

* * *

Quelle dirette ad eguali ma con cui non esistono rapporti confidenziàli, sibbene di semplice, benchè gradita relazione, cominciano:

« *Egregio Signore* »
« *Stimatissimo Signore* »

oppure:

« *Caro Signore ed Amico ;*

e, il *titolo*, non è proprio necessario che sia messo in testa; ma può seguire o servire di esordio al corpo della lettera.

La chiusa può suonare cosi:

« *Gradisca, egregio Signore ed Amico, i miei particolari ossequi,* ecc.

Digitized by Google

oppure:

« *i sensi della mia considerazione e stima,* ecc.

oppure:

« *Accetti, Signore egregio, l'espressione della mia simpatia,* ecc.

*
* *

Scrivendo ad un superiore, per cominciare la lettera, si dirà semplicemente:

« *Signore,* o *Illustrissimo,* o *Pregiatissimo Signore*

e per finirla:

« *Sono, stimatissimo Signore, col più profondo rispetto, il suo devotissimo,* ecc.

oppure:

« *Ho l'onore di confermarmi suo devotissimo,* ecc.
« *Gradisca, Egregio Signore, la conferma dei sentimenti rispettosi e devoti del suo,* ecc.

*
* *

Il superiore scrivendo all'inferiore, cerca di essere con lui affabile e mentre comincerà la lettera con un

« *Caro* od *Egregio Signor* (nome)

terminerà con:

« *Creda* o *Faccia assegnamento sul mio sincero affetto* »

oppure:

« *Sia certo, Signore* (nome), *della mia perfetta considerazione e mi abbia per suo,* ecc.

Digitized by Google

*
* *

La donna si serve delle espressioni: *Caro, carissimo, Mio caro,* o *carissimo* e simili quando intesta le lettere dirette ai parenti stretti o al marito, se non è nubile o vedova.

A tutti gli altri uomini, per quanto simpatici, affezionati, devoti, cari, darà dell'

« *Egregio Signore* »
« *Egregio Amico* »
« *Pregiatissimo Signore,* ecc.,

a seconda del grado di confidenza che esiste tra colei che scrive e colui che deve leggere.

Nella chiusa della lettera si servirà di formule più o meno espansive (sempre poco espansive, però), e di rispetto proporzionato all'amicizia, all'età, alla posizione sociale dell'uomo al quale scrive. Così, ad un giovane o a un coetaneo, dirà:

« *Gradisca, egregio Signore, la conferma de' miei sentimenti distinti,* ecc.;

oppure:

« *de' miei sentimenti migliori,* ecc.

mentre con un superiore per età o per posizione sociale si esprimerà:

« *Voglia gradire,*

oppure:

« *La prego di gradire l'espressione del mio devoto attaccamento,* ecc.

oppure:

« *della mia riconoscenza,* ecc.

Digitized by Google

*
* *

Nota bene. — Una donna che ha marito non dovrebbe mai firmare col proprio nome e cognome per *estenso;* sibbene con l'iniziale del nome proprio e col cognome, ben chiaro, del proprio marito. Una signora maritata, poi, che si rispetta e vuol far rispettare il cognome che porta, non firmerà *mai* col solo nome di battesimo. Ciò è appena tollerato nelle ragazzine che scrivono alle loro compagne d'età e di passatempo; o ad un vecchio amico della famiglia.

È inutile spiegare alle Signore le ragioni di opportunità di queste esigenze del cerimoniale epistolare; la donna, certe cose, le intuisce naturalmente e non ha bisogno che le vengano illustrate.

*
* *

Un uomo che scrive una lettera ad una donna ha pure da osservare alcune prescrizioni di forma.

Tranne che alle strette parenti è probabile, che s'è educato, eviterà di cominciare la sua lettera con parole o formule troppo confidenziali; ma userà invece di quelle rispettose delle quali suole servirsi la gente che per principio di galateo e di coscienza rispetta tutti, e più specialmente la donna.

Così, non scriverà:

« *Carissima Amica* »

ad una signora con la quale è in rapporti di cordiale amicizia; sibbene:

« *Gentilissima,* o *Cortesissima Signora ed Amica* »

e per la chiusa userà di formule su questo genere:

« *Si compiaccia, gentile Signora ed Amica, di gradire l'espressione del mio profondo rispetto,* ecc.

Digitized by Google

oppure:

« *Gradisca, la prego, Signora* (nome), *i miei più rispettosi omaggi,* ecc.

oppure:

« *il mio devoto e rispettoso attaccamento,* ecc.

Se scrive poi ad una donna con la quale ha poca o nessuna dimestichezza, intesterà la sua lettera con tanto di

« *Pregiatissima,* o: *Illustrissima Signora* »

e adotterà la chiusa più rispettosa che si possa immaginare:

« *Ho l'onore, di sottoscrivermi, Signora, col massimo rispetto e attaccamento, devotissimo suo,* ecc.

***

Allorquando un uomo, scrivendo ad un amico ammogliato, lo incarica di riverire la consorte; non scriverà: *salutami tua moglie;* ma: *riverisci per me la tua egregia Signora;* o: *la tua distinta Signora;* oppure: *presenta i miei rispettosi omaggi alla tua Signora.*

***

Come s'ha da cominciare una lettera diretta ad un fornitore; al calzolaio, per esempio? Non è il caso d'intestarla coll'*Illustrissimo Signore,* ciò è evidente; ma è pure chiarissimo che non si potrà scrivere: « *Signor calzolaio.* » Ci si attenga ad una via di mezzo tra l'*illustrissimo* e il *signor calzolaio,* e si scriva il titolo più giusto e più naturale:

« *Signor Tale dei Tali, calzolaio, a Milano* »

Digitized by Google

ed, adottando il gergo epistolare del commercio, nel corpo della lettera, gli si darà del *voi*; mai del *tu*; piuttosto del *lei* che del *tu*. E al « *salutandovi distintamente* » si faccia seguire semplicemente il proprio nome e cognome.

Ad un servitore, in specie se merita il nostro affetto e la nostra riconoscenza per un lungo e fedele servizio, non sarà male dargli del: *Caro Giuseppe* o meglio del: *Mio buon Giuseppe*. Nel corpo della lettera non è il caso di fargli complimenti; ma, se lo merita, dimostrargli un po' di affetto o di attaccamento, almeno nella chiusa, non sarà cosa degna di biasimo. Costa così poco dirgli, con buona grazia: *conservatevi in ottima salute;* o *col buon giorno*, o *con la buona sera, vi auguro di star bene.*

*
* *

Il servitore che per un motivo qualunque si trova nella circostanza di scrivere una lettera al suo padrone la intesterà con tanto di:

« *Illustrissimo Signor Marchese* »
« *Illustrissimo Signor Cavaliere* »

e se il padrone non ha diritto a titolo di sorta:

« *Illustrissimo Signor Padrone* ».

Nella chiusa si limiterà a protestare la propria devozione, il rispetto o l'attaccamento profondo:

« *Mi creda, signor Marchese, suo devotissimo e fedele servitore*

oppure:

« *Sempre pronto a' suoi riveriti comandi, mi professo di Lei, signor Padrone, devoto ed affezionato servo....*

Digitized by Google

6. Poscritto.

Il *poscritto* è l'aggiunta che si fa ad una lettera finita per riparare ad una dimenticanza incorsa nel rispondere.

Il *poscritto* si indica comunemente con le due iniziali *PS.*, e non, come taluni praticano, con *N.B.*, che vuol dire *nota bene.*

Il *nota bene* richiama l'attenzione del lettore su di una determinata cosa, mentre il *poscritto* è una semplice giunta alla lettera.

L'uso del *poscritto* è tollerato nelle lettere familiari ed in quelle dirette ad eguali; ma nelle lettere di cerimonia, di complimento, o di soggezione, il poscritto deve apparire mai.

7. Come si piegano le lettere.

Qualunque sia il fòrmato della carta da lettera, la piegatura si fa a metà dell'altezza del foglio, e per il traverso, di maniera che la lettera resti piegata in due.

Poi, si introduce nella busta che deve avere possibilmente le dimensioni precise della carta così piegata.

Eccezione è fatta per le suppliche, istanze, domande, ecc., le quali essendo scritte su carta protocollo sarebbero d'incomodo se fossero piegate come le lettere comuni. Perciò, invece che in due, si piegheranno in quattro parti e, prima nel mezzo parallelamente ai lati lunghi; poi nel mezzo parallelamente ai lati corti. La busta che deve contenerlo, avrà le dimensioni del foglio così piegato.

Digitized by Google

*
* *

8. Busta: « forma ed uso ».

La busta è l'involucro di carta nel quale si racchiude la lettera.

Sulla busta si scrive chiaramente e con precisione l'indirizzo della persona alla quale è diretta la lettera e si applica il francobollo prescritto, se spedita a mezzo della posta.

Le proporzioni della busta devono essere in rapporto col formato della carta usata nello scrivere la lettera, che la busta dovrà contenere.

La busta non sia trasparente, per impedire ai curiosi di leggere il contenuto, o parte del contenuto della lettera racchiusa. Altrimenti, tanto varrebbe mandarla in busta aperta.

I lembi della busta siano bene ingommati e, prima di consegnare la lettera pel recapito, si osservi bene che tutti i lembi della busta stessa sieno perfettamente aderenti gli uni sugli altri.

*
* *

9. Come si sigilla una lettera.

Sommario. - *Ceralacca. — Colore della ceralacca. — Sigillo. -- Cerimoniale epistolare tedesco. — Lettere con valori.*

Introdotto il foglio scritto e piegato nella busta apposita, si avrà cura che il lembo mobile e ingommato di questa aderisca bene sugli altri già appiccicati tra di loro. Se la lettera fosse diretta a superiori, per ragion di ufficio o di posizione sociale, o se lo scritto contenuto è di una tal quale certa importanza, si sigillerà pure con ceralacca, preferibilmente rossa. Sulle lettere listate in nero per ragion di lutto si può

Digitized by Google

far uso anche di ceralacca nera. Alla ceralacca rossa o nera si apporrà il proprio sigillo e non quello di altri, e tanto meno l'impronta di monete, antiche o moderne poco conta, la quale non garantisce di certo da una possibile contraffazione.

*
* *

Presso i tedeschi l'etichetta epistolare impone che nell'apporre il proprio sigillo sulla ceralacca, l'impronta risulti diritta se la lettera è indirizzata a inferiori; coricata orizzontalmente se è destinata ad eguali; capovolta se è diretta a superiori.

Da noi queste curiose esigenze non hanno luogo di esistere e perciò chi sigilla una lettera con ceralacca procuri sempre che l'impronta riesca come il buon senso prescrive, cioè: diritta.

*
* *

Qualora la lettera contenga valori, si assicura. In tal caso non uno, ma cinque devono essere i sigilli di ceralacca disposti com'è prescritto dai regolamenti postali in forma di croce, come nel modello num. 5.

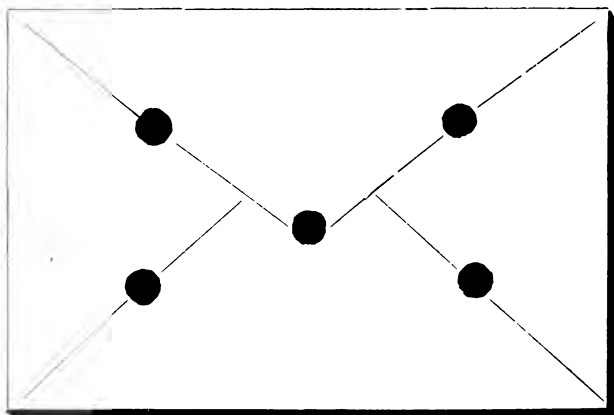
Sulla busta in alto, e dal lato dell'indirizzo si dovrà scrivere in tutte lettere la somma dei valori contenuti (modello num. 6).

La lettera, così preparata, si consegna all'ufficio postale che, dietro il pagamento delle tasse prescritte, rilascia ricevuta e garantisce, come suol dirsi, il buon fine della spedizione.

*
* *

10. Indirizzo. *(Si vegga al capitolo speciale).*

Digitized by Google

Mod. 5.

Mod. 6.

VALORE DICHIARATO ASSICURATO
lire quattrocento

All' Illustrissimo Signor

FRANCESCO G . . . . .

Via Garibaldi, N. 3025

MILANO

Digitized by Google

*
* *

11. Affrancatura delle lettere.

Sommario. — *Le lettere devono essere affrancate. — Tariffa postale. — Quando si accludono francobolli nelle lettere. — Ove si applica il francobollo sulla lettera.*

Il ricevere lettere, specialmente di persone che ci sono care o simpatiche, è di conforto qualche volta, quasi sempre di piacere.

Però, questo intimo soddisfacimento dell'animo viene a essere menomato, allorquando chi scrive una lettera trascura di affrancare convenientemente la sua corrispondenza per effetto di una distrazione deplorevolissima, o di una dimenticanza imperdonabile; peggio ancora, se per esosa avarizia.

Non si ha il diritto di pretendere che altri paghi di tasca una tassa doppia per procurarsi la discutibile soddisfazione di leggere i nostri caratteri.

Perciò, chi non vuole passare per un villan rifatto, male educato e peggio, abbia cura estrema di apporre sulla busta il francobollo prescritto dalle tariffe postali in ragione del peso e della destinazione di ciascuna lettera (1).

---

(1) Riassunto della tariffa postale per l'affrancatura delle lettere.

		Nell'interno del Regno (*)		Con l'Estero
		da distribuirsi nel distretto postale	da distribuirsi fuori del distretto post.	
Lettere	in partenza affrancate — per ogni porto di 15 grammi	Cent. 5	Cent. 20	Cent. 25
Lettere	in arrivo non affrancate — per ogni porto di 15 grammi	Cent. 10	Cent. 30	Cent. 50

(*) E per la Colonia Eritrea; San Marino e per gli uffizi italiani di Tripoli, Susa e Goletta.

Digitized by Google

*
* *

Se per avventura ragioni di convenienza consigliassero di accludere nella lettera che si manda un francobollo per la risposta, si rifletta bene e ci si consigli con la delicatezza e il buon senso sulla opportunità di fare ciò.

L'invio inopportuno di un francobollo può, in taluni casi, arrecare una involontaria offesa a chi lo riceve.

Se dopo matura riflessione si decidesse di accludere nella missiva il prezzo della risposta, si attacchi il francobollo per un angolo all'angolo della lettera, e mai, dico mai, si unisca alla lettera la busta col proprio indirizzo e *relativo francobollo*. Ciò sarebbe indelicato; perchè lascia supporre la possibilità che ad altro scopo possa essere adibito il francobollo rimesso.

*
* *

Nell'appiccicare il francobollo sulla lettera si tenga a mente che deve essere apposto sull'angolo superiore di destra e non a sinistra e tanto meno in basso, o a tergo (1). Tutti dobbiamo concorrere a rendere più sollecito e meno gravoso il lavoro degli impiegati postali, applicando il francobollo al posto prescritto e così, mentre compiremo un'opera buona, daremo l'esempio del rispetto alla legge.

---

(1) § 11 del Regolamento postale italiano. . . . . I francobolli debbono essere applicati dai mittenti nella parte anteriore delle corrispondenze, ... sulle lettere preferibilmente nell'angolo superiore a destra di chi legge . . . . .

Digitized by Google

* * *

12. Risposta.

Sommario. — *Obbligo di rispondere. — Come si risponde.*

La risposta è l'ultima, non la più importante tra le convenienze epistolari. Quando si riceve una lettera nella quale non sono stati dimenticati i riguardi e le giuste esigenze del vivere civile, è obbligo di elementare educazione di rispondere, anche quando la risposta può riescire incresciosa.

La risposta deve, inoltre, seguire senza ritardo la lettera che la provoca; e quando per una circostanza qualsiasi si risponde con ritardo, lo si giustifichi e se ne chieda scusa.

* * *

Molti danno appena un'occhiata alle lettere che ricevono e, dimenticando che la risposta deve essere analoga nella materia e nella forma alla lettera che la determina, rispondono banalmente; rispondono così, a lume di naso, come suol dirsi, trascurando magari lo scopo e il soggetto principale della missiva.

Intanto l'amico, o il corrispondente, è costretto a scrivere di bel nuovo: a prendersi un altro fastidio: forse a vedere pregiudicati importanti interessi per la scimunitaggine di chi risponde a casaccio.

Ora, per non correre il rischio di offrire ad altri occasione di giudicarci sfavorevolmente, ogni qualvolta si deve rispondere ad una lettera, si tenga questa dinanzi agli occhi e, accusandone ricevimento, si risponda con chiarezza e con precisione a tutto, punto

Digitized by Google

per punto, adeguatamente. Non si sarà messo insieme un capolavoro di letteratura epistolare; ma si avrà risposto da persona di senno ed educata a chi aveva avuto la cortesia d'interrogarci.

Abbreviature più comuni nelle lettere.

C.te C.sa . . .	Conte; Contessa.
d.to	detto.
D.r	Dottore.
ecc.	et caetera.
Es., es. . . .	esempio.
F.°	Folio.
Fr.	Franco.
id.	idem.
In-4°, in-8° .	In quarto, in ottavo.
LL. AA. . . .	Loro Altezze.
L. S.	Locus sigilli.
Mad.	Madama.
M.°	Maestro.
Mons. . . .	Monsignore.
M. R. P. . . .	Molto Reverendo Padre.
NB.	Nota bene.
N.°, n.° . . .	Numero.
N. S. E. O. . .	Nord, Sud, Est, Ovest.
p. c.	per congratulazione.
p. c. v. . . .	per condoglianze vivissime.
P. M.	Proprie mani.
P. p. c. . . .	per prendere congedo.
PS.	Poscritto.
S. A.	Sua Altezza.
S. E.	Sua Eccellenza.
S. Em. . . .	Sua Eminenza.

Digitized by Google

Sig.	Signor.
S. M.	Sua Maestà.
*S.*ⁿ o *S.* . . .	Santo.
S. P. M. . . .	Sue proprie mani.
S. R. M. . . .	Sue riverite mani.
SS.	Santissimo.
S. S.	Sua Santità.
V.va	Vedova.
p. %	per cento.

Abbreviature per le monete.

Lt. *itL.*	Lire italiane.	Monete inglesi
Ls. . .	Lire sterline (25 lire).	
Sh. . .	Scellino (1.25).	
d. . .	penny, (al plur. pence (10 cent.)).	
Fio. .	Fiorino (2,25).	Monete Austro-Ungariche
Cor. .	Corona ($^1/_2$ fio.).	
Sf. . .	Dollaro (5 lire).	Monete americane
Ct. . .	Cent (0,05).	
Mk. .	Marco (1,25).	Monete della Germania.
Pf. . .	Pfennig (0,0125).	

Digitized by Google

DEI VARI GENERI DI LETTERA

Affetto *(Lettere di),* si vegga a: ***Familiari*** *(Lettere).*

*
* *

Amicizia *(Lettere di).*

Sommario. — *Delle lettere di amicizia. — Esempi: Foscolo dà notizie della sua salute ad un amico. — Leopardi chiede notizie sulla salute di un amico. — Pellico chiede notizie a Foscolo. — Pellico alla Contessa Masino. — Carcano al suo amico Bertoldi.*

Tra le scritture, la lettera di amicizia è la più facile ad essere scritta bene, se spontaneo e sincero è il sentimento d'affetto che ci lega alla persona a cui si scrive.

Le lettere di amicizia rientrano nella categoria delle familiari e come queste si devono scrivere senza pretese, alla buona, e cioè: senza infarcirle di vocaboli ricercati, o di frasi strane; o di concetti peregrini. Un po' d'ordine logico nel progressivo sviluppo del discorso scritto; un linguaggio semplice, proprio e corretto. Non ci vuol altro.

Però non si dimentichi che, siccome gli scritti restano, si ha da essere molto misurati in tutto quello che si scrive.

Digitized by Google

La saviezza e la ponderazione rafforzano l'amicizia e impediscono che con l'andar del tempo le vicissitudini della vita possano cambiare in nemico acerrimo e pericoloso il più affettuoso degli amici. A quanti una eccessiva franchezza di linguaggio e una troppa sincerità di sentimenti non furono cagione, dopo tanti anni, di seri guai, di disgusto, di dispiaceri grandissimi e.... di rovine?

Esempi di lettere di amicizia.

(Foscolo dà notizie della sua salute ad un amico).

Al sig. G. Allen (medico).

Londra . . . .

Un cavallo non mio, e che non montavo neppure per mio piacere, mi ha vinto la mano; e dopo avermi messo in pericolo di schiaccciare altri sulla pubblica via, mi ha sforzato a saltar di sella.

Ho saltato con poca destrezza, e la mia gamba destra ne ha pagato la pena: mi son dato una storta; e il cavallo ci ha aggiunto un calcio; — e sempre alla gamba destra non ancora guarita dal reumatismo. — Il chirurgo mi ha tenuto per ventun giorno in una immobilità infernale: *æternumque sedebat infelix Theseus.*

Ora son diventato *l'eroe Filottéte,* e il giorno vado zoppo, e la notte alzo gridi acuti come i suoi, giacchè il reumatismo non ha ceduto il suo posto, e prevedo che avrò a soffrirne per tutto l'inverno; e finito che avrò di essere Teseo e Filottéte, compariró in propria figura dell'amico mio l'*eroe Don Chisciotte*, sendo già

« Magro, sparuto, e pria che morto, spento »

(Ugo Foscolo).

(Leopardi chiede notizie sulla salute di un amico).

All'avv. Pietro Brighenti, a Bologna.

Recanati, 4 luglio 1824.

Caro amico. Risposi un mese fa alla vostra amabilissima dei 19 maggio prossimo, avendo ritardata la risposta perchè mi dicevate che avreste passata una quindicina di giorni fuori di costì. Da allora in poi non vedendo alcun cenno vostro, mi sono ricordato di quello che pur mi dicevate nella stessa lettera, che la vostra salute non andava bene. Questo sospetto che la salute sia causa del vostro silenzio mi tiene in gran dispiacere, e però vi prego a volermi in qualche modo informare del vostro stato per levarmi di dubbio. Basteranno due righe sole; ma non mi lasciate in questa incertezza che mi dà molta pena. Non so se abbiate ricevuto la mia ultima. Accettando l'offerta che mi facevate di mandarmi di mano di mano i foglietti della nota stampa per la posta, io vi pregava di non indirizzarli al mio nome, ma al *signor Alberto Popoli, Recanati;* e così vi prego in ogni caso. Io v'amo e desidero caldamente le vostre nuove. Se avete veduto il caro Giordani, datemene qualche notizia, quando non vi sia grave. Amatemi e non mancate di farmi sapere qualche cosa di voi. Addio, addio.

(GIACOMO LEOPARDI).

(Pellico chiede notizie a Ugo Foscolo).

17 ottobre 1815.

Caro Ugo.

È gran tempo che non ho lettere di te. Trechi mi disse ultimamente che la tua salute è ristabilita. Hai tu pace in codeste montagne? Dimentichi tu, conversando colle Grazie, le nostre sciagure?

Digitized by Google

Ti mando una lettera che mio fratello mi ha spedito da Genova. Scrivimi e amami. Io t'amo di cuore, di vero cuore.

PS. Passato il 20, io porterò le solite quietanze a Barinetti.

(Pellico).

(Pellico chiede e dà notizie alla Contessa Masino, di Mombello, sua amica).

Alla Contessa Ottavia Masino di Mombello.

25 settembre 1843.

Illustrissima ed ottima signora Contessa.

Nell'atto che la prego di rimettere l'unita lettera alla sua degna amica madamigella Sassernò, o di spedirgliela se già fosse partita, mi permetta, signora Contessa gentilissima, ch'io le domandi notizia della sua salute, e di quella del signor Conte. So ch'egli è stato poco bene, ma spero non saranno incomodi gravi, e chiedo al Cielo per ambidue una sanità buona e costante. M'immagino che si trovino pur anche nella grande occupazione di mutar casa, e vorrei che già fossero interamente liberi di tal disturbo. Non vedo l'ora di saperli stabiliti nel nuovo alloggio e di recarmi ivi a riverirli, ed a gioire della loro contentezza per una così bella posizione. Sono tanto poche le gioie di questo mondo! quella d'essere alloggiati bene è una dolcezza durevole che si gusta assai e che dee conferire alla sanità. Ho fiducia che il signor Conte e la signora Contessa proveranno un salutare effetto dall'aver casa in luogo così ridente. Parmi che tanto più questo vantaggio debba essere sentito da una pittrice, da un'anima tutta poetica ed amante del bello. Intanto fino a quando stanno in campagna? ed a qual

Digitized by Google

villa danno ora la preferenza? Io mi trovo alla Vigna Barolo, ma ad onta dell'aere che tutti riconoscono eccellente, sono in povero stato di salute. Respiro malamente, non dormo. Ci vuol pazienza.

Ritorneremo a Torino verso i Santi, o forse prima secondo il tempo che farà.

Mi sarebbe stato un piacere carissimo, se avessi potuto andare a renderle i miei omaggi a Grugliasco o a Chieri. La mia brama non è stata eseguibile, e ciò m'ha altresì privato del bene di rivedere la nostra esimia poetessa di Nizza (1), la quale probabilmente sarà stata con loro parecchi giorni. Questa signora così buona m'ha onorato d'una lettera che mi confonde. Ho pietà di me stesso quando vedo che certe anime egregie mi giudicano con sommo favore mentre io valgo tanto poco. Nondimeno amo, lo confesso, la loro estrema indulgenza, e quindi la prego, signora Contessa, di conservarmi tutta la sua. Grazie a questa benignità, confido che di me si ricorderanno talvolta nelle loro preghiere.

Piacciale offerire all'ottimo signor Conte i miei affettuosi complimenti.

Ho l'onore di essere con quei rispettosi ed amichevoli sentimenti ch'ella mi conosce, di lei, ecc.

(PELLICO).

(Giulio Carcano saluta e dà notizie di sè al suo amico Bertoldi).

Gallarate (Brianza), 2 settembre 1868.

Carissimo amico.

Penso che ora sarai di ritorno; e non voglio tardare a mandarti un saluto e le nostre nuove prima di venire a stringerti la mano fra una decina di giorni.

(1) La signora Agata Sassernò accennata poc'anzi.

Digitized by Google

Io sono qui, in una bella ed amena solitudine, tra la cima del Parini, l'Eupili antica, e quella del Manzoni che, come sai, è oriundo della Valsassina, sopra Lecco. Anzi, a pochi passi da questo villaggio, c'è ancora un casale ov' egli fu allevato bambino, e dove abita ancora un vecchio della sua età e suo fratello di latte. Questo vecchio si ricorda ancora di quel fanciullo! Hai letto il volume de' versi del Zanella? E che ne pare a te, giudice così sicuro di poesia vera?

Addio mio buon amico: vogli sempre bene al

tuo

GIULIO CARCANO.

Amore (*Lettere d'*).

Sommario. — *L'amore. — Quando e come l'uomo scrive lettere d'amore. — Dichiarazione d'amore di un cinquecentista. — Dichiarazione d'amore di un seicentista. — Dichiarazione d'amore di un settecentista. — Dichiarazione d'amore di un cicisbeo. — Il garbo de' nostri vecchi nell'offrire doni alle loro belle. — La lettera d'amore moderna. — La risposta. — La ripulsa.*

L'amore è un sentimento per cui altri si affeziona a ciò ch' egli stima degno d'essere amato, e cui desidera di possedere. L'amore ha, dunque, per base la stima profonda che si nutre per l'oggetto amato e, per corollario, il possesso. Queste due qualità, derivanti da un affetto sincero, vero, onesto, devono emergere dalle lettere amorose. Nè qui intendo affatto di acconciarmi a cortese segretario galante di ragazzi vanesi, o di sciocchi vagheggini; vo' dire semplicemente come e quanto una lettera dettata dall' amore debba essere scritta con giusto e rispettoso ossequio.

Non vale affermare che l'amore è un sentimento naturale per venir meno ai doveri che l'onestà e l'educazione impongono a chicchessia. Anche quando ha

Digitized by Google

messo le ali e si libra nell'aria all'incontro dell'oggetto amato, chi lo afferra, ha l'obbligo di essere *cacciatore* cavalleresco; chi lo riceve, deve accoglierlo con tutti i riguardi dovuti al più sacro, al più nobile, al più benefico degli ospiti; che tutto anima e tutto vivifica.

L'amore è la primavera dell'età; e, come il fiore che sboccia, è ricco di profumi, l'amore è un mare di speranze, fremente di desio. Nessuna forza umana lo soggioga; la cortesia, il rispetto, la stima, lo ingagliardiscono; solo l'educazione lo guida sicuro al gran porto del matrimonio. Quivi si cangia, in soffio vivificatore di una nuova famiglia, se era sincero, se non era pazzia, o inconsiderata passione.

Chi ama circondarsi di vittime è un disonesto; più disonesto di coloro che, appostati, assalgono ed uccidono per rubare.

Nessun galantuomo, in pieno possesso di tutte le facoltà intellettuali, scrive ad una donna una lettera di amore con intenzioni sleali, con progetti disonesti. L'uomo che si decide a scrivere all'altro sesso: « *ti amo* » deve prima ponderare se il vero significato della parola « *amore* » può essere da lui onestamente raggiunto. Si sa; a questo mondo il verbo amare non può essere coniugato da una sola persona; talvolta, pur essendo in due, è indispensabile il concorso di terzi, cioè, dei genitori, affinchè la coniugazione riesca regolare.

Perciò, nello scrivere una prima lettera d'amore, l'uomo, (la donna di senno non la scrive) faccia un esame di coscienza; misuri le sue forze; scandagli bene il proprio cuore e poi, si assicuri che i suoi sentimenti e la sua posizione sociale gli permettono di mirare alla meta agognata. Comunque e sempre, sia guardingo come lo erano i nostri vecchi, che pur godendosi un vivere gaio, non dimenticavano che la

Digitized by Google

lettera destinata a qualsiasi donna doveva rispecchiare la cortesia garbata dell' uomo da bene, e un profondo rispetto.

Lo stile epistolare delle lettere d'amore è generalmente enfatico; poetico all'eccesso; pieno zeppo di sentimentalismo nelle lettere di chi vede la vita attraverso il prisma roseo della gioventù, perchè babbo e mamma pensano al resto. Il *Voi*, meglio che il *Lei* si attaglia a questi voli immaginosi di una mente infiammata dalla eccessiva evaporazione di sentimento, che il più delle volte è una finzione. Raramente si adopera il *tu*. Questo viene da sè, dopo che una corrispondenza regolare si stabilisce tra le parti.... contraenti.

Le persone posate; quelle che amano sul serio perchè han bisogno della famiglia, dànno generalmente del *Lei*; sono moderamente espansivi e trattano l'affetto, il sentimento, con gli stessi ragionamenti coi quali han calcolato le rendite prima di scrivere la lettera.

Esempi di lettere d'amore.

Dichiarazione d'amore di un cinquecentista.

« Ancor che io tenga per fermo, carissima e ama-
« tissima mia Signora, che voi da molto chiarissimi
« segni siate oggimai fatta accorta delle amorose
« fiamme, nelle quali da buon tempo in quà di con-
« tinuo mi consumo per voi, non di meno mi è parso
« dovervene ancora far fede con questa mia lettera;
« acciocchè con un testimonio tale, possiate a pieno
« esser sicura della singolare affezione mia verso di
« voi, del serventissimo amore, che io vi porto.

« Ardo adunque, tutto ardo del vostro amore, e ardo
« di maniera, che se voi con gli occhi della fronte

Digitized by Google

« poteste alle volte così ben vedere questo mio in-
« cendio, non dubiterei già che mossa a compassione
« delle mie angoscie, non vi moveste ancora ad amar
« me; se non tanto, poco meno di quello, che amo io
« voi, facendomi in questa guisa felicissimo sopra i
« più felici amanti che vivano oggi al mondo.

« . . . .

« E se voi degnandovi di tanto gran favore, vi pia-
« cerà farne l'esperienza, troverete senza fallo che
« potete così bene disporre di me, e di tutte le cose
« mie più care, come potete delle proprie vostre.
« Faccio fine col baciarvi cento mila volte quelle vo-
« stre bellissime mani, e quei vostri beati e felici
« occhi, da quai sono passate nel mio cuore più di
« mille, e mille e mille altre saette amorose. »

Dichiarazione d'amore di un seicentista.

« Se agli occhi fulgidi delle bellissime tra le belle
« quale voi siete, o Signora, il buon Dio e la natura
« avessero concesso di leggere nel cuore degli inna-
« morati, mi perdonereste l'ardire che mi prendo di
« scrivervi che « vi adoro » e commossa a pietà per
« gli affanni del mio cuore, non sdegnereste di do-
« narmi col vostro amore quel balsamo che solo può
« guarire le dolorose ansie dell'animo mio.

« Siate, mia bellissima Signora, benigna quanta
« bella e porgetemi quel conforto che tanto agogno;
« ditemi che mi amate. »

Dichiarazione d'amore di un settecentista.

« Amore, che suol fare tutti i suoi servi taciti e ti-
« midi, mi ha fatto tardare fino a oggi a palesarvi

Digitized by Google

« quanto il mio cuore vi sia affezionato. E per più
« avrei taciuto, se la fiamma amorosa, che chiude il
« mio cuore, divampando, non mi avesse costretto a
« farmi ardito. E voi, già fatta accorta del mio ar-
« dore, non sdegnerete che io, aprendovi i secreti del-
« l'animo mio, vi scongiuri di avere pietà di me e di
« perdonarmi tanto ardire.

« A voi, luce degli occhi miei, dono la mia vita, e
« voi a me donate il vostro cuore. Ditemi che il mio
« amore non vi offende e che vi è grato il bacio ar-
« dente che oso deporre sulla vostra mano gentile. »

Dichiarazione d'amore di un cicisbeo.

« La bella e leggiadra immagine vostra, che così
« profondamente Amore impresse nel mio cuore, il
« primo giorno che il mio destino mi condusse a ve-
« dervi, non mi abbandona più.

« Voi avete la virtù di trarre sì fattamente l'animo
« mio, ogni mio pensiero; che di voi e per voi vivo
« in dolorose ansie d'amore.

« Siate indulgente verso di me, se oso esprimervi
« quanto il mio cuore sente per voi; fate che la vostra
« generosità non resti al di sotto della vostra bellezza,
« dicendomi che mi perdonate, perchè il mio amore
« non vi offende, nè evvi del tutto indifferente. Di-
« temi, graziosa Signora mia, che mi ricambiate
« d'amore. »

*
* *

Nè i nostri vecchi erano solamente galanti, nel dichiarare il loro amore; ma possedevano l'arte squisita di porgere all'oggetto del loro amore l'omaggio di un fiore; di una inezia; di un nonnulla. Leggete

Digitized by Google

con quanto cortese dire un cinquecentista offriva un fiore alla sua innamorata:

« Questo fiore, che ora vi mando, dolce padrona
« mia; è tutto bello, e tutto vago, nè men bello, nè
« men vago in vero vi si converrebbe, essendo voi un
« fior di bellezza tra tutte le donne di questa Città.
« Accettatelo adunque, come per un ritratto della di-
« vina beltà vostra; quante volte vi occorrerà di mi-
« rarlo, tante vi ricordate d'esser voi tale in compa-
« razione delle altre giovani, quale è questo fiore, che
« il più bello, che io mi vedessi mai a paragon de gli
« altri fiori.
« . . . .
« Quando vi piacesse caro mio bene, che io venissi
« questa sera a starmene una sola ora con esso voi
« per segnalato favore? Ove veramente vogliate, che
« mi resti, perchè non posso, nè debbo volere cosa,
« che non sia di vostra compita soddisfazione, io non
« intendo di venire altramente. Aspetto quattro parole
« di vostra mano in risposta; e col farvi riverenza,
« mi vi raccomando con tutto l'affetto del cuore. Ama-
« temi, e non fate di meno. »

Il Cardinale Bembo, che negli scritti amorosi fu maestro insuperabile, con artificiosa grazia offre alcune paia di guanti in dono ad una gentildonna sua amica:

« Bello e caro e dolce oggetto de' miei pensieri.
« Mando a quelle mani, che tengono oggimai l'una e
« l'altra chiave del cuore mio, il rimanente d'alquante
« paia di guanti, che io ebbi di Spagna più mesi sono,
« e di averli non sapevo, se essi non mi fussero sco-
« perti ora, non sò come: credo io per venire a voi,
« vaghi di far quel viaggio, che sempre vorrei far io.

Digitized by Google

« Voleva pregarli, che essi a tutti gli altri tenessero
« coperto quel bello avorio, a cui coprire io gli mando,
« solo che a me; ma io mi ricordo che essi non hanno
« sentimento. E forse sono in questo più felici; che se
« sono senza sentimento; sono ancora senza desio.
« Avrete con essi il vostro solingo augello, la qual
« canzone mi s' è incominciato a piacere, poi che io
« la veggio piacere a voi. State sana

(BEMBO).

Si, si; va bene per gli antichi, pe' nostri vecchi; ma oggi?

È semplicissimo. Oggi si scrive francamente, sinceramente il sentimento che si prova e la *conclusione* che si desidera.

Non si scriverà ad una donna, che ci ha inspirato amore: « Vederti e amarti fu un punto solo »; ma le si dirà che si ama e che.... si desidera torla in moglie. Le si chiede se l'affetto è gradito e controcambiato e s'ella pone difficoltà a che l'innamorato ne parli al babbo!...

Così scrive e non altrimenti, un galantuomo. Veniamo all'esempio:

(*La lettera d'amore moderna*).

Milano, il 1 di Maggio 1897.

Gentilissima Signorina.

La sua modestia, il suo carattere affabile, le virtù sue, da molto tempo hanno fatto nascere nell'animo mio una profonda stima per Lei, e nel mio cuore un amore sincero ed onesto che perciò non mi perito a dichiararlelo.

Nell'atto che compio, Signorina, si compiaccia di non riscontrare alcuna mancanza verso quel rispetto che tutti, ed io più di qualsiasi altro, le devono.

Digitized by Google

Mi sono concesso la libertà di scriverle, Signorina, solo per conoscere se il mio attaccamento sincero le riesce gradito e se il mio amore profondo può sperare di vedersi ricambiato dal suo.

Se la risposta che io mi onoro di sollecitare dalla sua bontà e cortesia, sarà quale desidero, mi riempirà di contentezza e mi autorizzerà di rivolgermi senza indugio all'ottimo suo Padre, perchè i miei sogni di felicità vengano al più presto realizzati.

Ma se per mia grande sventura ciò non fosse, Ella, Signorina, mi perdoni se ho osato sperare; se mi sono illuso, se ho fatto un sogno d'oro.

Con profondo rispetto mi onoro di professarmele devotissimo

x. y.

La Signorina che riceve una lettera di questa natura non può non sentirsi lusingata, se chi l'ha scritta è uomo per bene e della medesima condizione sociale; giacchè si suppone che, per quanto gaglioffo, un uomo di senno non scrive mai lettere di simile natura se non v'è stato incoraggiato un pochino dalla persona a cui è diretta.

La Signorina, però, farà bene a non rispondere, qualunque sia il sentimento che nutre per chi scrive; ma, consegnando la lettera ai genitori, lascierà a questi la briga di accogliere o meno le proteste d'affetto e di matrimonio dell'innamorato.

Ma se per una circostanza fuori dell'ordinario, una donna si trovasse costretta a rispondere ad una lettera d'amore, sarà bene che tenga presente quello che dell'amore degli uomini pensava una anonima gentildonna bolognese di un paio di secoli fa, e della quale mi compiaccio di qui riportare una:

Digitized by Google

Lettera di ripulsa.

« Solete voi altri giovani negli amori vostri mo-
« strar atrocissime pene; ed io che nel valutare i tor-
« menti dei vostri cuori, mi sono fatta dottissima, non
« intendo per nulla prestar orecchio alle vostre sdol-
« cinate proteste amorose, nè darvi speranza di voler
« io per voi provare le medesime atroci pene.

« E benchè moltissimo stimi i meriti vostri, pure
« non li reputo sufficientemente degni a che io, per
« arrecare ristoro al duolo che al vostro cuore porge
« amore, m'abbia per essi a tormentare con cure amo-
« rose per voi.

« Pregovi dunque a non sollecitarmi altrimenti con
« le vostre lettere, le quali considero dettate piuttosto
« da una giovanile e momentanea passione, che da
« un affetto profondo e sincero che solo in me tro-
« verà dignitosa corrispondenza. »

Annunzio (*Lettere di*).

Sommario. — *Lettere di annunzio. — Di avviso. — Di conto. — D'incarico. — D'informazione. — Di negozio. — Di ragguaglio. — Esempi.*

Lettere di annunzio.

Sotto questa denominazione generica si comprendono le lettere

di avviso,
di conto,
di incarico,
di informazione,
di negozio,
di ragguaglio,

perchè è difficile che una lettera di *conto* per es. non abbia molti caràtteri delle lettere di *ragguaglio*, o di *informazione*, ecc. Le lettere di *annunzio*, infatti, possono

Digitized by Google

essere di più maniere a seconda del soggetto di cui esse trattano. In esse si deve narrare brevemente, ma *chiaramente*, la cosa di cui si vuole avvertire, render conto, incaricare, informare, ragguagliare, ecc., senza derogare dalle convenienze del cerimoniale epistolare.

Esempi di lettere di annunzio.

(*Lettera di avviso*).

A Monsignor de' Gaddi,

Iersera ci fu da rasciugare, questa sera da ungere, per un calcio che per mia buona ventura ho tocco dal Bono, appunto in mezzo dello stinco. Iddio mi ha fatto grazia, che non m'ha colto in pieno, e che lo stivale è d'una grossa vacchetta: contuttociò se bene non m'ha rotto l'osso, m'ha per modo infranta la carne, e intronata tutta la gamba, che non mi ci posso su reggere. Spero nondimeno che i rimedi che ci son fatti, m'alleggeriranno questa notte il dolor che ci sento. E, se domattina sarà tale, che stringendo i denti si possa tollerare, non si mancherà d'andare avanti. Questa scrivo da Piperno, e fin qui i cavalli si son condotti assai comodamente. Solo il Bono questa mattina in su'l moversi, si dolse un poco: è dipoi venuto via gagliardamente; e questa sera non si duol punto. Credo che con questo calcio abbia voluto dare la sua doglia a me; nondimeno egli a cautela arà *(avrà)* i suoi bagnuoli, e le sue stretture. Il Torquato ci riesce alquanto fiacchetto. Il Moresco si divora le campagne coi rigni, e stracca il famiglio che 'l mena, coi salti. e con le braverie. Gli altri si portano benissimo: e secondo che si procederà, se ne darà notizia a V. S. alla quale riverente bacio le mani.

Di Piperno, il primo di Maggio

M. D. XXXVIII. ANNIBAL CARO.

(***Annunzia al padre il prossimo suo arrivo***).

A suo padre, a Recanati.

Bologna, 1 novembre 1826.

Carissimo signor padre, Le scrissi già il 26 del mese scorso, in risposta all'amorosissima sua dei 16. Questa è per dirle che io, a Dio piacendo, parto per Recanati dopo dimani, 3 dell'entrante.

Per diminuirmi la noia e l'incomodo del viaggio, mando il baule da sè, e verrò fermandomi per la strada; il che mi servirà anche per fare o rinnovare delle conoscenze. Perciò ella non si dia alcuna pena se non mi vede arrivar subito.

Siccome però l'impazienza di riveder lei e la mia cara famiglia cresce in me a proporzione che si avvicina il momento di ottener questo bene, così credo che le mie fermate saranno molto brevi. Ella preghi il Signore che mi conceda un buon viaggio, e mi saluti caramente tutti. Le bacio la mano, e chiedendole la benedizione mi ripeto suo affettuosissimo figlio

GIACOMO (LEOPARDI).

(***Ad un amico e parente che promette di passare insieme qualche tempo***).

Al Cognato Gerolamo Novelli a Brescia.

Milano, 18 luglio 1851.

Carissimo,

Bisogna bene ch'io ti ringrazi della buona memoria che hai di me e della mia Giulia, posto che ogni volta che tu scrivi a Papà o alle sorelle, tu ripensi con tanto affetto a noi. M'ha proprio fatto un piacerone il sentire che decisamente verrete a passar l'autunno

Digitized by Google

in famiglia, e però abbiam detto, fra Giulia e me, che combineremo di passare il settembre a Crevenna, per riserbarci intero l'ottobre per voi; così faremo a Bellaggio (spero) una brigata, anzi una colonia di buona gente allegra, per quanto si può esserlo colle malinconie che ci stanno attorno.

Ho gran desiderio di rivedere la buona Francesca, alla quale mando un saluto del cuore, mi consola il sentire che andiate fra voi così d'accordo, perchè fin adesso, per quanto dicano filosofi e matti d'ogni mattia, non si trovò miglior maniera di portar meno male il fardello della vita che di portarlo in due che si vogliono bene. Non so se sappiate già che quella poca idea che m'ebbi di allogarmi in un Museo a Venezia è già svanita del tutto perchè non mi si vuole; tra le altre cose, per avere la Forza Morale che ci comanda, dichiarato: che dove fossi stato nominato io, il Governo sarebbe stato costretto a ritirare da quel Museo tutte le armi offensive!! Tenete soltanto per voi due questo particolare.

Cedo l'altra pagina a Giulia. Baciami Francesca, state bene, ed amatemi.

(Carcano).

(*Annunzia di aver ottenuto la grazia e la libertà*).

Carissimi Genitori, Fratelli e Sorelle,

Vienna, 10 agosto 1830.

Quand'io meno l'aspettava, quando la lunga abitudine della vita rinchiusa già mi trovava rassegnato a non aver più, se non in Cielo, la consolazione di riabbracciare i miei cari — ecco risplendere la grazia! — M'è impossibile, miei dilettissimi, esprimere la riconoscenza con cui ho ricevuto questo insperato dono.

Digitized by Google

Tutti i miei sentimenti sono in tumulto, e per la loro folla mi sento inetto a spiegarli.

Questi sentimenti sono: — adorazione verso quell'ottimo Iddio che non m'abbandonò nella sventura — voti d'amore verso tutti i cuori di cui ho provato la bontà — desiderio ardentissimo, desiderio di asciugare le lagrime ch'io costai alla mia sì buona, sì cara famiglia. — Ma fra questi ed altri dolcissimi palpiti che non so distinguere, pur se ne mescola uno doloroso.

Troverò io vive tutte le persone della mia famiglia?

Erano tutte così necessarie al mio cuore! Io ero tanto in debito con tutte di riparare colla mia tenerezza gli strazi ch'io loro cagionai! Sì, la sventura mi ha piegato a poter sostenere qualunque colpo — oh genitori! oh fratelli! oh sorelle! chi di voi mi stenderà le braccia? lo so, lo so! tutti se vivete! se ve ne mancassero alcune, vogliate preparare il mio cuore, scrivendomi subito a Milano. Non v'inquietate qualora il mio arrivo tardasse. Non possiamo viaggiare con sollecitudine, perchè la nostra salute esige riguardi — io stesso ho avuto bisogno di prendere alcuni giorni di riposo in questa città.

L'atto di clemenza con cui S. M. l'Imperatore ha degnato di annoverarmi fra i graziati fu emanato il 26 luglio e le più pronte determinazioni vennero quindi prese, onde la mente sovrana fosse eseguita. L'annunzio della grazia ci fu dato il 1° d'agosto. Uscimmo nella stessa sera dal soggiorno infelice, e, rimasti in Brünn sino alla venuta del commessario che doveva accompagnarci, partimmo la mattina del 6 e giungemmo in Vienna la sera dell'8. — Penso che fra cinque o sei giorni potremo rimetterci in viaggio.

È inaudita la bontà con cui siamo stati trattati dacchè abbiamo cessato d'essere colpiti dalla legge. La benefica intenzione di S. M. è adempita da cuori

Digitized by Google

pieni di amorevolezza e di nobiltà. Iddio li benedica tutti.

Non vi affanni, o miei carissimi, il timore che tanti anni di lontananza e di miseria abbiano essiccata l'anima mia, e che non abbiate a trovare in me quel Silvio che tanto v'amava. Io sono sempre l'istesso Silvio. La sventura non mi ha certo peggiorato, anzi, oserò dirlo, m'ha fatto migliore. E il vero scopo di tutta la vita che m'avanza, sarà sempre sempre di migliorarmi ancora! Rallegratevi meco in Dio. Egli che m'ha tanto assistito in tutti i dolori fisici e morali d'una lunga prigionia — egli ci assisterà ancora! Egli non mi rimanda fra le vostre braccia, se non per ristorarci, con questa consolazione, dalle gravissime angoscie, che abbiamo sofferte! L'affluenza de' pensieri e delle emozioni mi fa scrivere senz'ordine — come un fanciullo. Avrei tante affettuose espressioni a dirvi — e non le trovo. Perdonate alla mia attuale imbecillità.

Oh quanti maggiori torti avete a perdonare al vostro povero Silvio! — Ed io so, io so che il vostro amore coprirà tutti i miei torti.

Sappiate, per vostra norma, che nulla ci manca pel viaggio. L'imperatore ne fa le spese; ed a tutti i comodi, richiesti dalla salute, viene generosamente provveduto.

Credo di rivedervi tutti: — e ahimè! tremo di trovare che alcuno mi manchi.

Frattanto vi abbraccio con somma tenerezza, e colla più viva brama d'influire al contento de' vostri cuori tutti, e particolarmente di quelli de' miei venerati genitori.

(PELLICO).

(*Annunzia ad un amico la sua nomina a professore*).

Ad Ettore Novelli a Roma.

Milano, 23 settembre 1859.

Caro Novelli,

T'avrei risposto prima d'oggi, ma aspettai per farti sapere di certo quello che oggi a te dico tra i primi amici miei. — Fui nominato Segretario e Professore di Estetica della nostra Accademia di Belle Arti; essa ora deve essere riformata in modo da cancellare le orme della passata servitù, e da essere degna de' nuovi destini del paese. Quest'oggi il Re (1) viene a Milano per visitare l'Esposizione di Brera, e toccherà a me d'accompagnarlo per quelle sale. T'assicuro che è la prima volta che avrò un poco di compiacenza d'essermi trovato con un re: di questo stampo non so se ce ne sia stati altri mai! Certo, una delle più gloriose pagine della storia nostra sarà quella ove i nostri figli leggeranno scritto il suo nome. Si aspettano in giornata i Deputati delle Romagne, che recano al Re il voto d'unione, e saranno solennemente ricevuti domani in Monza. Comunque riescano le cose, quel che Italia fece vedere al mondo è miracolo: e tanta concordia di speranza e di volere non dev' essere, non può essere invano. Addio. Ti mando, oggi stesso, per la posta due miei opuscoli: un Canto sulla morte di Carlo Alberto, e un Discorso che recitai in Brera il mese passato per l'inaugurazione del Napoleone di Canova. Ti perverranno sani e salvi? Lo spero. Mandami tue buone novelle, quali io le aspetto e desidero. Giulia e Maria ti salutano

il tuo amico
GIULIO CARCANO.

(1) Vittorio Emanuele II.

Digitized by Google

(*Lettera di conto*).

A M. Alessandro Cesati, a Roma.

Io v'ho una dolce invidia delle feste che si preparano, ma ben ho maggior compassione di me stesso, che mi conduco a far Carnovale in Puglia. Sono stato qui una settimana a mio dispetto dietro a questa benedetta tratta: e quando con tutte le fatiche del mondo l'ho condotta, non ho fatto niente; tanti altri intoppi mi si parano innanzi, e mi ci incontrano le più ladre cose che si possino immaginare. Per ristoro ci piove tanto, che non posso andare attorno, ed avendo da fare un viaggio, che i corrieri me lo dipingono per una cosa scura, non ho compagnia di questo tempo; lasciamo stare le schifiltà che vi si trovano; mi raccapriccio solo al pensarvi: o pure harò (*avrò*) pazienza. E voi pregate Iddio per me: e fatene commemorazione quando vi trovate a qualche passatempo. State sano....

(Annibal Caro).

(*Lettera di conto*).

A Ugo Foscolo.

6 aprile 1816.

Amico,

Due righe solo per informarti che l'altro ieri ho riscosse lire 1462 italiane per la vendita de' tuoi libri, le quali ho subito portate al signor Porta, aggiungendovi i tre zecchini avuti da Frechi pel tuo tavolino, il tutto montante a lire 1497.67 italiane.

Un negoziante s'incarica di portare la cassa contenente le tue carte, sino a Lugano, donde la spedirà a Zurigo.

Ho posto per maggior sicurezza il tuo indirizzo, al recapito signori Orell-Füssli e Compagni, a ogni pac-

Digitized by Google

chetto; il loro numero ascende a tredici, colla cassettina di noce che fa quatordici. In uno di essi vi è l'Odissea commentata da Alfieri; una tabacchiera, un collare d'argento col nome di Quirina Magiotti, e una copia del tuo Esperimento di traduzione d'Omero stampato, ma non quello postillato da te, che io non l'ho, nè l'ho trovato da Frechi. Questi è partito per Parigi e Londra. Ti vedrà e ti abbraccerà per me, che piango di non poterti seguire. Addio.

Sono ammalato di una infiammazione di petto, la quale, spero, mi guariranno la dieta e il riposo.

(PELLICO).

(*Lettera di ragguaglio*).

Al Professore M. Ighina.

Torino, 18 luglio 1847.

Chiarissimo signor Professore ed amico,

La giovane Luigia Donnotti è veramente al di là dell'età richiesta; ma stante il bene che V. S. ne dice e la vocazione che sembra avere per diventar poi religiosa, la signora Marchesa di Barolo non avrebbe difficoltà d'ammetterla per ora fra le educande del Monastero di Sant'Anna. La pensione da pagarsi è di lire quindici al mese; e la giovane, quando sappia scrivere, potrà, persistendo la vocazione, passare al noviziato. Debbo per altro soggiungere che conviene che la detta giovane sia veduta qui dalla Madre Generale, prima che se non possa assicurare l'ammissione; ma da quanto V. S. mi scrive della virtù di essa e del suo aspetto, son persuaso che piacerà e sarà accettata.

. . . .

(PELLICO).

Digitized by Google

(*Lettera di ragguaglio alla moglie*).

Torino, 26 gennaio 1839.

La visita è fatta, ed eccotene la descrizione. Ieri, alle quatro dovevo andare da quell'amico. Alle tre mi son vestito, e poi mi son messo al camino, a pensar bene a quanto dovevo dire. È venuta la carrozza, e prima dell'ora fissata ero al palazzo. Ho traversato saloni e sale, in mezzo a tutta la marmaglia gallonata, procurando di non aver l'aria, e l'aspetto nè imbrogliato, nè umile, nè superbo, e mi son fermato in una sala, ov'erano tre o quattro.... non so chi, che mi squadravano; e io mi scaldavo, e guardavo le pitture della volta. Credevo d'aspettare un pezzo, e che fosse lontano *lui*. Invece s'è aperta una porta: *Passez* — e me gli son trovato faccia a faccia. Riverenze — Mille grazie, d'avermi permesso di presentarmi vestito del mio.

— « Vous savez que nous sommes vieux amis! » Altra riverenza, e m'ha fatto sedere nel vano d'una finestra. M'ha domandato delle cose mie, se mi ricordavo delle nostre passeggiate a cavallo, che andassi a trovarlo in villa, che la vedrei abbellita, ecc. Poi, m'ha domandato di Firenze, di Parma, Modena, Roma, Napoli, e Milano; e che cosa pensavano di noi i protetti di Danker. Gli ho risposto che pensavano che « nous faisions la cour a le même maitresse; » e m'è parso che l'idea risvegliata da queste parole non gli dispiacesse. Si è seguitato a parlar un pezzo dei suddetti e del loro modo di condursi: gli ho detto che avevano il dono di saper procurare un « doux sommeil »; a questo proposito, gli ho detto che avevo ricevuto una tua lettera, che mi raccontava un aneddoto curioso, e gli ho narrato quello dell'abate Giani; poi tante altre bellissime cose, che sarebbero troppo lunghe per iscritto, e ti dirò a voce; dopo mezz'ora, m'ha

Digitized by Google

mandato in pace, con una stretta di mano, e dicendomi: « Quand vous réviendrez a Turin, venez me voir, je vous verrais toujours avec plaisir ». E io, riverenze, e ho trovato l'uscio, e me ne sono tornato a casa.

Ora spero presto maneggiare quei pochi soldi, e partire. La supplica che avevo fatto non gliel'ho più data, perchè m'hanno detto che, nel modo che aveva preso fuoco il ministro, sarebbe parso non fidarsi di lui. E nemmeno, non essendo entrato il padrone, su quel discorso, non ci son voluto entrar io: perchè ho supposto che gli avrebbe seccato si dovesse dire che, per ottener ragione, forse necessario andar fino a lui. A buon conto, sapevo che lo sapeva; che se n'era occupato, che veniva al mio scopo, e ciò basta. Già gli affari non vanno mai proprio come si crede. E ho anche la consolazione d'aver fatto bene ad altri, perchè mi hanno detto che quell'affare a fatto senso grande, e ha dato una scossa a tutta l'amministrazione.

Costanza è stata di nuovo poco bene, ma cosa leggiera. Ora prima di finir la lettera, vo alla posta, se mai ci fosse da rispondere.

Alla posta non c'è nulla: sono stato all'azienda e ho trovato qualche difficoltà per l'immediato pagamento, son corso agl'Interni, poi di nuovo dal ministro, che m'ha detto che fra tre giorni, sarò pagato. Voglio, perdio, vedere chi ha le corna più dure. Addio.

(D'Azeglio).

(*Lettera di incarico o di negozio*).

All'Arciprete Cirillo, a Loreto.

Perchè io sono io, e voi siete voi, senza star molto su' convenevoli, vi dico che io ho bisogno che mi mandiate subito l'incluso a Civita Nuova, acciocchè l'apportatore ne possa riportar la risposta; che cosi

Digitized by Google

ordino a mio fratello che faccia. Io non ho tempo di scrivervi a lungo, e, quando ben l'avessi, non vi potrei mai dir quanto son vostro; supplite voi con la considerazione de' vostri meriti; e datemi occasione di servirvi, che mi sarà più grato, che d'esser servito da voi. Nè altro per questa. Vivete lieto, o, per dir meglio, a vostro modo; che io non so qual miglior vita vi possa desiderare.

Piacenza, allì XXX d'aprile. M. D. XLVI.

(ANNIBAL CARO).

(*Lettera di informazione*).

A Ruggero Bonghi a Belgirate.

Milano, 18 maggio 1858.

Caro Ruggero,

Conosco il tuo cuore, so che una delle cose per le quali vorresti ringraziar Domeneddio è d'averti data l'amicizia del Manzoni. Ti scrivo dunque subito le sue notizie, sebbene tu possa forse già averle avute d'altra parte. Da sabato sera egli è ammalato, e in questi due giorni passati gli avevano fatto già quattro salassi, stamane il quinto. È un mal di punta, ma i medici dicono (magra consolazione) che la malattia è regolare, e che i sintomi cominciano a decrescere. All'età sua però, tante cacciate di sangue mi fanno paura, e non posso a meno d'essere preoccupato dal pensiero della sua preziosa salute. Se nulla c'è di nuovo e di grave, non ti scriverò altro se non da qui a due o tre giorni, chè allora spero poterti dare positivo annunzio di miglioramento. Tu però mandami qualche riga che mi dica qualche cosa di Voi.

Ancora addio

il tuo

GIULIO (CARCANO).

(*Dà informazione su di una ragazza da marito*).

A suo padre, a Recanati.

Ravenna, 9 agosto 1826.

Carissimo signor padre. Sono qui da alcuni giorni in casa di un amico che mi ha voluto seco per forza; a vedere le antichità di Ravenna. Torno a Bologna a momenti. Qui si vive quietissimi e con ogni sicurezza, quanto ai privati. Ho veduto il cardinale, ho veduto il canonico ferito in sua vece, il quale è fuor di pericolo, e sarà presto in piedi. Qui ho ricevuto la lettera di Paolina, 29 luglio, colle loro nuove, che io desiderava da tanto tempo. Ho fatto ricerca dei partiti che si trovano in questi paesi, e veggo che le gran doti sono uscite di moda affatto. Il maggior partito di questi contorni è Pasolini di Ravenna Contessa, famiglia ricchissima, nobilissima, principale: diecimila scudi di dote pronti in contanti; cinquecento scudi di proprietà della ragazza, lasciatile dall'arcivescovo Codronchi suo prozio; corredo a parte; giovane bella e di talento e buona. Il padre non si cura di gran trattamento per la ragazza; solamente esigerebbe uno stato esatto ed autentico della casa, e una disposizione che assicurasse lo sposo dal lato dei fratelli. L'affare si concluderebbe prontamente: se ella credesse opportuno di prenderlo in considerazione, non avrebbe che a mandarmi lo stato della famiglia in forma autentica, e qui si tratterebbe l'affare per mezzi che io le farò conoscere al suo primo cenno, e si userebbe ogni segretezza. Così prego lei di usarla circa le informazioni che io le ho date per non nuocere alla ragazza, in caso di rifiuto.

Vedo bene che la dote è piccola, ma non se ne trovano delle maggiori in Romagna; il soggiorno di Recanati è in discredito; e l'essere in pronti contanti mi pare una qualità calcolabile, e che possa compen-

Digitized by Google

sare in parte la mediocrità della somma. Tornato a Bologna, cercherò più diligentemente in ordine ai partiti di là, quantunque con poca speranza di trovar doti maggiori senza pretenzioni eccessive, e senza ripugnanza decisa al soggiorno di Recanati. Da Bologna le scriverò più lungamente e con quiete. I miei teneri saluti alla mamma e ai fratelli. Le bacio la mano con tutto il cuore e le chiedo la benedizione.

Il suo affettuosissimo figlio

GIACOMO (LEOPARDI).

(*Lettera informativa ad un amico*).

A Paolo Heyse.

Padova, 30 gennaio 1875.

Carissimo!

Ti mando, come t'ho promesso, le bozze di stampa della 3ª parte d'un mio lavoro che pubblico nella Nuova Antologia. Heine e gli heiniani (che pullulano da tutte le parti) non sono che un pretesto, come vedrai, per metter fuori delle idee che credo giuste e sane intorno alla falsa rettorica che ci falsifica fino il pianto negli occhi. Leggi e poi me le rimanda: verso la fine di marzo il lavoro sarà uscito in copia separata e te lo manderò. Forse t'interesserà quel che dico della forma scolastica, la quale rimane ancor quella che era prima che sorgessero Manzoni e il tuo Giusti. Per gli scribi e i farisei il messia arriva sempre invano — e quando agli apostoli, gli vanno dietro, lo commentano, ma poi sul più bello, s'addormentano e parlano e operano ancora a modo loro.

Ho letto con molto piacere il tuo proemio (1) ove

---

(1) Proemio alla traduzione del Giusti di P. Heyse.

Digitized by Google

c'è molte idee giuste e profonde. Certe espressioni un po' troppo astratte che a voi altri son famigliari, come l'Ithos und Pathos des Charakters, un Italiano sarebbe imbrogliato a tradurle, e un Francese, leggendole, penserebbe forse al verso che Molière pone, credo, in bocca al suo Trissotin in un gustosissimo pallegiar di lodi « fra esso e un altro letterato »:

On trouve chez vous l'*ithos* et le *pathos*.

Quel che dici della lingua e l'alta idea che dài del tuo poeta farà strabiliare in Italia molti parucconi che trattano ancora il Giusti come un capo-ameno qualunque, mentre, e tu lo dici benissimo, non c'è che Dante, che per serietà e profondità e altezza gli si possa paragonare.

La speranza, che mi dài, di vestire di quella tua leggiadra veste greca qualche mia coserella, mi riempie d'orgoglio, e di gioja, non perchè io ne speri fama o altro, ma perchè, accarezzati da te e presi « in tua gentil tutela, » que' miei poveri orfanelli mi riusciranno più cari.

Alle vostre geniali mascherate io non ho qui, nella mia cupa e tetra Padova, nulla da contrapporre — ma mi faccio, in ispirito, vostro compagno e prego le tre Grazie e le nove Muse che ti sieno sempre più liberali de' loro sorrisi, anche di quelli che per avventura negassero al tuo Zendrini.

Ricambio alle tue signore i miei saluti. Dimmi in succinto il tuo parere su questa mia prosa o prosaccia.

(ZENDRINI).

Digitized by Google

(Lettere di ragguaglio).

Genova, 18 gennaio 1838.

Ti mantengo la parola che t'ho data questa mattina, e starò un po' con te, che stanotte ne ho tutto il tempo. Comincerò col darti le nuove della mamma quest'oggi.

Sai, mentre eravamo al cammino, in camera, con Casanova, e c'era Bertarelli con noi, ho sentito sonare all'uscio; ed Elena è venuta a dirmi che c'era il p. Menini e un altro gesuita. Bertarelli ha spalancato due occhi, e m'ha detto: Bagattella! un pezzo grosso! — e se l'è battuta. Io son andato nella camera della mamma, e ho trovato questi due signori, ai quali ho fatto la maggiore e la più sciolta cera che m'é stata possibile; e vedevo che la mamma mi guardava tra lo stupito e il contento, con quei due occhi che apre in simili occasioni. Io ti dico la verità, ho fatto loro tutta quella cera, perchè ho pensato che ciò a lei avrebbe fatto piacere, e credo che ho indovinato. Tra questi due c'era il suo confessore, e suppongo sia l'autore di quel foglio che ti scrisse: nell'uscire ho attaccato il discorso sulle generali, dicendo che la mamma alle volte si tormentava con delle idee, e ch'era fortuna quando metteva la sua confidenza in persone di testa: e qui un sorriso d'intelligenza per parte mia, e una riverenza di modestia per parte del reverendo. Egli mi rispose, dicendo che l'aveva sempre calmata, e che trovava in lei molta docilità; e poi, alzando un poco il suo cappello alla don Basilio, aggiunse « Credo che questo cappello per quella signora fa un gran effetto » e le sue divote labbra s'apersero ad un sorriso che mi parve significare « Cari i miei biscottini, siete roba nostra! » Comunque sia, mi par un uomo di spirito, che m'ha

Digitized by Google

subito conosciuto non per roba sua; e con chi non è minchione si può sempre trattare: perciò gli ho detto che sarei andato a trovarlo, e ci anderò, per fare che la sua influenza l'eserciti in modo giovevole alla quiete della povera mamma.

Stasera poi erano le nove circa, e sento sonare: s'apre la porta e vedo entrare Roberto. Non sapeva affatto in che stato erano le cose, e temeva il peggio, perchè anch'esso era stato spaventato da una lettera della Spinola.

L'ho rassicurato, ma per stasera non abbiamo detto niente alla mamma, per schivarle ogni specie d'agitazione: domattina lo vedrà. Spero d'aver potuto col nostro arrivo rimediare a quell'apatia, e l'idea d'aver così potuto far un po' di bene alla povera mamma, e adempito in parte il primo tra i doveri, mi consola e m'acqueta il rammarico d'aver lasciato te, le cose mie, e di far quella vita inerte e incerta, che è tanto lontana dalla mia natura. Tutte queste idee le verso, senza riguardo, nel cuore di mia moglie ci troverai del buono e del cattivo, come sono io.

L'altra notte, in viaggio (che è stata veramente penosa, perchè quel mio tabarro non serve a niente, e mi faceva invidia quel buono del dottore) pensavo: Però soffro per il mio dovere: e il freddo mi diventava quasi una delizia.

Addio, moglie mia, del mio cuore; vogli bene al tuo povero Massimo che ha tanto bisogno di te, e presto forse l'avrà più che mai; abbraccia la nostra cara Rina, e parlale di me e della nonna.

(D'Azeglio).

Digitized by Google

Anonime (Lettere).

Le *lettere anonime* si chiamano pure cieche, perchè non portano la firma di chi le ha scritte, e sono un vero flagello della letteratura epistolare e dell'umanità. No; esso sono più che un flagello; perchè rappresentano un attentato costante alla tranquillità di ogni cittadino e di tutte le famiglie.

La lettera anonima è, nè più nè meno, un delitto volgare; che più abbietto e impossibile concepirlo; perchè, solamente anime lèrcie e sconfinatamente vili possono consumarlo.

Io qui non dirò come si scrivono le lettere anonime (non ci mancherebbe altro!); dirò, invece, perchè non si leggono, perchè non si debbono leggere.

I malfattori epistolari sono dovunque. Essi si nascondono tanto nelle classi meno abbienti o meno colte della società; come nelle più elevate. Anzi, in alto questi malfattori sono più frequenti perchè se l'educazione, l'istruzione, il censo riescono incapaci a frenare gli istinti perversi, acuiscono le velenose suggestioni della nequizia umana.

La tragica fine del cerimoniere della Corte imperiale tedesca, barone Schrader, ferito nel duello a pistola (marzo 1896) col suo collega, barone Kotze, è la prova irrefragabile che la lettera anonima esce tanto dalla reggia, come dalla stamberga di un portinaio; è scritta tanto nel Gabinetto di un Ministro, come nell'ufficio di un Reggimento; è composta tanto nell'opificio, ove mani a centinaia incalliscono nel lavoro, quanto nel salotto di una elegantissima dama, ove parecchie lingue si esercitano nella maldicenza del prossimo; le lettere anonime vengono fuori dall'ufficio di un giudice, o di un Procuratore del Re, e dalla segreteria di un Cardinale o dalla Curia vescovile.

Digitized by Google

La lettera anonima non si preoccupa delle origini; nasce, cresce, prospera ovunque, e dovunque penetra. Il principio e la fine sono per essa indifferenti. Il fine solo non muta mai: uccidere sempre e direttamente; in silenzio, da lontano, senza il concorso di complici.

Per la lettera anonima non esistono ostacoli. Essa circola liberamente, tranquillamente

« da Scilla al Tanai »
« dall'uno all'altro mar ».

La lettera cieca raggiunge la vittima in America; in Australia, in Asia, con la stessa facilitá con la quale l'arriva sul Continente; in Italia, nella stessa cittá, nello stesso paese nel quale è stata scritta. I mari; le montagne; i fiumi?... bazzecole! le dogane, i carabinieri, i poliziotti? Poveri di spirito!

Nulla impedisce alla lettera anonima di correre al suo destino, sia esso anche nell'interno dell'inospitale continente nero.

Un valoroso ufficiale, caduto prigione degli Scioani nella funesta battaglia di Adua, dopo mille stenti, e da atroci sofferenze sfinito, trovò un po' di quiete a Addis-Abeba.

— Ero lá, senza un soldo; nudo; spesso affamato, con la morte nel cuore e il pensiero rivolto perennemente al mio caro paese; alla mia adorata famiglia. Un giorno, forse più triste degli altri, mi giunge una lettera dall'Italia. Figurati la mia gioia. Era la prima che ricevevo dopo sei mesi di prigionia. È impossibile ch'io narri i sentimenti che mi fece provare in un sol momento quel pezzo di carta.

Mi parve un raggio di sole in mezzo alle tenebre della vita meschina che conducevo. Con mano nervosa stracciai la busta e.... lessi una lettera anonima; una lettera cieca, che per colpirmi in ciò che avevo

Digitized by Google

di più caro al mondo era riescita a scovarmi nel cuore dello Scioa!... »

I bricconi sono sempre fortunati!

La lettera anonima non rispetta niente. Nè gioie, nè dolori, nè sventure, l'arrestano sul suo cammino. Essa giunge quando meno si aspetta; perchè i manigoldi scellerati che la scrivono, posseggono una perspicacia sovrannaturale; per calcolare giusto il momento *più opportuno* dell'arrivo, perchè il colpo riesca più violento; più mortale e le torture più atroci.

Un altro distinto giovane dopo di aver superato mille ostacoli, giunge finalmente ad essere il marito riamato di una colta, gentile e buona signora. Trascorso un anno di luna di miele, di felicità incomparabile, la Signora muore nel regalare al marito un angioletto di bambina.

Al terzo giorno dal tristissimo avvenimento, al disgraziato marito giunge una lettera anonima, listata in nero, che lo previene *premurosamente* che la bambina lasciatagli, quale pegno di un amore sconfinato, da quella santa donna non era sua! Ora, la bambina è una fanciulla, che sotto il ritratto vivente del padre, possiede tutte le grazie e la distinzione della mamma buona.

L'autore di quella vigliacca lettera anonima provò una volta di più, quanto sia facile di essere audaci e fecondi nell'insulto, quando la certezza dell'impunità infonde il coraggio di imbaldanzire anche davanti ad una bara.

Chi scrive la lettera anonima non ci ama; ci è nemico invisibile, ma sempre nemico e perchè invisibile più pericoloso. Se egli ci amasse; non c'insulterebbe nè si celerebbe sotto il fitto velo dell'anonimo. Se egli si nasconde alle sue vittime, e evidente, che vuol far loro male ed ha vergogna della sua codarda azione. Partendo da questo principio, giustissimo, quando si

Digitized by Google

riceve una lettera anonima s'ha da esclamare con D'Azeglio: « Va via, vigliacco! Io non scenderò fino a te! » La lettera cieca, perciò, non si legge; si condanna irremissibilmente e senza indugio al fuoco o al cestino; meglio alle fiamme che al paniere, per non cedere alla tentazione di riprenderla; di rimetterla insieme; infine, di leggerla. Pochi sanno resistere alla perniciosa e prepotente suggestione della curiosità; ma dobbiamo resistervi se non vogliamo compromettere la serenità dello spirito. La lettera anonima non può apportare che ingiurie, menzogne ed affronti che suscitano nell'animo l'inferno del dubbio od irritano il carattere. A che pro' leggerle? Vi fermate, forse, ad ascoltare le ingiurie che un facchino pazzo od ubriaco vi lancia sulla pubblica via? No; è vero? Ebbene; trattate la lettera anonima come trattate il facchino ubriaco; non la onorate della vostra attenzione, non la leggete.

Scoperta, la lettera anonima si brucia, e non ci si pensa più. Ma guai a chi ci torna con la mente! guai a chi si picca di scoprirne l'autore! È un uomo perso e può fare tanto di croce sulla tranquillità della sua anima, perchè l'idea di *scovare* l'autore di una lettera cieca equivale a figgersi nel cuore una grossa spina, una spina acuminata che non si resta un momento nell'arrovellarvi la mente e nel rodervi il cervello.

Avanti di leggere una lettera anonima, richiamatevi alla memoria gli effetti disastrosi di cui è causa, alle conseguenze che da essa derivano; ai dolori, agli scandali, alle rovine irreparabili che produce intorno a se questo malanno epistolare.

— Ma, come si fa a conoscerle le lettere anonime se prima non si leggono?...

— Le lettere anonime si conoscono, dirò così, a volo.

Digitized by Google

Una lettera scritta in stampatello o in caratteri tutti maiuscoli è sospetta; anzi, è certamente una lettera anonima. Una lettera che risulta composta da parole stampate e tagliate via da un libro o da un giornale e poi, appiccicate sulla carta.... Non si sbaglia a gettarla sul fuoco.... perchè è una lettera anonima. È cieca, cioè anonima la lettera scritta con caratteri ineguali, a sgorbi; piena zeppa di spropositi bambineschi; è più che sospetta la lettera scritta in un bel gotico o nel più perfetto corsivo inglese; o in un carattere egualmente alto; egualmente sottile, monotono.

Perciò, ogni volta che una lettera vi si presenta con qualcuno di questi caratteri — così poco sinceri — prima di leggerla, cercate la firma. Se il nome vi è noto e se ne riconoscete lo scritto cominciatene la lettura; se il nome non c'è, o se non lo conoscete, riducete la lettera in cenere.

Del resto, non sbaglierete mai se, nel dare alle fiamme le lettere sospette, abbonderete. Leggere una lettera sospetta è male; ma e peggio il ficcarsi nella testa, come già detto, di scoprirne l'autore.

Chi vuol saperne di più e di meglio legga « La lettera anonima di De Amicis. » Non vi troverà cose straordinarie, ma moltissime giuste, esposte assai bene e con bel garbo.

Avvisi per giornali.

Gli avvisi per i giornali si riferiscono ad ogni eventualità della vita e come questa è varia; così essi cambiano lo stile col mutare dello scopo e devono essere brevi, chiari, precisi.

Digitized by Google

Esempi di avvisi per i giornali.

Vendite e compere.

Vendesi per partenza, buona mobilia noce, palissandro, dorata; vasellame; cristalli, ecc. — Via Arenula, 910. — Tutti i giorni dalle 9 alle 17.

Vendesi bella casa con giardino, solidamente costrutta. Buon collocamento danaro. — Dirigersi per trattative al sig. A... B.... 915, via Arenula.

Cane inglese bello, buono caccia, troverebbe acquirente. — Via Arenula, 915. G... N...

Comprerebbesi piccola vettura *coupé* d'occasione, modello recente. — Offrire a G. N. Via Arenula, 915.

Impiego.

Giovane tedesco, dottore dell'Università di Heidelberg, cerca posto precettore presso istituto o famiglia. — Ottime referenze pretese modeste. Offrire a N. G., 915, Via Arenula.

Signorina francese, con diploma, cerca entrare in qualità di governante presso buona famiglia. — Dirigersi a . . . .

Locazione.

Cercasi per fine mese appartamento 14 locali 1° piano, soleggiato. — Offrire a G.... N.... Via Arenula, 915.

D' affittarsi grande appartamento al primo piano, terrazzo. — A mezzogiorno. — Dirigersi a . . . .

D'affittarsi, con mobilio o senza, una bella casa civile a. . . . .

Smarrimento

di un cane. Pelo raso, marrone, coda lunga, macchie di fuoco al muso, alle zampe e sopra gli occhi.

Risponde al nome di Thom. Lire 50 di ricompensa a chi lo riconduce al N.... Via.... da dove è scomparso il 14 corrente.

Augurio *(Lettere di).*

Sommario. — *Le lettere di augurio. — Il tormento dei grandi e quello dei piccini. — Lettere per fine d'anno. — Lettere per il Capo d'anno. — Lettere per l'onomastico. — Lettere pel natalizio. — Lettere di augurio per viaggio. — Lettere di augurio per la Pasqua, ecc.*

Lettere di augurio diconsi quelle che, per abitudine invalsa, si scrivono in determinate circostanze o epoche dell'anno, ritenute liete.

Digitized by Google

La caratteristica delle lettere di augurio dovrebbe essere la schietta spontaneità dell' affetto; ma, purtroppo, quasi sempre rappresentano la ponderata utilità nel più esteso significato della parola. Ne volete la prova? I figli scrivono lettere di augurio ai genitori, perchè lo impone una maestra, seguace dei dettami di una medioevale pedagogia. Nello scrivere queste lettere i fanciulli apprendono poco a poco l'arte del mentire e s'iniziano inavvertentemente ai vantaggiosi secreti della simulazione. Poco male! n'è vero?

Ed i genitori, più fantocci dei bambini e più babbaccioni della maestra, sono capaci di bearsi nella lettura di quelle stupidissime lettere: e, per affermare la grottesca soddisfazione che ne riempie l' animo, regalano di dolci i figli.... e fanno loro ricopiare lo squarcio letterario a fine di spedirlo allo zio d'America, nel giorno di sua nascita. Non si sa mai; il farsi vivi di tanto in tanto, potrebbe indurre lo zio a non dimenticare nel testamento il nipotino, così bene educato nei misteri di seccare il prossimo con una cortesia.

Gli amici sono più pratici. Essi scrivono lettere di augurio per mantenere sospese talune partite di dare e di avere che non c'è verso di farle pareggiare. Gli inferiori scrivono i più fervidi auguri ai superiori, onde assicurarsi il permesso pasquale; tutti, infine, scrivono lettere di augurio più per ragioni di giovamento che di cuore; non escluse le mogli che si dedicano passionatamente a questo genere di stile epistolare, allorquando è un po' grosso il conto della sarta: o l'ultimo cappellino va giù di moda.

Ma, pure se escludete l'interesse, le lettere di augurio non finiscono per questo di essere una delle più gravi seccature dell'umanità.

Come i genitori di buon senso impediscono ai loro figli di tediare i conoscenti con la poesia « Il Grillo

Digitized by Google

e la Formica », imparata a orecchio nella scuola; così le maestre (e anche talune mamme) di criterio, dovrebbero impedire ai bambini di annoiare il prossimo con le benedette lettere di augurio. Si persuadano esse, che per un papà vale più un bacio caldo e appassionato; un abbraccio spontaneo, senza secondo fine; un sorriso aperto, franco, dei suoi piccini: che la più artificiosa lettera di augurio da essi scritta.

Se le mie rampogne non vanno a genio a qualche maestra, o a qualche mamma, o a qualche babbo vanesio; si lasci almeno che i figliuoli scrivano giù, naturalmente, quello che il piccolo cervello loro detta.

Mi ricordo di aver sorpreso due lagrimoni sugli occhi di un papà, che passava per molto severo, perchè aveva ricevuto, alla vigilia del suo natalizio questo biglietto d'augurio della sua bambina di 6 anni:

« *Caro papà,*

« La mamma m'ha detto che tu sei nato *domani.*
« Voglio esserci anche io, domani, quando sei nato e
« intanto ti do tanti baci, la tua cara Giulia. »

Nella sua ingenuità, la piccola Giulia c'insegna che i primi requisiti di una lettera d'augurio sono la *spontaneità dell'affetto* e il *rispetto.* E questi requisiti non vengono meno per l'inferiore che scrive al superiore; ma l'affetto in questo caso deve essere *misurato*; ed il rispetto non deve aver nulla di comune con la *servilità.*

Quando si scrive agli intimi..., agli augurii è permesso di aggiungere qualche riflessione morale. Ma ci vogliono due condizioni speciali: la prima che sulle spalle della persona a cui si scrive pesino pochi carnevali; la seconda che lo scrivente sia, se non

Digitized by Google

bianco per antico pelo, almeno di maggiore etá e di posizione sociale acquisita, superiore a chi scrive.

Nelle lettere di augurio non sarà mai abbastanza lodata la brevità. Pochi complimenti in cima; si fanno seguire gli auguri, cui tengono dietro i saluti più o meno confidenziali ed espansivi, a seconda dei casi.

Esempi.

Lettera per fine d'anno.

(A parenti e ad amici).

A Pietro Borsieri.

Torino, 28 dicembre 1841.

L'anno sta per finire, e voglio, prima del suo fine, darti un saluto, e chiederti le care notizie di te, di Gaetano, delle sorelle. Quante volte in quest'anno mi son detto che non ne vedrei il termine! Eccomi sempre qui; se non che invece ho l'afflizione di vedere ammalate due persone ottime! una è mia sorella, la quale, dopo la morte del povero Luigi; è sempre andata languendo; l'altra è la marchesa di Barolo, benefatrice mia, la quale da un quindici di giorni è preda di mali gravi, per cui vivo fra timore e speranza ad ogni alternare d'indizi migliori o peggiori.

Se vedi Confalonieri digli che mi scusi se dopo il suo ritorno in Lombardia gli ho scritto una sola volta: risponderò alla cara sua lettera; salutamelo, e riveriscimi la Contessa.

Dà il buon giorno ai cari Porro, a Caponago, il quale ne aveva annunziato una corsa a Torino, e nol vedo comparire, agli amici tutti, nel cui numero principalmente pongo voi della mia sempre dilettissima casa Borsieri.

Felice anno! Addio! amatemi; v'amo di cuore.

(Pellico).

Digitized by Google

Lettere per il Capo d'Anno.

(Un figlio ai genitori).

« Miei carissimi genitori

« In grazia vostra, cari genitori, ho finito bene l'anno
« e voglio per mio piacere cominciarlo bene auguran-
« domi che il buon Dio vi conservi a lungo sani e
« felici.

« Ringrazio poi il mio caro Babbo del bellissimo
« regalo che m'ha fatto e alla Mamma restituisco i
« tanti baci che mi dà quando le prometto di essere
« buono.

« La volontà di esserlo ci sarebbe; vedrò di met-
« terla in esecuzione per compensarvi un pochino di
« quel bene che mi addimostrate.

« Con i più teneri baci, vi abbraccia, cari genitori,
« il vostro affezionatissimo

GIULIO.

(Un figlio al genitore).

Al signor Onorato Pellico.

Venezia, 21 dicembre 1821.

Mio amatissimo padre,

Gli auguri affettuosissimi ch'ella m'esprime colla sua del 15 m'inteneriscono di consolazione. Egli è pur dolce l'essere così teneramente amato da parenti così adorabili. Ringrazio al cielo che me li ha dati tali, e null'altro gli domando fuorchè di conservarmeli e di darmi il mezzo di renderli felici colle mie tenere e rispettose cure. Questi sono, o caro padre, i voti ch'io formo, non in questa sola occorrenza delle feste e del passaggio al nuovo anno, ma ogni giorno.

Digitized by Google

La ricordanza delle virtù del mio ottimo padre e della mia ottima madre mi ha sempre sollevato nella sventura; questa ricordanza è il tesoro da cui ho attinto tutta la forza e la rassegnazione che mi era necessaria. Senza impazientarmi contro il tempo che la Provvidenza può aver prescritto alla mia attuale disgrazia, spero nondimeno anch'io che questo finisca. Ringrazio lei, maman e tutta la famiglia delle continue preghiere che fanno per me. Ho ferma fiducia che saranno esaudite, e che il venturo anno sorgerà propizio al nostro comune desiderio di riabbracciarci.

Stia dunque allegro, carissimo papà, e così pure la carissima maman, il mio Luigi, il mio François, la mia Joséphine, e la mia Marietta. Teniamoci a San Paolo che anche in mezzo alle tribolazioni ripeteva ai suoi amici:

Gaudete, iterum dico, gaudete; Dominus prope est.

La volontà del cielo ci deve sempre esser cara.

(Silvio Pellico).

(A parenti e ad amici).

A Pietro Borsieri.

Torino, 4 gennaio 1844.

Carissimo Borsieri,

Senza vane parole, i nostri cuori ti augurano davvero un buon anno, per quanto è possibile. La tua lettera mi ha prevenuto, e ritardai non volendo. Sto sovente aggravato da' miei incomodi. Duolmi caro amico, in udirti afflitto; so quanto ti amino i Trotti, e tu giustamente gemi della sventura che li minaccia.

Volesse Dio che i sinistri timori svanissero, e la preziosa vita dell'ottima Marchesa tornasse a fiorire. Prendo altresì parte al tuo dolore in veder partire

Digitized by Google

Marianna e Francesca. Fo voti perchè amendue riacquistino miglior salute. Ti prego di dir loro tante cose per me, come pure ad Emilia. Le croci sono inevitabili; portiamole con animo forte e pio.

La speranza di abbracciarti questa primavera mi consola. Voglio scrivere a Porro, ma nol posso ora.

Salutami lui, i suoi figli, gli amici. T'amo sempre come fratello e sono il tuo fratello Silvio.

(PELLICO).

*
* *

A Giovanni Giordano a Torino.

Parigi, 1 gennaio 1834.

Con chi potrei meglio principiar l'anno che con voi, che tanto mi siete amico, ed io di voi, e mentre ho sotto gli occhi la gratissima vostra del 21 dicembre scorso? Tutta questa gran città è in moto per gli augurii, ma fra tanti nissuno augurio è più caldo e più sincero di quelli che io vi fo e mando sin di qui, ma con quali parole ve li manderò? Con quelle sole che valgano per mille, e tutta la eloquenza di Cicerone non potrebbe dir di più: *siate felice quanto lo meritate*. La vostra modestia non vi lascerà vedere tutta la pienezza di tali parole, per modo che se il mio voto è esaudito da chi tutto può, non si vedrà uomo più felice di voi. Salutate, di grazia, tutta la famiglia vostra per me, e tutti i generosi amici, e dite che io vivo e converso ogni giorno con loro. Addio, mio buono e dilettissimo: vogliatemi del bene quanto io ve ne voglio

(C. BOTTA).

Digitized by Google

Ad Andrea Maffei a Riva.

Milano, 6 gennaio 1854.

Carissimo,

Tu hai voluto finire l'anno con un addio al tuo amico: io lo comincierò. E già l'avrei scritto per ringraziarti come fo di cuore, se in questi dì mille altre piccole brighe non me ne avessero distolto. Però tu sai da un pezzo l'animo mio per te. Speriamo insieme che i profondi dolori onde fu pieno per noi il cadere dell'anno che non è più, siano medicati da qualche consolazione, o, se non altro, da quella quiete che sempre ne fugge in questo mondo. E primo conforto ne sia il durare d'un amicizia confidente e provata. Così potesse non essere il solo! Alla famiglia Lutti, così buona e brava, la cui vicinanza dev'esser tutto per te, presenta un mio cordiale ringraziamento e un augurio.

Ti dirò che feci alla vedova dell'amico (1) che perdemmo, le dolorose parole delle quali mi desti l'incarico: quel breve, ma toccante saluto funebre di Rossari te lo spediva io stesso. E a suo tempo ti manderò la scheda per il monumento che si disegna di innalzare al povero Grossi.

Dacchè sono a Milano, un po' a motivo della mia solita e tediosa catena delle lezioni, un po' per il dispiacere sentito nell'anima, io non potei ripigliare qualche serio lavoro poetico a cui aveva posto mano fin dall'autunno.

Invidio proprio la tua solitaria studiosa pace, e quel tuo casino sì bello, sì simpatico, sì agiato. Certo verrò a trovarti ancora, ma per starci un po' di più. E te

(1) Tommaso Grossi.

Digitized by Google

lo prometto fin d'adesso, dal cuore di questa crudele stagione, da questa Milano quasi dalle nevi sepolta e da questo cielo ch'è quello ancora descritto dal Parini, quando Orione *declinando imperversa.*

E pioggia e nevi e gelo
Sopra la terra ottenebrata versa!

Se ancora tu scrivi al nostro Gazzoletti, digli per me che non ricevetti la sua *Ondina*, nè l'altre cose mandatemi; che mi spieghi come le diresse; e che se non altro, mi scriva lui stesso e si ricordi di me. Addio.

il tuo
(GIULIO).

*
* *

A Giuseppe Verdi a Busseto.

Milano, 22 dicembre 1882.

Mio caro amico,

Non finisco l'anno senza ch'io mi ricordi a te, che tanto amo e stimo. Dell'amicizia tua ebbi tali prove che non potrò mai dimenticare. E per questo ti mando, all'uso de' nostri vecchi, i migliori augurii del cuore per me, e anche per mia moglie. E vogli ricordare la nostra reverente devozione anche all'ottima tua signora.

Frugando nelle mie note, trovo d'avere anche un debito con te, quello dell'ultimo volume del mio Shakespeare, che t'invio oggi stesso *sotto fascia.* Se c'è uomo che, coll'ingegno e col cuore, senta l'ideale dell'arte di quel poeta, sei tu; e in questo volume troverai i primi lampi del suo genio, non maturo ancora, di cui i critici vogliono contrastargli l'autenti-

Digitized by Google

cità. E prima di finire, lascia ch'io ti stringa la mano con maggior affetto per quell'opera buona e grande a sollievo degli infelici che tu stai compiendo (1). Dio te ne rimeriti.

il tuo

(Giulio Carcano).

*
* *

A Luigi Morandi (Spoleto).

Padova, 1 gennaio 1872.

Morandi mio!

Voglio cominciar bene l'anno col mandare a te e alla tua ottima Imogene una stretta di mano; e lo sceglier io questo momento solenne scusi il lungo silenzio e ti provi quanto io t'ami e t'apprezzi su tutti gli amici miei. Mi sono baloccato nell'Italia meridionale fino a novembre avanzato e giunto qui a' miei quartieri d'inverno, le lezioni, lo studio, nuovi libri, lettere e seccature d'ogni maniera m'hanno impedito di farmiti vivo prima, come voleva. L'anno nuovo, e la rassegna che involontariamente facciamo del bene e del male che ci ha recato l'anno defunto, mi fa rivivere teco a Spoleto quelle dolci ore di fraterna intimità, mi ricorda tutte le gentilezze che m'hai prodigate ed evoca al mio pensiero que' tuoi eletti amici, primo fra i quali il dotto, soave e simpatico Tommasini. Non ho trovato il tempo che di mandargli a Roma un biglietto di visita asciutto asciutto, ma fra non molto voglio scrivergli....

---

(1) I giornali annunziavano in quel torno di tempo di un ospedale che stava per fondarsi dal maestro Verdi. Egli stesso rispose poi che ciò non era esatto; perchè trattavasi, invece, di pensioni e di elargizioni da lui disposte a pro degli infermi di Busseto, che si recavano a Piacenza o ad altri ospedali della provincia. Del resto, questa non fu la prima e, grazie a Dio, nemmeno l'ultima manifestazione dell'animo caritatevole del nostro *Grande Vegliardo* che tanto onora l'Italia.

Digitized by Google

Visitando l'università di Napoli in compagnia del prof. Jannuzzi, mi son fatto condurre da Settembrini. Avevo dimenticata la tua lettera, ma s'è parlato di te lo stesso se n'è detto, come puoi figurarti, molto ma molto male. È un uomo tutto d'un pezzo: affabile e modesto quanto è colto e liberale. Mi ha lodato per aver io bandito il solito *gergo poetico*. E non potrebbe egli dire due parole sulle *prime poesie* nella *Nuova Antologia* tanto da affrettare e rendere possibile una seconda edizione del libro, dacchè la prima ha avuto così pronto, benchè tacito, spaccio? E non potresti tu pregarnelo? Ma già, è inutile: questi pezzi grossi della critica non lavorano che attorno a nomi illustri; la sola fortuna è fortunata, in letteratura come in ogni altra cosa.

A Roma io non ho mancato di parlare a Donati, di ricordargli quello che hai fatto e che fai. Quali speranze ti si danno? Vorrei averla in mano io, la bacchettina magica che possiedono i nostri segretarii generali, e la tua stella la farei comparire sull'orizzonte subito subito. Così devo limitarmi a sterili voti, aria monetata, *gemünzte Luft*, come direbbe Heine nostro. E la tua commedia va avanti? Scrivimi un po' di tutto e prega anche la tua Imogene che non dimentichi affatto il tuo affezionatissimo

(Zendrini).

*
* *

Onomastico.

(Ad un amico).

Mio vecchio amico.

Domani ricorre la festa del tuo Santo Patrono, ed io memore della vecchia e buona amicizia che ci lega non vo' lasciarmi sfuggire questa favorevole occa-

Digitized by Google

sione per ripeterti gli auguri che ad ogni circostanza ti fo, con tutto il cuore sulle labbra.

Agli auguri soliti questa volta ho voluto aggiungere un gingillo, un nonnulla, che tu vorrai gradire a titolo di pegno della inalterabile amicizia nostra.

Conservami il tuo affetto come io ti conservo il mio e credimi con un abbraccio tuo amatissimo

FRANCESCO.

*
* *

(A una signora).

Milano, il . . . .

Stimatissima Signora.

Oggi la Chiesa onora la Santa della quale Ella porta il nome. Permetta alla mia famiglia, che a me si unisce, di onorare Lei, gentile signora, augurandole la soddisfazione completa di tutti i suoi desideri.

Voglia inoltre gradire, distinta Signora, i rispettosi ossequi del devotissimo

X... Y...

*
* *

Lettere di augurio per Natalizio.

(Un fanciullo al padre).

Mio caro ed ottimo Padre.

Tutta la famiglia è in festa perchè domani tu compi un anno di più. A me non basta, caro Papà, di stare allegro e di batter le mani insieme alla buona Mamma e alle sorelline; io vo' darti tanti, ma tanti baci, che ti dicano quanto ti voglio bene.

Voglimi sempre bene, caro Babbo, e mentre ti abbraccio credimi il tuo affezionatissimo figlio

ROBERTO.

Digitized by Google

* * *

(Padre a figlia).

A Maria Carcano.

Milano, 30 ottobre 1882.

Cara Maria nostra,

È forse la prima volta che scrivendo a te, scrivo questa data! ma il mio pensiero vuol essere con te, e così potessi dirti tutto quello che mi sta nel cuore. Di alla mamma che oggi ti dica con una sua parola, con un suo bacio tutto quello che noi sentiamo per te. E il cielo, che oggi è così splendido anche qui, ascolti il nostro voto, la nostra preghiera per il tuo bene.

Tu sei stata la nostra consolazione, e sei il continuo nostro pensiero. Non m'importa, oggi, nè di voti politici, nè d'altra cosa: anzi dico che, se non ci fosse stata questa circostanza straordinaria che fa girare tanti cervelli quaggiù, e che m'obbligava a venir qui, ti vedrei e ti sarei vicino, e il tuo desiderio l'avrei accontentato, tornando per due o tre giorni ancora con te e con la tua cara mamma.

Ella sa il bene ch'io ti voglio, e ti dica per me quello che io non so spiegare.

Che il Signore, che ha in mano tutti i nostri giorni, buoni o tristi che sieno, ti guardi sempre e t'ispiri!

Addio con tutta l'anima

il tuo
Papà (Carcano).

* * *

(Ad una amica artista).

Alla signora Carlotta Marchionni.

21 giugno 1820.

Cugina Carlotta

Quando — otto giorni fa — voi nasceste, io ebbi la disgrazia di non poter festeggiare la vostra venuta

Digitized by Google

al mondo: ma i devoti festeggiano anche le ottave dei santi; ed io celebrando il vostro ottavo giorno intendo d'acquistare l'indulgenza plenaria.

Vi ringrazio, bambina mia, e per mio conto, e a nome di tutta Italia, d'esservi data, otto giorni fa, la pena di nascere: questa è la più bella azione che poteste mai operare.

Senza di voi, io non avrei mai gustato in Italia il delizioso piacere di esultare, di piangere in teatro, e la nostra patria andrebbe priva d'uno de' suoi più bei vanti.

Maroncelli che v'ha veduta nascere martedì scorso, e che già — come gli antichi profeti — vi adorava prima che foste al mondo, ha tutto il merito se oggi mi dò in particolar guisa alla divozione; egli.... egli mi ha suggerito il santo pensiero di venire oggi, come un *Re Mago*, ad adorarvi anch'io.

Gradite — non oro, perchè non ne ho, — non mirra, perchè non sono speziale, — non incenso, perchè non sono un adulatore, — ma quattro semplici fiori, perchè — dopo le donne gentili — ciò che amo di più sulla terra sono i fiori.

Tale è il meschino ma cordiale tributo che il *Re Mago* Silvio porge alla celeste creatura nata martedì scorso. Mi conceda essa dalla sua culla un sorriso di grazia e di benedizione, e mi annoveri per tutta la eternità nel drappello degli eletti.... intendo degli amici più scelti. — Vi auguro, bambina mia, una vita che si assomigli ai fiori ch'io vi mando, in ciò che hanno di gaio, ma non nelle spine: quando sarete grandicella, amate; senza amore l'esistenza è un deserto. —

Anche questo consiglio m'è suggerito.... indovinate da chi?... da quel profeta Simeone che v'adorava già parecchi mesi prima che foste al mondo.

Addio. Perdonate, amabile Carlotta, il mio scherzo. Mi sono imposto di scrivervi in istile pazzamente

Digitized by Google

festivo, eppure sappiate che ho vegliato una cattivissima notte: sono stato assai male. Ieri io mi proponeva di passare una sera beata colle mie care cugine: il mio infausto genio non ha voluto!

Vi bacio con tutta amicizia la manina. — Un buon di alla mamma ed alla Gegia.

PS. Bramoso di offrirvi qualche libro, mi sembra opportunissima per un' attrice l'opera sui *Costumi dei Popoli*. Anche questo è suggerimento del profeta. Non isdegnate, vi prego, il mio dono.

(Pellico).

* * *

Lettere di augurio per viaggio.

(Ad un amico).

Amico carissimo

Fo voti sinceri pel vostro felice viaggio e prego la Provvidenza che le piaccia di darvi i mezzi per superare tutte le difficoltà che potessero attraversare i vostri disegni.

Mentre attendo il momento felice di rivedervi, vi supplico, amico carissimo, di ricordarvi alcuna volta di colui che vi desidera tutte le prosperità immaginabili e si dichiara obbligatissimo vostro

X... Y...

(Risposta).

Mio buon amico

Vi ringrazio di gran cuore de' buoni auguri che mi date per l'esito felice del mio viaggio e della bontà che mostrate per me in questa occasione.

Ricambio a voi con sincerità i voti per la conservazione della vostra cara salute, e mentre vi prego

Digitized by Google

di mantenermi la vostra buona amicizia, vi prometto che anche da lontano non lascierò di essere, quale sempre sono stato, affezionatissimo vostro.

X... Y...

*
* *

Lettere per la Pasqua.

(Ai genitori).

Al signore Onorato Pellico.

Venezia, 16 aprile 1821.

Carissimo papà.

Non potendo dirle molte parole, interpreti tutto quello che v'è di più tenero nel mio cuore, e ne faccia parte alla carissima maman, ai cari fratelli e alle care sorelle. Auguro loro buona pasqua: non si affliggano per me: Dio, che è dappertutto, è pure qui a consolarmi; e siccome anche mandando i dispiaceri, egli ama di dar qualche prova della sua infinita bontà, così mi concede una perfetta salute... Li abbraccio tutti con tutto il cuore. Mi amino, e la maggior prova d'amore sia quella di non punto affliggersi...; persuaso che non ho da predicare la pazienza ad anime così cristiane come le loro, mi ristringo a dichiararmi, ecc.

(Pellico).

Benservito veggasi a *Certificati*.

Burlevoli *(Lettere)*.

Sommario. — *Lettere burlevoli.*

Questo genere di lettere dovrebbe trovarsi sotto la rubrica delle familiari; ma, ho creduto più opportuno farle comparire sotto il loro titolo speciale, per concedermi l'agio di dirne brevemente.

Digitized by Google

Le lettere burlevoli, lo dice la stessa parola, sono quelle che si scrivono con stile scherzoso; talvolta un pochetto pungente; ma sempre corretto.

Le lettere burlevoli non si scrivono che agli amici molto intimi; giacchè, è facile passare il limite dello scherzo e incappare, o almeno rasentare il triviale e l'offesa.

Come in ogni altro stile epistolare, anche in quello burlesco Annibal Caro fu commendevole e perciò da lui traggo i pochi esempi che seguono.

Esempi di lettere burlevoli.

A M. Gio. Pietro Gherardi, a Roma.

Ho ricevuto le lettere di Fiandra, che mi mandate, la lor condennagione non vi si può pagare con le nuove, perchè non ve ne sono. Si metterà dunque a conto della vostra liberalità; la quale mi si mostra larghissima in maggior cosa, poichè mi promettete l'amor vostro; che così *accio,* come voi lo chiamate, lo stimo più che voi non pensate. Ed a rincontro accertatevi che io vi porto un benone, grandone, poichè, oltre all'esser buon compagno, pizzicate ancora di poeta. Sfoderatemi qualche sonetto addosso, che vi aspetto. Dell'amico vostro ho veduti segni chiarissimi; però, quando haro (*avrò*) bisogno di voi, verrò alla volta vostra, così all'amorevolona, come voi mi offerite. State sano. Da Piacenza, alli XV di Giugno M. D. XLV.

(Annibal Caro).

Digitized by Google

*
* *

A. M. Trifon Benci, a Modena.

Le vostre lettere mi danno la vita, perchè son tutte piacevolone, come siete voi: ed ecci della rettorica assai bene, e pizzica del Toscanissimo. E mi diletta oltre modo quel vostro scrivere alla sciamannata a capo in giù, a capo in su, per il lato, e con certi pentacoli di negromanti; mi paiono come certe di quelle orazioni che si portano addosso contro l'armi.

È ben vero che quelle vostre lettere, per parte, mi rompono il capo, perchè non m'intendo molto dell'indovinare. E però non vi meravigliate, se non vi rispondessi a proposito. A quella parte che ho potuto deciferare, rispondo che mi è stato carissimo d'essere stato ragguagliato distesamente del signor Molza. Io gli ho scritto amorevolmente, che a tutti gli amici suoi di qua pare che non si muova di questo tempo. Esortatevelo voi altri di costà, per quanto avete cara la vita sua. Egli mostra d'esser mezzo disperato della sanità, quando da ognuno ci si scrive, e ci si dice che sta bene. Non vorrei che si mettesse in capo qualche fantasia indegna della costanza, e della prudenza sua. Confortatelo a far buon animo, e lassarsi medicare; che non dubito punto che non guarisca; ed a primavera venite via, che faremo ancora delle feste. Voi avete fatto un scompiglio de' Sonetti, che farete lambiccare il cervello a tutta l'Accademia. Così me la fate, Padre Trifo? dirompete: che alla fama del vostro stile onnipotente, già queste belle donne si sono innamorate di voi; ed al vostro ritorno n'arete intorno più che non sono le Muse, e più belle che la vostra Iella. State sano, e guariteci il Molza. Di Roma, ecc.

(Annibal Caro).

Digitized by Google

*
* *

A M. Mattio Salvatori, a Roma.

Io ho una vostra, che mi pare scritta dal Polifilo in quella sua lingua d'oca; per darmi la baia, credo io, che l'ho molto caro. E ne ringrazio il legno santo che, dove vi lasciai melancolico, v'abbia fatto burliero. Per rispondervi, bisognerebbe mettervi addosso il Tribibastio, o 'l gergo de' ruffi: e quest'altra volta, se mi parlate più di *Macedonico*, e di *Groppi* così ingroppati, ve l'accocco di certo. Io vorrei che voi m'aveste scritto come la fate dopo la guardia del vostro legno; e d'altre cose vostre; e massimamente degli studi, e delle composizioni; e di Vico nostro spezialmente, il quale debbe parere il padre Triptolemo in su questa ricolta. Fammisi l'ora mill'anni di vederlo, ma fuor di questi suoi intrichi. Di grazia fatemi saper come la fa con essi, e raccomandatemeli. Il tornar mio, se non è fra otto giorni, non sarà per molti. M. Teofilo Zimaro è tutto vostro e studia come un disperato. Il Falcone vi si raccomanda, e presto sarà Vescovo d'Avellino. State sano. Di Napoli, a' xxix. di giugno.

M. D XXX VIII.

(ANNIBAL CARO).

Cartoline postali.

Sommario. — *La cartolina postale.* — *Uso.*

La cartolina postale è una lettera aperta che tutti, dall'ufficiale postale al portalettere; dal portinaio alla cuoca, possono impunemente leggere. Perciò l'uso della cartolina deve essere limitato a cose appena insignificanti e si mandano a persone di molta confi-

Digitized by Google

denza, o ad inferiori e sempre per cose di pochissima importanza.

Un uomo, che tiene ad essere considerato come una persona garbata e di mondo, non scrive mai cartoline ad una signora e questa, alla cartolina postale, preferirà sempre cartoncini bianchi e lisci da chiudersi nella busta apposita.

La cartolina, come la lettera, comprende la data, il titolo, il corpo della scrittura, la soscrizione e l'indirizzo.

Certificati.

Sommario. — *Certificati. — Attestati. — Benservito. — Certificati di studi compiuti. — Certificato per un commesso. — Certificato per un operaio. — Certificato per un cocchiere. — Benservito per una donna di servizio. — Benservito per una cameriera.*

Certificati diconsi le scritture per mezzo delle quali un capo; un superiore; un proprietario, o un padrone, attestano un fatto determinato a tutto vantaggio e a completa gloria di un terzo che ne fa richiesta.

Anche quando un dovere di ufficio, o un sentimento di gratitudine non lo impongono, un *certificato* non si rifiuta mai; ma in esso s'ha da dire sempre la verità; nient'altro che la verità, per non trarre in inganno coloro che fanno a fidanza con la lealtà di chi sottoscrisse il certificato.

Da ciò l'importanza grandissima di questo genere di scritture.

Se voi affermate: « Tizio è un galantuomo », mentre v'ha derubato; voi assumete una responsabilità verso i terzi, che, fidandosi della vostra attestazione, prendono alle loro dipendenze Tizio.

Per logica conseguenza si deduce: che se un certificato è richiesto da un briccone non gli s'ha da rila-

Digitized by Google

sciare; o se gli si rilascia, si tratti come merita. In ogni caso si tenga presente, che nello scrivere e nel rilasciare *certificati* di qualsiasi specie, la prudenza non è mai eccessiva.

I *certificati* rilasciati alle persone di servizio prendono il nome particolare di *benserviti.*

I certificati vengono generalmente rilasciati dal superiore diretto, dal padrone, dal capo, dal proprietario; i benserviti quasi sempre dalla padrona, se trattasi di donne di servizio; dal padrone, quando sono richiesti da servitori.

Esempi di certificati, ecc.

(Certificato per un operaio).

Io sottoscritto dichiaro che il signor A. B. di Milano, meccanico, è rimasto alle mie dipendenze dal giorno 15 febbraio 1893 al 27 ottobre 1896; e certifico, ch'egli si condusse sempre onestamente in tutto questo periodo di tempo e che disimpegnò con coscienza e con intelligenza di buon artigiano tutti i lavori affidatigli.

In fede di ciò, richiesto, gli rilascio il presente certificato.

Milano, 28 ottobre 1896.

(firma).

*
* *

(Certificato di studî compiuti).

Il sottoscritto, professore di Storia e di Geografia nel Ginnasio X..., certifica: che il giovanetto X... Y... ha frequentato regolarmente tutte le sue lezioni fino

Digitized by Google

al mese di giugno, con attenzione, con intelligenza e con sufficiente profitto.

In fede di che gli rilascia il presente attestato.

Milano, 25 giugno 1896.

(firma).

*
* *

(Certificato per un commesso).

Io sottoscritto certifico che il signor F. N. di Roma, di anni 36, è rimasto per anni cinque presso la mia Ditta Commerciale disimpegnandovi con zelo, onestà e intelletto la carica di *Commesso.*

Ed in fede di che gli rilascio il presente certificato, il quale attesta la mia piena soddisfazione e il rincrescimento di perdere un impiegato, come il sig. F. N., che intende dedicarsi ad altro ramo di Commercio.

Milano, 20 febbraio 1896.

(firma).

*
* *

(Certificato per un cocchiere).

Francesco Natali, nativo di Roma, di anni 29, restò al mio servizio per la durata di anni tre e mesi 8, in qualità di cocchiere. Attesto, che in questo periodo di tempo egli non m'ha dato mai motivo a lagnanze o a rimprovero, essendosi mostrato espertissimo nell'arte sua. È d'indole tranquilla, rispettosa e fidatissimo.

Questo certificato fa prova del suo merito.

Milano, 20 marzo 1893.

(firma).

Digitized by Google

*
* *

(Benservito per una donna di servizio).

Io sottoscritto certifico che Giovanna F... da (luogo di nascita) è stata al mio servizio in qualità di fantesca (*o cuoca*) per cinque anni e tre mesi e che durante tutto questo tempo essa ha adempiuto scrupolosamente e con onestà il suo dovere. La nominata Giovanna F.... ha lasciato la mia casa per motivi di famiglia; (o di sua spontanea volontà, ecc., ecc.).

Milano, lì 189

(firma).

*
* *

(Benservito ad un cameriere).

Il presente attestato fa fede che durante i quattro anni nei quali Giovanni F.... è rimasto al mio servizio in qualità di cameriere, ha adempiuto sempre con intelligenza ed onestà il dovere suo.

Tanto per la verità e a lode di Giovanni F....

Milano, il . . . . 18....

(firma).

Condoglianza e ***Conforto*** (*Lettere di*).

Sommario. — *Lettere di condoglianza e di conforto.*

Consolare gli afflitti è opera di misericordia; il dimostrare all'amico la propria affezione, cercare di sollevarne lo spirito quand'è colpito dalla sventura, è un obbligo che la civiltà e l'amicizia impongono ad ogni anima gentile.

Digitized by Google

Le amarezze della vita, non sono poche ad affliggere ad ogni momento l'umanità, che nel compatimento e nell'affetto dei simili cerca il conforto nel quale attingere novella energia, nuova forza per sopportarle con rassegnazione nella lotta dell'esistenza. E ciò dico, perchè a me pare che porgere una consolazione ad un amico, ad un conoscente, colpito dalla sventura, è come rifornire di munizioni il combattente valoroso, ridotto alle sue ultime cartucce.

Le *lettere di conforto e di consolazione* appartengono allo stesso casellario della letteratura epistolare, perchè lo scopo delle prime è come quello delle seconde, il medesimo. Si tratta di lenire un dolore morale, acuto; perchè il più delle volte è irreparabile l' infortunio.

In queste lettere deve manifestarsi la simpatia e l'affetto vero, sincero, e non artificioso. Perciò, lo stile ha da essere quale si conviene nella sventura, privo di ogni ricercatezza e senza enfasi; cioè, piano e naturale. Senza esagerazione si deve dire all'amico, a chi si scrive, il rammarico che si prova per la sciagura che lo ha colpito, e con lui ci si condole come di nostra propria disgrazia. Ma, ciò si faccia brevemente, con poche parole corrette e misurate per non esacerbare l'altrui dolore. Il dilungarsi è imprudente, perchè può riescire pericoloso.

Nello scrivere le lettere di condoglianza si tenga presente che nulla vi ha di più suscettibile e di più delicato del dolore sentito per davvero. Il dolore possiede la sua vergogna e come l'amore ha il suo pudore. Come la vergine innamorata s'infiamma in viso, quando teme che l'indiscrezione altrui n'abbia indovinato il sentimento che le domina in cuore; così l'afflitto, in mezzo al turbinio della vita che lo circonda, ha pensieri solo per la sventura che lo ha colpito; e sogna quando parla e risponde quando tutto intorno a lui

Digitized by Google

tace; e nella sua testa si affollano le rimembranze, in mezzo alle quali la sua mente e il suo cuore cercano un rifugio, affinchè non s'indovini la sofferenza crudele dell' anima sua.

Questa sublime vergogna del dolore dobbiamo rispettarla nelle lettere di condoglianza e in quelle di conforto. E si rispetterà, adattando per quanto è possibile le maniere e le considerazioni nostre alla condizione della persona afflitta; traendole dalla religione, se la sventura colpì chi è religioso; o dall'infortunio stesso, o dall'esempio di altre simili sventure, per coloro che sulla religione pensano a loro modo, o differentemente dall' universale.

Ma non si usino argomentazioni sottili; non ornamenti ambiziosi, che sono di pessimo gusto; non parole vane, nessun ricordo inopportuno, nessuna lode pel defunto; ma, ripeto, semplicità ed affetto schietto.

Queste lettere si devono chiudere, infine, con l'offerta di quegli offici, che possono sembrare utili, o cari, alla persona sventurata.

Si tenga poi presente che le lettere di condoglianza o di consolazione non si scrivono subito, appena avuta notizia dell' infortunio che ha colpito una persona da noi amata.

Scriverle troppo presto servono proprio a un bel nulla; giacchè, è probabile, che chi le riceve o sarà preoccupato da gravi cure imposte dalla stessa disgrazia; o il suo dolore, se sincero, vero, non risentirà alcun beneficio dal nostro conforto epistolare. Scriverle troppo tardi, oltre ad essere sintomo evidente di poco attaccamento e di nessuna diligenza, ci fa correre il rischio di riaprire involontariamente una piaga che cominciava a rimarginarsi.

Per regola generale, alle lettere di condoglianza e a quelle di conforto non è d'obbligo la risposta; anzi, non si risponde mai.

Digitized by Google

Al più, si ringrazia con un semplice biglietto da visita della parte che la persona la quale ci scrive, prende al nostro dolore. Ciò ho voluto dire, perchè ho inteso taluni *pietosi egoisti* lamentarsi del silenzio di una sventurata donna alla quale essi avevano inviato una sentita lettera di condoglianza per la morte dell'illustre marito. La poveretta, di quelle lettere, ne aveva ricevuto più che duemila... e se avesse dovuto rispondere a tutte, chi avrebbe pensato ai figli?

Gli uomini illustri, già si sa, lasciano molti ammiratori; ma quattrini quasi sempre pochi....

Esempi di lettere di conforto e condoglianza.

(Di conforto alla moglie in morte di una parente).

Roma, 10 aprile

Povera Sofia! per quanto non si potesse nè sperare, nè forse desiderare un prolungamento d'esistenza, è sempre un duro pensiero doversi dire: non è più e non la vedrò più! Io che l'ho vista, si può dir bambina, e poi venir su a mano a mano così bene che pareva una rosa, e poi appassirsi a poco a poco, e finalmente terminar la vita in tanti strazi, davvero è una gran tristezza; e poi, come già t'ho scritto, fa venire i brividi, pensando a chi resta (1). Povero Lodovico! non gli scrivo perchè, tanto più così subito, non saprei che parole, che espressioni usare; ma tu, a voce, che si può adattar meglio il momento e le frasi, digli quanto sinceramente lo compiango; e dillo pure a Manzoni, e a tutti. E mi fa male a pensare cosa dev'essere quella casa, quella sala del cammino deserto, e davvero oramai popolata di memorie e non altro.

(D'Azeglio).

(1) Sofia, figlia di Alessandro Manzoni e moglie al nob. Lodovico Trotti, milanese, morì nel 1845.

Digitized by Google

*
* *

(Di conforto alla moglie che ha la madre gravemente malata).

Torino, 26 agosto 1838.

Ricevo, in questo momento la tua del 29, in parte da Casirate in parte da Milano. Poveretta! che momenti devi passare, e io son lontano! Anch'io prego Iddio che ti dia forza, che ti consoli per me, che ti conceda la rassegnazione. Che vuoi? Sono pene, alle quali o prima o poi non si fugge. Già vedo ci avviciniamo al termine, se il cuore non può farsi una ragione, dee farsela la mente. Pensa che quello che, a prima vista, sembra un male, è un bene per la povera nonna, per la mammina, e l'Aurelia: è meglio finire, piuttosto che soffrire senza speranza. Consolati pensando che ti resto io, io che t'amo, che son tuo, che non ho pensiero del cuore che non finisca in te, che non sia diretto all'unico fine di farti felice; che (te lo dico e te lo dirò sempre) ho potuto involontariamente esserti cagione d'amarezze, ma Iddio sa se sono stato reo verso di te, se ho demeritato in nulla di potermi dire interamente tuo. Io spero che Dio mi aiuterà, e non sarò per l'avvenire diverso da quello che sia stato pel passato: sii certa, e dillo anche a loro, che io sarò sempre buon figlio alla tua mamma, buon fratello all'Amelia; fin dove arriveranno le forze, potranno sempre far capitale di me. Ora dunque, se questa lettera t'arrivasse mentre siete in più amare afflizioni, possa essa consolarvi mostrandovi che c'è chi vi vuol bene, e che s'affligge con voi.

Ti prego di non lasciarmi senza una riga; se non puoi, prega Devecchi (1): una riga per saper come

(1) **Pasquale De-Vecchi, milanese, amico intimo della famiglia d'Azeglio.**

Digitized by Google

stanno le cose, è presto scritta; e capisci che, in questi momenti, non saper niente è troppo insopportabile. Ti prego, se trovi il momento opportuno, di parlar di me alla nonna, e di persuaderla, che ho viva nel cuore l'idea dell'affetto che m'ho sempre mostrato, a me e alla nostra Rina, e che prego Dio per lei; pel suo bene, per la sua pace, e levale quelle benedette idee del ribrezzo dei cattolici, che davvero son troppo fuori d'ogni ragione.

Salutami e abbraccia per me tutta la famiglia; mi duole, io che ne son membro, di non dividere cogli altri le ore dal dolore: lo sappiano almeno, che vorrei potervi consolar tutti. Ti scrivo in fretta, senza rileggere, ma tra noi c'intendiamo sempre. Addio ancora, addio Rina, addio tutti. Roberto t'abbracia, ti dice tante cose; ma non ho tempo nè carta. Dio ti consoli e ti dia ogni bene, amor mio.

(D'Azeglio).

*
* *

(Di conforto e di consiglio alla moglie per la grave malattia della madre).

Torino, giovedì, 5 settembre 1839.

Povero amore mio, che stretta di cuore m'ha data la tua lettera, scritta alle tre della mattina! Io t'ho sempre avanti gli occhi, in quella camera oscura colla povera ammalata sul suo seggiolone: sento le sue parole, i suoi lamenti; ti vedo, col tuo caro viso tristo, affilato; e l'amarezza del tuo cuore, lo strazio che deve provare; quello lo sento nel mio, lo divido con te, poveretta! Vorrei trovar modi, parole per consolarti, vorrei che piacesse a Dio di porre un termine al martirio di tutti: e questo termine sarà pure un gran dolore, lo conosco; ma poichè sembra che s'avvicini, bisogna pure, non solo farsene una ragione, ma quasi ringraziarne Iddio; chè davvero ciò che in

Digitized by Google

molti casi è una disgrazia, questa volta è piuttosto una fortuna.

Non ho il coraggio di dirti di non vegliare la povera nonna; ma per carità, non lasciarti tanto trasportare dal tuo cuore da far più del bisogno e più delle tue forze; pensa che, tra l'egoismo e l'esaltazione nel sacrificarsi agli altri, c'e una strada di mezzo. Seguila amor mio: e per seguirla, assisti l'ammalata quando occorre, e del resto pensa a tener quei metodi che mantengono le forze e la salute in simili momenti: dormi e riposati, quando puoi, non lasciarti lo stomaco troppo vuoto, usa cibi sani, non agitarti, non correre, non star lungamente in piedi, serviti di calmanti pei nervi, camomilla, acqua di foglie d'arancio, ecc. Ma falle poi queste cose, non leggere questa lettera senza poi pensarci più; pensa che te le dice tuo marito, il tuo amico, quello che in questo caso, essendo coll'animo più calmo, ne sa più di te. Ricordati che sei moglie e madre, che la vita è lunga, e quel capitale di forze che ci dà Iddio, bisogna farlo durare sino al fine, e perciò esserne economo. Chi fa altrimenti rende sè e i suoi cari più infelici. M'hai detto tante volte che il dovere d'una moglie è d'ubbidire; se non mi dai retta, ti sei condannata da te. Ma son certo che non disprezzerai le mie parole e così potremo ancora aver qualche epoca di quiete: io fo quel che posso per procurartela, e se la fatica che duro qui non riesce inutile, credo che t'avrò fatto del bene, e ti porterà vantaggio per l'avvenire questa mia lontananza, quantunque, pur troppo, sia venuta in momenti in cui il tuo Massimo ti potrebbe forse aiutare e assistere personalmente. Vorrei che almeno le mie lettere ti potessero consolare. Se non ci riescono, non è per colpa di volontà.

Esaudisca almeno Iddio la preghiera che gli fo sempre e ti consoli Egli....

(D'Azeglio).

Digitized by Google

*
* *

(Di conforto alla moglie che ha perduto la madre).

Torino, 12 settembre 1839.

La tua lettera di questa mattina mi mostra che le mie previsioni non m'hanno ingannato. Iddio ha veduto che la povera nonna aveva abbastanza sofferto, e ch'era tempo di darle riposo e compenso; speriamo che a quest'ora ne goda, e preghi per noi, come preghiamo per essa. Rispetto le opinioni d'ognuno, ma per me questa comunione di preghiere la trovo un pensiero consolante, senza del quale verrebbe rotto ogni vincolo coi nostri cari che non sono più, rimanendo soltanto di loro una sterile e dolorosa memoria. Roberto m'incarica di dirti che, con cuore di vero fratello, si duole, e nel tempo stesso, si consola con te in questi tuoi casi. Alla mammina, all'Amelia, dirai che anch'io provo, com'è naturale, sensi ora di rammarico, ora di consolazione; ma gli ultimi predominano, e son certo che anche loro, maturato dal tempo il nuovo dolore, sentiranno che la volontà di Dio è stata per tutti un benefizio.

Del resto, Dio che spesso ci rigetta e ci condanna, quando gli uomini ci lodano e ci accarezzano, talvolta ci assolve quando questi ci accusano; a Lui non se ne dà ad intendere, e perciò a Lui mi rimetto. Ora però non ci occupiamo di queste miserie, e pensiamo invece, ora che Iddio ha scemata casa nostra, a restringerci, ad amarci più caldamente fra noi: procura di goderti ora quietamente questi pochi giorni, ed io intanto m'ingegnerò di liberarmi presto da' miei impicci, e poi verrò a godermi un po' di quiete con te, e ci dimenticheremo de' guai e delle agitazioni passate.... Addio.

(D'Azeglio).

Digitized by Google

*
* *

(Di condoglianza ad un amico per la morte di un protettore).

A M. Antonio Allegretti, a Roma.

Un giorno per vostre lettere sono avvisato della malattia del nostro da ben Signore; e, l'altro, per una dell'Angelico, mi sopraggiunge addosso, che è morto. Così in un medesimo tempo ho veduto il baleno, e sentito il fulmine, benchè fossi prima percosso dal pronostico del vostro genio. Sono restato stordito e addolorato tanto, che non so che mi dire. E me ne dolgo di quel vero dolore che deve essere in un servitore antico, beneficato, ed amato da un padrone, e delle qualità che era Monsignor nostro. E, oltre a infiniti rispetti che mi fanno affliggere della sua morte per conto mio, me ne scoppia il cuore per amor vostro. E mi lacero infinitamente ch'io non sono potuto intervenire a prestarli quelli ultimi offici che gli si venivano da un amorevole, e fedele servitore, quale voi sapete che gli sono stato sempre.

Pur così di lontano gli spargo quelle lagrime, che sento quella compassione che merita una perdita così grave. E, avendo bisogno di consolazione ancor io, non ne posso consolar voi per ancora. Vi aiuterò adunque a piangerlo, ed onorarlo quanto per me si possa. Penso pure che avanti la morte abbia disposto in modo, che voi spezialmente, insieme con tanto amico, non abbiate a perdere ancora le facoltà. Tutta volta dubito o che la subitezza del male, o gli crediti d'altri non vi facciano qualche danno. Ed harò caro sentire come l'abbiate fatta in questa parte. Io non veggo a che possa più servire per ora la mia venuta a Roma, non avendo tempo di comparire nè anco

Digitized by Google

all'onoranza del corpo. E se poi per satisfazione, o util vostro, o de' suoi fa bisogno ch'io venga, lasserò subito ogn'altra cosa. Ricordovi che la molta affezione non vi faccia dimenticare la fortezza, la prudenza, e la cura della propria sanità. Io, se da voi non son chiamato, attenderò a sollecitare la spedizione di queste mie cose, per venirmene a Roma più presto ch'io possa; se voi non venite prima in Provincia per consigliarmi con esso voi del mio stato, e per intendere il vostro. Attendo vostre lettere, con particolare avviso del modo, e della cagione della sua morte, e dell'ultima sua disposizione. E con le lagrime agli occhi fo fine. Di Civita Nuova, alli XXII, d'ottobre M. D. XLII.

(ANNIBAL CARO).

***

(Di condoglianza ad un amico per la morte di persona amata).

Al signor Bernardo Spina, a Milano.

La nuova della morte del nostro Signor Marchese m'ha tanto stordito, che non so quello che mi vi debba dire. Fra 'l mio dispiacere, e la compassione c'ho di voi, sento un dolore incomportabile, e non credo mai più di consolarmene; pensate quanto sono atto a consolar voi! Imperò me ne condolgo solamente: e vi aiuto a piangere una tanta perdita. Che in quanto a me la fortuna non mi poteva percuotere ora di maggior colpo. Se in un tanto dolore pensate che, rappresentare alla Signora Marchesa quello degli altri, non le accresca affanno, mostratele il mio con le lagrime vostre: e Iddio sia quello che ne consoli. Di Piacenza, alli V di Aprile M. D. XLVI.

(ANNIBAL CARO).

Digitized by Google

*
* *

(Di conforto ad una signora amica che ha perso un parente).

Alla Contessa Paolina Leopardi, a Recanati.

Cara Contessina,

Ritorno dalla campagna per iscriverle due righe. Vorrei poter mandarle delle consolazioni, ma come si fa? Io m'immagino le sue tristezze, e ne sento profonda afflizione; pur mi convien pregarla a farsi animo, cercare di confortarsi col suo ingegno, co' suoi studi, e col pensiero che le persone a lei cordialmente affezionate le desideran sempre tutto il bene ch'ella merita. Ma del bene ce n'è così poco a questo mondo! — L'esser di notte, e io quasi privo di vista, m'impedisce di scriverle più oltre. Accetti gli affettuosi saluti del suo sincero e costante amico.

Parma, 25 giugno 1832.

(Pietro Giordani).

*
* *

(Di condoglianza ad una signora che ha perduto il marito).

Alla Contessa Ottavia Masino di Mombello.

Dalla Vigna Barolo, 7 ottobre 1844.

Veneratissima signora Contessa.

L'annunzio infausto m'è giunto, e m'ha penetrato di dolore; io conosceva l'animo egregio del signor Conte, e so che la mancanza d'uomini così schietti, così buoni, così religiosi, è una perdita grande! Tutto il paese avea sentito e deplorato, come una calamità generale la morte del Cavaliere, ed ora non v'è che

Digitized by Google

una voce per dire quanto i due ottimi fratelli s'amassero, s'assomigliassero in doti pregevoli. Ognuno che abbia avuto relazione col conte Masino, ne rammemora la bontà; e io, per mia parte l'ho sempre trovato così indulgente.

Ma oltre al giusto cordoglio che tanti hanno di averlo perduto, è somma la mia afflizione nel pensare quanto un sì acerbo ed impensato colpo debba aver lacerato il cuore di lei, signora Contessa! Povera signora! con un animo che tanto sente! con tanti affanni già accumulatisi a penarla, e con una salute così delicata e facile ad alterarsi! Io non son buono a nulla, non so consolare, non so altro fuorchè pregar Dio di sostenerla, d'arricchirla di rassegnazione, di conservarla, d'impedire che s'ammali, di renderla forte contro la sventura. Il sincero compianto degli amici, è pur troppo un tributo inutile; i gravissimi dolori non si calmano se non col tempo ed intanto, oh! quanto sono tremendi e durevoli gli strazi del cuore angosciato. Mi sono note siffatte lagrime, siffatte desolazioni; ho veduto sparire d'intorno a me persone che m'amavano, ch'io riamava, ch'erano parte vivissima di me. Nulla, nulla può recar sollievo nei primi tempi d'una disgrazia, se non il piangere a' piedi della Croce, unirsi a Gesù Crocifisso, alla Vergine de' dolori, piangere, pregare, e soprattutto pregare per quelle anime care che ci sono divelte! In ciò v'è una qualche dolcezza, sebbene mista ad inenarrabili rinnovamenti di strazio. Si pena, si prorompe in atti di profonda tristezza, eppur si sente Dio, si sente il tocco della sua invisibile mano che regge la misera creatura cadente. Deh! signora Contessa, chiami a sè tutta la sua virtù, la sua pietà, il suo ingegno, e sopra tutto chiami Gesù, chiami Maria; pianga, ma pianga con essi. Io porto fiducia, mia venerata signora ed amica, ch'ella sopporterà altamente

Digitized by Google

quest'orribile colpo, grazie alla forza cristiana ed alla perfetta fede di cui si è sempre armata, e non tralascerò d'implorarle ogni dono a tale effetto. Porto anche maggior fiducia, pensando alla molta verisimiglianza che l'anima piissima del signor Conte sia stata presa in momento di piena grazia, e già s'annoveri fra i protettori celesti dell'addolorata Ottavia. Oh! quante assistenze ella riceverà di lassù, dal marito, dal cognato, dai genitori, da tante anime a lei affezionate, colà regnanti con Dio.

(PELLICO).

*
* *

(Di conforto ad una signora che ha perduto il marito).

Alla signora D. Elvira Giampieri Rossi, Firenze.

Torino, 6 settembre 1843.

Stimatissima Signora.

Tutte le altre disgrazie s'impiccioliscono al nostro sguardo quando perdiamo persone care; io lo so per prova, essendomi in questi anni mancati, a poca distanza di tempo, la madre, poi il padre, poi un fratello statomi compagno d'infanzia, e tutta la vita amicissimo. Dopo le angoscie del carcere, io viveva felice per l'amore di quei cuori eccellenti. La solitudine in cui mi trovo senza di loro, è sempre dolorosa, benchè non paia ch'io sia solitario. Vedo gente, rendo giustizia all'amicizia che altri per me hanno; ma nulla mi risarcisce della perdita de' genitori e di quel fratello; e questo è per l'anima una solitudine, una cessazione di felicità. In tempi anteriori, io aveva anche perduto altre persone vivamente amate. Conosco simili inenarrabili sacrifizi, e quindi, Signora, la partecipazione ch'ella mi fa del crudelissimo colpo da

Digitized by Google

cui è stato lacerato il cuor suo, mi desta la più profonda compassione.

Povera moglie! che strazio vedere estinguersi il fedel compagno della vita! ed un uomo di così rara bontà! un uomo degno di ogni più tenera stima! A ciascuna espressione della sua lettera, sento la forza del dolore più intenso, e piango con lei. No, infelice donna, consolazioni umane non vi sono a tanta sventura. Le restano bensì figli diletti ed altri che la tengono in molta stima; la loro affezione spargerà i suoi vedovi giorni di qualche dolcezza: ma quell'uomo amato e venerato le manca, ed è giusta cosa il piangerlo ed accorgersi che la terra non può consolarla. Che sono le parole anche più sincere di condoglianza, le conversazioni pietose, le divagazioni, le letture distraenti? Sollievi d'un momento deboli, insufficientissimi. Ah! d'ora innanzi appoggiamoci all'unico vero sostegno degli afflitti! Fra le lagrime ch'ella mi strappa, godo di leggere tutto ciò v'è di religioso nella sua lettera.

L'anima sua è piena di fede; ricorra continuamente a Gesù, ricorra a Maria; si penetri più che mai di quell'umile sapienza cattolica che ci dice tante verità, che ci disinganna di tutte le cose passeggiere, che c'insegna a conformarci a voler di Dio. Non v'è altro a fare che abbracciar la croce, pregare, amare sino alla morte.

Presto saremo chiamati anche noi, presto ritroveremo, per non separarsene mai più, i nostri cari che sono nella vera vita, se profittiamo delle divine grazie.

L'addolorarsi non è colpa; ma tal sarebbe, se ci disperassimo, se ponessimo in dimenticanza la rassegnazione filiale di cui siamo debitore verso il celeste padre.

Non so dirle niente che già non le sia noto quanto a me, ma l'assicuro che la sua disgrazia mi ha som-

Digitized by Google

mamente commosso, e che supplico il Signore di darle conforto.

Il buon abate Biollè che mi ha rimesso la sua lettera, mi ha parlato molto di lei.

Mi rammenti, la prego, alla sua signora figlia, della quale, come degli altri figli suoi, io m'immagino pure l'afflizione.

Ardisco raccomandarmi, ottima Signora, alle preghiere di Lei. Preghiamo a vicenda, avviciniamo a Dio le anime nostre, supportiamo questa vita tribolata, ma col cuore lassù! Suo divotissimo servo

(PELLICO).

*
* *

(Di condoglianza ad un amico che ha perso la madre).

Al Professore Pier Alessandro Paravia.

Torino, 17 agosto 1840.

Pregiatissimo signor Cavaliere.

Ella m'ha prevenuto, caro ed infelice amico; io voleva appunto scriverle ed esprimerle il mio profondo compianto all'udire la dolorosissima perdita da lei fatta. Intesi questa disgrazia alla mia venuta da Acqui, onde ritornai ammalato. Io era andato colà non per prendervi i bagni, ma perchè ivi erasi ammalata la signora Marchesa di Barolo; e colsemi un grave affanno di petto, di cui non vo libero ancora. Ella sa, caro Paravia, ch'io ebbi la sorte d'aver genitori amorevolissimi, e che nel perderli mi mancò la maggiore delle dolcezze. Può argomentare s'io capisca l'immenso suo dolore, di essere rimasto così repentinamente privo della sua degna signora madre, di cui ella era sì tenero. Non mi studio di consolarla; ignoro le parole atte a calmare simili angosce. Bisogna ine-

Digitized by Google

vitabilmente affliggersi e poi ancora affliggersi, e non avere conforto, ma soltanto rassegnazione al voler di Dio, — rassegnazione debita per tutti i motivi, e segnatamente considerando che alle anime giuste è la massima delle grazie quella d'abbandonare la terra. — Chi soppravvive piange, ma la venerata madre defunta ha scambiato le croci di questa povera vita colla gloria d'un esistenza divina, eternamente felice. Spero in tale gaudio fin d'ora la madre del mio Paravia; nondimeno prego per essa di tutto cuore. I miei ossequi alla sua signora sorella. Fra le loro lagrime, io sono presso di loro in ispirito con molta, molta sincera condoglianza!

P.S. Grazie della lettera di Cámpora.

(Pellico).

*
* *

(Di un prigioniero che conforta il padre sulla propria sorte).

Al signor Onorato Pellico.

Venezia, 18 maggio 1821.

Carissimo padre.

Benchè io sia ognora privo delle care sue nuove, non voglio mancare di porgerle l'unico tributo di tenerezza filiale, che per ora io possa: cioè dandole le buone nuove della mia salute, onde non istia inquieto. Consoli anche la cara maman, i miei buoni fratelli e le mie buone sorelle.

Quanto più vivo nella solitudine, tanto più sento la giustezza dei principii che i miei religiosissimi genitori professano intorno alle vanità del mondo. L'assicuro, caro papà, che sono ben disingannato di tutte le illusioni, e questo completo disinganno è quello che mi fa sopportare con pace l'attuale privazione

Digitized by Google

della libertà. Inoltre bisogna ch'io le dica che in mezzo alla mia disgrazia non potrei essere trattato con maggiore umanità e generosità: nulla mi manca, neppure i libri, che sono il gran conforto dei solitari. Temendo sempre che le mie passate lettere non le siano pervenute, le ripeto di dirigermi le sue semplicemente al mio nome, Venezia, ferme in posta.

L'abbraccio, come pure l'ottima maman, e tutta la carissima famiglia, Per essere pienamente rassegnato non ho d'uopo d'altro, che d'avere talvolta le loro notizie.

(PELLICO).

***

(Un carcerato conforta i parenti).

Al signor Onorato Pellico.

Milano, 1 novembre 1820.

Caro padre.

M'è permesso di scriverle per darle le notizie della mia salute che sono ottime. Il mio animo è tranquillo, e così voglio che sia quello de' miei cari genitori. Il signor conte Porro mi dice che le ha scritto e che ha buone nuove di lei e di tutta la famiglia: ciò mi consola. Non abbiamo la minima inquietudine. Nulla mi manca: ho una stanza sanissima, cibo a mia scelta; il conte Porro mi fa avere tutto ciò che può occorrermi, e spero che ben presto questo momentaneo disturbo cesserà.

Frattanto abbraccio teneramente lei, maman, i fratelli e le sorelle. Stiano sani al pari di me, che non ho mai goduto miglior salute.

(PELLICO).

Digitized by Google

*
* *

(Di condoglianza e di conforto ad un amico che ha perduto la suocera e il cognato).

A Paolo Heyse.

Padova, 17 dicembre 1873.

So che per dolori veri non c'è conforto di parole ma permetti, o carissimo, che anch'io ti stringa la mano, or che un'altra tomba s'è schiusa, or che è terminata l'ultima scena di quel dramma di famiglia che ebbe a teatro la tua intemerata casetta, proprio la tua! Vedi se il destino te le fa pagar care, certe doti e certe fortune! Ti chiamano il fanciullo viziato delle Grazie e delle Muse, e da un pajo d'anni non ho ricevuto una sola tua lettera la quale non accenni a qualche dispiacere o non annunzii qualche sventura. Non compiango nè la signora Clara (1) che non avrebbe potuto sopravvivere a lungo al figlio adorato, nè il povero Hans che l'ha sì presto seguita nella tomba; ma compiango voi altri che li avete visti sparirvi innanzi, uno dopo l'altro, a sì breve distanza.

La tua nuova famiglia colmerà, non ne dubito, di care dolcezze i vuoti che ti lascia l'antica. Per queste tue sventure domestiche io ti amo, se è possibile, ancor più: educato anch'io, benchè non dalla tomba, all'ardua scuola del dolore, mi par d'esserti oggi più vicino e d'aver diritto di consolarti.

Me pure attendevano in patria forti dispiaceri, che taccio per verecondia innanzi ai tuoi irreparabili. E dire che m'ero promesso tanto e così intimo conforto da un pajo di giorni vissuti accanto a te! Ma il cielo non durerà sempre annuvolato, e a un tal

(1) Suocera dell'Heyse.

Digitized by Google

conforto non ha rinunziato ancora il tuo affezionatissimo.

Scrivimi presto come sta tua moglie, mandami una riga *scritta* la quale mi annunzi che da qualche parte rompe il sereno!

(ZENDRINI).

*
* *

(Di condoglianza ad una signora che ha perduto per suicidio un fratello).

Alla signora A.... P.... nata P.... (Ferrara).

Padova, 15 marzo 1872.

Gentilissima Adele!

Seppi dalla Contessa Mosti la vostra disgrazia che mi addolorò profondamente come se si trattasse d'un fratello geniale. — Quand' io venni a Ferrara e non sapea nulla ancora di voi e dei vostri, la testa soave e pensosa di vostro fratello (1) m' attirò a sè invicibilmente, e vi leggevo e vi fantasticavo entro tutto un avvenire. Devono essere ben tremende le cause che l'hanno spinto ad atto sì fiero verso sè stesso! Uccidersi a 19 anni, egli così bello e così ricco d'ingegno e di speranze! Il cuore c'entra certo per qualcosa, il cuore, nostro angiolo tutelare e nostro carnefice.

O che l'abbiano ucciso ponendogli in mano l'arma fatale per istornare il sospetto? Io vorrei pur vederci chiaro e mi perdo in un mare di congetture dolorose.

Scusate se fo più acerbo il dolor vostro, ma come parlarvi d'altro e dissimular ciò che il cuore angosciato vi ripeterà Dio sa per quanto tempo ancora.

---

(1) Carlo Passega studente di matematiche nell'Università di Pisa e professore onorario della stessa Università. Morto a 19 anni!

Digitized by Google

— Se può recarvi qualche conforto lo sfogar meco l'animo vostro, non vi gravi scrivere una riga al vostro affezionatissimo.

Ricordatemi alla vostra cara sorella.

(Zendrini).

*
* *

(Di conforto al padre che ha perduto un figlio).

A suo padre, a Recanati.

Pisa, 14 maggio 1828.

Carissimo signor padre, Non le parlerò del mio dolore, il quale è tanto che io non giungo ad abbracciarlo tutto intero. Sento troppo bene quanto ella abbia bisogno di consolazioni piuttosto che d'altro; e il pensiero dello stato suo, e di quello della mamma e dei fratelli, è uno dei principali fra quelli che mi fanno pianger tanto.

Fino dal momento che ricevetti la cara sua dei 2, la lontananza in cui mi trovo da loro cominciò a diventarmi acerbissima. Ora poi essa mi riesce quasi insopportabile; e se tutto il viaggio di qui a Recanati si potesse far di notte, come si fa con sicurezza di qui a Firenze, io l'accerto, senza alcuna esagerazione, che a quest'ora o sarei in cammino alla volta loro, o sul punto di partire. Ma perchè conosco che avendo a viaggiar di giorno, in questa stagione già per me inoltrata, non potrei reggere al caldo, dal quale ancor qui bisogna che m'abbia una cura straordinaria, sono costretto con mia gran pena ad aspettare fino alla stagione più fresca; nel qual tempo, se Dio mi darà vita, e tanta salute da poter solamente salire in un legno, non vi sarà cosa al mondo che m'impedisca di mettermi in viaggio. Intanto per questi pochi mesi, la supplico a fare ch'io abbia le loro nuove colla

Digitized by Google

maggior frequenza possibile: non potrei più viver quieto in nessuna maniera, se mi trovassi per qualche tempo senza notizie precise dello stato loro. Io per la mia parte non mancherò d'informarla del mio con altrettanta frequenza. Ora, grazie a Dio, sto bene, e rassegnato al voler divino . . . .
. . . .
I miei teneri saluti a tutti. Ella si abbia cura e mi benedica.

GIACOMO (LEOPARDI).

*
* *

(Di conforto e di consolazione al padre).

A suo padre, a Recanati.

Firenze, 17 giugno 1828.

Caro papà mio, Ricevo qui da Pisa la carissima sua del primo. Le sue lettere sono assolutamente l'unica consolazione ch'io abbia, ma da quest'ultima provo tutto il conforto che può dare nelle grandi afflizioni l'amore delle persone care. Ella mi significa l'amor suo così teneramente, che giunge a rallegrarmi, tanto più ch'io sente assai bene di meritarlo interamente, se l'amore si merita coll'amore.

Io entro con tutta l'anima in ciascuna particolarità del dolor suo. Mi sarebbe impossibile di decidere se nella pena che ho provato e che provo, abbia più parte il sentimento mio proprio della nostra disgrazia comune, o la riflessione che fa nell'animo mio il dolor loro. Ma come potrei deciderlo, se la disgrazia è tanto grande, che io posso dire di non averla mai intesa bene, e di non intenderla ancora? Ho pianto macchinalmente senza quasi sapere il perchè, senza nessun pensiero determinato che mi commovesse.

Intanto ella mi perdonerà se torno a pregarla di

Digitized by Google

accettare qualche distrazione. Finchè Dio ci vuole in vita, ella è necessario a noi, e noi a lei: dobbiamo aver cura della nostra salute, non più per noi stessi, ma gli uni per amor degli altri. Io per causa mia propria le raccomando con tutto il cuore di acconsentire a trattar l'animo suo in modo, che la sua salute non ne patisca. E son certo che la mia cara mamma, e i miei cari fratelli le fanno, ciascuno in particolare, la stessa preghiera per causa loro. . .

. . . .

. . . .

Bacio la mano alla mamma e abbraccio teneramente i fratelli. Mi benedica: e con effusione di cuore mi ripeto suo amorosissimo figlio

GIACOMO (LEOPARDI).

* * *

(Di conforto ad una signora ammalata).

Alla contessa Clara Maffei.

Bellaggio, 10 ottobre 1845.

Gentil Signora e amica,

Quanto mi venne cara questa mane la sua lettera Egli era già troppo tempo ch'io nulla sapeva di Lei, e appunto qualche ora prima d'avere le graziose sue linee, pensava tra me quando mi potesse capitare questa promessa fortuna. Oh come ne la ringrazio! Mi perdonerà se le rispondo subito, sentendo ch'Ella non parte di qui prima del 15 del mese. È una ben piccola prova della mia sincera amicizia, ma valga per tutto quel di più ch'io non posso esprimerle. E prima, mi lasci parlarle un minuto di lei. Quanto sarei stato più lieto, con quanto maggior piacere avrei pigliato la penna per risponderle, se avessi po-

Digitized by Google

tuto congratularmi di qualche sensibile miglioramento nelle sue forze. Ma veggo bene che, in lei quella che mai non muta è l'anima, quell'anima bella e generosa, che pare il Cielo le abbia dato sì eletta, per compensarla di ciò che le fa patire nella stanca salute. Perchè mai, mi domando, la forza della vita e la balda vigoria d'una salute impassibile debb'essere concessa, per il solito, a quelli solamente che vivono la troppo facile vita del senso? Ma vera vita è quella dell'anima; e anch'io non sento mai tanto la grandezza del pensiero, come in questi luoghi, dove non mi par bello e sacro al mondo altro, che il bene. E quanto a lei, una gentile e buona amica, non perda la fiducia di migliorare; però che in questa stessa fiducia potrà pur trovare un po' di forza per sollevarsi e dare ai molti, che l'amano davvero, la consolazione di vedere scemato alcun poco le sue sofferenze. Ma vedo ch'io sono un tristo consolatore: pure, ne incolpi forse un pochino la sua lettera, che nella graziosa espressione di ciò che sente il suo cuore, ha pure mischiato una leggera tinta di malinconia.

. . . .

. . . .

(CARCANO).

Congratulazione (Lettere di).

Sommario. — *Le lettere di congratulazione. — Come si scrivono. — Come si risponde alle lettere di congratulazione. — Esempi di lettere di congratulazione.*

Le lettere di congratulazione dovrebbero esser la manifestazione sincera di sentimenti graditi, suscitati nel nostro animo da un avvenimento che è cagione di letizia ad una persona cara. Ma, il più delle volte non rappresentano che un tratto di mera cortesia, im-

Digitized by Google

postaci dalle buone creanze della società nella quale viviamo.

Più che la convenienza, adunque, esse dovrebbero essere dettate dall'affetto e dall'amicizia sincera o per lo meno dalla riconoscenza.

Qualunque sia, però, la causa che ci determina a scrivere una lettera di congratulazione si tenga ben presente che la brevità è il primo requisito di essa.

Si potrà venir meno a questo principio nelle lettere destinate ad un parente o ad un amico molto intimo; ma non è lecito trascurarlo in quelle dirette a persone, cui ci legano solo vincoli di riconoscenza, o a superiori. In allora, la prolissità può assumere l'aspetto di adulazione; difetto grave, gravissimo anzi, perchè lede il carattere di chi scrive e autorizza a mal pensare di lui.

Nelle lettere di congratulazione si accenni il fatto pel quale ci congratuliamo; le ragioni che possono renderci il fatto gradito e si concluda col desiderio di vedere i buoni rapporti tra lo scrivente e la persona con la quale ci congratuliamo, sempre mantenuti nell'ambito della più sincera cordialità.

Alle lettere di congratulazione si risponde — *per dovere* — sempre. Nella risposta con dignitosa officiosità si provi che il plauso dell'amico, del conoscente, o dell'inferiore, ci è riescito aggradevole; ma non si segua il brutto andazzo, che taluni ostentamente seguono, di atteggiarsi a indifferenti, o di farsi umili umili; dichiarandosi indegni, o quasi, del fatto pel quale ha ricevuto le congratulazioni. Queste baggianate costituiscono un'impostura bella e buona; e il più delle volte nascondano una falsa modestia.

Mi ricordo di uno scienziato italiano che nominato *membro corrispondente* dell'Istituto di Francia, ad una lettera di congratulazione, con molta sincerità, rispondeva:

Digitized by Google

« Questa nomina mi è riescita oltremodo gradita; « è il premio di tant' anni di lavoro indefesso, e mi « pare che m' abbia infuso nuova forza giovanile per « lavorare con maggior lena. Fa bene, sapete, al- « l'animo, quando possiamo dirci: « lavora, lavora; « perchè il poco che tu fai, t'è riconosciuto.

« E, al lavoro torno; lieto, che della distinzione di « cui sono stato oggetto per parte della Francia, ne « godano anche i miei amici, tra i quali vi annovero ».

Esempi di lettere di congratulazione.

(Lettera di congratulazione per avanzamento).

Stimatissimo Signore.

Dalla lettura dei giornali ho appreso con vivo compiacimento la sua promozione a ...... Mi permetta, signore gentilissimo, che io mi prevalga di si bella occasione per rallegrarmi con lei, e per esprimerle il mio vivo attaccamento.

Nella sua squisita cortesia voglia gradire, con i rallegramenti, i saluti amichevoli e affettuosi del devotissimo suo

*
* *

(Risposta ad una lettera di congratulazione).

Egregio Signore.

Sapevo che ella ha animo gentile; ma lei ha voluto darmene novella prova ricordandosi di me e con me congratulandosi per la promozione che ho ottenuto. Del suo attaccamento io le sono veramente riconoscente e mi chiamerò fortunato se mi si presenterà l'occasione di poterlelo provare.

Digitized by Google

Ricambiandole gli affettuosi saluti che si è compiaciuto di inviarmi, mi è caro di segnarmi devotissimo suo ......

*
* *

(*Risposta a congratulazione per onorificenza*).

Alla signora Giulia Molina-Colombini.

Torino, 28 novembre 1850.

Ottima signora Giulia.

Molto pregio ha una testimonianza onorevole, qual'è quella che il Re m'ha conferita, e non potrei se non riceverla con animo riconoscente. Sono anche fortunato che qualche indulgente amico ne provi contentezza, e che voi donna si gentile e degna della più alta stima, siate nel numero di chi mi vuole un po' di bene.

Conservatemi signora, questa grazia, e conservatemela pure (chè non me ne lagno) con tutto quell'amabile accecamento che vi muove a giudicarmi ricco di meriti, mentre ne sono poverissimo.

Io ammirerò sempre i vostri, veraci, e mi glorio d'esser giusto estimatore di tanta virtù. V'auguro giorni felici, o almeno senza gravi dolori.

(PELLICO).

*
* *

(*Lettera di congratulazione e di lode a uno scrittore*).

A Luigi Sani a Reggio Emilia.

Milano, 22 marzo 1863.

Egregio Signore,

Io credo che in un momento com'è questo, mentre il pensiero della patria, ch'è quello della vita di tutti, soverchia il bisogno della poesia, ch'è il sentimento

Digitized by Google

della vita intima, Ella ha fatto un' opera buona sollevando agli spazii sereni della bellezza gli animi agitati e commossi da tante cose, da tante incertezze. E per parte mia gliene so buon grado, e mi preme di dirglielo, perchè Ella inviandomi il suo gentile volume di versi m'ha fatto una gradevole sorpresa e una vera cortesia. Nulla poi io saprei aggiungere, poichè tutto ciò ch'è poesia vera mi fa pensare e sentire, e null'altro; nè so batter le mani.

Aggradisca però la schietta espressione della mia affettuosa stima

Suo dev.
GIULIO CARCANO.

* * *

(*Lettera di congratulazione per l'ottima accoglienza fatta a un' opera musicale*).

A Giuseppe Verdi a Busseto.

Milano, 14 giugno 1874.

Carissimo amico,

Anche pensando che sarai assediato da lettere, non so rinunziare al piacere di scriverti. Ebbi il tuo saluto, e ti ringrazio con tutto il cuore che in mezzo al tuo successo, ti sia ricordato di un amico lontano. Penso a un quarto di secolo fa, quando eravamo insieme a Parigi, e benedico il cielo di tutto quello che abbiamo potuto vedere. E oggi più che mai dell'onore che tu fai alla nostra Italia.

Sento ancora la commozione dell'opera tua e penso a quel grande che abbiamo tutti e due amato e perduto. Vorrei che quanti t'ammirano, si ricordassero, com' io, che per lui scrivesti il cantico del dolore e della fede, per lui che fu buono ancora più che grande.

Digitized by Google

Lascia ch'io ti stringa la mano per il nuovo successo, e non darti pensiero di rispondermi; piuttosto riverisci per me la tua signora che son lieto d'aver conosciuta, e ricordati del

tuo

Giulio Carcano.

*
* *

(*Lettera di congratulazione per matrimonio*).

Milano, il 5 gennaio 1891.

Stimatissimo Signore.

Con vivo compiacimento ho appreso il suo matrimonio colla signora X.... Ella deve senza dubbio esser giunto al colmo de' suoi desideri, unendosi a colei che formava l'oggetto delle sue premure più ardenti. Ora che, superando tante difficoltà, ella ha realizzato il desiderio più vivo della sua esistenza, mi conceda di augurare a Lei e alla sua degnissima signora Consorte un avvenire prospero, quale ferventemente le desidera il suo devotissimo e obbligatissimo

I. E.

*
* *

Risposta.

Milano, il 10 gennaio 1891.

Signore pregiatissimo.

Le sono infinitamente grato della parte che ella prende al contento che provo pel mio matrimonio colla signora X; e le sono riconoscentissimo dei voti di felicità che ella cortesemente ha inviati a me e alla mia ottima consorte. Per questi, gradisca, signore stimatissimo, i nostri più cordiali ringraziamenti, insieme ai migliori saluti che le invia il devotissimo suo

M. R.

Digitized by Google

Contratti.

Sommario. — *Contratto di locazione di fondo urbano. — Copie. — Registrazione. — Lettera di disdetta. — Ricevuta del prezzo di locazione. — Contratto di locazione di fondo rustico. — Contratto di masserizio. — Contratto di matrimonio.*

Esempi di contratti.

1.° *Contratto di locazione di fondo urbano.*

Il contratto di locazione di fondo urbano deve essere concepito presso a poco nei termini che seguono:

Milano, 20 marzo 1896.

Il sig. Antonio C. — concede in locazione al signor Francesco B, che accetta, la casa situata in Via Garibaldi al n.° civico 4325, alle condizioni seguenti:

1.° La locazione ha principio col giorno 29 marzo 1896 ed avrà termine il 29 marzo 1900.

2.° Il prezzo della locazione è fissato in L. 2100 pagabili in due rate semestrali anticipate e cioè il 29 marzo e 29 settembre di ciascun anno, al domicilio del proprietario sig. Antonio C.... in via........... n.°.........

3.° Il locatario dovrà servirsi del fondo locatogli a solo uso di abitazione; e qualunque destinazione diversa porterà di diritto lo scioglimento del contratto, se così piacerà al locatore, a senso dell'art. 1584 c. c.

4.° Qualunque riparazione ordinaria o straordinaria e di urgenza di cui possa abbisognare detto fondo, come pure qualsiasi tassa sia diretta che indiretta, e per qualunque titolo venisse imposta sopra la locazione, sarà a carico del conduttore, senza diritto a compenso o diminuzione di fitto.

Digitized by Google

5.° È proibito al conduttore di sublocare in qualunque modo, ed anche parzialmente, il detto fondo.

6.° La morte del conduttore porterà di diritto lo scioglimento della locazione, se così piacerà al locatore, entro il termine di mesi sei dal decesso del conduttore.

7.° Se il fondo venisse alienato potrà il compratore dichiarare risolto la locazione, senza che il locatario possa pretendere od avanzare diritto ad alcuna indennità.

8.° Il fondo viene consegnato in buono stato, con tutte le serrature, vetri e chiavi, così riconosciuti dal suddetto affittuario, il quale alla scadenza della locazione dovrà riconsegnarlo nel suddetto stato, o migliorato, senza compenso.

9.° Le immondizie saranno trasportate e rinchiuse nel luogo apposito.

10.° Non potrà il locatario ingombrare la corte, gettarvi liquidi ed immondezze; nè spaccar legna sulle scale, o sui ripiani, od in casa; nè permettere feste da ballo, o concerti, nè far mestieri che possano in qualunque modo dar molestia ai vicini, sia di giorno che di notte (1).

11.° Il conduttore dovrà far nettare almeno una volta all'anno le canne dei camini e stufe, o quel numero di volte ogni anno che sia richiesto dal bisogno; dovendo in tutto seguire, oltre le consuetudini locali, anche le norme di un buon padre di famiglia.

12.° Ritardando di un mese dalla scadenza d'ogni semestre di fitto il pagamento di esso, o venendo meno all'osservanza dei patti di cui nella presente, sarà in facoltà del proprietario di dichiarare tosto

(1) Ciò è anche prescritto in limiti determinati dall'art. 32 e seguenti dalla legge di pubblica sicurezza.

Digitized by Google

risolta la locazione in corso, anche senza avviso preventivo, o costituzione in mora, e senza che possa competere al conduttore alcuna indennità.

13.° La locazione s'intenderà risolta al termine sopra indicato e cioè col 29 marzo 1900, senza bisogno di alcun preavviso,

oppure

se sei mesi avanti il termine suddetto della locazione, non sia stata data dai contraenti alcuna disdetta, essa si intenderà prorogata per un altro anno: e così di seguito d'anno in anno, e sotto tutti i patti e condizioni sopra stabiliti.

Le spese di quest'atto sono a carico del locatario.

firmati: Antonio C.... *proprietario.*
Francesco B... *locatario.*

Di questo atto se ne fanno tre copie di cui una in carta da bollo, da L. 1; una su carta da bollo da cent. 25 che resta all'Ufficio del Registro e la terza, su carta senza bollo, viene consegnato al locatario. Le tre copie devono essere registrate entro venti giorni dalla data di compilazione.

Comunemente, e in particolare nelle grandi città, si fa uso di formulari già stampati e posti in commercio da privati, nei quali le condizioni tutte del contratto di fittanza sono descritte in armonia alle consuetudini locali. Questi stampati, se sono comodi, non sono sempre redatti conforme le prescrizioni della legge e talvolta, anzi, con nessun vantaggio delle parti contraenti, nel caso di dibattito.

Digitized by Google

*
* *

2.° ***Lettera di disdetta del contratto di locazione di un fondo urbano.***

Milano, il 26 settembre 1899.

Al signor Antonio C.....

Via....... N.... Milano.

Di conformità all'art. 13 del contratto di locazione da noi sottoscritto il 20 marzo 1896, con la presente prevengo la S. V. che riterrò scaduto ogni impegno di locazione col prossimo venturo 29 marzo 1900.

Pregando la S. V. di prendere atto della presente comunicazione, le sarò gratissimo se vorrà darmene per lettera il benestare.

Devotissimo

FRANCESCO B.....

*
* *

Siccome il proprietario potrebbe dimenticarsi di accusare ricevuta della lettera, per evitare ogni e qualsiasi contestazione, è necessario che il locatario spedisca la disdetta in lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Altrettanto dovrà fare il proprietario se la *disdetta* al contratto in vigore si parte da lui.

La formula, solamente, sarà modificata presso a poco così:

Milano, 26 settembre 1899.

Signor Francesco B.

Via Garibaldi, n. 4325

MILANO

Mi faccio un dovere di prevenirla che avvalendomi della convenzione contenuta nell'art. 13 nel nostro

Digitized by Google

contratto di locazione dei 20 marzo 1896, ho deliberato che esso abbia termine col 29 marzo 1900.

Voglia, Egregio Signore, compiacersi di accusarmi ricevuta della presente e di gradire i miei distinti saluti.

Devot.

ANTONIO C.

*
* *

3.° *Modello di ricevuta del prezzo di locazione.*

Milano, 29 marzo 1896.

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto la somma di it. lire 1050 (millecinquanta) dal signor Francesco B.... quale prezzo di affitto anticipato da oggi al 29 settembre prossimo, conforme all'art. 2, del contratto di locazione, del 20 marzo 1896, per la casa situata in Via Garibaldi, n. 4325 di mia proprietà.

In fede ripeto lire 1050.

Marca da bollo
da cent. 10

ANTONIO C........

*
* *

4.° *Formula per contratto di locazione di fondo rustico (articolo 1571 e 1614 cod. civ.).*

Il signor A. concede in locazione al signor B; che accetta, i beni... che egli possiede in territorio di... della superficie di... i quali beni il signor B dichiara di conoscere pienamente. L'affittamento è fatto sotto l'osservanza delle condizioni seguenti:

Digitized by Google

1.° Avrà principio ...... e terminerà ..... senza che occorra diffidamento alcuno.

2.° Il prezzo è stabilito in lire .... annue, pagabili in rate ..... ed al domicilio del signor A.... Il pagamento dell'ultimo semestre sarà fatto li.... Ritardandosi il pagamento d'ogni rata di fitto per oltre quindici giorni sarà dovuto sulla somma scaduta e non pagata l'interesse del ..... a partire dal giorno della scadenza: inoltre il proprietario avrà diritto a dichiarare risolta la locazione, come si dirà in appresso.

3.° La locazione s'intende fatta a corpo e non a misura con tutte le servitù e diritti inerenti al fondo.

4.° Entro un mese dal principio della locazione si procederà a spese comuni delle parti, e per mezzo del geometra ..... che viene a tale oggetto delegato dalle parti stesse, alla formazione dei testimoniali di stato del podere suddetto, e le scorte che vi si troveranno saranno rilevate dal conduttore al prezzo..... da pagarsi entro ..... dopo la chiusura dell'inventario e cogli interessi ..... dalla scadenza di questo termine nel caso di non effettuato pagamento. Altri simili testimoniali di stato saranno fatti al termine della locazione, per riconoscere se sono state eseguite tutte le condizioni del presente contratto, e stabilire in caso contrario le contabilità che saranno a carico del conduttore.

5.° Il conduttore si assoggetta espressamente a tutti i casi fortuiti, anche straordinari.

6.° I beni saranno tenuti e coltivati colle regole di un buon padre di famiglia, uniformandosi sempre il signor B alle norme che gli saranno suggerite dal proprietario; oppure: alle norme dei migliori agricoltori del paese.

7.° Non potrà il conduttore subaffittare neppure in parte i beni locali, nè associare altre persone nel-

Digitized by Google

l'affittamento senza preventivo consenso per iscritto del proprietario.

8.° Saranno a carico esclusivo del conduttore le comandate, le contribuzioni personali, d'alloggio militare, mobiliari ed altre che venissero ad imporsi per ragione delle cose cadenti nella locazione. Sarà pure a carico del conduttore il pagamento della metà delle spese ordinarie che fossero necessarie per la derivazione delle acque, e della retribuzione che fosse dovuta ai distributori delle medesime. Le contribuzioni prediali e tasse che sono a carico dei proprietari verranno anticipate e pagate dal conduttore alle debite epoche, e gli verranno poi computate dal locatore in occasione del pagamento delle rate del fitto dietro presentazione dei relativi avvisi e quietanze. Ogni spesa per ritardato pagamento delle medesime sarà a carico del conduttore.

9.° Durante la locazione dovrà il conduttore mantenere il numero di bovine necessario alla buona coltura del podere ed alla consumazione dei fieni, con espresso divieto di tenere bestiame ovino o caprino ed altri animali nocivi alle piante.

10.° Il medesimo dovrà tenere rialzata l'aia, curare i fossi, mantenere in buono stato le siepi, rimpiazzare le piante tutte che venissero a seccare o in qualunque modo abbattute. Dovrà pure eseguire tutte le condotte che gli fossero ordinate dal proprietario.

11.° Dovrà il conduttore consegnare annualmente al proprietario, e a sua richiesta .... (polli, uova, ecc.) il tutto scelto tra i migliori. Questi generi si calcolano del valore di lire .... annue.

12.° A garanzia dell'esecuzione delle obbligazioni sovra pattuite il signor B vincola ad ipoteca lire .... ivi comprese le spese giudiziali, i seguenti beni da lui posseduti in territorio di .... cioè ....

13.° L'inosservanza d'ogni singolo patto della lo-

Digitized by Google

cazione darà luogo di pieno diritto a favore del proprietario alla risoluzione del contratto, e al licenziamento del conduttore per l'anno seguente, e senza alcun compenso.

14.° Per tutto ciò che non è specialmente indicato in quest' atto le parti si riferiscono al codice civile ed alla consuetudine locale.

15.° Le spese del presente contratto sono a carico comune delle parti; quelle dell'ipoteca sono a carico del conduttore.

*
* *

5.° ***Formula per contratto di masserizio (mezzadria o colonia) (art. 1647 cod. civ.)*** (1).

Il signor A concede in mezzadria al signor B, che accetta, il fondo denominato .... da lui posseduto in territorio .... della superficie .... di cui il signor B si dichiara pienamente pratico; intendendosi dato a mezzeria a corpo e non a misura, ed ai seguenti patti:

1.° Avrà principio li .... e terminerà ..... senza che occorrano diffidamenti.

2.° Il massaro dovrà tenere non meno di .... vacche e vitelli; e concimerà i prati col letame della stalla: occorrendo comprare altri concimi, la spesa sarà a carico .... la loro condotta sarà però sempre a carico del massaro.

3.° La semente del grano, della canapa, del frumentone, dei fagiuoli, patate, ecc. sarà a carico per metà caduna parte.

4.° È proibito al massaro di esportare fieno o paglia, dovendo sì l'uno che l'altra consumarsi a benefizio del fondo.

5.° È proibita la mischia della paglia col fieno.

(1) Pel capitolo: *Contratti,* veggasi: *Manuale del notaro* del Garetti. — Milano, Hoepli; lire 3.50.

Digitized by Google

Dovendosi comprare paglia per il podere, la spesa sarà a carico per metà caduna parte: in tale proporzione sarà pure la spesa dell'assicurazione incendi per la paglia, pel fieno, e per la grandine.

6.° Il prodotto dei terreni sarà diviso a metà fra le parti ..... il massaro condurrà al domicilio del proprietario, o in altro luogo da lui designato i prodotti tutti che spettano al medesimo, e senza diritto a compenso, salvo per le spese di dazio occorrenti.

7.° Tutte le condotte che il proprietario intendesse di fare nel podere saranno a carico del massaro.

8.° Il seme bachi, nel quantitativo che sarà stabilito annualmente, sarà provvisto a spese comuni. Sarà pure a metà la spesa per la foglia.

9.° Tutte le piante che fossero seccate, e che dovessero essere abbattute, saranno sradicate e condotte nel cortile per cura del massaro e confezionate ed accatastate. I tronchi ed i rami delle piante di essenza dolce e a capitozzo, serviranno per i debbi dei prati: quindi dedotto quanto occorre ai piantamenti, tutto il rimanente sarà diviso a metà tra le parti. I tronchi delle piante d'alto fusto, e di essenza forte, spetteranno interamente al proprietario.

10.° I debbi nei prati non potranno eccedere il numero di otto per ogni 38 are, e saranno di volume medio. Nei campi i debbi saranno fatti colla pula del grano.

11.° I prodotti saranno tutti raccolti per cura del massaro; la battitura del grano si farà sempre colla macchina, e la spesa relativa sarà a carico per metà caduna parte. Le spese della battitura del frumentone e della sua ventilazione è a carico del massaro.

12.° Sarà pure a carico del massaro l'imposta colonica, givatico e simili, nonchè quelle che fossero in seguito imposte sulle bestie.

13.° Entrando il massaro nel fondo si farà un testimoniale di stato, a spese comuni, di quanto egli

Digitized by Google

porta seco, e degli attrezzi lasciati dal proprietario. Il massaro rileverà il fieno esistente nel podere ad estimo di perito, e dovrà al termine del masserizio lasciarne altrettanto al massaro subentrante.

14.° Le adiacenze della casa ed i locali tutti saranno tenuti puliti, ed il proprietario vi avrà sempre adito.

15.° Le spese per i servi per la raccolta della gramigna, per lo zolfo e per la calce, sono per un terzo a carico del massaro.

16.° Il proprietario si riserva la facoltà di tener pollame nell'aia, di servirsi per la sua mensa degli ortaggi seminati dal massaro, e di prelevare latte al prezzo di .....

17.° Nei locali destinati al massaro non potrà questi dare alloggio ad altra persona, che non sia della sua famiglia, senza consenso del proprietario.

18.° Le siepi saranno tagliate ogni tre anni dal massaro nel modo che sarà prescritto dal proprietario, rimpiazzando le piante mancanti.

Corte (*Lettere riferentesi alla*).

Sommario. — *Omaggi a S. M. il Re e a S. M. la Regina. — Udienze reali. — A chi si dirigono le domande. — Abito. — A Sovrani o a Capi di Governi Esteri. — Domande d'impieghi nella Real Casa. — A chi si dirigono. — Regia beneficienza. — Sussidi educativi. — Brevetto di Reale stemma. — Inviti ai balli di Corte od a ricevimenti. — Domande di grazia o di dispensa da impedimenti per contrarre matrimonio. — Domande di competenza governativa.*

(*Omaggi. — Dediche*).

Per regola generale le Loro Maestà non accettano mai in omaggio oggetti che abbiano un valore pecuniario, sia per il loro intrinseco, sia per il merito artistico, o per il tempo occorso alla loro esecuzione.

Digitized by Google

Generi di consumazione, di vestiario, di arredamento; saggi di industria o di invenzione, sono irremisibilmente respinti dalla Corte.

I lavori manoscritti, pure, non sono accettati.

Perchè la dedica di un libro, o di una composizione musicale venga accolta dalle LL. MM. è necessario che sia precedentemente autorizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione o approvata da un Istituto competente a giudicare della materia.

Per principio, poi, sono escluse dall'omaggio le opere di polemica religiosa o politica.

Il « Concorso Sovrano » alle spese di stampa di opere scientifiche, letterarie ed artistiche è regolato dal R. Decreto 18 Maggio 1882, n. 773, serie III, in vigore presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

*
* *

Per gli omaggi offerti da cittadini italiani ai Sovrani e Capi di Governo Esteri, o da cittadini stranieri ai Reali d'Italia, è generalmente sancita la norma che debbono giungere per il tramite del Ministro degli « Affari Esteri » dei rispettivi paesi.

Con la Francia, con la Russia e con l'Austria-Ungheria, invece, è seguito il principio di lasciare giudici del merito e dell'opportunità dell'omaggio le rispettive Ambasciate.

*
* *

(Udienze reali).

Le udienze reali sono concesse ai cittadini che ne fanno domanda e quando i motivi, in essa esposti brevemente, sembrino sufficienti per giustificare la concessione richiesta.

Digitized by Google

Le domande per udienze reali devono essere dirette al

Gran Maestro delle Cerimonie, Prefetto di Palazzo

quando si tratta di ricevimenti collettivi.

Ma per le udienze particolari, le quali in massima vengono accordate soltanto per omaggio o per ringraziamenti, *esclusi sempre gli affari privati*, le domande si devono dirigere a

S. E. il Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re.

Per le udienze particolari, invece, che concede S. M. la Regina, le domande saranno dirette dagli uomini al

Cavaliere d'onore di S. M. la Regina

dalle signore alla

Dama d'onore di S. M. la Regina.

Se l'udienza sollecitata viene concessa, il postulante riceve una lettera nella quale lo si informa del giorno in cui è fissata l'udienza e l'abito che deve essere vestito in detta circostanza.

Nel giorno e nell'ora precisa, indicata nella lettera d'invito, chi ottenne di essere ricevuto dalle LL. MM. dovrà trovarsi a Palazzo Reale per essere introdotto presso l'Augusta Persona dalla quale sollecitò la udienza.

Il ritardo, anche di un solo minuto, costituirebbe una grave mancanza contro le regole della buona creanza; e perciò, sarà sempre bene anticipare il proprio arrivo a Corte, con in mano la lettera di invito, che di giungere in ritardo anche di un secondo.

Digitized by Google

Esempio di domanda per udienza privata.

Roma, 25 gennaio 1896.

A S. E. il primo Aiutante di Campo di S. M. il Re.

ROMA

Il sottoscritto, desideroso di porgere personalmente a S. M. il Re, i ringraziamenti per l'onorificenza che lo Augusto Sovrano, si è degnato conferirgli di *Motu proprio* con decreto 5 corrente, si rivolge all'Eccellenza Vostra, perchè si compiaccia ottenergli da S. M. l'onore di essere ricevuto in udienza particolare.

Con ossequio

X. Y.

Via . . . . N. . . .

*
* *

(Impieghi).

Il Ministero della Real Casa ha sede in Roma. Sono alle sue dipendenze gli Uffici provinciali in Torino, Napoli, Milano, Palermo, Firenze, Genova, Pisa e Venezia. Gli impiegati fanno parte di un ruolo unico in tutto il Regno. Ve ne sono di amministrativi e di tecnici per l'edilizia e per le tenute. Gli amministrativi si ammettono con pubblici concorsi e sono di due categorie: di *concetto* e di *ordine.*

Alla prima categoria può aspirare chi ha la laurea, o la licenza liceale, o d'istituto tecnico; alla seconda chi ha la licenza ginnasiale, o di scuola tecnica.

Sono pure ammessi ai concorsi coloro che abbiano compiuto gli studi in una qualsiasi delle scuole superiori militari (1).

---

(1) **Scuola ed Accademia militare.**

Digitized by Google

I candidati non devono aver compiuto l'età di trent'anni e devono aver superati i diciotto; essere sudditi italiani; provare la buona condotta; la sana costituzione; accettare qualsiasi residenza.

La carriera e le condizioni degli impiegati si uniformano quasi interamente a quelle degli impiegati dello Stato.

*
* *

(Regia beneficenza. Doni per gare, ecc.).

La regia beneficenza per sussidi ai poveri si esercita in Roma, per la Capitale e per tutto il Regno, ad eccezione delle città di Torino, Napoli e Firenze che provvedono con fondi speciali.

Le domande su carta libera devono essere indirizzate alle « *Loro Maestà* ».

Sulle istanze vengono chieste informazioni.

Le assegnazioni sono estesissime per il gran numero delle domande e, perciò, in proporzioni limitate; perchè la regia beneficenza seconda il principio che la « Carità Sovrana » intervenga per alleviare sofferenze momentanee, specialmente delle classi popolari.

Si ricordi, che la concessione del sussidio non si rinnuova se non dopo decorso almeno un anno, salvochè circostanze veramente eccezionali non consiglino altrimenti.

*
* *

Le concessioni di sussidi o di premi ad Istituti, Società di beneficenza; Gare di tiro a segno, ippiche, schermistiche, ecc., sono regolate da norme speciali. e le domande si dirigono

A S. E. il Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re.

Digitized by Google

*
* *

(Sussidi educativi).

Nelle concessioni di sussidi per educazione, la precedenza è data agli orfani di militari e di impiegati; ai figli di vedove senza diritto a pensione; ed in seguito, alle famiglie di condizione civile aventi titoli di benemerenza verso la Dinastia ed il Paese.

Di solito, non viene concesso che un solo assegno educativo per famiglia.

Le domande devono essere presentate prima del settembre di ciascun anno, perchè entro la seconda quindicina di questo mese, tutte le domande vengono esaminate per concretare le proposte da presentarsi a S. M. il Re.

*
* *

(Brevetti di " Reale Stemma ").

I brevetti di « Reale Stemma » si accordano agli industriali, negozianti ed esercenti arti e mestieri che in via ordinaria abbiano prestato diretti servizi alle Auguste Persone, o fatte somministrazioni di generi e prodotti alla Real Casa da tre anni almeno, con piena soddisfazione di questa.

Il numero delle concessioni sono in rapporto col numero degli abitanti della città ove ha sede lo stabilimento o il negozio.

La concessione è personale e alla morte dell'industriale od alla cessazione dell'industria o del commercio di un titolare, il successore nell'esercizio non ha diritto a continuare nell'uso delle « Reali Insegne. »

Digitized by Google

*
* *

“ *Inviti ai balli o ai ricevimenti di Corte* „.

Per essere invitati ai balli o ai ricevimenti di Corte è necessario essere stati presentati a S. M. la Regina, od in udienza particolare od in qualsiasi altro Circolo di Corte che tiene la Sovrana.

Per essere ammessi alle udienze particolari o ai Circoli di Corte le domande devono essere dirette dalle signore alla

Dama d'onore;

dagli uomini al

Cavaliere d'onore

e presentate ai funzionari nominati, da una *Dama di Corte o di Palazzo,* o da un *Gentiluomo di Corte,* secondochè si tratti di signore o di uomini.

I cittadini di nazionalità non italiana sono in obbligo di far pervenire la domanda pel tramite dei rappresentanti del loro paese.

Esempio.

Roma, 25 febbraio 1890.

Alla Illustrissima signora . . . .
. . . .
Dama d'onore di S. M. la Regina
ROMA

La sottoscritta sollecita dalla S. V. Illustrissima l'onore di essere presentata al Circolo di Corte di S. M. la Regina.
Con rispetto.

(Nome cognome e titoli e indirizzo della postulante).

Digitized by Google

Debito pubblico (1).

(Tramutamento di cartelle al portatore in certificati nominativi).

Chi vuole tramutare una o più cartelle del Debito pubblico comunemente detto « Rendita dello Stato » deve presentare i titoli o cartelle alla Intendenza di Finanza insieme ad una domanda su carta libera nei termini seguenti:

Milano, 15 marzo 1897.

Spettabile Direzione Generale
del Debito Pubblico a
ROMA

OGGETTO

Tramutamento di Cartelle al portatore in certificati nominativi.

Il sottoscritto unisce alla presente le seguenti cartelle del Debito pubblico al portatore:

	Rendita 5 p. %
Cartella N.	da L. . . . . .
» »	» »
» »	» »

e per la somma complessiva di L. . . . di Rendita 5 p. % per essere tramutato in un certificato nominativo di pari somma intestato al Signor . . .
. . . .
(Nome, Cognome, paternità della persona a cui deve essere intestato il certificato).

(firma del presentatore)

. . . .

Alla Direzione Generale
del Debito Pubblico
ROMA

---

(1) Per le varie operazioni sui valori pubblici si consulti: " ***Il Debito pubblico italiano*** " ecc. dell'Azzoni. Milano, Hoepli, lire 3; e " ***Manuale dei valori pubblici*** " del dott. Piccinelli. Milano, Hoepli, lire 2.50.

Digitized by Google

Tutte le altre operazioni devono essere fatte con l'assistenza di un notaro o di un agente di cambio. a seconda dei casi, e perciò è inutile di qui riportarle.

Domanda. Preghiera. Richiesta.

Sommario. — *Lettera di domanda, di preghiera o di richiesta. — Come si scrivono. — Come si risponde. — Eesempi. — Chiedesi per necessità un impiego. — Pregasi un amico di appoggiare una domanda di impiego. — Si richiede un favore pel proprio paese. — Preghiera per commissione. — Prega un amico di riscuotere un credito. — Ad un conoscente perchè interponga i suoi buoni uffici presso un amico. — Risposta. — Chiedonsi alcuni aiuti letterari per completare un lavoro. — Rifiutasi di assecondare la preghiera di giudicare un lavoro letterario.*

Nessuno a questo mondo può dire: «io faccio a meno degli altri!» Le vicende della vita sono purtroppo tante e così svariate, da rendere talvolta prezioso l'intervento, o l'assistenza, di persona in umile condizione sociale.

E perciò, le lettere di domanda, di preghiera e di richiesta, le quali appartengono alla stessa specie dello stile epistolare, debbono essere scritte con semplicità e modestia; evitando, però, sempre di essere servili.

Nell'esordio si procuri di accaparrarci con qualche frase cortese l'animo della persona a cui ci rivolgiamo; oppure: con qualche elogio non esagerato, e tanto meno adulatorio, che sarebbe la peggiore delle raccomandazioni, se chi legge dispone di una certa dose di buon senso di predisporlo alla benevolenza. L'adulazione e la servilità rendono antipatici e se anche ci vien concesso quanto si domanda; quello che si richiede; o ben accolta la nostra preghiera, ce ne sentiremo sempre umiliati.

Nel corpo della lettera si accenni brevemente ai

Digitized by Google

motivi che ci inducono a domandare, a pregare o a chiedere, prima di esporre concisamente quanto si desidera ottenere; e seguano le ragioni che militano a farci bene sperare.

Nella chiusa si protesti, senza esagerato sentimento, la riconoscenza e la gratitudine.

*
* *

Alle lettere di domanda, di preghiera o di richiesta, si risponde o affermativamente, o in senso negativo.

Quando si può concedere il domandato, non sarà male che si ringrazi della fiducia riposta in noi, dichiarandoci onorati dalla preghiera; ma quando s'ha da rispondere negativamente, lo si faccia con garbo, con buona creanza; scusandosi di non potere assecondare il desiderio di chi ha scritto e riposto fiducia in noi.

Esempi di lettere di domanda; di preghiera e di richiesta.

(*Chiedesi per necessità un impiego*).

All'Ab. Francesco Cancellieri, a Roma.

Recanati, 16 aprile 1821.

Chiarissimo signore, padrone ed amico stimatissimo. Le notizie, che V. S. ha favorito di comunicarmi intorno alla collazione già promessa del noto impiego, non mi erano giunte da verun'altra parte, e perciò tanto maggiormente le ne rimango tenuto. Le osservazioni poi che V. S. si compiace di fare in proposito sono giustissime e cordialissime, ed io ne la ringrazio più di quello ch'io possa esprimere. Se però ella conoscesse da vicino le mie circostanze, forse potrebbe concepire un'altra opinione. Giacchè convien porre

Digitized by Google

per base che io non potrò mai uscire di questa miserabile città o piuttosto sepoltura, fuorchè trovando un impiego col quale mi possa mantenere senza nessuna o quasi nessuna spesa de' miei. Sia per impotenza, sia massimamente per volontà, mio padre è infallibilmente determinato a non mantenermi fuori di qui a sue spese; di maniera che non trovando impiego, io non metterò piede fuori di Recanati fino all'età di sessant'anni secondo il corso naturale. Ora ella vede che di prima uscita, e specialmente nella oscurità e debolezza dei mezzi, in cui mi trovo, è impossibile conseguire un impiego, se non di pochissimo conto. E questo pure mi sarà difficilissimo l'ottenerlo; ma in ogni caso bisogna ch'io mi contenti del poco, ovvero mi determini a passare tutta la mia vita in questo luogo, vale a dire in una perfetta inutilità. Ma di questo non accade far lungo discorso, e già da gran tempo io fo conto di esser nato, giacchè la mia fortuna ha voluto che, quanto a questo mondo, mi fosse molto più espediente il non vivere che il vivere.

Mi addolora estremamente la notizia de' suoi presenti incomodi di salute. Mi consola la speranza che col ritorno della buona stagione ella debba sentirsene alleggerito. E prego di cuore il cielo a compiere in questo il mio desiderio. Attenderò con impazienza i lavori, certamente e secondo il consueto, dottissimi, ch'ella mi dona. E di ciò la ringrazio senza fine, come ancora delle premure che si è compiaciuta di fare usare in favore mio con monsignor Mai. Queste grazie confermano la riconoscenza vera e cordiale, ch'io le professo da gran tempo e seguirò a professarle perpetuamente, desiderando ch'ella mi adopri come suo devotissimo obbligatissimo servitore ed amico

(Giacomo Leopardi).

Digitized by Google

*
* *

(Pregasi un amico di appoggiare una domanda di impiego).

A Tullo Massarani.

Bergamo, li 22 ottobre 1861.

Carissimo Tullo,

Al mio ritorno da Firenze passai a salutarti, ma non eri in casa. Sento ancora vivissimo il rammarico di non aver potuto serrare la mano al poeta, al quale m'indirizzavi con parole, al solito, così amorose e lusinghiere. Male informati sul conto di Dall'Ongaro, alcuni fiorentini e il suo stampatore, a cui ne richiesi, mi dissero a una voce ch'egli era da tempo a Parigi; e seppi solo durante il mio transito da Livorno a Genova, dal signor Valussi, ch'egli era tornato, e che si trovava a Firenze. Dio sa quando mi si porgerà nuovamente occasione di trattenermi con un uomo che io stimo e amo perchè nutrì il mio spirito di robusti pensieri, e ingentilì a un tempo il mio cuore di nobili affetti e di soavi armonie. Ora dimoro nella mia città nativa, nella fidata e dolce vicinanza d'una madre che adoro, e meno una vita consolata di studi prediletti, e di cure gentili e consentanee alla mia natura. Mi pare di averti detto a Milano, che io desiderava avviarmi alla carriera del pubblico insegnamento, e che alcuni miei illustri amici, come il Rosa e l'Ausonio, mi avevano confortato nel mio proposito. E al Rosa si offerse, prima che ad ogni altro il destro di effettuare e far pago l'ardentissimo dei miei voti. Il professore di lettere italiane nel nostro liceo, certo Pallaveri di Brescia, chiedeva instantemente, sino dall'anno scorso, traslocazione alla sua città natale.

Il Rosa chiamò me a supplirlo; e da quindici giorni

Digitized by Google

io attendo alle mie lezioni, e ci pongo amore e studio e premura; e sono soddisfattissimo del contegno rispettoso, e dell'attenzione dei miei scolari. Pure la incertezza e precarietà della mia posizione mi è cagione di serî timori e di profonda angoscia: nè io saprei acquetarmi al pensiero di dovere interrompere un còmpito, che allevia e fà dolci le noie della mia solitudine, che ristora i miei sensi e la mia salute, e mi guadagna anime e simpatie, e, che più rileva, mi dà modo di raddolcire d'alcune agiatezze l'angustia domestica e la povertà di mia madre. Il ministro e il segretario generale conoscono il mio desiderio (all'uno mi raccomandò il Rosa, all'altro l'Ausonio); nè sembrano alieni dal soddisfarlo....

Pare (così mi lasciò intendere il Rosa), che al Ministro dia un po' pensiero e ombra la mia giovine età; ma questa, non che scemi, pare che accresca la mia autorità sugli scolari, e la loro attenzione: e forse perchè simpatizziamo meglio di pensieri e di affetti: a ogni modo è un fatto che io sperimento docili e contegnosi anche molti di coloro, intorno ai quali altri professori muovono querele e lamenti. Stando le cose nei termini detti, una tua parola o al segretario (il quale ti conosce e ti stima) o al ministro può coronare i miei voti e mettere il colmo a quanto hai già fatto per me....

A me non sarebbe grave l'aspettare, il rimettermi al tempo e alla benignità altrui; ma un rivolgimento di ministero rovescerebbe ogni mia fiducia e speranza, che ora nutro vivissime. Il ministro mi conosce, e mi fece scrivere una lettera affettuosa nell'occasione del mio discorso per Cavour; e il segretario mi fu cortese a Pavia di distinte gentilezze, nè ignora uno solo dei particolari della mia vita universitaria, nè uno solo dei miei poveri scritti gli è straniero. Io amerei essere confermato nel mio posto a Bergamo

Digitized by Google

per la naturale *carità del luogo nativo*, perchè quest'ampio orizzonte allarga l'anima mia; perchè quest'aree spira più vitale alla mia salute combattuta; perchè qui mi veggo intorno le fidenti orme dell'età prima; perchè qui ebbe soggiorno, e ora ha tomba il mio povero padre. Del resto la patria italiana è vasta; e quando non potessi ottener l'intento a Bergamo, mi rassegnerei ad accettare anche in altro luogo.

Se tu non fossi Tullo Massarani, io esiterei a darti nuove noie, e ad aggravarti di nuovi impicci. Ma tu sei dei magnanimi pochi, a cui piace il bene, e che amano circondare la propria vita di una zona d'amore e di gratitudine; e il saperti tale mi riconforta e mi sprona a indirizzarmi a te. E tu che hai tanto contribuito al pacifico compimento dei miei studii, non avrai certo a disdegno di contribuire anche al mio collocamento, e mitigare in qualche guisa i tristi effetti delle lunghe e varie sciagure che desolarono la mia famiglia. Io prego il cielo che mi dia occasione di mostrarmiti grato.

Abbi in cura la tua salute, preziosa alla patria e a quanti ti hanno caro. E che l'amore, il quale è l'anima dell'anima tua, in cambio di prostrare, ravvivi e rinvigorisca la tua fibra afflitta, pur troppo, da fiere scosse.

Addio di cuore.

(ZENDRINI).

*
* *

(Si richiede il favore di buon trattamento pel paese nativo).

All'Arcivescovo Sauli, alla Marca.

La Comunità di Civita Nuova, mia terra, desiderando favore appresso V. Sig. Reverendissima, in questa sua nuova commessione, ricorre da me, come a persona che pubblicamente si sa quanto le sia ser-

Digitized by Google

vitore. Ora a lei non bisogna dire che cosa sia l'affezione della patria, nè l'obbligo che le dobbiamo, nè con quanta ambizione si suol cercare dagli uomini il parer da qualche cosa nei lochi dove son nati; perchè lo sa meglio di me. E da questo solo può considerarsi quanto sia giusto, e grande il desiderio che io ho d'ottenere da lei la grazia che le domando, la quale è, che quel povero luogo nella convenzione che farà con V. S. sia ben trattato, e riconosciuto segnalatamente dagli altri. La supplico che si degni di farlo per quanto porta sua autorità; non pretermettendo il servizio di N. Signore, nè il debito dell'Offizio suo. Avvertendola che ne sarà cosa grata a Monsignor Reverendissimo Camerlingo, per esser quella terra in sua protezione; e a quella Comunità, e a me particolarmente ne farà tanto gran benefizio, che n'aremo memoria, ed obbligo eterno con V. Sig. alla quale quanto posso umilmente mi raccomando.

Di Roma, alli xxi di Giugno.

M. D. XLIII.

(ANNIBAL CARO).

* * *

(*Preghiera per commissione*).

Al signor Luigi Porro.

Milano, 20 ottobre 1820.

Carissimo signor conte.

La prego di mandarmi i sottonotati oggetti. Oh quanto è dolorosamente lunga questa separazione! Mi struggo dal desiderio e dalla speranza di vederla terminare. La ringrazio della compiacenza che ha di far rimettere, come ne l'ho pregato, le lire 300 italiane a mio padre. Gli dirà di non avere alcuna inquietudine. L'afflizione che suppongo ne' miei buoni genitori mi affligge moltissimo.

(PELLICO).

Digitized by Google

*
* *

(Pregasi un amico di riscuotere un credito).

All'ab. Giuseppe Manuzzi, a Firenze.

Firenze, 18 luglio 1833.

Pregiatissimo amico. Io partirò da Firenze fra otto o dieci giorni al più. Prima di partire avrei desiderato molto di rivederla, e molto le avrei parlato delle sue belle iscrizioni. Non isperando di poterlo fare a voce, glie ne rendo grazie infinite per iscritto, e con questa occasione la prego a voler vedere che il Passigli mi mandi prima della mia partenza la piccola somma dei quindici o venti zecchini ch' io gli chiesi in compenso del noto manoscritto; la quale, partito ch'io fossi, difficilmente o in nessun modo riscuoterei. Avrò questa cosa da lei per gran favore; e vicendevolmente desidero ch' ella m' adoperi ora e sempre dovunque io vaglia a servirla. E con tutto il cuore la saluto e l'abbraccio.

(Giacomo Leopardi).

*
* *

(Ad un conoscente perchè interponga i suoi buoni uffici presso un amico).

Stimatissimo signore,

Se ella fosse men generosa, io sarei meno ardito; ma conoscendo fino a qual segno si lascia dominare dalla cortesia e dalla generosità, credo che non le dispiacerà che io la preghi d'intromettersi a mitigare l'asprezza del signor R.... nel giudicare taluni miei atti, assolutamente privi di ogni intenzione di offesa.

Digitized by Google

La sua gentile intromissione sarà vantaggiosa a me e al signor R...., perchè venendo esso a riconoscere la mia innocenza, darà luogo alla ragione, ed io ne avrò la mia soddisfazione. Da lei, egregio signore ed amico, spero questa grazia e com'ella deve aspettarsi ogni servigio dal mio dovere, così mille considerazioni mi costringono ad essere obbligatissimo suo.....

*
* *

(Risposta).

Pregiatissimo signore ed amico,

Ho fatto con tutto il piacere quello che ella desiderava da me. Il signor R.... si è persuaso che negli atti da lei compiuti nulla eravi di offensivo per lui e mi ha dichiarato che sarà lieto di stringerle la mano appena l'occasione gli si presenterà.

Si compiaccia di darmi altre occasioni di servirla, e le farò conoscere, mediante il mio zelo, che sono senza riserva il devotissimo suo....

*
* *

(Chiedonsi alcuni aiuti letterari per completare un lavoro).

Al Dott. Pietro Balzari, a Como.

Milano, 11 dicembre 1844.

Egregio Signore,

Io conservo fra le cose mie più care una lettera che Ella, egregio Signore, ebbe la bontà di mandarmi nel settembre 1839, poco dopo la pubblicazione del mio Racconto *Angiola Maria.* L'assicuro che quel suo foglio mi riuscì più caro che non tutte le frasi anche troppo lusinghiere e cortesi che largirono a quel mio giovanile lavoro i giornali e le riviste letterarie. Ella

Digitized by Google

parlava al mio cuore; e le sue parole furono il più bel premio ch' io m' ebbi. Quel libro, qual si fosse, ebbe una fortuna maggiore ch' io non m' aspettassi; e fu tradotto in tedesco, e credo anche in inglese. Ora io ne ho intrapresa qui la terza edizione; e avrei pensiero di aggiungervi parecchie pagine, in guisa d'appendice, che sarebbero intitolate: *Il manoscritto del Vice-Curato*. A ciò fui indotto dal pensiero che converrebbe, se pur si potrà fare, spargere qualche maggior luce sul carattere di quel prete che mi fornì il tipo del fratello di Angiola Maria, e che io conobbi troppo poco per poterne onorare, come vorrei, la memoria (1).

Ch' io sappia, egli pubblicò poche cose; ed io non conosco che la *Vita del Volta*, a Lei appunto dedicata con forti e calde parole, ed una breve poesia *Sul Ciclamino*.

Nella sua lettera, Ella mi trascrisse alcuni versi dettati da quell'anima ardente e sconsolata; ed io mi ricordo ancora che nei due anni passati in compagnia di quel povero e generoso amico a Pavia, egli stesso mi lesse molti squarci di due sue tragedie manoscritte, che forse avrebbero potuto dare all'Italia una corona che ancora le manca. Ma dirà Ella ch'io sono troppo confidente di me stesso e troppo ardito, se, sapendo i forti legami che la univano a quell' infelice, non temo con questa mia di venire a pregarla a volermi far conoscere (se pure Ella crede di poterlo fare, e se la santa affezione del perduto amico glielo concede) qualche cosa che riguardi la giovinezza combattuta e le private prime traversie di quell'uomo del sacrificio. Oh s'Ella avesse qualche foglio, qualche brano di lettera, qualche gruppo di versi che potesse darmi

(1) L'abate Tommaso Bianchi di Torino, nato il 20 gennaio 1804, morto il 30 luglio 1834.

Digitized by Google

luce nel mio tema, io avrei speranza di trarne forse alcun partito per il mio lavoro, senza tema di offendere nè la sua delicatezza nè la memoria troppo preziosa dell'amico nostro. Ella vedrà poi ch' io stesso debba andar molto cauto in questa parte del racconto perchè le ugne della censura non vi lavorino per entro, e dovrò per certo annacquare in molte astrazioni le cose vere e forti che mi verranno alla memoria. Ma non ho voluto lasciare di ricorrere a Lei, quantunque di persona io non abbia ancora la fortuna di conoscerla, persuaso altresì di darle in questo modo quella prova di confidenza e di amicizia che la prima sua lettera fece nascere in me.

Mi scusi se ho usurpato qualche tempo alle sue tanto utile occupazioni; e creda alla sincera gratitudine ed all' amichevole estimazione colla quale son lieto di dirmi

Suo obb. servo
(GIULIO CARCANO).

* * *

(*Rifiutasi di assecondare la preghiera di giudicare un lavoro*).

A Emilio Penco, a Genova.

Milano, 9 marzo 1882.

Chiarissimo Signore,

Ella mi chiede un giudizio sul suo volumetto: « Il Petrarca ». Io non presumo di poterla appagare, poichè, in un tema così bello e così vario, è troppo difficile dir tutto il proprio sentimento. Ella ha studiato con grandissimo amore il poeta; e questo amore, ch'è quasi un culto, noi lo sentiamo scorrendo quelle pagine sincere, vivaci e ingemmate de' più bei versi di

Digitized by Google

quel grande, che fu veramente la seconda stella del nostro cielo poetico. Possa l'affettuoso suo studio tener viva la fiamma del bello e del vero, fatta languida a' di nostri, in cui a *Laura* par che si voglia mettere avanti *Nanà!* (1).

Ringrazio Lei delle cortesi parole sul mio dimenticato *Spartaco*, e l'egregio professore Gazzino (2) della buona intenzione d'inserire uno di que' miei salmi tradotti nel suo giornaletto (3).

Mi conservi la sua benevolenza, e mi creda con la maggiore stima

suo dev.

(GIULIO CARCANO).

Domande. Istanze. Suppliche. Reclami.

Sommario. *Delle domande, istanze, suppliche. — Domanda di Grazia. — Domanda di dispensa per matrimonio. — Domanda per visitare un detenuto. — Domanda per una pensione non pagata. — Domanda di pagamento di un credito a un Colonnello, a un Capo Divisione, a un Prefetto, a un Sindaco, ecc. — Detta a un Ministro. — Domanda di udienza ad un Ministro. — Reclamo contro un avvocato, un notaio, un procuratore.*

Domanda, istanza, supplica, diconsi quelle scritture per le quali si richiede una grazia, o un favore a chi può concederli.

In questo genere di scrittura bisogna, esser brevi, brevissimi anzi, perchè generalmente è destinata a chi non ha tempo da perdere.

Nelle domande, istanze o suppliche si parla, o meglio

(1) Personaggio di un romanzo dello Zola.

(2) Il professore Gazzino insegnava a Genova ed era uno dei redattori del giornale *Il Cittadino*.

(3) L'*Elleboro*.

Digitized by Google

si scrive sempre in terza persona, usando modi riguardosi, espressioni corrette, chiare, precise, quasi direi incisive.

In principio o nel corpo della scrittura si pone il nome, il cognome, la patria, il domicilio del postulante; tutte cose che si ripetono nella soscrizione.

Segue l'oggetto della domanda, esposto brevemente, ma con molta esattezza, indicando le ragioni che militano in favore del richiedente.

Per ultimo, si indicano i documenti che sono allegati alla domanda, all'istanza o alla supplica; dei quali, occorrendo, si fanno fare le copie debitamente legalizzate.

La chiusa sia adattata al personaggio cui è diretta la scrittura; ma, si ricordi, senza essere servili; perchè l'uomo, anche quando chiede una grazia, non può, non deve compromettere mai il rispetto dovuto alla personalità umana.

Non si dimentichi, per ultimo, che le suppliche, le istanze, o le domande, dirette alle Autorità pubbliche devono essere *quasi sempre* scritte su carta da bollo. In tal caso, lo scritto deve occupare lo spazio del foglio compreso tra le due linee verticali tracciate dal Fisco.

L'*occhio* si scriverà allora alla fine della scrittura, dopo la soscrizione.

Esempi di domande, istanze, suppliche.

(Domanda di Grazia).

Il diritto di esercitare la *Grazia* costituisce una delle prerogative del Re. Perciò, la domanda deve essere rivolta al Sovrano, ma diretta al Ministro di Grazia e Giustizia.

La domanda di grazia deve essere scritta su carta da bollo da Lire una (cioè L. 1.20); in forma rispet-

Digitized by Google

tosa e deve contenere le ragioni per le quali si ritiene il condannato meritevole della grazia invocata.

L'intervento di un avvocato nella compilazione della domanda di grazia è sempre utile; talvolta indispensabile.

*
* *

(Domanda per visitare un detenuto).

Avanti di scrivere la domanda si pensi a chi deve essere diretta.

1.° Se il processo è in istruttoria, l'autorizzazione di poter visitare e parlare con un detenuto deve concederla il giudice istruttore che instruisce il processo a carico del detenuto da visitarsi.

2.° Se il processo è rinviato al giudizio del Tribunale, bisogna rivolgersi al *Procuratore del Re.*

3.° Se il processo è in grado d'*Appello* od in *Cassazione*, la domanda deve essere rivolta al *Procuratore generale presso la Corte d'Appello.*

4.° Se il detenuto è in espiazione di pena, si presenta la domanda al *Direttore della casa di pena,* ove il detenuto si trova in espiazione.

La domanda può essere verbale o scritta. Se scritta sempre in carta libera, cioè non bollata, esponendo le ragioni di parentela, di affari, ecc., per le quali si ha bisogno di conferire col detenuto.

Se per ragioni speciali la domanda non venisse accolta, è lecito rivolgersi al Ministro di Grazia e Giustizia, che probabilmente o non risponderà affatto, o darà *evasione* alla vostra domanda, quando il detenuto sarà liberato da alcune settimane; o vi consiglierà di tornare dal Procuratore del Re o dal Giudice Istruttore.

Digitized by Google

Esempi.

(Istanza).

Milano, il .... 18......

OGGETTO

Domanda di visitare il signor ....
detenuto nelle carceri di

....

A Sua Eccellenza
il Ministro di
Grazia e Giustizia
a
ROMA

Eccellenza,

Ho l'onore di esporre alla V. E., che il sig. X... ....(1)
....
....
fu arrestato il......... corrente e carcerato nelle prigioni di.....................

Le circostante speciali nelle quali avvenne l'arresto, non permisero al sig. X... ....
di provvedersi di biancheria e degli altri oggetti più necessari. Malgrado le ripetute domande presentate a questa Procura Generale, non m'è stato possibile, a tutt'oggi, di poter comunicare col sig. X... nè di potergli fare avere, salve le disposizioni regolamentari, gli oggetti di prima necessità, nonchè i documenti necessari ed utili per la sua difesa e che si trovavano al suo domicilio.

Parendomi ingiustificato e non equo questo rigoroso trattamento verso il sig. X..., rivolgo preghiera all'E. V. di compiacersi, nella sua benevolenza, di dare le disposizioni opportune le quali mi concedano di comunicare col sig. X... nelle ore e nei giorni stabiliti dal regolamento.

(1) Nome, cognome, professione, domicilio, grado di parentela col richiedente.

Digitized by Google

(Istanza).

Milano, li.................. 18......

OGGETTO

Domanda per una pensione non pagata.

A Sua Eccellenza
il Ministro di

....

Eccellenza,

Il sottoscritto si prende la libertà d'informare l'E. V. che la pensione di L................ mensili, dovutagli a termini del R. Decreto n. .... dei .... 18...... non gli è stata ancora corrisposta, malgrado le ripetute domande presentate a questo (1)..

Il sottoscritto osa sperare che l'E. V. vorrà degnarsi di rendergli giustizia, tanto più che, per la sua modesta posizione, il possesso della somma dovutagli lo torrebbe dalle strettezze in cui versa.

Con il profondo rispetto dell'Eccellenza Vostra

Obb.mo

A.... B....

Via ....

a ....

(1) Ufficio a cui furono rivolte.

Digitized by Google

Milano, il................. 18......

Ill.^{mo} Signor { Colonnello
Capo Divisione
Prefetto
Sindaco
Direttore

OGGETTO

Domanda di pagamento di un credito.

Il signor X .... (1) nel *(Reggimento, Prefettura, Municipio*, ecc.*)* è mio debitore della somma di it. L................

Riescite vane tutte le esortazioni da me fatte al prefato signore perchè mi pagasse, mi vedo costretto a fare appello alla giustizia della S. V.; affinchè, col suo autorevole intervento induca il sig. X a soddisfare il debito che ha contratto verso di me.

Pregando la S. V. Ill.^{ma} di accogliere benevolmente la mia richiesta, ho l'onore di confermarmi col massimo rispetto

Della S. V. Ill.^{ma}

Obb.^{mo}

A.... B....

Via... ....

a Milano

All'Illustrissimo Signor

Colonnello
Capo Divisione
Prefetto
Sindaco
Direttore

di.........................

a

MILANO

(1) Grado, carica, impiego.

Digitized by Google

Milano, li.................. 18......

OGGETTO

Domanda di pagamento di un credito.

Eccellenza,

Il signor X .... (1) è mio debitore della somma di it. L.................

Fino dal giorno.................. 18..... feci appello alla giustizia del signor .... superiore diretto del sig. X.......; ma, non essendomi stata resa quella giusta soddisfazione che il mio buon diritto mi lasciava sperare, mi rivolgo alla E. V. affinchè, nella sua benevolenza, si degni di prendere quelle disposizioni che crederà più opportune perchè il mio diritto sia rispettato e soddisfatto.

L'Eccellenza Vostra si compiaccia di gradire i rispettosi ossequi

dell'obbligatissimo
A.... B....

Via...............................

a Milano

A Sua Eccellenza
il Ministro di

....

a ROMA

(1) Grado, carica, impiego.

Digitized by Google

Milano, il.................. 18.....

OGGETTO

Domanda di udienza a un Ministro.

Eccellenza,

Ho l'onore di rivolgere preghiera all'E. V. perchè mi conceda una breve udienza per esporle (1) ....

....

....

....

....

L'Eccellenza Vostra si degni di gradire l'espressione del mio profondo rispetto.

A.... B....

Via ....

a..............................

A Sua Eccellenza
il Ministro di

....

a

ROMA

---

(1) in riassunto: *i motivi.*

Digitized by Google

*
* *

(Reclamo contro un avvocato).

Chi ha da lamentarsi di un avvocato, per qualsivoglia motivo ha l'obbligo di stendere il suo reclamo su carta non bollata e di dirigerlo al *Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati*, a cui è inscritto l'avvocato che provoca la lamentela.

Nel reclamo deve essere esposto il fatto di cui si fa carico, o l'addebito che si attribuisce all'avvocato e *se ne debbono fornire le prove.*

Da ciò chiara emerge la necessità di essere molto cauti nel presentare reclami di tale natura. Si reclami e forte contro i disonesti, quando si ha tanto in mano da provare veramente il proprio asserto. Altrimenti, reclami non se ne facciano, poichè, talvolta il dispetto nostro o la suggestione altrui, ci possono far vedere grosso e quindi metterci nel caso di nuocere ingiustamente alla reputazione e al buon nome di un onesto professionista.

*
* *

(Reclamo contro un notaio).

Chi ha da lamentarsi di un notaio deve attenersi in tutto e per tutto a quanto è detto per il reclamo contro un avvocato. Solo, invece di rimettere il reclamo al *Consiglio dell'Ordine degli Avvocati,* lo fa pervenire al *Consiglio Notarile* distrettuale cui appartiene il notaio.

*
* *

(Reclamo contro un procuratore).

Vale quanto è detto pei reclami contro gli avvocati. Però il reclamo sarà trasmesso al *Consiglio di disciplina dei procuratori,* nei modi e nelle forme già descritti.

Digitized by Google

Duello e Vertenze d'onore (1).

Sommario. — *Vertenze. — Lettera di sfida e di nomina a rappresentanti. — Lettera di accettazione di sfida. — Verbale di soluzione pacifica della vertenza. — Verbale di scontro. — Verbale di seguito scontro. — Lettera di rifiuto di riparazione. — Lettera di nomina ad arbitro. — Lettera di ringraziamento ai rappresentanti. — Quando le offese sono dubbiose.*

Non è necessario di essere ascritti alla categoria degli uomini d'arme; delle persone propense a sentimenti bellicosi, per trovarsi nella dura necessità di pregare due amici di chiedere una spiegazione o una riparazione civile o cavalleresca a chi a buon diritto, o a torto ci ha arrecato ingiuria.

L'intervento di persone estranee in una questione è arra sicura per tutti, che se quelle persone hanno criterio e coscienza, porteranno immediatamente il dibattito sul campo pacifico della conciliazione.

Ma, questo intervento necessario e umano è regolato da leggi speciali, che molti ignorano, o conoscono vagamente; e quindi non parmi inopportuno di qui riportare le formule prescritte dagli usi cavallereschi.

* * *

Quando una persona a modo si reputa offesa da un uguale prega verbalmente due amici di rappresentarlo presso il supposto o reale offensore; e se gli

(1) Per questo capitolo si consultino: il *Codice cavalleresco italiano* del Gelli, Hoepli, L. 2.50, e il *Manuale del duellante*, pure del Gelli. Hoepli, L. 2.50.

Digitized by Google

amici accettano il mandato devono essere muniti di una

Lettera di sfida e di nomina a rappresentanti

così concepita:

Al signor . . . (nome dell'offensore)

« Il sottoscritto, ritenendosi offeso dalla S. V. (qui « *esporre le ragioni*) ha pregato i signori A.... e B.... « di chiederle in suo nome una spiegazione, una ri- « trattazione, o una riparazione d'onore, a seconda di « quanto i predetti signori crederanno opportuno per « la tutela della sua reputazione.

« Avendo i signori sunnominati accettato questo « mandato, la S. V. si compiacerà di considerarli « quali rappresentanti del sottoscritto, che gli ha mu- « niti all'uopo di pieni poteri.

(firma).

Al signor N. N.

***

Se la *persona per bene* che riceve questa lettera crede giusto, doveroso, di accoglierne la domanda; incarica due amici di rappresentarlo presso la parte avversaria e li munisce a questo scopo di uno scritto che vien detto

Lettera di accettazione di sfida

diretta ai rappresentanti avversari e concepita nei termini che seguono:

Milano, il . . . . . . 189 . . ore . . . .

Signori A.... e B....

« In risposta alla loro comunicazione del . . . . « il sottoscritto dichiara di porsi immediatamente a « disposizione del signor (*offeso*) e ha l'onore di pre-

Digitized by Google

« venirli che ha nominato a suoi rappresentanti i si-
« gnori C.... e D.... che pure sono muniti di pieni po-
« teri per condurre a termine nel modo più opportuno
« la vertenza sorta col signor (offeso).

(firma).

Ai signori A.... e B....

*
* *

I quattro rappresentanti, così nominati, si riuniscono a loro piacimento, ma senza perdita di tempo e prendono in esame le ragioni della domanda di riparazione, tenendo fermo che il principale obbligo che loro impongono le leggi cavalleresche, il Codice Penale, l'umanità e la coscienza, è quello di tentare ogni mezzo per condurre la vertenza ad una soluzione civile, pacifica ed onorevole per i due avversari. Se mancano a questo principio sacrosanto non sono galantuomini e tanto meno gentiluomini, perchè fondamento esclusivo della cavalleria è l'onestà in tutto e per tutto.

*
* *

Accordatisi i quattro rappresentanti sulla qualità e sulla quantità della riparazione cavalleresca, ma pacifica, dovuta dall' offensore all'offeso, stendono un atto, che si chiama:

Verbale

Data........ ore...

Il signor M. *(offeso)* ritenutosi offeso dal signor N. *(offensore)* perchè *(esporre qui le cause)* incaricò i signori A.... e B... di chiedere al signor N. *(offensore)* quella riparazione che reputassero necessaria alla onorabilità sua.

Digitized by Google

Il signor N. *(offensore)* al quale i signori A... e B... fecero personalmente conoscere il mandato ricevuto dal signor M. *(offeso)* dichiarandosi di porsi a disposizione dei mandanti del signor M. *(offeso)* delegò i signori C... e D... di rappresentarlo per le opportune pratiche.

Convenuti i quattro rappresentanti dopo avere esaminati i termini della vertenza:

hanno riconosciuto che, sebbene gli atti *(o i detti, o gli scritti)* del signor N. *(offensore)* potessero apparentemente prestarsi ad una interpretazione offensiva pel signor M. *(offeso)*, pur tuttavia doversi escludere tale interpretazione per le spiegazioni fornite dai signori C.... e D... in nome del proprio rappresentante; e, perciò, dichiarano pienamente risolta la presente vertenza con onore di ambo le parti.

Stabiliscono, quindi, che i due avversari debbono stringersi la mano alla presenza dei sottoscritti, affinchè la pace tra i contendenti non abbia a subire turbamento per una non giusta interpretazione dei fatti.

firme: A.... B....
C.... D....

*
* *

Se la natura dell'offesa, o il malanimo dei rappresentanti chiudessero ogni via ad una soluzione pacifica della vertenza; il *verbale* sopra riportato rimarrà inalterato nella prima parte; mentre la seconda, che si occupa della soluzione pacifica, verrà sostanzialmente mutata, come nel modello che segue:

(Esempio di verbale di scontro).

Data ora luogo della riunione.

Il signor M. ritenutosi offeso dal signor N. perchè ... *(esporre le cause)* incaricò i signori A. e B. di

Digitized by Google

chiedere al signor N. la riparazione d'onore, che essi reputassero necessaria alla difesa della sua riputazione.

Il signor N., al quale i signori A. e B. fecero personalmente *(o per scritto)* conoscere il mandato avuto dal signor M., accettava il cartello di sfida e delegava a rappresentarlo per le necessarie pratiche, i signori C. e D.

Convenuti i quattro rappresentanti ed esaminati i termini della questione, tanto nei precedenti, quanto nei susseguenti loro, riconobbero al signor M. le qualità di offeso .... *(indicare il grado al quale venne assegnata l'offesa)*. Ma, prima di fare appello esclusivo alla sorte delle armi, i quattro rappresentanti decisero di tentare tutti i mezzi per conciliare i signori M. ed N. *(indicare le pratiche fatte)*, ed essendo riuscite infruttuose le pratiche loro, decisero di risolvere la questione con le armi, essendo preclusa qualsiasi via ad un pacifico accomodamento per la gravezza e natura delle offese che determinarono il signor M. a chiedere una riparazione d'onore al signor N.

Perciò, i quattro rappresentanti, di pieno ed unanime accordo stabilirono:

1.° che il duello dovesse aver luogo con .... *(arma prescelta)*, senza esclusione di colpi e che il combattimento dovesse protrarsi *(indicare se fino a che uno dei combattenti non venisse ferito gravemente, o ad oltranza, ecc.)*;

2.° che ogni assalto dovesse durare non meno di ..... minuti primi;

3.° che i riposi non fossero superiori a ..... minuti primi;

4.° che il combattimento sarebbe sospeso, ogni volta che si riscontrasse ferita; e che sarebbe fatto cessare in seguito a dichiarazione spontanea del ferito, op-

Digitized by Google

pure, quando per l'evidenza delle ferite fosse impossibilitato a continuare;

5.° che i due antagonisti non dovessero impugnare l'arma che con la mano destra; facendo eccezione per il signor M., offeso, al quale è concesso di battersi con la mano sinistra, dopo esser stato ferito alla mano o al braccio destro.

6.° che i duellanti potranno far uso del guanto *(indicare la specie)*, o di un fazzoletto bagnato e legato intorno al polso, corrispondente alla mano, che impugna l'arma; ma non potranno far uso di *martingala,* od altro apparecchio atto a fissare l'arma nel pugno.

7.° che i combattenti potranno far uso della camicia; però senza la manica corrispondente al braccio con il quale si battono.

8.° la direzione dello scontro è affidata al signor A. la scelta del terreno, ai signori A. e B., quella delle armi e dell'esame loro ai signori A. C.

9.° che il combattimento avrà luogo ...... *(indicare il luogo)* ad ore.... nella località prescelta dai signori B. e C. e che sarà prima delle ore .... fatta conoscere alle parti contendenti, per quelle indicazioni ritenute necessarie per evitare ritardi, o qualsiasi altro inconveniente.

Firme: A. C.
B. D.

***

In seguito al duello si redige il *verbale di seguito scontro*; nel quale devono essere riassunti brevemente i fatti e le circostanze che accompagnarono il combattimento; la durata dello scontro; la natura delle ferite, ecc., ecc.

Digitized by Google

(Esempio di verbale di seguito scontro).

Data ora luogo della riunione.

Conforme agli accordi presi nella riunione avvenuta *(data, ora e luogo)* dai sottoscritti rappresentanti dei signori M. e N., nelle ore *(antimeridiane o pomeridiane)* di quest'oggi *(data e sito)* ebbe luogo uno scontro *(a che arma)* tra i signori M. ed N.

(Riussumere brevemente l'andamento del duello, accennando alle eventuali interruzioni ed alla dichiarazione dei chirurghi sulle gravità delle ferite riportate dai combattenti).

(Far menzione se le leggi cavalleresche furono violate e se i duellanti si separarono dopo essersi stretta o no la mano).

Del presente verbale, redatto in triplice copia e firmato dai quattro rappresentanti, si invia un esemplare al Tribunale d'onore, e gli altri due si rilasciano a ciascuna delle due parti avversarie.

Firme: A. C.
B. D.

* * *

Se la persona per bene, la quale riceve una lettera di domanda di riparazione, non crede opportuno di accoglierla benevolmente, come sarebbe di suo obbligo, può rispondere verbalmente ai signori che glie la presentarono, ch'egli non crede del caso di accordare al signor M. *(offeso supposto o reale)* alcuna spiegazione o riparazione; poichè giudica di non dovergliene alcuna. Meglio, però, se il rifiuto sarà fatto per lettera e con forma cortese. Esempio di

Digitized by Google

(Lettera per rifiuto di riparazione).

Milano, il . . . . . . 189 . . ore. . . .

Signori A... e B....

In risposta alla loro comunicazione del . . . . 189. . . il sottoscritto si fa premura di prevenire le SS. LL. che ritenendo egli di non dovere alcuna spiegazione, soddisfazione, o riparazione al signor M., si trova nell'obbligo di non rispondere alla domanda da loro signori presentatagli per incarico dello stesso signor M.

Con i dovuti riguardi si conferma delle Signorie loro, devotissimo

N...

*
* *

Meglio sarà che la risposta sia data per mezzo di due amici, che accettano la parte di rappresentanti. In tal caso verranno muniti di una lettera, per cosi dire « *alle liti* »; nella quale, possibilmente, saranno esposte le ragioni che inducono a non accordare la spiegazione, la soddisfazione o la riparazione richieste.

Esempio:

Milano il . . . . ore. . . .

Signori A... e B...

« In risposta alla loro comunicazione del . . . 189 . . .
« il sottoscritto si reca a dovere d'informare le SS. LL.
« che ha incaricato i signori C... e D... di rappresen-
« tarlo presso di loro signori per la vertenza col si-
« gnor M...

« I prefati signori C... e D... sono ampiamente in-
« formati delle ragioni che consigliano al sottoscritto
« di non accordare al signor M... alcuna spiegazione,
« e tanto meno soddisfazione o riparazione.

Digitized by Google

« Però, qualora il signor M... potesse provare non
« giuste, od erronee le ragioni chè hanno provocato
« il rifiuto, il sottoscritto ha munito i suoi rappresen-
« tanti di tutte le facoltà necessarie per discutere e
« definire la sorta vertenza.

« Con ossequio, delle Signorie loro, devotissimo

N...

*
* *

Se si dovrà fare ricorso al giudizio di un arbitro, alla persona scelta di comune accordo dalle parti in contesa sarà recapitata una lettera concepita nei termini seguenti:

(Lettera di nomina ad arbitro).

Milano il . . . . . . 189 . . .

Stimatissimo signore,

I sottoscritti, rispettivamente rappresentanti dei signori M... ed N... in contesa tra di loro per *(indicare la causa della vertenza)* non essendosi potuti accordare sulla *qualità* e *quantità* dell'offesa per la quale il signor M. *(supposto o reale offeso)* ha chiesto una soddisfazione, o riparazione d'onore al signor N. *(supposto o reale offensore)*, di comune accordo hanno deliberato di sottoporre al giudizio della S. V. la soluzione della controversia loro.

A questo scopo uniscono alla presente tutti i documenti originali che concernono la vertenza, ed espongono in apposito verbale le ragioni accampate dalle due parti a sostegno dei propri pareri.

Nella speranza che la S. V. vorrà compiacersi di accettare la parte di giudice a cui è stata di comune accordo eletta, i sottoscritti dichiarano di accettare

Digitized by Google

senza appello e senza responsabilità il giudizio che la S. V. crederà di emettere.

Ringraziandola anticipatamente si professano della S. V. Illustrissima devotissimi

M... (offeso)	N... (offensore)
A...	C...
B...	D...

*
* *

La stessa formula, con poche varianti d'occasione, vale anche, se invece del giudizio di un arbitro si richiede quello di un giurì d'onore.

*
* *

A cose finite è dovere di educazione e di riconoscenza di ringraziare *almeno* i rappresentanti che hanno perduto tempo e danaro, se non furono rimborsati, e forse rischiato la propria persona per la tutela dell'onore e della vita del rappresentato.

(Lettera di ringraziamento ai rappresentanti).

Amici Carissimi,

Abbiatevi i più caldi ringraziamenti per disinteressata e leale assistenza che mi avete accordato come rappresentante nella vertenza tra me e il signor N... Ve ne sono riconoscentissimo giacchè con più affetto e competenza non potevo essere rappresentato.

Se le circostanze me ne porgeranno il destro potrete convincervi che la riconoscenza del vostro amico non è poi una parola vana e menzognera. Con affetto vi stringe la mano il devotissimo

N...

Digitized by Google

*
* *

Non sempre, però, le offese sono di tale natura da esigere l'immediata costituzione dei rappresentanti con appello alla cavalleria. Spesse volte le offese sono dubbiose ed incerte. In allora è opportuno, anzi è necessario incaricare un amico comune di appurare bene i fatti presso il supposto offensore, con lo scopo civile di non fare montagne di un sassolino. L'*amico comune* dovrà perciò essere munito di apposito credenziale.

*
* *

(Lettera d'incarico per constatare una offesa).

Milano, il . . . . . 189 . . .

Mio buon amico,

Mi viene riferito, che il signor B..., ieri sera ha pronunciato pubblicamente parole severe sulla partecipazione da me avuta nelle elezioni del Comitato del quale tu pure fai parte.

Non so quanto vi sia di esagerato, o di vero, in quello che mi è stato riportato; e perciò, prima di prendere una determinazione qualsiasi, per la tutela del mio decoro, ti sarò riconoscentissimo se vorrai assumerti l'incarico di parlare col signor B... per conoscere la verità di quanto mi venne riferito e sull'importanza delle parole, pronunciate a mio carico.

Se mi concederai tanto favore te ne sarò riconoscentissimo e forse contribuirai a impedire che due galantuomini vengano alle prese tra di loro per un falso quanto calunnioso referto.

Abbimi come sempre per tuo amico devotissimo

U...

Digitized by Google

Ecclesiastiche.

a) Domande di dispensa religiosa per matrimonio.

b) Suppliche al Santo Padre.

c) Domande per dispense ecclesiastiche da digiuno occorre presentarsi al proprio Parroco il quale espone le domande alla Curia, la quale provvede, se ne reputa il caso, alle dispense richieste, ecc.; mediante il pagamento di certa tasse.

d) Per ottenere udienza da un Cardinale; da un Arcivescovo o da un Vescovo.

Per le udienze da Cardinali, da Arcivescovi o da Vescovi, occorre rivolgersi verbalmente, o per iscritto, al Segretario del Prelato da cui si desidera udienza.

Il Segretario informa, a sua volta, se l'udienza è concessa, e in qual giorno e a quale ora.

*
* *

(Ammissione alle udienze pontificie).

Per ottenerle, bisogna indirizzare la domanda all'

Illmo Monsig. Maestro di Camera
di S. S.

specificando se si desidera privata o pubblica.

Sulla domanda deve essere segnato il nome, cognome e domicilio.

Una buona raccomandazione non è superflua per ottenere quanto si domanda.

Dopo 15 o 20 giorni si riceve il biglietto d'invito fino a casa.

Le udienze private, il Sommo Pontefice le accorda

Digitized by Google

solo agli Arcivescovi e ai Vescovi che si recano *ad sacra limina*, e a qualche personaggio d'alta importanza, sia ecclesiastico che laico, recantesi a conferire per affari di sommo rilievo, o pure per ricevere omaggio di qualche famiglia di altissimo lignaggio, o occupante un posto eminente in qualche Stato.

È quindi più facile di essere ammessi alle udienze pubbliche, alle quali sono invitati coloro che hanno chiesto l'udienza.

Nelle udienze pubbliche pontificie si interviene: le signore vestite di nero e col velo, pure nero, in testa; gli uomini in *frak* e cravatta bianca. Nessuno porta i guanti. Davanti al Santo Padre si sta genuflessi, e dopo licenziati, alzandosi, bisogna inginocchiarsi nuovamente prima d'andar via.

*
* *

(Ammissione alle funzioni celebrate dal Sommo Pontefice).

Chiunque che ne faccia domanda può esservi ammesso, anche se non cattolico. La domanda in scritto deve essere presentata almeno 20 giorni prima della funzione a

S. E. Mons. Maggiordomo di S. S.

indicando chiaramente nome, cognome e indirizzo.

È opportuno che la domanda porti la raccomandazione di qualche prelato o persona di corte pontificia, ovvero quella del proprio Ordinario.

Le domande e le raccomandazioni su carta da visita non hanno corso.

Il *frak* e cravatta bianca per gli uomini; l'abito e il velo nero per le signore, sono di rigore.

Digitized by Google

Editore e Autore.

Sommario. — *Fra editore e autore. — Proprietà letteraria. — Norme. Dichiarazione per la riserva dei diritti d'autore. — Come si fa; quando si presenta; a chi si presenta. — Formula per editore che non può accettare una proposta di pubblicazione.*

(I diritti di autore).

L'autore che vuole tutelare i propri interessi deve prendere cognizione della legge sui diritti d'autore n.° 1012 del 19 settembre 1882 e del regolamento annessovi. Questa legge stabilisce che gli autori delle opere dell'ingegno hanno il diritto esclusivo di pubblicarle, di riprodurle e di metterne in commercio le riproduzioni. Questo diritto dura quanto la vita dell'autore, e se questo muore prima che sieno trascorsi 40 anni dalla pubblicazione dell'opera, il diritto passa ai suoi eredi, fino al compimento del limite stabilito dalla legge, cioè di 40 anni. Trascorso questo primo periodo ne comincia un secondo di altri 40 anni, durante il quale l'opera può essere riprodotta e venduta da chiunque, *anche senza* il consenso di coloro cui appartiene il diritto d'autore. Ma persiste l'obbligo di farne preventiva dichiarazione alla prefettura e di pagare agli aventi diritto un premio pari al 5 per cento sul prezzo lordo di ogni esemplare, moltiplicato pel numero degli esemplari stampati (1).

Durante il corso dei primi 10 anni dopo la pubbli-

---

(1) L'ufficio di istruzione presso il Tribunale di Milano ha ritenuto (Marzo 1897) che quando un'opera è caduta nel secondo periodo del diritto d'autore (cioè: dopo il 40° anno della pubblicazione) non può sussistere contraffazione se si pubblica un numero di copie maggiore di quello pel quale si erano pagati i diritti d'autore, che per le opere del secondo periodo si convertono nel ventesimo del prezzo lordo di ogni esemplare.

Digitized by Google

cazione di un opera, oltre il diritto di riproduzione, si ha pure la facoltà esclusiva di permetterne o di farne la traduzione.

I diritti inerenti alla proprietà delle opere dell'ingegno, guarentiti dalla legge n.° 1012 sono alienabili e trasmissibili in tutte le forme legali. Così, si possono cedere agli editori. Ma il permesso indeterminato di pubblicare un lavoro inedito, o di riprodurre un'opera già pubblicata, non porta seco l'alienazione indefinita del diritto di riproduzione.

Gli stessi diritti garantiti dalla legge del 19 settembre 1882 agli autori delle opere dell'ingegno, si estendono per assimilazione alle letture, conferenze, improvvisazioni orali, produzioni drammatiche, musicali, coreografiche adatte a pubblico spettacolo; ai disegni, quadri, statue e altre opere d'arte.

Il diritto esclusivo di far rappresentare o eseguire un'opera drammatica, musicale e coreografica, perdura nell'autore, o aventi diritto, non per 40; ma per 80 anni dal giorno della prima rappresentazione. Per tutto questo periodo di tempo nessuno può far rappresentare in luoghi pubblici l'opera stessa, se non esibisce alla prefettura il permesso scritto dall'autore, o di chi per lui.

Il diritto esclusivo di riprodurre un'opera d'arte con l'incisione o con altro procedimento è assimilato al diritto di traduzione delle opere letterarie, e come questo dura 10 anni.

La pubblicazione abusiva, o la contraffazione di un opera sulla quale sono riservati i diritti d'autore, è punito con multa fino a 5000 lire, oltre il risarcimento dei danni ed interessi. L'azione si esercita di ufficio.

Coloro che intendono riservarsi i diritti d'autore devono, però, presentare alla prefettura della provincia una copia del libro stampato (per le opere teatrali non ancora stampate basta la copia manoscritta;

Digitized by Google

e per le opere d'arte una fotografia), accompagnata da una dichiarazione, in *doppio originale*, su carta da bollo da cent. 50 (0,60) firmata dall'autore, o da uno speciale procuratore, *munita della ricevuta del diritto fisso* di L. 2, versato al locale Ricevitore del registro.

Per ogni opera occorre uno separata dichiarazione ed un versamento novello di L. 2.

*
* *

(Dichiarazione per la riserva dei diritti d'autore).

N. N. domiciliato di Milano, intende riservarsi i diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno a norma del Testo unico delle leggi 25 giugno 1865, n.° 2337; 10 agosto 1875, n.° 2652 e 18 maggio 1882, n.° 756 (serie 3ª) approvato con R. Decreto 19 settembre 1882, n.° 1012 (serie 3ª) e del Regolamento dello stesso giorno, n.° 1013 (serie 3ª), e perciò presenta un esemplare dell'opera intitolata: *(Nome dell'opera)*, edita il 4 gennaio 1895 dal sig. Comm. Ulrico Hoepli, editore di Milano, *ovvero:* una fotografia del quadro intitolato: *(Nome del quadro)* ed unisce la ricevuta del diritto pagato in Lire due.

Milano 6 gennaio 1895.

N. N.

(ovvero il nome dell'incaricato come da procura unita).

*
* *

La domanda di esclusivo diritto di rappresentazione deve essere richiesta in modo particolare; ma anche nella stessa dichiarazione. Però il diritto fisso da pagarsi è di lire 10, invece di due, da versarsi nelle mani del Ricevitore. E perciò la dichiarazione pre-

Digitized by Google

cedente dovrà modificarsi, o meglio, le si dovrà fare prima della data, la giunta che segue:

« Dichiaro inoltre, che in relazione all'art. 14 della « legge, intende che sia proibito di rappresentare o di « eseguire il presente lavoro a chiunque non presenti « e non rilasci alla Prefettura la prova scritta del « consenso di lui. Esibisce all' uopo la ricevuta del « diritto pagato in lire dieci. »

*
* *

La dichiarazione per la riserva dei diritti d'autore deve esser presentata entro 3 mesi dalla pubblicazione; la dichiarazione tardiva è valida per l'avvenire, non per il passato, nè dà diritto ad impedire lo spaccio delle riproduzioni già fatte.

Decorsi 10 anni dalla pubblicazione di un opera, senza che la domanda di riserva e di garanzia sia stata presentata, s' intendono abbandonati i diritti di autore.

Per ultimo si ricordi che alla convenzione internazionale di Berna del 9 settembre 1886 hanno aderito: Belgio, Francia e colonie, Germania e colonie, Haiti, Inghilterra e colonie, Italia e dipendenze, Siberia, Lussemburgo, Spagna, Svizzera, Tunisia.

L'Italia ha convenzioni speciali con l'Austria, Stati Uniti, San Marino.

*
* *

(Rifiuto di proposta di pubblicazione).

Stimatissimo Signore,

Mi è pervenuta la pregiata lettera con la quale la S. V. mi propone di pubblicare un suo lavoro.

Molteplici ragioni e principalmente la necessità di

Digitized by Google

accudire ai molti lavori da me affidati alla stampa, mi vietano di assumerne di nuovi e conseguentemente di assecondare il desiderio dalla S. V. espressomi.

Di ciò mi affretto a informare la S. V.; affinchè non abbia a soffrir danno pel ritardo di una risposta.

Frattanto, gratissimo della preferenza dimostratami, le porgo vive grazie per tanto onore e la prego di gradire i rispettosi ossequi del devotissimo

ULRICO HOEPLI.

Familiari o intime (*Lettere*).

Sommario. — *Lettere familiari o intime. — Il marito alla moglie. — Il marito alla moglie. — Il fratello alla sorella. — Il padre alla figlia. — Il padre alla figlia.*

La lettera familiare è quella che si scrive senza alcuna pretesa a chi ci è legato da vincoli di sangue o da grande e provata amicizia. In queste lettere tutto l'animo nostro deve poter trovare sfogo completo, qualunque sieno i sentimenti di dolore o di gioia, che lo agitano.

D'Azeglio fu maestro perfetto nello scrivere queste lettere; per convincersene, basta leggere quelle ch'egli in mille circostanze scriveva alla sua diletta sposa. La sincerità di ogni sentimento scaturisce insieme all'affetto profondo da ogni frase di quelle lettere; e ne viene fuori con tanta naturalezza, con una semplicità così bonaria ch'è superata solo dalla urbanità dei modi; dal brio e dalla piacevolezza dello stile.

Le lettere familiari, intime, devono essere scritte alla buona, non alla carlona, senza mancare cioè, di rispetto alle più elementari regole della Grammatica e delle convenienze epistolari.

Appunto perchè le lettere familiari non richiedono un grande studio, devono essere scritte bene.

Digitized by Google

L'ordine progressivo delle idee vi si manifesti costantemente; la saviezza dei concetti non vi faccia difetto; e vi abbondino la ponderazione e la proprietà del linguaggio.

Nelle lettere intime si può dir tutto, specialmente se destinate al padre, alla madre, alla moglie o alla figlia. Però, è sempre prudente di non esprimere con i caratteri taluni fatti. Non i genitori, non i figli, non la moglie affettuosa, possono tradire taluni segreti; non è di loro che bisogna diffidare; ma della posta, della servitù, di tanti nemici ignoti che talvolta mossi da invidia, o da altro odio, tendono fitte reti intorno ad un galantuomo per rovinarlo.

Pensate per quante mani passa una lettera impostata a Roma, prima di giungere al suo destinatario in Milano; pensate sotto quanti occhi scrutatori essa si sofferma e meco converrete sulla opportunità di usare molta cautela, anche nelle lettere dirette a persone della famiglia. Vi sono fatti e cose, nella vita *vissuta*, che si narrano a viva voce; ma non si scrivono mai.

Esempi di lettere famigliari.

(*Alla moglie, le rende conto della sua gita al monastero di Subiaco).*

S. Scolastica, 11 giugno 1842.

L'ultima volta, dovetti scriverti tanto in fretta, che non ebbi tempo a dirti nulla sul mio soggiorno qui, e sulle mie occupazioni. Oggi, ho tempo. A noi dunque. Santa Scolastica è un monastero di Benedettini, fabbricato nel IX secolo, a un miglio e mezzo da Subiaco, sul fianco di una stretta gola, nel cui fondo scorre l'Aniene. Edifizio vasto, irregolare, ove ogni secolo ha aggiunto qualche brano di fabbrica della

Digitized by Google

sua maniera, onde dall'archetto tondo del mille, sino ai cartocci del seicento, v'è un po' di tutto. Arrivai verso sera, fui condotto dall'abate, che m'accolse cortesemente, e mi mise in possesso di due camerette, che guardano nel cortile più antico del convento. Molti monaci mi vennero a visitare ed a farmi festa: ed ora mi sono fatto amico con alcuni, che ho trovati istrutti, cortesi, e con quell'indole pacifica ed un po' seria, che è propria della vita monotona e solitaria. Mi son legato con don Bernardo Gaetani, della famiglia di Bonifacio VIII, uomo di maniere distinte, piacevoli, lettore in filosofia, e mio vicino di posto in refettorio. La mia vita è la seguente. M'alzo alle cinque, mi portano il caffè col latte, poi vo a lavorare. Torno a mezzodì. Al tocco, si va in refettorio alla seconda tavola. Dopo pranzo un paio d'ore di quiete, poi torno a disegnare.

La sera alle otto e mezzo, a letto. Siccome non posso cenare; e che pranzo presto, quando m'accorgo che mi viene appetito, invece di mangiare, dormo, secondo la massima « qui dort, dine ». Così passo le mie giornate tranquille, e credo che mi troverei benissimo a far il frate. Il solo guaio è stato questi due giorni magri, ma l'ho passata bene, malgrado olio, pesce, baccalà, eccetera. In quest'aria, è vero, si digerirebbero i sassi....

Oggi penso che riceverò una tua lettera, e che mi dirai se desideri che andiamo a Napoli, un otto giorni prima dei Seufferheld. Come t'ho scritto, per me non è sacrifizio; ed anzi lo farò volentieri, se t'accomoda. In questi luoghi v'è da dipingere e da studiare; ho trovato una cronaca, dalla quale posso ricavar notizie; e si vive in una quiete, che, come dici benissimo, è il maggiore de' beni. Se dunque non mi scrivi che accetti la mia proposizione di partir per Napoli, come ho detto (verrebbe a essere circa il venti) è pos-

Digitized by Google

sibile che il mio soggiorno qui si prolunghi, ancorchè non abbia meco il compagno che doveva venirvi. Salutami il compare, e gli amici della sera, sta bene e divertiti. Ti scrissi venerdì, accludendoti la lettera per Seufferheld: penso che l'avrai ricevuta. Se no fa domandare alla posta. Prega il compare per parte mia, che faccia fare la cornice al quadro del Ferraù, che darò a Orengo, ed alla battaglietta dell'entrata di Borgo S. Donnino, che darò a Bice

(D'Azeglio).

*
* *

(Alla moglie).

A Giulia Carcano Fontana.

Milano, 1 luglio 1858.

Cara Giulia,

Non potrei stare fino a sabato se non ti mandassi qualche riga. Fra mezz'ora io vado a Brera, per il mio discorso: mi dicono che ci sarà della gente ed anche delle signore. Intanto non so meglio occupare il mio tempo che pensando a te, cioè a voi due, a te e a Maria carissime l'una e l'altra, e mandandovi un mio saluto. Sul tardi ti darò il rendiconto della seduta e ti dirò se ho fatto furore. Quel ch'è certo è che vorrei che ci fossi anche tu: di tutto il resto poco o nulla m'importa.

Ore 3.

Il mio discorso sul Grossi, a quel che mi pare, è piaciuto; c'era del concorso, e intelligente e scelto. Fra le signore, la D'Azeglio e la Maffei; ebbi strette di mano e complimenti: non esserne però gelosa. E in pari tempo, confido di non avere offesa nessuna alta suscettività. La statua è bella e viva; ma la somiglianza, a parer mio, poteva essere più spiccata;

Digitized by Google

colpa credo, del genere di una statua colossale, che ingrandisce per necessità ogni finezza di lineamenti.

Altra notizia: un tale di Udine, Cernezzai, se non fallo, dispose di tutto il suo, circa 600,000 lire austriache, a favore del Ministro Cavour; perchè col capitale o colla rendita provveda a modo suo all'istruzione del popolo di quel misero lembo d'Italia. La pretura di Spilimbergo, dove il testatore morì, si spaventò della clausola; ma il Governo, interpellato, rispose non fare ostacolo alla pubblicazione di quest'atto abbastanza significante.

Del resto, qui nulla d'interessante; Manzoni è convalescente, ma debole assai, nè so se mi sarà possibile di vederlo; si fecero tridui per la sua guarigione a Parigi alla Madeleine, e a Londra per cura del Cardinale Wiseman.

Spero che tu e Maria stiate bene; un bacio per una; addio, carissima, con tutta l'anima

GIULIO (CARCANO).

***

(Descrive alla sorella le impressioni di viaggio).

A Francesca Carcano.

Zurigo, 6 agosto 1847.

Cara sorella,

All'aprir questa mia, dirai che non ho perduto tempo. Ed ecco che non voglio allontanarmi da questa bella città, senza venire a trovarti un'altra volta col pensiero. Spero, se non altro, d'avere qualche novella del papà e della famiglia al mio arrivo a Lucerna che sarà fra tre giorni, a quel che mi pare. Partito da Coira l'altro ieri di buon mattino, ci si aperse dinanzi una scena molto diversa da quella veduta ne' giorni antecedenti; la vallata s'allarga, si distende in

Digitized by Google

belle e fiorenti campagne; il fiume, ora lento ora vorticoso, le accarezza o le diserta; le pianure sono listate di bellissime piante fruttifere; quelle casette o capanne svizzere che tanto a te piacciono cominciano a spesseggiare in mezzo a verdissimi tappeti d'erba; non è più la ghiacciaia delle Alpi e il precipizio de' torrenti; è la Svizzera di Gessner e di Zimmermann, è una nuova Arcadia. Giunti a Ragaz, paesello pittoresco ed elegante, luogo di bagni frequentato dal *bon ton* della Senna e del Tamigi, ci fermammo per vedere le acque di Pfeffers, sorgente minerale calda, onde son condotti que' bagni.

Si entra in una valle orribile e cupa, e dopo aver camminato un pezzo, s'arriva allo stabilimento, piantato sopra una roccia. Ma noi fummo disgraziati; appunto in quella mattina un grosso macigno staccatosi dal monte precipitò, e sfracellò il ponte per cui si entra nella fonda caverna, dove sgorga la sorgente; cosicchè non potemmo vedere il più bello del luogo. Salimmo invece la montagna fino al villaggio di Pfeffers che dà il nome alle acque, e di là ad un antico monastero de' Benedettini, ora tramutato in casa de' matti. La mattina seguente, di nuovo in via. Lasciato Meyenfeld da una parte, attraversato Sargans su cui pende un antico castello, arrivammo colla diligenza a Wallenstadt. Qui comincia un lago che somiglia un poco a quel di Lecco, solo che è fiancheggiato da una catena di montagne a picco, che formano come sette cucuzzoli. Li chiamano nel paese « i sette Elettori » *Sieben Kurfürsten;* e servono da orologio a que' del paese, per il raggio diverso del sole che si ferma su ciascuna punta. Attraversammo il lago sopra il battello a vapore, che attende appunto l'arrivo della diligenza; facemmo colazione lungo il tragitto; poi ripigliammo a capo del lago, a Wesen, un altra diligenza che ci trasse in brev'ora fino a Smerikon, sul

Digitized by Google

lago di Zurigo, luogo d'imbarco dell'altro battello a vapore. Questo lago è più grande di quello di Como, meno pittoresco, ma ben più ridente; lo fiancheggiano da ambo i lati colline amenissime e digradanti fino al lembo dell'acqua; le case, i villaggi, le borgate che lo seminano, d'ambe le parti, l'una dopo l'altra, gli danno un aspetto d'allegria e di vita che non avrei creduto di trovare di là dell'Alpi. Ma non ti voglio raccontare per filo tutto quel che vidi; solo ti dirò che il tempo ci è stato ieri molto avverso; il sole non si vide che per pochi momenti; l'acqua ci colse sul battello, e giungemmo a Zurigo che pioveva a ribocco. Siamo alloggiati all'*Albergo del Lago,* dal quale si gode un magnifico spettacolo. Zurigo è una città lieta, agiata, benissimo situata sui colli, nuova in gran parte; la girammo un poco ieri, la rigirammo questa mattina; formicolava di contadini vestiti secondo i varii costumi di queste vallate, che sono così leggiadri, ma anche qui mi pare si vadano perdendo a poco a poco. Trovai qui Sanseverino, che parti oggi per Sciaffusa; lo ricontrerò ancora a Interlaken. Ho veduto poc'anzi la chiesa protestante, la biblioteca, i libri del Zuinglio, il predicatore della riforma nella Svizzera tedesca. I cattolici non hanno che una chiesa senza campanile. Ma io mi perdo un po' troppo nel raccontar cose che non ponno interessare descritte così alla carlona; dunque per oggi basta; dopo domani, o forse anche domani, partiamo per Baden nel Cantone d'Argovia. Ti scriverò da Lucerna. Io sto bene, il moto e l'aria mi giovano; solo mi rincresce esser lontano da voi; da te mia buona sorella e amica, dal caro papà che tanto saluterai per me, dai fratelli e dalle sorelle a cui mando un bacio di cuore. Saluta altresì Mongeri, se lo vedi, dammi notizie della zia, ricordami a chi mi ricorda. Addio

Giulio (Carcano).

Digitized by Google

*
* *

(Il padre alla figlia).

Carissima Rina,

La tua cara letterina m' ha proprio rallegrato il cuore, bambina mia. Era tanto tempo che non avevo veduto il tuo scritto. Ora son finiti i guai, grazie a Dio. Sii savia per fare piacere a mammina, e per star bene, e per essere una buona ragazzina.

Il quadretto per la Diomira, che m'hai domandato, ho avuto sicuramente più piacere io a fartelo, che tu a riceverlo; e desidero che sia altrettanto gradito alla tua amica. Addio bimba mia, t'abbraccio e ti benedico e con che cuore non te lo puoi immaginare.

(D'Azeglio).

*
* *

(Il padre alla figlia).

A Maria Carcano, a Sestri Levante.

Milano, 4 agosto 1863.

Cara Maria,

Se avessi gli anni tuoi, e spostando le due cifre dei miei, potessi tornar addietro un bel pezzo di via, farei quel gioco che facevi tu del piccolo calendario americano per istrappare un foglietto ogni dì che manca a quello che potrò essere con voi. Invece mi consolo collo scrivere, o alla mamma, o a te. E tu sei stata brava mandandomi sempre, grande o piccola, una letterina tua. Ma quando scrivi ch' io venga presto, non pensi che il mio venire vuol dire il vostro tornare, ed io appunto aspetto l'*ultimatum* della mamma per fissare il mio giorno.

Intanto voi ve la passate bene, a quanto pare, ed io ne godo come voi. Ho visto dai giornali che, oltre il varamento della nave che vedeste in sogno, avete a

Digitized by Google

Sestri l'esperimento del motore Grassi sulle vie ferrate. Ma il migliore sarà stato per voi lo spettacolo del sole che trova tante diverse maniere di salutarci partendo, con quel mare lì che io conosco!... Altro che il mare dell'*Arena* di domenica passata, coi soliti razzi e girasoli ch'io non ho veduto, benchè vi fossero là dentro trentamila persone, in gran parte venute con quelle così agiate e rinfrescatrici *corse di piacere*, che ormai sono uno spasso di tutte le domeniche!

Allo scoppio degli ultimi fuochi, de' cavalli scapparono. Erano quelli della carrozza di seguito del Principe; gli aiutanti balzarono fuori, ma il timone della carrozza urtò un povero diavolo, che è a mal partito; poi rovesciò due ragazzi, una donna e un *brougham*. Ma che miseria! La fine di questa lettera pare un supplemento al Pungolo. Di alla mamma che le vuoi tanto bene, anche per me. E ti fa un bacio

il tuo papà
(Carcano).

Gergo *(Lettere in)*.

Le lettere in *gergo* differiscono dalle altre solo perchè sono scritte sotto metafora, con un linguaggio convenzionale conosciuto dalla persona a cui si scrive e con essa precedentemente combinato.

La lettera in *gergo* ha per fine diretto di comunicare con persone assenti senza che gli indiscreti, od i curiosi, possano comprendere un acca della sostanza vera della scrittura.

I patriotti italiani, al momento delle persecuzioni politiche dell'Austria, non scrivevano altrimenti che in *gergo*, per impedire che la polizia austriaca, abituata a poco rispetto del segreto epistolare, conoscesse quanto essi combinavano per l'indipendenza della patria.

Digitized by Google

Esempio di lettere in gergo.

A Giuseppe Mongeri.

Intra, 18 ottobre 1845.

Carissimo amico,

Suppongo che per qualche giorno tu avrai potuto finalmente respirare un po' d'aria più libera, presso a quell'Eupili beatissimo, ove spero anch'io di potere al più presto tornar ad invocare il riposo da tante agitazioni profonde e dolorose. Ma forse a quest'ora sarai ritornato al tuo luogo in città; e vi avrai trovato quello che, partendoti, forse non ti aspettavi. In verità mi pare ormai manifesto che la santità del principio deve trionfare, e che la cattiveria non può sempre durare anche quaggiù.

Le notizie strane, inaspettate, possenti, si vanno incalzando ogni dì, e noi, al pari di voi, viviamo in una specie di febbrile aspettativa. Il contegno de buoni non si è mai smentito; e tutto doveva promettere quello che sembra omai vicino a compiersi.

Certo, quando andavamo alcuni anni fa discorrendo fra noi di tante cose, non credevamo d'essere vicini a momenti così terribili per l'Europa; e la gran lotta presagita da Napoleone si è già incominciata. Buon per noi che siamo fuori affatto delle preoccupazioni di tal fatta, e che la reciproca *nostra corrispondenza commerciale*, per quanto speriamo, si potrà in un modo o nell'altra continuare in mezzo alla torbida stagione che corre. Le ultime due mi facevano vedere quanto tu temessi sullo *spaccio delle diverse mercanzie* di che mi parli; siamo forse in acque migliori che prima non credevamo. Non dirò che s'abbia a contar molto sulla conchiusione di *contratti relativi a velluti*; la stagione non è troppo opportuna, e *lo stagnamento* di questi due mesi passati ha rovinata

Digitized by Google

la speculazione che alla bella prima sarebbe stata ottima. La *Casa C. e Comp.* colla quale io stesso aveva a suo tempo, procurato di *far qualche affare* ora comincia a vacillare, e *minaccia fallimento*; i *socii di lui si sono ritirati dalla Casa*, ed egli cerca altri *che v'impieghino il loro capitale*; in faccia alle ultime vicende del *gran commercio europeo, coloro* avrebbero dovuto avere maggior lealtà e audacia; ora potrebbero rovinare in gravissimi imbarazzi, se mancano adesso a ciò che debbono fare. *Le nuove fabbriche di nastri* hanno fatto *una fortissima senzazione*; e se vincono *la concorrenza* come tutto par promettere, saranno sicure de' fatti loro.

E così per due volte noi dovremo la nostra *buona occasione* a quelli stessi che ci promettevano una volta gelosia e rovina. *Già nel commercio* le cose camminano sempre di tal passo; nel momento che gli *affari* sembrano più disperati, si presenta l'insperata circostanza che ti offre ricambio e fortuna. Guai però a chi non sa profittarne: e noi lo dobbiamo fare subito oggi, per non aspettare domani, per non ricadere negli imbarazzi che il passato chi ha cagionato, e dai quali pur troppo non siamo ancora risorti. *Gli affari non bisogna farli fare,* ma bisogna farli noi: ne abbiamo due esempi; tu sai quali io voglio dire. Ieri fu presa dai nostri *corrispondenti qualche determinazione circa la tanto ritardata spedizione de' veli* che tu sai; e pare che non potrà tardar molto ad avere effetto; si dice che furono *già date, a buon conto*, le *misure necessarie* poichè ne' momenti che corrono si deve *andar guardinghi nella spedizione di merci.* Aspetto tue e nostre notizie; scrivimi subito, e parlami di tutto quello che sai interessare la ditta; ma parlami anche di te: perocchè io *non ho mai saputo essere solamente un avido commesso viaggiatore* come pur troppo mi vidi costretto a fare; ma ho qualche gusto anche

Digitized by Google

io in quello che succede intorno a me; e poi adesso non posso veramente rimanere straniero alle cose della mia patria. Un altra volta dunque ti parlerò *soltanto delle cose* che succedono intorno a noi, lasciando fuori ogni parola che tocchi di *commercio,* che proprio non mi par cosa del momento. E potrò farlo *liberamente?* Addio carissimo

il tuo
(CARCANO).

Giornali. Giornalisti.

Sommario. — *A un direttore che ha cestinato un articolo. — Per abbonarsi. — Per disdire l'abbonamento. — Per reclamare giornali smarriti. — Per cambiamento di indirizzo. — Per omonimia. — Per rettifica di un articolo o notizia. — Preghiera di comunicato.*

Esempi.

(A un direttore che gli ha cestinato i suoi articoli).

A Giuseppe Acerbi, Direttore della Biblioteca italiana, *a Milano.*

Recanati, 17 novembre 1816.

Pregiatissimo signore, Avendo io sempre non solo stimato come ogni savio, ma anche amato per certa mia particolare inclinazione la *Biblioteca italiana,* m'è stata cosa gratissima il ricevere cortese lettera dal direttore di lei. L'articolo sopra il Bellini fu scritto da me in tempo che non sapea dell'autore di quelle Conversazioni d'Eliso, che, come è conveniente trattandosi di morti, puzzan tanto di sepolcro e d'obblio; per cagion delle quali veggo bene che giusta prudenza le vietava di farlo pubblico. Lodai il Monti, perchè avendolo veduto lodato in qualche articolo della *Biblioteca italiana,* come in quello di mad. di Staël, e nella lettera al Bettoni sopra i ritratti degl'illustri Italiani viventi, l'avea riputato maggior dell'invidia.

Digitized by Google

Scrissi l'altro articolo, mosso ad ira non tanto dalle opinioni della dama quanto dalla miseria de' suoi nemici. Ma già prevedea che di simili articoli sarebbe stata gran folla, ed elleno ottimamente hanno avvisato di sopprimere quella quistione che agli indifferenti venia in fastidio e all'Italia non facea onore. Perciò ella non ha potuto mandar fuori veruno de' miei articoli, ma molto più per quello che ella non dice e debbo dir io; cioè che ambedue erano indegni di venir in luce nella sua preclarissima *Biblioteca*. Le rendo grazie della obbligante maniera che ha voluto usar meco; e, se co' miei scritti potrò recar mai qualche minimo giovamento al suo giornale, benchè io sia persuaso di non poterlo meglio in altra guisa che tacendo, farò quanto sarà in me per mostrarle sempre più chiaro l'ossequiosa mia servitù.

(GIACOMO LEOPARDI).

* * *

(Lettera per abbonarsi) (1).

Roma, 15 dicembre 1897.

Spettabile Amministrazione

del Giornale **La Stagione**

(Libreria Hoepli), 37. Corso Vittorio Emanuele
MILANO

Con la presente lettera vi rimetto la somma di L. 16, affinchè mi annoveriate tra gli abbonati annuali, alla *grande edizione* del vostro reputato periodico.

Prendete buona nota del mio indirizzo e gradite i migliori miei saluti.

GIUSEPPINA MICHELI.

Via Arenula, n. 117, a Roma.

---

(1) Per abbonarsi a un giornale è molto più semplice di acquistare una cartolina vaglia del valore pari all'abbonamento che si vuole contrarre e col proprio nome e indirizzo si spedisce all'Amministrazione del Giornale al quale s'intende abbonarsi.

Digitized by Google

*
* *

(Per disdire abbonamento).

Magenta, 12 dicembre 1894.

Spettabile Amministrazione
del Giornale **La Margherita**

MILANO

Con la fine di questo mese ha termine il mio abbonamento al vostro reputato periodico. Non avendo per ora intenzione di rinnovarlo, compiacetevi di prenderne nota, perchè col 31 corrente si sospenda l'invio della copia direttami a Magenta, Piazza grande, n. 97.

Con distinti saluti mi professo

dev.ma
GIUSEPPINA MICHELI.

*
* *

(Per reclamare).

Milano, 10 gennaio 1898.

Spettabile Amministrazione
del Giornale ....

Da alcuni giorni non mi perviene la copia del vostro stimato periodico al quale sono abbonato fino al 31 dicembre 1898. Non sapendo se devo attribuire l'inconveniente ad errore del vostro ufficio di spedizione, o se a disguido postale, ve ne rendo avvertiti perchè possiate nell'uno o nell'altro caso provvedere.

Compiacetevi frattanto di spedirmi i numeri del 14, 15, 16 e 17 corrente, che non mi sono pervenuti. Ringraziandomi, distintamente vi saluto. Devotissimo

x. y.

Via .... N. . . .

Digitized by Google

*
* *

(Per cambiamento di indirizzo).

Novara, 6 febbraio 1893.

Spettabile Amministrazione
del Giornale ....

A partire dal 12 corrente, vi compiacerete di dirigere in Via .... n.° ... a Vercelli, la copia del vostro stimato periodico che ora mi spedite in Via .... n.° ... a Novara.

Usatemi la cortesia di prendere buon ricordo della mia richiesta e di gradire i saluti distinti del devotissimo

x. y.

*
* *

(Omonimia).

Milano, ... 189 . .

Stimatissimo Signor Direttore,

Le sarò sommamente riconoscente se vorrà compiacersi di pubblicare nel suo stimato periodico che il sottoscritto non ha nulla di comune col Giovanni Giovani del quale fu annunziato l'arresto nella cronaca dei giornali cittadini di jeri.

Ringraziandola sentitamente della cortesia, distintamente la saluto.

GIOVANNI GIOVANI.
impiegato municipale

Via . . . . n. . . .

*
* *

(Rettifica).

Milano, ... 189. .

Stimatissimo signor Direttore,

Voglia usarci la cortesia squisita di far correggere conforme a verità, la notizia pubblicata nella *cronaca cittadina* del suo giornale di jeri (n. 2456), sotto il ti-

Digitized by Google

tolo: « *Gentiluomini alle mani* ». Non è esatto che il signor X... incontratosi col signor Y..., si sia lanciato su questi per dare sfogo a vecchi rancori. I signori X... e Y... non si conoscevano affatto e vennero alle mani per un mero equivoco. Difatti, questo chiarito, i due signori si sono reciprocamente dichiarati dolenti di *essersi dimenticati* fino al punto di giungere al pugilato; e con una stretta di mano hanno suggellato la pace fatta. Gradisca, signor Direttore, i distinti saluti e i ringraziamenti anticipati dei devostissimi suoi

K. e H. incaricati dai signori X. e Y.

* * *

(Preghiera di comunicato).

Milano, ... 189. .

Stimatissimo signor Direttore,

Le sarò molto riconoscente se vorrà usarmi la cortesia di pubblicare nel suo reputato giornale di domani il comunicato d'interesse pubblico che ho l'onore di trasmetterle con la presente.

Voglia, signore, gradire i ringraziamenti anticipati e i saluti distinti del devotissimo suo

x. y.

Giustificazione. Scusa (*Lettere di*).

Sommario. — *Lettere di giustificazione o di scusa. — Per non aver reso visita. — Scusa per non aver accettato un invito. — Scusa per non rispondere a lettere. — Scusa per ritardo nel dare le proprie notizie. — Scusa ad un amico per prolungato silenzio. — Scusa alla moglie per prolungato silenzio. — Giustificazione per essere stati riferiti fatti non veri. — Risposta.*

« Ci vuol più coraggio a riconoscere il proprio torto che a buscarsi una palla o una stoccata in pieno petto. »

Digitized by Google

Vi sembrerà un paradosso, n'è vero, questo principio?

Ebbene esso è, invece, un assioma quando si tratta di galantuomini. La persona da bene che manca ai doveri di reciproco rispetto imposti dalla convivenza sociale, se ha errato, lo confessa e lealmente stende la mano a chi restò offeso.

Occorre una buona dose di coraggio civile, lo so; ma è pur vero che quando la scusa è fatta con dignità, senza servile bassezza, è il miglior mezzo di riparazione con la gente a modo.

Io qui non mi occupo delle offese che provocano i duelli, il più delle volte ridicoli; spesso ingiusti, qualche volta pericolosi; alludo a quelle mille inezie che urtano, che irritano senza arrecare ingiuria; ma che rappresentano un termometro infallibile per giudicare malamente chi se ne rese colpevole.

Le lettere di scusa, o meglio di giustificazione sono, perciò, quelle per mezzo delle quali riconosciamo ingenuamente e conforme a verità di non aver ragione in un fatto determinato e se ne chiede cortese venia a cui si scrive, esponendo le circostanze che involontariamente ci resero colpevoli di una grossa o di una piccola mancanza.

Le circostanze occorre tenerle sempre d'occhio, perchè esse determinano la forma della lettera. Ed è la forma nella esposizione dei fatti, che deve temperare la colpevolezza, assicurando alla nostra causa tutte le attenuanti.

La chiusa della lettera conterrà la protesta di stima verso la persona offesa; e la certezza di un oblio completo dell'accaduto, quale frutto della cortesia e della gentilezza della persona alla quale si domanda scusa, cui si chiede di conservarci per l'avvenire una amichevole benevolenza.

Ma se la colpa non esistesse? Oh! se non siamo in

Digitized by Google

colpa, con molta urbanità e con moltissima moderazione si fanno valere le proprie ragioni, protestandosi innocenti; esponendo i fatti quali furono realmente e non come furono riferiti; si adducono, infine, le prove a giustificazione propria e si conchiude dichiarando di tenere all'affetto e alla stima, alla considerazione, ecc., della persona a cui si scrive.

* * *

Alle lettere di giustificazione o di scusa non sempre si risponde; anzi, il più delle volte non si replica. Al più se ne accusa ricevuta e si afferma di accogliere la giustificazione o la scusa, confermando che l'amicizia non ha subito tara e resta allo stato *quo ante.*

Esempi di lettere di giustificazione e di scusa.

(Lettera di giustificazione).

Al sig. Luca Contile, a Milano.

Se non mi volete ammetter la scusa della mia subita passata di costà, datemene la penitenza che voi volete, che la farò volentieri; benchè ne son pentito, e dolente pur troppo; e tanto più, se vero è quel che m'accennate, ch'io m'abbia perduto assai in cospetto dell'Illustrissima Signora Livia: pure non si può contrastare al destino, ed agli comandamenti de' padroni. Io non ho tempo di burlare, che mi stenderei a dar minuta risposta alla vostra dolcissima lettera. Scusatemi, se si può, ed aiutatemi a riacquistare il perduto, e, se vegnamo in Piacenza, come si ragiona, darò subito un volo fin costà, per chiedervi perdono del fallo commesso. Il sonetto m'è stato gratissimo, ed è bellissimo. Non ho tempo a risponderli, ed anche

Digitized by Google

dovete sapere che mi sono spoetato, se poeta però sono stato mai. Pure, invece di risposta, ve ne mando un altro, fatto più giorni sono, che torna a proposito. State sano, ecc.

(ANNIBAL CARO).

*
* *

(Lettere di scusa).

Alla contessa U. M. (Venezia).

Padova, 25 marzo 1874.

Cara Contessa!

Non venni, e forse non verrò a sentire il Rienzi, perchè, meno due o tre pezzi, mi piace poco, e questo culto di Wagner mi pare una delle più grandi aberrazioni del gusto moderno. Colla pazienza e coll'abitudine s'arriva a mandar giù tutto, e a trovar tutto buono, a digerire come Mitridate, anche il veleno; ma io non vi ho ancora fatto lo stomaco ed il palato, e preferisco, anche in musica, i cibi sani e saporiti. Che la dolce melodia italiana sia venuta o possa venire in odio al pubblico nostro, parrà strano a chi non conosce le stranezze isteriche dell'umanità. Non si è forse un giorno strappata di testa le fresche rose del convito greco per coronarla di spine? Alla beata scapigliatura antica non ha preferito quei digiuni, que' flagelli, quelle mortificazioni e macerazioni di cui parlavamo quel giorno, in vagone? E l'arte entra ora col Wagner nella sua *via crucis*. Il melodramma italiano che formò la delizia dei nostri nonni e de' nostri padri, sta a un'opera di Wagner come un bel tempio greco a una cattedrale gotica, ove tutto è buio e misterioso e incomprensibile come la così detta melodia indefinita. Lasciamo le spine a chi vi è nato e cogliamo le rose, sinchè il rosaio di Mogliano ne dà. L'avete battezzato col mio nome e io devo fargli onore. Godo

Digitized by Google

che siate uscita di guai e che la vostra salute sorrida ancora al vostro Nicola che mi è due volte caro; perchè è un vostro bambino e per quel suo visetto così dolce e grazioso. I bambini che Gesù accarezzava prima degli altri — perchè anch'egli l'uomo-Dio, aveva le sue preferenze — io m'immagino che abbiano somigliato a lui...

Al vostro matto consigliate la doccia, e se non basta, il doccione. Se è vero che le passioni umane dobbiamo studiarle in noi e su noi, amare senza speranza è una specie di pazzìa che io non arriverò mai a capire: non ci sono proprio nato nè tagliato. Le dame eleganti la curono per lo più lentissimamente con de' pezzetti di ghiaccio che la compassione, loro suora di carità, applica alle tempie roventi del povero paziente, o glieli somministra per bocca ed egli fra il delirio febbrile, li crede chicche e baci soavissimi. Ma voi siete troppo buona e sincera per far le pezze diacce ai poveri innamorati. Della vostra cortese letterina e di ogni vostra bontà e gentilezza vi rendo qual maggior grazia... dar possa il labbro mio.

E continuerei colla citazione se la mia verecondia naturale non mi proibisse di darvi del tu, anche in poesia.

Addio e scrivete presto al vostro affezionatissimo

(Zendrini).

*
* *

(Lettera di scusa per prolungato silenzio).

Al Prof. Luigi Morandi.

Padova, 4 luglio 1869.

Carissimo,

Ella m'avrà mandato al diavolo Dio sa quante volte e ogni volta con ragione. Rispondere col silenzio a Lei è più che villania, è quasi colpa. Ma che ci posso

Digitized by Google

io? Malfermo di salute e costretto a fare a miccino del mio tempo, e consacrare a' miei versi quelle poche ore serene; lascio accumularsi sul mio scrittoio le lettere de' miei giovani amici e fratelli, che pur tanto mi son care; e mi sequestro, sciocco, dal genere umano, di cui abbiamo tanto bisogno tutti!

Fra le poesie inedite Le ne manderò una più lunga, quando mi regga la lena a quel benedetto copiare. Intanto Le trascrivo questa. Il mio volume lo metto insieme con gran cura, e con febbrile vicenda d'entusiasmi e d'abbattimenti.

Chi lo leggerà? chi l'aprirà? Ma niente paura: il lavoro è vita, e a me preme di sentir battermi in seno il cuore che Dio m'ha dato.

Tre copie del Belli ha venduto il libraio; tre altre me le tenni io e le ho mandate in Germania: eccole l'equivalente delle vendute. Io la benedico di averci regalato quest'aureo libriccino: nei sonetti del Belli c'è più succo che in tutti quelli di Petrarca e de' petrarcheggianti. Che naturalezza, che verità, che brio, che *pointe*! Neanche il nostro Porta ha sonetti così piccanti. E non intende darcelo tutto, il geniale poeta? I miei rallegramenti per la lettera che Le scrive Guerrazzi. Ha fatto bene a mettersi in relazione con quel grand'uomo, l'unico, volere o non volere, che tenga veramente alto, fra tanta bassezza, il vessillo italiano. Io non me gli son mai fatto vivo; nè so se egli conosca

Il nome mio che ancor molto non suona,

ma tacitamente lo venero, e lo rileggo sempre.

Addio mio bravo e gentile Morandi: il cielo prosperi la sua rivista adolescente.

(ZENDRINI).

Digitized by Google

*
* *

(*Scusa per ritardo a dare notizie sue*).

Ad Andrea Maffei, a Firenze.

Intra, 8 settembre 1848.

Carissimo Andrea,

È tanto tempo che non ci vediamo, che non ci scriviamo neppure, che avrei proprio rimorso se tardassi di più a darti contezza di me, e chiederti qualche parola da amico che mi rassicuri de' fatti tuoi. Tante cose, piene di dolore e d'ira per tutti, passarano in questi due mesi, ch'io non so da vero se di peggiori ne vedremo nella nostra vita. Ma le lezioni della civile esperienza e gli avvenimenti dell'umanità in lotta contro la forza materiale, debbono rinvigorire il pensiero e l'opera, saldare i buoni affetti, stringere più forti i legami severi della vita e le speranze degl'intelletti. Per questo, io che non muterò mai, per quel poco ch'io posso, nè di proposito nè di volontà, crederei far grave torto alla nostra sincera amicizia, se, come prima, non ti ponessi a parte di ciò che passa nel mio animo in questi giorni della comune sciagura. Tu sai che sul finire di luglio, dieci giorni prima dell'incolpevole caduta di Milano, io partiva per Parigi. Non è questo il momento ch'io ti parli di me; ti dirò solo che quando colà ci venne, per via del telegrafo, il doloroso annunzio, io non potei trattenermi un giorno di più; partito il 10 per la strada di Strasburgo, del tutto ignaro della sorte de' miei, arrivai alla mattina del 14 agosto a Lugano.

Qui ebbi la sorte di trovare mia moglie, condottavi qualche giorno prima da sua madre, che m'aspettava: la settimana appresso credetti opportuno, per essere più vicino a' parenti, di partir da Lugano, e

Digitized by Google

d'allogarmi qui, donde ti scrivo. I luoghi sono veramente un incanto; la più bella riva del Lago Maggiore, presso alle Isole, mi avrebbe dato, in tutt'altri momenti, inspirazione di pace e di poesia. Ma nell'angosciosa aspettativa in cui siamo, nell'incertezza del presente e dell'avvenire, con tutto quello che dobbiamo avere nel cuore, la nostra adesso è vita tutt'altro che serena. Direi ben di più; ma per ora non voglio che domandarti notizie tue; e ti prego di darmele presto e con molto dettaglio. Io credo bene che, sapendo ora dove io sono, mi scriverai qualche volta. Questa mia la riceverai da tuo fratello a cui la mando, supponendoti in Toscana, ma non sapendo per certo se tu vi sia tuttora.

Dammi dunque tue nuove, e degli amici e delle cose nostre; dimmi qualche cosa di Niccolini che sento ridotto in penosa situazione di salute. La catena delle nostre disgrazie non è dunque finita? Ma questi tempi non hanno a durare; noi ne abbiamo la coscienza e la fede. Addio, buon amico; ricordati

del tuo
(G. Carcano).

***

(*Di scusa pel lungo silenzio*).

Al Conte Cesare Giulini.

Locarno, 5 giugno 1849.

Carissimo Cesare,

Ho un vecchio debito con te. Tu fin da principio del marzo mi scrivesti una lunga e affettuosa lettera: le sciagurate vicende del nostro povero paese che tosto sopravvennero, mi gittavano nell'animo troppa amarezza perchè io scrivessi subito agli amici; ma ora sento questo bisogno, e ne spero sollievo nella miseria delle cose che ci fanno fremere e maledire a tante illusioni!

Digitized by Google

Oh almeno i disinganni, che furono anche troppi, ci sieno di ammaestramento! Tutti abbiamo sofferto la nostra parte; e i buoni pagarono anche pei tristi. Ora chi sa in mezzo al viluppo della matassa europea quel che può succedere di noi e della patria! Io volevo scriverti alcun tempo fa; ma tua sorella, la Casati, che è qui e dalla quale ebbi anche tuoi saluti, mi disse che ti aspettava; e però aspettai io pure a scrivere.

Ma non voglio tardare di più; e comunque sia, ti prego a volermi dare tue notizie presto, e dirmi insieme quel che tu sai de' nostri amici comuni; dei quali, dispersi come siamo, io ho quasi perduta la traccia. Scrivimi dunque, se non t'incresce, quello che tu intendi di fare in codesta incertezza di cose; e fammi pure il piacere di dirmi, poichè tu lo saprai di certo, ove sieno Correnti, Mauri, Sala e Alessandro Porro: mi faresti un vero piacere. Così pure se mai non ti fosse difficile di saper qualche cosa del dottor Carlo Robecchi, per il quale tu già facesti molto dietro mia preghiera, mi obbligheresti davvero scrivendomene una parola. Sento che *moltissimi* torneranno a casa; ma io ti dico il vero, se non ci posso tornare onestamente, non ci torno. Cosacchi, per il cielo, non lo diverremo! Avrei intenzione, fra un quindici dì, se le cose non mutano sembianza, di passare colla mia famigliuola a Ginevra; anzi prego te di sapermi dire chi de' nostri ci possa essere. E se mai tu avessi qualche utile conoscenza, mi faresti un vero regalo, mandandomi una lettera tua. Scusami, mio caro e buon Cesare; ma conosco troppo il tuo ottimo cuore per dubitare un momento che ti riescano importune le preghiere dell'amico. Io desidererei tanto di vederti e di parlarti: oh verranno ancora i giorni per i galantuomini! Addio coll'anima

il tuo

(Giulio Carcano).

Digitized by Google

*
* *

(*Lettera di giustificazione alla moglie*).

Torino, 11 gennaio.

Se hai veduto Berchet, t'avrà detto che stavo scrivendo un opuscolo relativo alle elezioni (1). Ho lavorato come una macchina a vapore, e vedo che ho fatto bene a non diventare ministro; chè non potrei far lunghe lavorate.

Ora è finito, e si stampa, e te lo manderò subito.

Appena uscito vorrei partire, ma sto perplesso. Mi fanno premura onde seguiti a fare il deputato; e ho accettato la candidatura, perchè m'hanno detto che altrimenti eleggevano un *enragé*. Ho però prevenuto che, per salute e per altri motivi, dovrei essere poco assiduo, e prender un congedo. Dal poco che ho provato la vita di deputato, vedo che non è cosa fattibile. Non si può alla mia età, rifarsi il carattere, e cominciare una vita opposta a tutte le abitudini prese. Io sono il polo opposto del tipo impiegato, e per me la legatura di lavoro fisso, a ora fissa, in luogo fisso, è un impossibile. Quando ero alla Camera, mi pareva aver il fuoco sotto, e, volendo pure starvi, riuscivo a costringere il corpo, ma la mente no!

Mi fissavo di volere star attento alla discussione, e dopo dieci minuti, stavo viaggiando per gli spazi, e non tornavo che dopo un tempo più o meno lungo: della discussione non ne capivo nulla. È lo stesso per me che ascoltare una lettura. Perciò sono perfettamente zero, come deputato. E quel poco che ho fatto sin ora, scrivendo, non potrei continuare a farlo, e non farei più nè un mestiere nè l'altro. Il male è che di questo non si persuaderanno, e diranno che non

---

(1) La Lettera politica; *A' suoi elettori di Strambino.*

Digitized by Google

mi voglio *seccare*. In un senso è vero; ma il fatto è che, quando una cosa *secca* troppo, si fa male; in altri termini, che ogni uomo deve seguir la sua vocazione: la qual frase diventa ragionevole. Basta; si vedrà. L'abate comincia a *dégringoler*, a forza di buscherate che fa: e poi a un certo fare *di pollin che fa la roeuda* che non c'è peggio per farsi avere in tasca. Durando è qui, e ti saluta. Balbo, Roberto e gli amici stanno bene. Salutami i Giorgini.

(D'Azeglio).

***

(*Lettera di giustificazione*).

Stimatissimo signore,

Mi consta che le fu riferito di avere io sparlato di Lei. È stata cosa facilissima l'accusarmi, perchè facile è la calunnia. Io però sfido chicchessia a provarlo co' fatti, giacchè non potrei aver parlato senza che alcuno mi sentisse. E se Lei volesse compiacersi di produrre i testimoni, mi renderebbe un servigio segnalato perchè mi concederebbe di provare la falsità dell'accusa. In tal guisa vedrei appagato il mio desiderio di levare a me ogni inquietudine ed a Lei ogni sospetto.

Ella sa che per abitudine non uso mancare di rispetto a chicchessia, e tanto meno mi sarei permesso di offendere la reputazione sua che tutti, ed io per primo, dobbiamo rispettare.

***

Risposta.

È vero; mi è stato riferito di aver Ella sparlato di me. Ma, come non Le ho dato mai alcun motivo, e mi

Digitized by Google

sono noti il senno e la sua educazione: così, non vi hò prestato alcuna fede.

Non v'è dunque bisogno che si giustifichi di una cosa di cui io non l'ho mai creduto capace. La stima che Ella gode ovunque è la condanna dei suoi detrattori. Così, Lei non si preoccupi di cosa alla quale io neppure penso.

Indirizzo. [1]

Sommario. — *Come deve essere l'indirizzo. — Che cosa deve contenere. — Uso dei titoli. — Quando si scrive. — Indirizzi ai militari dell'esercito e dell'armata. — Indirizzi sulle lettere destinate agli equipaggi di navi da guerra stanziate all'Estero. — Come si affrancano queste lettere.*

L'indirizzo deve essere chiaro, chiarissimo, acciò l'impiegato postale possa leggerlo senza difficoltà o non abbia a prendere lucciole per lanterne e quindi mandare la lettera diretta a Cajo di Orvieto, a Lajo di Oviedo.

Ma, non basta che l'indirizzo sia chiaro. Esso deve contenere le qualità, il nome e l'indicazione precisa del recapito del destinatario; altrimenti si corre il rischio di vedersi tornare la lettera con su tanto di bollo: *Sconosciuto ai portalettere.*

L'indirizzo deve scriversi a metà della busta o sopraccarta. Non cominciatelo mai troppo in alto, altrimenti non lascierete lo spazio a cui ha diritto l'ufficiale di posta per apporre i suoi bolli senza imbrattare lo scritto e renderlo illeggibile.

La località di destinazione, poi, deve essere scritta (par. 15, Regol. postale) appiè delle sopraccarte e precisamente nell'angolo inferiore di destra di chi legge; giammai in mezzo o superiormente.

Nello scrivere le qualità, o i titoli professionali, o

(1) Veggasi a pag. 8.

Digitized by Google

accademici, sull'indirizzo, ci si attenga a quanto è detto nel paragrafo dedicato particolarmente a questo uso, e si ricordi sempre che per talune persone serie l'abuso di queste parole vane sulla sopraccarta di una lettera, suona, e giustamente, quasi come una insolenza; o come prova che lo si ritiene ben corto di cervello, supponendolo lusingato da una filastrocca inutile di titoli. È l'uomo che deve onorare la funzione e non questa quello.

Per ultimo si rammenti che in conformità delle tariffe postali è obbligo imprescindibile di affrancare le lettere e che è cagion di grandi guai la cattiva abitudine di preparare in antecedenza gli indirizzi delle lettere che si devono scrivere. L'abitudine, ripeto, è pessima, perchè può indurre facilmente in errore colui che scrive, mandando a Tizio la lettera destinata a Cajo e viceversa.

So di un professore, dalla mente elevatissima, che fidanzatosi con una eccellente, colta, ma non bella signora, comunicava ad un amico lontano le sue prossime nozze, confessandosi ingenuamente di essere innamorato dello spirito, piuttostochè del fisico della futura consorte, che non era certo tra i più seducenti.

Nel chiudere la lettera scambia la busta che va.... all'indirizzo della fidanzata; mentre la lettera d'affetto a questa scritta, raggiunge il domicilio dell'amico!...

È necessario dirvi, che il sognato connubio andò a monte?...

*
* *

È utile di ricordare qui che le lettere indirizzate ai militari dell'esercito e dell'armata debbono avere l'indicazione del rispettivo grado e dei corpi cui appartengono, o degli istituti o stabilimenti cui sieno addetti, o delle navi sulle quali sieno imbarcati.

Digitized by Google

Modelli di indirizzi.

Mod. 1.

Francobollo

Al Signor X... Y...

Via .... *N.* .....

a

ROMA

Mod. 2.

Francobollo

All'Ill.mo Signor Cavaliere

X... Y...

Via .... *N.* ......

a

(Toscana) *PISA*

Digitized by Google

Mod. 3.

Fran-
cobollo
da
cent. 10

Al signor Giovanni Zeta

soldato nella R. Marina, imbarcato sulla nave Etna.

per recapito: *Ministero della Marina*

ROMA

Quelle destinate agli equipaggi delle navi da guerra stanziate all'estero, od in viaggio, possono essere spedite senza l'indicazione di verun uffizio di destinazione. Esse sono concentrate al Ministero della Marina in Roma, che ha cura di inoltrarle alla loro destinazione.

Tutte le lettere dirette ai sott' ufficiali, caporali e soldati devono essere affrancate con bollo da cent. 10, anche se destinate ad equipaggi di navi nazionali da guerra di stazione all' estero, od in viaggio, purchè indirizzate pel recapito al Ministero della Marina in Roma (vedi modello 3).

Digitized by Google

Invito, di accettazione e di rifiuto (*Lettere d'*).

Sommario. — *Lettere d'invito. — Risposta di accettazione o di rifiuto. — Ringraziamento ed accettazione d'invito. — Invito a un ballo; a una serata, ecc. — Invito a pranzo o a cena. — Varie forme di questi inviti. — Invito al matrimonio religioso. — Invito al* « rinfresco » *di nozze. — Invito per thé. — Risposta.*

La lettera d'invito ha da essere scritta con molto garbo, perchè garbato e gradito debba riescire l'invito; e perciò non sarà male che seguendo i principi che suggerisce il cerimoniale, si faccia comprendere come l'accettazione dell'invito costituirà un *vero favore* per lo invitante, che se ne professerà riconoscente.

Alla lettera d'invito si risponde con altra lettera di accettazione o di rifiuto. Nella prima ci si mostri *gratissimi* dell'invito e *felicissimi* di accettarlo; nella seconda si ringrazi prima; ci si scusi e ci si dolga poi, di non potere accogliere, come si vorrebbe, il cortese invito; e si finisca col giustificare il rifiuto.

Agli inviti per biglietto si risponde con biglietto; o si ringrazia semplicemente con una carta da visita, tanto quando si accetta, come quando non si ha intenzione di approfittare della cortesia usataci con l'invito.

Però, c'è un « però », agli inviti a pranzo si risponde immediatamente, appena ricevuti, accettando o non accettando; affinchè la padrona di casa possa disporre altrimenti del vostro posto. Così pure è d'obbligo informare subito la signora che ci ha invitati a un pranzo, se dopo avere accettato, una causa di *forza maggiore* ci impedisse d'intervenirvi.

Digitized by Google

Esempi di lettere d'invito; di accettazione e di rifiuto.

(*Lettera di ringraziamento e di accettazione di un invito*).

Ad A. F. Stella, a Milano.

Recanati, 19 giugno 1825.

Signore ed amico pregiatissimo, Sarebbe impossibile rifiutare un invito così gentile, così amoroso, come è quello che ella si compiace di farmi nella cara sua degli 8 del corrente. Non so quanto ella possa ripromettersi dal mio valore in ordine alla sua intrapresa: so bene che ella deve aspettare da me, senza eccezione alcuna, tutto quello che dipende dal buon volere. Io sono certo di trovare in lei e nella sua famiglia quegli affettuosi e cari amici che ella mi promette.

Spero dal canto mio che ella non potendo trovare in me altre qualità lodevoli, troverà pure almeno un cuor sincero, retto, sensibile, e capace di amicizia vera e tenera. Ho scritto a Roma per avere il passaporto dall'Ambasciata. Io partirò immancabilmente (eccettuato solo il caso di qualche ostacolo imprevedibile) tosto che avrò nelle mani questo passaporto, il che dovrebbe essere o prima, o poco dopo l'arrivo della presente. Ella mi creda, quale spero di darmele meglio a conoscere da vicino, suo vero e cordialissimo amico e servitore.

GIACOMO (LEOPARDI).

*
* *

(*Invito a un ballo, a serate, ecc.*)

Si scrive a mano sulla carta da visita o su cartoncino bianco; oppure si fa stampare come i capricci

Digitized by Google

della moda esigono. Esempio:

« Francesco e Giuseppina X. pregano i
« signori Antonio ed Emma Y. di accom-
« pagnare la loro figlia Clementina per pas-
« sare con essi la sera del 25 marzo ».

oppure:

« Francesco e Giuseppina X. pregano i
« Coniugi Y. e la loro Signorina Clementina
« di venire a passare la serata del 15 marzo
« da loro ».

In calce ad ogni invito si aggiungerà, a seconda dei casi:

Si farà musica.
Si ballerà.
Vi sarà recita.

*
* *

(*Inviti a pranzo o a cena*).

Per un pranzo di gala l'invitazione deve giungere nelle mani del convitato un mese o almeno una settimana prima del convito, a secondo della maggiore o minore solennità che al pranzo vogliono attribuire coloro che invitano; ma per gli inviti a pranzi intimi non vi è prescrizione di tempo, essendo buoni tutti i momenti per pregare un amico carissimo di assidersi alla nostra tavola.

L'invito è fatto con una carta da visita, che porti il nome del marito e della moglie, sotto ai quali si aggiunge in scritto:

Digitized by Google

(*Ferdinando e Giuseppina X.*)

« pregano il signore e la signora Y. di con-
« cedere loro il piacere di vedere accettato
« l'invito che fanno per giovedì 14 maggio,
« alle ore 7 $^1/_2$ (19,30) ».

oppure:

(*Ferdinando e Giuseppina X.*)

« pregano il signore e la signora Y. di ag-
« gradire il loro invito per giovedì 14 maggio
« alle ore 7 $^1/_2$ (19,30) ».

oppure:

(*Ferdinando e Giuseppina X.*)

« si lusingano che il signore e la signora Y.
« vorranno onorarli con la loro presenza
« giovedì 14 maggio, alle ore 7 $^1/_2$ (19,30) ».

*
* *

Taluni, e specialmente per conviti di somma gala, fanno stampare la formula d'invitazione su biglietti di grossa carta a mano, o su cartoncini, secondo esige la moda.

Se trattasi di pranzi officiali, allora si manda quasi sempre stampato la formula d'invitazione:

« Il signore e la signora X. pregano il
« signore e la signora Y. di accettare il loro
« invito a pranzo per le 7 $^3/_4$ (19,45) di gio-
« vedì 17 marzo. »

Digitized by Google

*
* *

(*Invito al matrimonio religioso*).

I conoscenti, gli amici e i parenti, la presenza dei quali riescirà gradita alla funzione del matrimonio religioso, devono esservi invitati con un biglietto particolare, a stampa, simile a quello che si usano per la partecipazione di matrimonio. La formula però sarà modificata, come nell'esempio che segue:

« I coniugi Francesco e Giuseppina X.
« hanno il piacere di annunciare alla S. V.
« che il matrimonio della loro figlia Emma
« col signor Antonio Y. verrà celebrato il
« 12 corrente e si lusingano che la S. V. as-
« sisterà alla benedizione nuziale che sarà
« data nella chiesa di .... alle ore....
« precise.

Milano, 10 marzo 1897 ».

*
* *

(*Invito al " rinfresco „ delle nozze*).

Se vorrete che qualcuno degli invitati alla cerimonia religiosa prenda parte al rinfresco, o alla refezione matrimoniale (ormai caduta in disuso con grande rammarico dei farmacisti) all'invito precedente si unisce un altro invito pure stampato; ma fatto in nome della madre della sposa:

« La signora Giuseppina X. dopo la ce-
« rimonia religiosa riceverà a casa sua,
« via .... n....

Milano, 10 marzo 1897 ».

Digitized by Google

*
* *

(*Invito per un thé*).

« V'invito, amico, di venire stasera a « prendere il thé con me. Sarò solo, e spero « che non saprete negarmi il piacere della « vostra compagnia, che amo tanto. Addio ».

*
* *

(*Risposta*).

« Grazie infinite pel vostro cortese invito « e mi duole assai di non poterlo accettare « per la ragione che stasera attendo alcuni « amici in casa ».

Matrimonio (*Lettere per*).

Sommario. — *Lettera di consiglio ad una sorella da marito. — Lettera di vedova che respinge l'offerta di seconde nozze. — Lettera di una madre che annunzia alla figlia di averle trovato uno sposo. — Lettera per domanda di matrimonio. — Lettera negativa a domanda di matrimonio. — Documenti da presentarsi per contrarre matrimonio. — Domanda di dispensa per matrimonio civile. — Domanda di dispensa per matrimonio religioso. — Formula per contratto di matrimonio. — Partecipazioni di fidanzamento. — Formule e norme. — Lettera di partecipazione di matrimonio. — Partecipazioni di matrimonio. — Formule e norme. — Risposte a partecipazioni di fidanzamento e di matrimonio.*

(Lettera di consiglio alla sorella che vuol marito).

Alla sorella Francesca Carcano a Milano.

Locarno, 12 giugno 1849.

Ben puoi immaginarlo, la tua ultima mi venne doppiamente carissima. Il tuo cuore buono e affettuoso che è sempre lo stesso con me, io lo veggo in quelle

Digitized by Google

linee nelle quali mi fai parte de' più gelosi segreti della tua vita. Tu sai quanto già io abbia desiderato di vederti paga e tranquilla incominciare quella esistenza per la quale è stata chiamata la donna; quella via di affezioni e di doveri che tu sapresti compiere così bene. Io che conosco il tuo animo, ti credo destinata a far la contentezza d'un uomo che ti scelga perchè ti conosca e t'apprezzi; e non d'uno che venga a cercarti come la prima capitata.

Abbi dunque somma cautela e sommo riserbo (è inutile che te lo raccomandi, perchè so come tu pensi) e fa in modo che il tuo cuore si conservi sereno e confidente in Chi conduce tutto al miglior fine. Spero che mi terrai al fatto di questa probabilità a cui mi accennasti, e della quale son proprio felicissimo, perchè ti desidero e t'auguro presto quelle gioie domestiche, dalle quali anch'io traggo in questo momento tanta consolazione. Vedendo che le cose del nostro infelicissimo paese vanno così per le lunghe, noi avevamo quasi risoluto di partir di qui alla fine di questo mese, e passare a Ginevra. Ma poichè a noi rincresce non poco l'andar lontano dai nostri cari, abbiamo deciso di attendere ancora qualche mese; e certo anche al finire d'agosto saremmo a tempo ad andare oltr'Alpe. Intanto la situazione politica si disegnerà più netta; e quella crisi che io continuo a credere inevitabile si può decidere ancora. Il fatto dell'eroica resistenza di Roma ne' giorni 3, 4, 5, al secondo attacco dei Francesi traditori, può indurre un grave pericolo al cosacco governo di Luigi Bonaparte; non mi stupirei che oggi mentre io scrivo, corresse del sangue a Parigi. Le notizie di ieri davano vittoria un'altra volta ai Romani; fu una battaglia di tre giorni, eroica, accanita, disperatissima; un gran numero de' nostri sono morti. I Francesi furono respinti da tutte le posizioni, e parevano in

Digitized by Google

ritirata dopo aver chiesti 5 giorni di tregua che non furono accordati. Quel croato di Oudinot giuoca la sua testa. Ora siam proprio al momento decisivo; oggi aspettiamo la conferma delle buone nuove di Roma; fra qualche di l'annunzio dell'effetto che avranno fatto a Parigi. Addio, carissima, ti saluto coll'anima; scrivimi.

(Giulio Carcano).

*
* *

(Lettera di una vedova che rifiuta di passare a seconde nozze).

Lucrezia Gonzaga Monfrone ad Adriana Trivulzio.

Non mi posso veramente pensare che fantasia vi sia venuta in capo di procacciarmi marito, non essendo ancora consunto il cadavere di chi già prima a sè di legittimo nodo mi legò, e che mi ha fatto provare tanti affanni che se divina forza non m'avesse aiutata non avrei potuto resistere a tanti guai. Iddio finalmente m'ha restituito quella libertà che m'era stata occupata dalla fraterna volontà, dandomi marito contro mia voglia, e voi, non so da quale spirito guidato, cercate di condurmi di nuovo sotto il marital giogo? Ponete pure il vostro cuore in pace, e pensate ad altro, che non ritoglierei marito s'egli fosse più savio di quel Lelio che ebbe il titolo di Savio; s'egli fosse più bello di Nireo; s'egli possedesse le facoltà di Crasso.

Da Rovigo, allì 17 di ottobre . . . . (1).

---

(1) Questa lettera e quella che segue sono di Lucrezia Gonzaga Monfrone di Gozzuolo, donna di fama onoratissima e che portò lustro alla già illustre famiglia Gonzaga. Ebbe a maestro nelle lettere Matteo Bandello e nelle scienze fisiche il cugino Pico della Mirandola. A 14 anni andò sposa a Paolo Monfrone. In mezzo a mille sciagure che la colpirono, fu moglie affezionata e madre affettuosa. Morì a Mantova il 2 febbraio 1576.

Digitized by Google

*
* *

(***Madre alla figlia per annunziarle che le ha trovato un marito***).

Rallegrati, Giulia, e alza le mani al cielo, poichè mentre sono stata alla Fiera di Rovigo ti ho trovato un marito. È di tal qualità che ognuno che lo conosce lo giudica laborioso ne' negozii, forte ne' pericoli, industrioso a qualunque cosa, presto nel darvi perfezione e di gran consiglio nel provvedere. Ponti adunque in ordine perciocchè io penso ch'egli se ne verrà con noi alla Fratta, e fa che non ti trovi coi capelli scarmigliati, col viso sucido, e con le mani impiastricciate come se tu fossi la cuoca. Sta sana.

*
* *

(Domanda di matrimonio).

Stimatissimo Signore,

L'andamento sicuro dei miei affari mi ha concesso di crearmi una posizione soddisfacente, che mi permette di realizzare quello, che fu sempre il sogno della mia esistenza, di crearmi, cioè, una famiglia.

Or è un anno ebbi il piacere di conoscere la sua distintissima figlia, signorina Giulia, e l'impressione che delle doti morali e fisiche ne riportai fu tale da farmela desiderare a compagna della mia esistenza.

Io non credo di essere completamente indifferente alla sua egregia figliuola ed è in questa lusinga che trovo l'ardire di pregare Lei, egregio Signore, che n'è padre amorosissimo, di volermi accogliere come genero.

La mia domanda non le sembri eccessivamente ardita, nè la giudichi parte di testa malsana. La repu-

Digitized by Google

tazione che mi sono conquistata con azioni sempre corrispondenti ai più squisiti dettami di onestà; il capitale modesto, ma sicuro, di cui dispongo e la mia occupazione discretamente proficua, mi fanno sperare ch'Ella non vorrà trovare nella mia richiesta cosa alcuna, che possa anche lontanamente offendere Lei, o la sua egregia famiglia.

Non esigo, nè le chiedo una immediata risposta. Ella ha la libertà di ponderare sulla mia domanda; e qualora la signorina Giulia, non avesse nulla in contrario per accettarmi come suo sposo, voglio lusingarmi che anche Lei, egregio Signore, vorrà col suo consenso contribuire alla mia felicità.

Nella lusinga di vedermi presto onorato da una sua risposta a me favorevole, mi permetto, Signore, di presentarle le mie scuse e i miei più rispettosi ossequi. Devotissimo

x... y...

Milano, 15 gennaio 1896.

*
* *

(Rifiuto a domanda di matrimonio).

Egregio Signore,

Alcune settimane or sono la sua domanda per mia figlia, mi sarebbe riuscita graditissima.

Riconosco ch'Ella è uomo onesto, bravo, laborioso e perciò mi sarebbe stato caro poterla chiamare mio genero. Purtroppo, però, la sua offerta lusinghiera m'è giunta in ritardo, poichè da venti giorni mia figlia, me consenziente, è promessa sposa col signor O... B...

Della sua domanda, nè di questa mia risposta nessuno dovrà conoscerne l'esistenza, e giacchè io non

Digitized by Google

posso averla come mio figlio, spero che vorrà rimanere mio amico carissimo.

Voglia gradire gli affettuosi saluti del suo devotissimo

N... A...

Milano, 16 gennaio 1896.

* * *

Documenti da presentarsi per contrarre matrimonio.

1.° Atto di nascita, o se ciò è impossibile, atto di notorietà di cinque testimoni giurati;

2.° Atto di morte, o sentenze comprovanti lo scioglimento o annullamento dei precedenti matrimoni, ove sia il caso;

3.° Atti comprovanti il consenso delle persone richiesti in certi casi (art. 81 Cod. Civ.).;

4.° Certificato delle avvenute pubblicazioni o decreto di dispensa. (In pratica la cosa è verificata d'officio);

5.° Altri documenti comprovanti la libertà degli sposi (e particolarmente per lo sposo il certificato che dimostri aver egli adempiuto agli obblighi di leva, quindi presentare il *foglio di congedo illimitato* o il *certificato di riforma*), e il loro *stato di famiglia.*

I certificati dello stato civile devono essere su carta da bollo da cent. 60; inoltre sono soggetti ad un diritto di cent. 50 per gli atti di nascita e di morte; di L. 1 per gli atti di matrimonio.

I certificati rilasciati da ufficiali di altra giurisdizione devono essere legalizzati dal presidente del tribunale locale, e questa legalizzazione è soggetta alla tassa di L. 1,20 (*marca da bollo per atti amministrativi da una lira*, più i $^2/_{10}$).

Digitized by Google

*
* *

(Domanda di dispensa per matrimonio civile).

Le *domande di dispensa* per matrimonio civile sono di due specie, e cioè: quelle avanzate per ottenere la concessione a contrarre matrimonio quando vincoli di parentela o di affinità vi si oppongono, e quelle per la dispensa dalle pubblicazioni matrimoniali.

Se si tratta di dispensa nel senso di concessione di matrimonio tra affini, o zii e nipoti, il *ricorso motivato*, conforme agli articoli 59 e 68 del Codice Civile, si presenta a Sua Maestà il Re, per il tramite del Ministro di Grazia e Giustizia (1).

Se, invece, la domanda è avanzata per ottenere la dispensa dalle pubblicazioni matrimoniali, allora la istanza, corredata da un atto di notorietà giurato ai sensi dell'articolo 78 del Codice Civile, è diretta al Procuratore del Re della giurisdizione del postulante.

Per questi atti l'assistenza dell'uomo di legge è indispensabile.

*
* *

(Domande di dispense per matrimonio religioso).

Per ottenere la dispensa da pubblicazioni chiesastiche di matrimonio; e la concessione di contrarre matrimonio religioso quando vincoli di parentela o di affinità vi fanno ostacolo, è necessario ricorrere al proprio parroco, il quale, prese le opportune note,

(1) Si può mandare direttamente a S. M.; ma, dalla Segreteria di S. M. la domanda vien rimessa al Ministro di Grazia e Giustizia per le opportune pratiche. Tanto vale, dunque, spedire direttamente al Ministero citato, le domande rivolte a S. M.

Digitized by Google

si incarica di condurre in porto le trattative con la Curia, ecc.

Nota. — In *linea retta* il matrimonio è vietato tra tutti gli ascendenti e discendenti legittimi o naturali e gli affini della medesima linea (*art. 58 Cod. Civ.*). In *linea collaterale* il matrimonio è vietato:

1.° tra sorelle e i fratelli legittimi o naturali;

2.° tra gli affini del medesimo grado (cognati);

3.° tra zio e la nipote, la zia e il nipote.

Però, quanto ai n. 2° e 3° il Re può accordare la dispensa (*art. 68, Cod. Civ.*) e il divieto non si applica ai Principi della famiglia reale (*art. 69 Cod. Civ.*)

Se non vi fu dispensa, in questi casi e sempre negli altri casi di parentela o di affinità costituenti impedimento, il matrimonio è nullo.

Formula per contratto di matrimonio.

(Art. 1378 e seg. e 1969 e seg. Cod. Civ.; art. 16 Cod. Com.).

Sono presenti, (nome e cognome degli sposi), da me riconosciuti; i quali premesso che coll'aggradimento dei rispettivi parenti, la signorina A. ed il signor B. hanno inteso di unirsi in matrimonio, e che prima di celebrarlo, come prescrive la legge, vogliono far risultare da pubblico atto dei patti in proposito stabiliti.

Inerendo a quanto sopra, convengono e stipulano quanto segue:

1.° La signorina A. si costituisce in dote inestimata, con dichiarazione che non produce la vendita al marito, la casa (descrizione e ubicazione della casa, ecc.) la qual casa, onde valutare il diritto di registro, si calcola del valore di lire......

Inoltre la medesima si costituisce in dote estimata, con dichiarazione che non produce la vendita al marito, che ne sarà contabile, la somma di lire......, ed arredi muliebri pel valore di lire.......; la quale dote estimata si intenderà entrata nella cassa maritale col fatto della celebrazione del matrimonio.

Digitized by Google

2.° Gli sposi si riservano il diritto di vendere ed ipotecare i beni come sopra costituiti in dote, previo il loro mutuo consenso, e senza bisogno di autorizzazione giudiziale, a condizione che sia da impiegarsi come dotale il prezzo che se ne ricaverà.

3.° La sposa autorizza lo sposo ad amministrare i suoi beni parafemali, ed esigerne i crediti, coll'obbligo di render conto dei frutti.

4.° Gli sposi stabiliscono un reciproco lucro del terzo sul complessivo ammontare della dote, devolvibile in semplice usofrutto od in proprietà, secondochè vi saranno o non vi saranno discendenti dalla loro unione.

5.° Sono di esclusiva proprietà della sposa i doni tutti che in questa fausta circostanza le furono e le saranno fatti.

6.° La sposa riceverà annualmente la somma di lire....... a titolo di spillatico, e pagabile a sua richiesta; *oppure:* pagabile a rate mensili di lire.....

7.° A garanzia della dote e fardello, nonchè del lucro pattuito, lo sposo signor B.... concede che a favore della sposa sia inscritta ipoteca sui seguenti beni, che egli possiede in ...., ecc.

8.° Le spese del presente atto sono a carico.....

E richiesto, ecc.

Nota bene. — L'atto di matrimonio dev'essere fatto da Notaio; e possono essere oggetto di dote tutte le cose che sono in commercio, mobili ed immobili, corporali ed incorporali, come ad esempio: un usufrutto, un enfiteusi, una superficie, crediti, rendite di Stato, azioni di banca, ecc.; così pure il lucro che si può ricavare dall'esercizio di un'arte od industria.

I parenti e i terzi non possono costituire in dote della sposa beni futuri; la sposa, sì. La costituzione di dote di beni presenti o futuri, s'intende fatto colla deduzione di tutti i debiti, se ha per oggetto non cose singole, ma una generalità di beni.

Non è necessario che la dote sia pagata subito, o che segua la tradizione delle cose, ma basta l'accordo delle parti (art. 1125 e 1148).

I beni assegnati in dote devono essere garantiti (art. 1396 e 1541).

Digitized by Google

Varianti al contratto di matrimonio.

1.° *Se la dote è costituita dal padre della sposa:*

In contemplazione di questo matrimonio il signor *(nome del padre)* costituisce in dote alla detta figlia la somma di lire .... le quali per la concorrente di lire .... qui consegna e paga il signor *(nome dello sposo)* che le ritira e le ritiene; e per le altre lire .... sono rappresentate dagli oggetti di corredo di cui nella relativa nota, che firmata dai genitori, dagli sposi e da un notaro s'inserisce a quest'atto, onde ne formi parte integrante, a tanto gli stessi oggetti di comune accordo valutati, e i quali col fatto della celebrazione del matrimonio s'intenderanno entrati nella casa del marito, che ne diverrà perciò contabile.

La sposa accetta tale donazione, coi sensi della più viva riconoscenza e promette di computare le lire .... suddette nella sua parte sulla eredità paterna.

2.° *Se il danaro dotale deve essere tramutato in certificato nominativo.*

Le sovradette lire .... devono avere e conservare il carattere di fondo dotale. Ed a tale scopo le medesime sono qui consegnate a un notaro: *oppure* all'agente di cambio signor .....,.., ecc., da me conosciuto, qui appositamente intervenuto, il quale previa fattane verifica e sempre in vista mia e dei testimoni le ha ritirate e ritenute con mandato che gli si conferisce, e che egli accetta, di investirle in rendita pubblica italiana, consolidato 5 %, da tramutarsi poscia in certificato nominativo alla sposa, con annotazione che è fondo dotale.

Atteso il vincolo di fondo dotale, che graverà il certificato di rendita di cui sopra, le parti riconoscono non essere il caso di altra garanzia per la dote suddetta, e dispensano quindi me notare dall'obbligo impostomi dall'art. 1982 del Codice Civile.

Digitized by Google

3.° *Se si pattuisce comunione di beni.*

Gli sposi volendo tra essi costituire la comunione degli utili, secondo gli articoli 1433 e seguenti del Codice Civile, dichiarano che dal giorno della celebrazione del loro matrimonio s'intenderà fra essi contratta la comunione suddetta relativa agli acquisti che faranno unitamente o separatamente durante la medesima, derivanti dalla loro industria o da risparmi sui frutti, ecc., ed al godimento dei beni mobili ed immobili, presenti e futuri, esclusi soltanto quelli che fossero loro per toccare in seguito a successione o donazione; *oppure:* escluse soltanto, per parte della sposa, il mutuo di lire....... ecc., il quale sarà a ritenere come parafernale.

L'amministrazione è affidata allo sposo, il quale starà in giudizio per le azioni relative alla medesima; ma non potrà alienare o ipotecare i beni cadenti nella comunione. Il marito parteciperà agli utili in ragione di due terze parti e la moglie di una terza parte; nella stessa proporzione contribuiranno i coniugi nel passivo. Il sopravvivente degli sposi avrà diritto di prelevare il terzo in piena proprietà dai beni della comunione; e ciò oltre al prelevamento innanzi tutto dei beni proprii di ciascun coniuge. Nel rimanente dichiarano di riferirsi a quanto in proposito dispone il vigente Codice civile.

S'inserisce a quest'atto (allegato *A*) la descrizione e stima dei mobili proprii di cadaun sposo, redatta dal perito X..., nonchè quella degli immobili, eretta dal geometra Y...; obbligandosi inoltre le parti a far eseguire la descrizione degli altri beni che venissero loro a devolversi (1).

---

(1) Per tutto quanto si riferisce a contratti d'ogni specie si potrà consultare con vantaggio il “ *Manuale del Notaro* „ dell'avv. Alessandro Garetti. Milano, Hoepli, L. 3,50, dal quale furon tolte per la maggior parte queste note.

Digitized by Google

*
* *

(Partecipazione di fidanzamento).

La non lodevole abitudine di annunciare per mezzo di una partecipazione a stampa la promessa di matrimonio ci viene dalla Germania ed ha trovato imitatori nel nostro paese. Varie sono le formule usate. Tra questa da preferirsi quella all'uso antico, fatta in nome dei genitori dei fidanzati.

Questa partecipazione stampata su buona carta o su cartoncino bianco, senza monogrammi o stemmi, fatta *per ordine* e *conto dei rispettivi genitori* (mod. 1), salva almeno le cosidette apparenze e non assume l'aria di quelle partecipazioni all'*americana* (mod. 2), fatte su una carta da visita un po' abbondante, in nome dei due fidanzati, che innanzi tempo si sono sbarazzati dal giogo dei parenti.

Mod. 2.

Emma X... — Antonio Y..

Fidanzati

Digitized by Google

Modelli di partecipazione di fidanzamento.

Mod. 1.

I coniugi **Francesco** *e* **Giuseppina X...** *hanno il piacere di annunciare alla S. V. che la loro figlia* **Emma** *si è promessa sposa al signor* **Antonio Y...**

Milano, ... 18.....

I coniugi **Ferdinando** *e* **Clementina Y...** *hanno il piacere di annunciare alla S. V. che il loro figlio* **Antonio** *si è promesso sposo alla signorina* **Emma X...**

Milano, ... 18.....

Digitized by Google

Le partecipazioni stampate di fidanzamento si mandano ai conoscenti; però, ai parenti ed agli amici intimi la partecipazione breve, brevissima, si scrive a mano su carte da visita dei genitori, che annunziano il lieto avvenimento.

*
* *

(*Lettera di partecipazione di matrimonio ad un' amica*).

Alla Contessa Maffei, a Clusone.

. . . . **settembre 1847.**

Gentilissima amica,

Era mia intenzione di venirvi a chiedere con qualche riga le preziose vostre notizie: ma forse non l'avrei fatto si presto senza una ragione, la quale vedrete prima di finire questa lettera. Frattanto vi dirò che molto desidero di sapere se siete contenta di trovarvi fra le belle vostre montagne, in quest' aria cosi viva e pura che rintegra le forze e dà i buoni pensieri. È qualche giorno che non vedo gli amici nostri, ad alcuno dei quali avrete forse scritto in questo frattempo: per questo non so nulla di voi, nè della vostra gentile compagna, e preferisco di farvi memoria io stesso di quanto m'imprometteste innanzi partire. Le novità politiche penso che già ve le avrà scritte il nostro buon Guerrieri. Si dice qualcosa di nuovo tutti i giorni; ma io per me non so quando potremo riuscire a poter dire anche noi: Cosa fatta capo ha! A Milano si vedono capitar forestieri; è l'entrata dell'Arcivescovo che li chiama.

Curiosa idea però quella di dare, come sembra, non so qual tinta di ricordanza della migliore età lombarda, del tempo della Lega, a questa festa che si va preparando in un tempo com'è il nostro! Quanto

Digitized by Google

sarei lieto di poter anch'io come voi, dar le spalle subito alla città, e godermi in libertà e in pace due mesi alla campagna; lascerei andar chi vuole alle feste, alle esposizioni, ai congressi, per un po' d'aria di montagna, per un po' di sole che si guarda nel lago! Ho veduto l'esposizione de' quadri stamattina: molta mediocrità, molta miseria; pare che l'arte si rimpicciolisca sempre più, e che il mestiere guadagni terreno. Ora innanzi di finire, vi dirò, sapendo quanta amicizia e bontà abbiate per me, che il dì appresso la vostra partenza fu decisa una gran cosa per me! Sposerò nel venturo inverno mia cugina, Giulia Fontana, che voi non conoscete, ma che spero amerete un giorno, perchè è brava e buona, in tutta la schietta significazione di queste due parole. Ecco che il vostro presentimento s'è avverato. Conoscendo il vostro bel-l'animo, sono persuaso che sarete lieta anche voi della mia contentezza.

Datemi dunque presto le desiderate vostre notizie; conservatemi un po' di benevolenza; e credetemi che sarò sempre

vostro sincero amico
(G. Carcano).

***

(Partecipazione di matrimonio).

Nei 15 giorni successivi all'avvenuto matrimonio, i genitori degli sposi ne mandano partecipazione ai parenti lontani e agli amici. Le lettere di partecipazione devono essere redatte e dirette a nome delle due famiglie; su due fogli separati, uno per ciascuna famiglia, curando di porre per prima la partecipazione della famiglia che manda la partecipazione.

Il formulario più conveniente è:

Digitized by Google

I coniugi **Francesco** *e* **Giuseppina X...** *hanno il piacere di annunciare alla S. V. il matrimonio della loro figlia* **Emma** *col signor* **Antonio Y...**

I coniugi **Ferdinando** *e* **Clementina Y...** *hanno il piacere di annunciare alla S. V. il matrimonio del loro figlio* **Antonio** *con la signorina* **Emma X...**

Milano, ... *18*......

Digitized by Google

I due fogli si spediscono insieme entro la medesima busta.

Taluni usano stampare le due formule sopra un medesimo foglio, di cui una occupa il verso, l'altra il « recto » del foglio; oppure una di fianco all'altra.

Quest' abitudine, che sente l'economia da lontano, non è più in uso; ma non viene criticata quando si riferisce a persone di modesta fortuna.

Nella redazione della formula la dimenticanza dei titoli o della professione dei fidanzati, o sposi, è di buon effetto presso le persone che non sanno incoraggiare la vanità umana.

Ma, anche nella compilazione delle partecipazioni di matrimonio, le costumanze d'oltre Oceano hanno fatto sentire la loro influenza; sicchè, ora è pure ammesso che i novelli sposi annuncino l'avvenuto matrimonio ai parenti lontani ed agli amici con un laconico biglietto, concepito:

Emma X... — Antonio Y...

Sposi

È pur vero, che al ricevere tale comunicazione gli amici si trovano in un grande imbarazzo per man-

Digitized by Google

dare le loro congratulazioni e gli auguri; perchè manca l'indirizzo... ma, poco importano queste inezie ai due colombi che viaggiano felicemente sotto la gaja luce della luna di miele!...

*
* *

(Risposta alla partecipazione di fidanzamento e di matrimonio).

Se la partecipazione fu fatta con lettera scritta e non stampata, la risposta deve farsi con lettera congratulatoria, perchè entra nella categoria delle lettere di congratulazione. Se invece la partecipazione fu fatta con biglietto a stampa, si risponde con biglietto a stampa e scritto a mano, nel tenore seguente:

Esempi.

Mod. 1.

Il Prof. Giovanni Franceschi
e la sua Consorte

ringraziano cordialmente del lieto annunzio ed accompagnano co' più sinceri auguri la novella coppia.

Milano, il .... 18.......

Digitized by Google

Mod. 2.

Il Conte e la Contessa di S. Andrea

sono riconoscenti per essere stati ricordati nella lieta occasione del matrimonio della signorina Z....... col signor Y...... e mandano ai novelli sposi i loro augurî più cordiali per una perenne luna di miele.

Milano, ...

Mod. 3.

Giovanni e Francesca Lietissimi

augurano ai novelli sposi ogni sorta di felicità

Milano, il ....

Digitized by Google

Mod. 4.

Monsieur et Madame G. Lietissimi

ont reçu avec la plus vive joie l'annonce des fiançailles de M^r......... avec M^lle......... et offrent au jeune couple leurs félicitations les plus cordiales.

Milan, ...

I biglietti in risposta alle partecipazioni di fidanzamento e di matrimonio devono essere più grandi di quelli usati per le visite.

Nello scriverli, si ricordi che deve precedere sempre il nome dello sposo alla cui famiglia dovrà essere diretto il biglietto; cioè, a quella con la quale si è di più in relazione o in maggiore intimità.

Militari.

Sommario. — *Richiesta di autorizzazione per contrarre matrimonio. — Formula; pratiche; documenti necessari. — Decreto pel matrimonio degli ufficiali, 4 aprile 1897. — Domanda di collocamento in aspettativa. — Domanda di dimissioni dall'impiego o dal grado. — Domanda di licenza straordinaria. — Domanda di cambiamento di corpo o di residenza. — Domanda di trasferimento nelle scuole o collegi militari. — Domanda di nomina od applicato di S. M.*

(Richiesta di autorizzazione per gli ufficiali che desiderano contrarre matrimonio).

Si scrive a piena pagina su carta da bollo (1) da *una lira* (1,20) e si dirige:

(1) Per tutto quanto si riferisce ai bolli e alla carta bollata sarà

Digitized by Google

A S. E. il Ministro della Guerra

ROMA

ECCELLENZA,

Il sottoscritto, (*grado*) nel .... reggimento dei Bersaglieri (o: *fanteria; cavalleria; artiglieria; genio;* ecc.) fa domanda all'E. V. di essere autorizzato a contrarre matrimonio colla signorina X... Y...; figlia di R... Y..., nata a .... il .... 18....... ; domiciliata in Milano, Via .... n. .... ; di condizione ....

***Milano, il** .... 189.......*

(NOME COGNOME)

(grado; reggimento; residenza del postulante).

Se, però, al contratto di matrimonio si oppongono impedimenti, di età, di vincoli di parentela o di affinità, il postulante deve indicarli nel ricorso, accennando la data della domanda presentata al Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello, per ottenere la R. dispensa, secondo il disposto dell'art. 79 del R. decr. 15 novembre 1865, sull'ordinamento dello Stato civile.

*
* *

La domanda deve essere presentata direttamente al Comandante del proprio reggimento o al capo servizio da cui dipende l'ufficiale postulante, che la fa pervenire, secondo le norme regolamentari, al Ministro per la Guerra.

---

utile consultare: *Corsi Emilio,* Manuale della **Nuova Legge sul Bollo**, Milano, Hoepli, 1898. — Un volume di 664 pag., lire 4,50.

Digitized by Google

Se questi, o chi per lui, non trova ragioni plausibili per negare all'ufficiale l'autorizzazione a formarsi una famiglia (cosa lecita a tutti i mortali), con lettera, detta di «*ammissione*», invita l'ufficiale a produrre entro sei mesi le prove della *idoneità* e *sicurezza della rendita*, *costituita* nei modi e per gli effetti degli articoli 2 e 5 della legge 31 luglio 1871 (n.° 393, seria 2ª).

Se la rendita è costituita sopra beni stabili, al ricorso alla *Segreteria del Tribunale supremo di guerra e marina*, firmato da uno degli avvocati esercenti presso le magistrature del Regno, si uniscono:

a) l'atto costitutivo della rendita;

b) la cartella d'iscrizione ipotecaria;

c) i titoli probatori delle proprietà degli stabili e della loro provenienza;

d) le perizie estimatorie;

e) gli estratti e i certificati relativi alle trascrizioni di cui agli articoli 1932 e seguenti del Codice civile e alle iscrizioni ipotecarie contro l'attuale e i precedenti proprietari;

f) tutti gli altri documenti che secondo le circostanze possono convenire a dimostrare che lo stabile ipotecato è proprietà esclusiva e libera della persona che garantisce la rendita e che, malgrado i diritti dei terzi ed i vincoli a cui è soggetto, presenta fondamento non dubbio alla sicurezza della rendita stessa.

Se la rendita è assicurata sul debito pubblico basta che sia unita al ricorso la cartella originale coll'annotazione del vincolo a forma delle leggi e regolamenti sull'amministrazione del debito pubblico.

*
* *

In seguito alla deliberazione, favorevole al richiedente, del Tribunale supremo di guerra e marina, il Ministro della guerra rilascia al postulante un «*cer-*

Digitized by Google

tificato » che fa fede di *avere S. M. accordato il Regio suo assentimento al Matrimonio progettato* tra il signor *(nome e cognome, grado,* ecc.) e la signorina *(nome e cognome)* da celebrarsi ai termini dell'art. 93 del Codice civile.

L'ufficiale ha l'obbligo di presentare questo certificato all'autorità dinanzi alla quale si celebrerà il matrimonio; e questa invia copia dell'atto matrimoniale al Ministero della guerra.

Per ottenere, dunque, l'assentimento a contrarre matrimonio gli ufficiali devono provare di aver assicurata alla sposa e alla prole nascitura una rendita vincolata di:

L. 2000 per gli ufficiali subalterni;

L. 1600 per i capitani;

L. 1200 per gli ufficiali superiori e per gli ufficiali inferiori quando abbiano compiuto il 40° anno di età.

Decreto che regola il matrimonio degli ufficiali.

Art. 1. — L'ufficiale del R. esercito in servizio attivo permanente, in disponibilità od in aspettativa, che desidera contrarre matrimonio, trasmette per la via gerargica al ministero della guerra la domanda per ottenere il regio assentimento.

La domanda deve indicare con precisione il nome, il cognome, l'età della futura sposa; il nome, cognome del padre della medesima, il loro domicilio e la loro condizione.

Se al contratto di matrimonio si oppongono impedimenti o per ragioni di età o per vincoli di parentela o di affinità, l'ufficiale lo deve dichiarare nel ricorso, indicando pure la data della domanda presentata al procuratore generale del Re presso la Corte d'appello per ottenere la regia dispensa, giusta il disposto dello art. 79 del R. decreto 1865 sull'ordinamento dello stato civile.

Art. 2. — Il ministro della guerra, raccolte le informazioni che giudica opportune, se riconosce non essere conveniente la progettata unione, ne fa relazione a S. M. il Re, e ne prende

Digitized by Google

gli ordini; se invece non ha eccezioni da opporvi, ammette, con sua determinazione, l'ufficiale a produrre le prove della idoneità e sicurezza della rendita costituita nei modi e per gli effetti di che agli articoli 2 e 3 della legge 24 dicembre 1896; o promuove senz'altro il regio assentimento, se la rendita stessa non è richiesta a termini della legge predetta.

Un estratto della determinazione ministeriale è trasmesso all'avvocato generale militare, che ne fa deposito alla segreteria del tribunale supremo di guerra e marina.

Art. 3. — Per ottenere, a norma dell'art. 7 della legge 24 dicembre 1896, la declaratoria della idoneità o validità della garanzia costituita, o da sostituirsi a quella primitiva, l'ufficiale deve trasmettere alla segreteria del tribunale supremo di guerra e marina il suo ricorso, firmato da un avvocato, o da un procuratore, iscritto sull'albo degli esercenti presso un tribunale del Regno.

Basta la firma dell'ufficiale, quando il ricorso sia diretto ad ottenere, a norma dell'art. 7 sopracitato, la dichiarazione di libera disponibilità per una delle cause indicate nell'art. 6 comma *a*) *b*) e *d*) della legge menzionata.

Art. 4. — Si uniranno al ricorso i documenti che dimostrano la sufficienza e la sicurezza della garanzia costituita, o da sostituirsi alla primitiva e principalmente, secondo i casi:

a) l'atto costitutivo della rendita;

b) la cartella d'iscrizione ipotecaria;

c) i titoli probatari delle proprietà degli stabili e della loro provenienza;

d) le perizie estimatorie;

e) gli estratti ed i certificati relativi alle trascrizioni di cui agli articoli 1932 e seguenti del codice civile, ed alle iscrizioni ipotecarie contro l'attuale ed i precedenti proprietari;

f) i titoli del consolidato pubblico, od altri guarentiti dallo Stato, colle iscrizioni ed annotazioni di vincolo, appostatevi a norma delle leggi e dei regolamenti;

g) e finalmente tutti gli altri documenti che, secondo le circostanze, oltre a provare che non sono lesi i diritti dei terzi, valgono a dimostrare la libertà e la proprietà degli stabili, e dei titoli ipotecari, o vincolati.

Qualora poi la rendita sui titoli di cui al comma *f*) non appartenga all'ufficiale, nè alla sposa, ma ad un terzo, l'ufficiale,

Digitized by Google

mediante la esibizione dell'atto autentico di consenso, si fa rilasciare dall'amministrazione del debito pubblico il relativo certificato di usufrutto, e lo presenta al tribunale supremo di guerra e marina in appoggio della domanda.

Art. 5. — Il tribunale supremo di guerra e marina delibera in camera di consiglio, dietro le conclusioni dell'avvocato generale militare ed una copia della deliberazione, che ammette la garanzia di un matrimonio da contrarsi, viene trasmessa dallo stesso avvocato generale al ministro della guerra.

Art. 6. — Se alla declaratoria del tribunale supremo di guerra e marina succede il decreto reale di assentimento, il ministro della guerra ne porge notizia all'avvocato generale militare ed all'interessato.

Art. 7. — L'ufficiale dello stato civile, dinanzi a cui è celebrato il matrimonio di un ufficiale del Regio esercito, trasmette un estratto del relativo atto al ministro della guerra.

Art. 8. — Il ministro della guerra che, o per le comunicazioni fattegli dall'ufficiale dello stato civile, o per informazioni in altro modo pervenutegli, ha indizio, che un ufficiale abbia contratto matrimonio senza aver ottenuto il Regio assentimento, ovvero, avendo contratto matrimonio *in extremis*, non abbia nel termine prescritto, ottemperato alle disposizioni dell'art. 8 della legge 24 dicembre 1896, trasmette i relativi documenti all'avvocato generale militare, il quale dopo aver assunti, se fa duopo, più ampi schiarimenti, ne fa deposito alla segreteria del tribunale supremo di guerra e marina con sua rappresentanza e sue motivate conclusioni, per i fini di che all'art. 8 precitato.

Art. 9. — Il tribunale supremo, prima di deliberare, ordina la comunicazione per copia della rappresentanza dell'avvocato generale militare all'ufficiale che è indiziato della contravvenzione di cui al precedente art. 8, e gli prefigge il termine entro cui presentare le difese.

Ove sieno dubbie le circostanze costituenti la contravvenzione, ed in special modo l'identità delle persone che hanno contratto il matrimonio, il tribunale supremo ordina gli incombenti valevoli a chiarire lo stato delle cose, e delega uno dei suoi membri per eseguirli.

Se questi incombenti sono stati ordinati dopo che l'ufficiale ha presentato le sue difese, il tribunale supremo dà comunicazione dei relativi atti d'inchiesta allo stesso ufficiale, con pre-

Digitized by Google

fissione di un nuovo termine per la presentazione delle sue definitive difese.

Art. 10. — Trascorso il termine assegnato all'ufficiale per presentare le sue difese, sia che questo le abbia o non presentate, ed ultimati gl'incombenti di che all'articolo precedente, gli atti sono comunicati all'avvocato generale militare, il quale entro tre giorni, li restituisce alla segreteria con le sue definitive conclusioni.

Il tribunale supremo delibera in camera di consiglio.

Art. 11. — Una copia della declaratoria del tribunale supremo è trasmessa, per cura dell'avvocato generale militare, al ministro della guerra.

Art. 12. — Per l'applicazione di quanto prescrive l'art. 2 della legge 4 agosto 1895, il comandante del corpo, o capo di servizio, convocati in commissione gli ufficiali superiori da lui dipendenti per deliberare sui dati dai quali risulta l'avvenuta unione matrimoniale col solo rito religioso, formula la sua proposta, che per via gerargica sarà trasmessa al ministero della guerra, corredata dal parere delle autorità militari superiori.

Art. 13. — Nella segreteria del tribunale supremo di guerra e marina sono istituiti speciali registri per le inserzioni delle deliberazioni indicate negli art. 5 e 10 del presente R. decreto, e degli atti e documenti che ad esse si riferiscono.

Verificandosi le condizioni della libera disponibilità della rendita, a termini degli articoli 6 e 9 della legge 24 dicembre 1896, l'amministrazione militare rimane estranea a tutti i provvedimenti a cui dà luogo la cancellazione della iscrizione ipotecaria e lo svincolo del titolo sul debito pubblico consolidato, o dei titoli guarentiti dallo Stato.

Art. 15. — I Regi decreti 31 luglio 1871 e 24 agosto 1895, relativi al matrimonio degli ufficiali del R. esercito sono abrogati.

*
* *

(Domanda di collocamento in aspettativa).

Qualsiasi ufficiale può domandare di essere collocato in aspettativa, quando debba attendere ad affari propri *(motivi di famiglia)*, o per ragioni di salute.

Digitized by Google

La formula della domanda è sempre la medesima; solo mutano le ragioni che inducono a chiedere la aspettativa.

Si scrive a pagina piena su carta da bollo da *una lira* e si dirige

A S. E. il Ministro della Guerra

ROMA

ECCELLENZA,

Il sottoscritto (*grado, nome, cognome, reggimento*, ecc.) fa domanda all'E. V. di essere collocato in aspettativa per motivi di famiglia (o: salute, ecc.) e per la durata di mesi *(sei, nove o dodici).*

***Milano, il** .... **189**......*

(NOME COGNOME)

(grado, reggimento, ecc.*).*

Questa domanda si presenta al proprio Comandante o Capo servizio, per essere *inoltrata,* secondo le norme regolamentari, al Ministero della guerra.

* * *

(Domanda di dimissioni).

Ma se un ufficiale per motivi di salute, di famiglia, o.... perchè n'ha abbastanza della vita militare, vuol ritirarsi dal servizio effettivo, acquista un foglio di carta bollata da *una lira* (1,20) e a piena pagina, vi scrive:

Digitized by Google

A S. E. il Ministro della Guerra

ROMA

ECCELLENZA,

Il sottoscritto *(grado; nome e cognome; reggimento)* rassegna alla S. V. le proprie dimissioni dall'impiego (1) per motivi *(qui la ragione, la causa o la scusa)* e nello stesso tempo chiede di essere inscritto nei ruoli degli Ufficiali di Complemento del Distretto Militare di ....

....

Milano, il .... *189*......

(NOME COGNOME)
(*grado*; *reggimento*, ecc.).

*
* *

(Domanda di licenza straordinaria).

Senza ricorrere agli estremi mezzi, quali l'aspettativa e le dimissioni, l'ufficiale può procurarsi l'onesto piacere di passare qualche mese in seno alla sua famiglia; di prestare le più amorevoli cure alla sua salute o a quella de' suoi cari; o di dedicare la propria attività al risanamento de' propri interessi, con una domanda di *licenza straordinaria,* che si presenta per via gerarchica al proprio Comandante o al Capo servizio.

(1) Gli ufficiali dimissionari dal servizio effettivo restano inscritti nei ruoli degli ufficiali di complemento fino al 39° anno di età. E perciò, se vorranno sottrarsi anche a quest'obbligo dovranno aggiungere alla parola " *impiego* " le parole " *e dal grado* " ed allora si tralascia di chiedere l'inscrizione " *nei ruoli degli ufficiali di complemento.* "

Digitized by Google

Si scrive a mezzo foglio, su carta non bollata, o come dicesi *burocraticamente*, in carta libera.

Milano, il .... *189*......

OGGETTO

Domanda di ...... mesi di licenza straordinaria.

Al signor (grado) *Comandante il* .... *Reggto.* *a* *MILANO*

Il sottoscritto presenta domanda alla S. V. perchè gli vengano concessi *(si può chiedere ed ottenere la licenza fino a sei mesi)* mesi di licenza straordinaria per urgenti motivi di famiglia *(oppure: per la malattia; per la morte dei genitori, di parenti in primo grado, della moglie*, ecc.)

(Nome Cognome)
(*grado*, ecc.).

* * *

Non differiscono dalle precedenti e si scrivono su foglio bollato da *una lira.*

Le domande dirette al Ministro della guerra per

a) cambiamento di corpo o di residenza;

b) trasferimento nelle scuole o collegi militari;

c) nomina ad applicato di Stato maggiore.

Però, si noti, che le domande *b*) e *c*) devono essere presentate al momento della *formazione delle note caratteristiche* (1) mentre la domanda *a*) si può pre-

(1) Il regolamento prescrive che si facciano subito dopo il licenziamento della classe anziana.

Digitized by Google

sentare in qualsiasi epoca dell'anno. Di più, è necessario che queste ultime si fondino su ragioni di privato interesse, o di famiglia; mentre per le altre occorre essere classificato *ottimo*, o almeno, *buon* ufficiale. Per le domande della categoria *b)*, inoltre, è obbligo di essere celibi e senza prole se si domanda di essere adibiti in qualità di ufficiale di compagnia.

Morte.

Sommario. — *Annunzia ad un amico la morte di persone care. — Annunzia ad un amico la morte di un comune amico. — Preghiera ad un amico di annunziare la morte di un comune amico ai genitori del defunto. — Annunzia al fratello e alla sorella la morte della madre. — Annunzia al fratello la morte della madre. — Annunzia alla moglie la morte di un parente. — Annunzia ad un amico la morte del fratello. — Annunzia ad un amico la morte del padre. — Partecipazioni di morte. — Partecipazione di morte sui giornali. — Partecipazione di morte per lettera a stampa. — Convenienza da rispettare. — Partecipazione di morte dei protestanti. — Risposte.*

(Morte).

Le lettere di *morte*, ben inteso, non ci sono. Perciò sotto questo tristissimo titolo si comprendono quelle lettere che vengono scritte con il determinato proposito di annunciare agli assenti una sventura; il decesso di una persona cara a chi scrive e a chi si scrive.

Regole determinate per questa lugubre classe della letteratura epistolare non esistono; valgono, però, quelle generali indicate per le lettere di annunzio, di comunicazione, di avviso, ecc.

Mille circostanze imponderabili possono modificarne la forma; pel governo della quale più che una lunga *tiritera* varranno i pochi esempi tolti dai nostri classici e che qui sotto seguono.

Digitized by Google

Esempi.

(Annunzia ad un amico la morte di persone care).

A Pietro Borsieri.

Torino, 18 aprile 1843.

Mio carissimo Borsieri,

Una dolorosissima sventura colpisce il cuore del nostro buon La Cisterna: egli è qui per poche ore, e riparte stasera per Parigi. Mentr' egli veniva a Torino, gli si ammalarono di rosolia le due più care persone ch' egli avesse; cioè la Marchesa di Breme, sua sorella, e la figlia di essa, giovane ottima che La Cisterna amava come figlia: ambo sono morte; e, giunto egli appena a Torino, qui gli arrivò la orribile notizia. Mi dice di parteciparti la sua disgrazia, e soggiungerti che gli rincresce di non potersi qui fermare, dov' egli sperava che fra alcuni giorni tu fossi venuto ad abbracciarlo.

Siamo tutti fuori di noi. Breme che ha perduto moglie e figlia, è a Parigi, egli stesso ammalato. La sorella di Breme, Ernestina contessa di Castellenghe, è pur a Parigi, consumata da lunga malattia ed omai al suo fine.

Ti lascio per andar a passare qualche momento ancora con La Cisterna. Scrivigli qualche parola di amicizia a Parigi.

Tante cose alle sorelle ed agli amici.

(Pellico).

Digitized by Google

*
* *

(Annunzia la morte di un comune amico).

Ad Andrea Maffei,

Milano, 11 dicembre 1853.

Caro Andrea,

Aggiungo una parola alla mia lettera dell'altro ieri; ma é parola di profondo dolore. Il nostro grande amico, questa gloria santissima del nostro paese, il Grossi, rese ieri verso le tre dopo mezzodì la sua anima a Dio. In verità mi è troppa angoscia l'esser io quello che ti deve dare quest' annunzio che troverà un eco di pianto in tutti i cuori veramente buoni. Ma a te che tanto l'amavi, e che eri de' pochi capaci di conoscere tutta l'altezza del suo spirito, a te posso dire: Piangiamolo insieme.

Scrivimi subito, e ama sempre

il tuo

(GIULIO CARCANO).

*
* *

(Ad un amico che lo incarica di partecipare la morte di un amico ai genitori).

Ad Aleardo Aleardi, a Urbino.

Milano, 6 aprile 1870.

Amico mio,

Tu mi annunzi la perdita del povero e buono amico nostro (1) e vuoi che io sia il primo a dire a' suoi questa nuova di sventura. Io l'ho fatto; e ho anche per telegramma accennato al conte Gherardi, come m' hai

---

(1) Il Conte *Tullio Dandolo.*

Digitized by Google

scritto, che la contessa Ermellina manda di qui, stasera, ad Urbino il nipote suo signor Paolo Zane per tutto quello che può esser necessario di fare.

Non ti so dire quanto sia stato terribile alla moglie del povero Tullio e al suo Enrico quel tuo annuncio improvviso. Or ora lasciai quest'ultimo preso da convulsioni. La sua mamma ha gran forza d'animo, essa fu provata dal dolore.

Forse dopo il telegramma di questa mattina, m'avrai scritto: se non l'hai fatto, mandami qualche cosa che io possa far leggere all'una e all'altro. Una tua parola, poi che gli fosti compagno nell'ultimo giorno, può far bene a tutt'e due.

O mio amico, che seria cosa è la vita! E quanta ragione di pensare e di credere!

tutto tuo
(Giulio Carcano).

*
* *

(Annunzia al fratello e alla sorella la morte della madre).

Al fratello Giacomo Carcano, a Pavia.

Milano, 25 luglio 1839.

Carissimo Giacomo,

Le ultime notizie che ti abbiamo fatto avere intorno alla salute della carissima nostra mamma, ti avranno forse allarmato e fatto temere che nello stato precario in cui ella era da tanto tempo, non potesse il suo male farsi sempre più grave, ed affliggerci tutti.

Allorchè si vede soffrire una persona preziosa e cara, una madre, il cuore resta sempre diviso fra l'angustia e la speranza; e se a ciò s'aggiunga il vedere che i rimedi umani sono inefficaci a vincere

Digitized by Google

una malattia antica e dolorosa, e il considerare che noi, in mezzo all'incertezza ed al timore dobbiamo star sempre preparati ad uniformarci a ciò che il Signore dispone, allora non rimane più altra consolazione che il rivolgerci a Dio, ad aspettare da Lui il dolore o il conforto, come a Lui piacerà. Se il Signore destinò che noi abbiamo a perdere la cara madre, dovremo noi lamentarci, sapendo che tutto quello ch'Egli permette che avvenga, è sempre per il maggior bene? non dovremo invece pensare, che Egli ci ha dato una madre, sì buona, far tesoro degli esempi e delle virtù ch'essa ne ha insegnato, desiderare di conservarla, ma nello stesso tempo rassegnarci e pregare?... Sì, caro Giacomo, quello di che forse a quest'ora tu temi, ciò che non ho coraggio di dirti e che la mia penna trema di doverti scrivere, è accaduto: Dio l'ha richiamata a parte della sua gloria!... Prega, come prima hai pregato per la sua salute temporale, prega adesso per la sua salute eterna; consoliamoci tutti insieme ch'ella è andata a continuarci la sua affezione, la sua protezione nel cielo!

E noi cerchiamo, coll'amore e colle cure più assidue, di mitigare il dolore della perdita sofferta dal nostro buon papà, e di procacciare il benessere della famiglia tutta, chè questo sarà il miglior tributo che possiamo dare alla memoria di quell'anima santissima. Ti salutiamo tutti col cuore ed aspettiamo tue notizie; presto poi ti scriverà qualcun altro di noi dicendoti tutto quello che in questi momenti si ha bisogno di esprimere.

Addio, carissimo Giacomo.

il tuo

(Giulio Carcano).

Digitized by Google

*
* *

(Annunzia al fratello la morte della mamma).

A Ugo Foscolo.

Milano, 24 maggio 1817.

Mio fratello!

Iddio chiamò a sè il modello d'ogni umana virtù, onde collocarla fra' suoi eletti, e concedere allo spirito suo quella pace che le negò in terra. Una febbre gastro-reumatica, dopo dodici giorni di malattia, tolse la vita a *Nostra madre*, che lascia dietro sè la più cara memoria. Rubina (1), a rischio de' suoi giorni, le fece un'assistenza esemplare; ed ora il suo corpo ed il suo animo sono abbattuti, ed hanno bisogno di somma consolazione, senza la quale io dubiterei de' suoi giorni.

Non mancai, subito che Rubina mi scrisse, di mandarle tutto quel denaro che si trovava presso di me: non mi sono riservato che 15 lire per giungere alla fine del mese. Ma tutto fu inutile, poichè la malattia fu rapida e forte, e attaccando una complessione indebolita da molti acciacchi, in pochi dì l'atterrò.

Verso il mese d'agosto andrò in Ungheria a raggiungere il mio reggimento; vi sarà forse la guerra col Turco; e poi, che farei io qui senza occupazione, e senza speranze, e senza sufficienti mezzi di sussistenza? Non sono troppo contento della mia salute. Addio; ama il tuo amoroso fratello

(Giulio Foscolo).

---

(1) **Sorella di Ugo Foscolo.**

Digitized by Google

* * *

(Annunzia alla moglie la morte di un parente).

...... dicembre.

Certo l'anno 62, sarà fra le tristi epoche della mia vita! Prima Costanza, poi Prospero: fin qui conosci i fatti. Eccoti il seguito. Roberto, fin dall'estate, cominciò a star male: una delle sue ragazze, la più favorita, gli morì in pochi giorni, al Roc. Venne a Torino, e sempre decadde; il male era vizio al cuore; però, non idropisia, nè grande affanno. Il giorno che gli diedero il viatico, io, ebbi tre dispacci, da Genova: primo, Ronco ammalato: secondo, aggravato: terzo, morto. Io stavo poco bene ma bisognò pure andar a Genova. Morto senza testamento, B. resta senza pane. Girai due giorni per gli affari, colla febbre, e al terzo venni qui, mi misi a letto; e da quindici giorni sono uscito oggi soltanto: e, per *bouquet*, il mio unico servitore, a letto anche lui colla febbre. Basta; al fisico come al morale, bisogna accettare quel che Dio manda.

Eccoti, in compendio, la storia di questi giorni.

Ancora mi stanca lo scrivere: onde fo punto. Ricordami a Costanzina, a Fuzier, agli amici; e ti stringo la mano.

PS. Emanuel è arrivato a tempo. Roberto ti ha lasciato una piccola memoria, che ti manderà.

(D'Azeglio).

* * *

(Partecipa ad un amico la morte del fratello).

A Pietro Borsieri, a Milano.

Torino, 25 febbraio 1841.

Mio carissimo Borsieri,

Ti dò la trista partecipazione della morte del nostro povero Luigi, avvenuta per apoplesia. Stava infer-

Digitized by Google

miccio, al solito, ma come uomo in apparenza meno ammalato di me.

Il giovedì 18 si alzò, e all'ora di pranzo si mise a tavola. Mangiato appena un boccone, impallidì, svenne, lo portaron a letto. Ciò accadde in Chieri, suo soggiorno. Mi fu spedito un espresso. All'alba del venerdì partii: lo vidi vivo, ma, oh Dio! in quale stato! non poteva metter voce; solo mi favellò cogli occhi, e con questi aderì all'Olio Santo, alle preci, ai conforti di alcuni sacerdoti. L'arte medica fu vana: ei penò sino alle ore undici del sabato, poi, venuto un sant'uomo a benedirlo con una reliquia di San Giuseppe, il mio Luigi spirò sotto quella dolce benedizione.

Dategli tutti voi, miei carissimi; un sospiro fraterno e pregate per lui. Da assai tempo la sua ragione erasi fatta tutta religiosa e cattolica. Addio, fratelli miei, sorelle mie: vi abbraccio e sono il vostro fratello

SILVIO (PELLICO).

*
* *

(Annunzia ad un amico la morte del padre).

Al conte Federico Confalonieri.

Torino, 29 maggio 1838.

Mio carissimo Federico,

La tua lettera m'è stata e m'è un vero beneficio, amico mio, ella m'ha trovato addoloratissimo per una nuova grande mancanza di persona a me sacra e diletta, il mio ottimo padre. L'anno scorso al San Giuseppe di marzo mi s'ammalò la madre, e tosto ella disse che il Santo protettore della buona morte la chiamava, ed infatti non s'alzò più. Quest'anno al San Giuseppe di maggio (patrocinio) mi s'ammalò il padre, e riconobbe anch'egli la chiamata. Dopo quindici giorni di malattia sopportata con gran forza di

Digitized by Google

animo e pace, il buon vecchio ha terminato tutti i suoi dolori terreni, e ho fiducia che sia passato senza altri dolori al possedimento della divina felicità, tanto egli era pio, retto, amorevole e distaccato dagl'interessi umani!

Ei s'appellava Onorato, e morì nella vigilia di Sant'Onorato. E lo diceva: San Giuseppe e Sant'Onorato mi tendono le braccia. Domandò il viatico egli stesso e due giorni appresso l'Olio Santo, dopo di che visse ancora otto giorni, sempre sereno, ed in orazione quasi continua. Aveva 75 anni, e s'estinse perchè lo stomaco non conservava più forza. L'abbiamo assistito fino all'ultimo respiro Luigi, Giuseppina nostra sorella e io. L'altro fratello gesuita, stando in Savoia, non ha potuto venire a condividere quelle nostre cure così dolci e dolorose. L'afflizione di perdere i genitori è molto relativa: essa è tenue, laddove i cuori sono debolmente vincolati, e grande laddove il sono con molteplice legame di care abitudine e d'intime simpatie. I miei genitori erano veramente una stretta parte della mia vita. Ma «Deus dedit, Deus abstulit!» Non c'è che dire; bisogna conchiudere così, sottomettersi, adorare, pensare che sono fortunati «qui moriuntur in Domino»; pensare che fra poco li raggiungeremo anche noi. Oh come queste morti da me vedute mi fanno sentire il nulla della terra. Che cosa sono gli anni? che cosa è il tempo? Come le età volano e tutto sfuma! Anch'io che ieri era giovane, e l'altro ieri fanciullo, sono omai vecchio, e già traggo con fatica il respiro; e se pur giungerò qualch'anno più oltre, tutto ciò mi parrà un fugacissimo sogno. Oh mio Federico! facciamoci santi, innalziamo con potenza ferma e costante la nostra volontà, al solo oggetto di vivere in Dio e per Dio, e così morremo per meglio poi vivere in Lui e per Lui.

(Pellico).

Digitized by Google

*
* *

(Partecipazione di morte).

La più triste bisogna della vita è l'adempimento di quella impostura sociale che si chiama « partecipazione di morte ». Nello schianto del distacco di una persona amata è obbligo di far sapere agli amici vicini e lontani che una sventura senza riparo ci ha colpiti!... Molti, a risparmio di noie inutili, in un momento in cui il dolore e altri più urgenti doveri occupano tutte le facoltà ancora disponibili davanti a una bara, ricorrono ai giornali. In tal caso l'annunzio sarà breve, brevissimo quanto è possibile e fatto in nome del capo di famiglia, al quale si associano i parenti.

Esempio di partecipazione di morte fatta per mezzo dei giornali.

Il marito X... Y... (oppure: *la moglie; il padre; la madre; il figlio*, ecc.) ed i parenti tutti annunziano agli amici e ai conoscenti la morte, oggi avvenuta, della signora

X... Y...

Il trasporto funebre avrà luogo, alle ore .... di giovedì 12 corrente, partendo dalla abitazione della estinta, in via .... n........, per la Chiesa di ....

Milano, il .... *189*.......

Digitized by Google

*
* *

La partecipazione di morte per mezzo di una lettera, in generale contiene i nomi di tutti i parenti che prendono il lutto per la morte che si annunzia. Qualche volta taluni approfittano della tristissima circostanza per dare un briciolino di sfogo alla vanità umana, facendo precedere i nomi dei partecipanti dai titoli nobiliari, accademici o cavallereschi dei quali sono insigniti. È questa una abitudine punto encomiabile; giacchè, nella sventura, dinnanzi alla quale siamo da vero tutti eguali, si dovrebbe menar vanto dei sentimenti buoni; ma non di quelli che, pur non essendo cattivi, costituiscono sempre un difetto.

È lecito invece, anzi è doveroso, di far precedere o seguire il nome del defunto dai titoli dovutigli per la nascita, o conquistati con la benemerenza dell'ingegno o delle azioni nobili.

Nella partecipazione sarà bene di non menzionare il dolore immenso, il profondo cordoglio e altre simili dichiarazioni sulla quantità e qualità del dispiacere che i partecipanti provano.

Questi vanti del dolore sono inutili e qualche volta *ridicoli*. Chi lo ha provato, e chi non lo ha provato purtroppo lo proverà, sa quanto è penoso lo schianto del distacco da una persona amata per non aver bisogno di menarne vanto, o di raccontarlo agli altri.

La formula più conveniente è sempre la più semplice:

Digitized by Google

La Famiglia e i parenti annunciano alla S. V. la perdita dolorosa del signor

X... Y...

Cavaliere Mauriziano

avvenuta Venerdì, 13 marzo 1898, alle ore 7 (19) di sera.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 14 corrente alle ore 11, dall'abitazione del defunto, in Via .... n...... alla Chiesa di ....

Milano, 13 marzo 1898.

Digitized by Google

L'aggiunta di: *una prece;* è più che lecita, quando non sia in contraddizione con le idee professate in vita dal defunto.

La partecipazione di morte deve essere stampata sopra un foglio di carta listata in nero — lutto grave — di dimensioni e di eleganza varie, ma proporzionate alla condizione del morto e dei partecipanti.

La moda ha fatto pure accettare che la partecipazione di morte venga stampata su cartoncini bianchi listati di nero. L'eccentricità ne ha consigliati altri neri con caratteri bianchi.

Ma non è da imitarsi. Se si è veramente addolorati, non si ha il buon tempo di correr dietro alle stravaganze e si fanno le cose con quella serietà e misura proprie di coloro che sanno essere il dolore la scuola di ogni perfezione.

***

I protestanti di ogni culto, che in tutto e per tutto aborrono ogni pompa, nell'annunziare la morte di una persona cara, usano di una dicitura breve quanto semplice ed è semplicissima. Eccone l'esempio:

Digitized by Google

È piaciuto all'onnipotente di richiamare a lui l'anima del signor

X... Y...

Le esequie avranno luogo il ....

La S. V. è pregata d'intervenirvi.

La riunione si farà alla casa del defunto in Via ....

Milano, il 15 settembre 1895.

Digitized by Google

* * *

Per la risposta alle lettere di annunzio di morte veggasi al capitolo speciale per le *lettere di condoglianza, conforto,* ecc. a pag. 94.

Alle partecipazioni fatte a mezzo di lettera stampata si risponde con una carta da visita su cui si scrive «*per vive condoglianze*», se l'amicizia o la parentela non fanno obbligo di rispondervi con una lettera di condoglianza.

* * *

Taluni si servono di cartoncini o di lettere listati in nero e con già stampatovi su:

Giuseppe Disperati e Consorte

presentano alla Famiglia .... *le loro più sincere condoglianze.*

Milano, ...

Quest'abitudine, da poco venuta dalla Germania sotto il bel cielo d'Italia, parmi che meglio rispetti il dolore di chi fu colpito dalla sventura, meglio che un banale biglietto da visita con su il più banale ancora *p. c.* (per condoglianza); ma che potrebbe essere pure interpretato «*per congratulazione.*»

Digitized by Google

Nascita.

Sommario. — *Partecipazione di nascita. — Come hanno da essere. — Come le fanno gli americani. — Le risposte.*

(Partecipazioni di nascita).

Anche la partecipazione della nascita di un bimbo è voluta dalle nostre buone abitudini. Bisogna far credere all'universo intiero che si è lieti di aver avuto dalla grazia divina un erede, quando non è il quinto, o il dodicesimo essere umano, che viene a questo mondo per domandare al padre una quota parte del suo patrimonio.... Questo sarebbe, in fin dei conti, il meno male. Il peggio si è, che per ogni figliuolo nuovo che giunge a rallegrare co' suoi vagiti la casa paterna, crescono per i genitori le preoccupazioni di ogni specie per l'avvenire. Ma, che cosa volete farci? I bambini, anche quelli che non sono desiderati, posseggono una specie di fluido magnetico che vi penetra dovunque e si impossessa del vostro cuore; costringendovi ad amarli, quei cari piccini! E, poichè dice la Scrittura: «i figli sono la benedizione di Dio nella casa», anche coloro che di questa benedizione farebbero volentieri a meno, si mostrino contenti e partecipino la gioia loro ai parenti e agli amici.

La partecipazione della nascita i nostri vecchi la scrivevano così:

I coniugi **Francesco e Giuseppina X...**

hanno l'onore (*oppure: il* piacere) *di annunciare alla S. V. la nascita del loro figlio Giovanni.*

Milano, il 5 agosto 1898.

Via ....

Ma gli americani che si annoiano di tutto, e specialmente delle forme buone e compite dei nostri vecchi, hanno pensato che l'usanza deve cedere il posto alla bizzarria e qualche volta al ridicolo, e fanno annunciare ai parenti e agli amici dal neonato in persona il suo arrivo in questa valle di lacrime. Eccone un saggio:

Buongiorno!

Sono qui, nella via XX, n. 15, Gemma, Antonietta-Ethel X... Peso sette libbre, e sarò felicissima di fare la vostra personale conoscenza.

Mercoledì, 2 gennaio 98.

oppure:

Alle 2 di questa notte, mentre imperversava l'uragano, ho fatto il mio ingresso nel mondo sotto il nome di Beniamino, Giorgio-Enrico X... Venite a constatare che godo buona salute.

Boston, 14 gennaio.

Digitized by Google

*
* *

Noi italiani, a questo punto di bizzarria non ci siamo ancora giunti; ma, però, ci siamo messi sulla strada dell'originalità. Ora, anche noi usiamo metter da parte il babbo e la mamma (poveretti!) e, con un gusto discutibile, lasciamo la briga ai nostri piccini di far sapere *urbis et orbis* che sono di questo mondo. In tal caso l'annuncio è fatto su cartoncini più o meno eleganti, con fiori cromolitografati, con testine di bimbi sorridenti e, qualche volta, smorfiosi. Sui cartoncini sono stampate frasi di questo genere:

Maria Angelica X...

di dodici giorni

Digitized by Google

> ***Mi hanno chiamato***
>
> *Giovannino X...*
>
> *e sono nato ieri.*
>
> ***Milano, il*** ....

Però, la gente per bene e seria, nel formulare le partecipazioni di nascita, si attiene al modello primo, già riportato, al modello dei nostri vecchi. Lo fanno stampare su carta da lettere di piccolo formato, o su cartoncino *bristol.* Meglio su carta così detta *a mano.* Il colore della carta per lo più è bianco; ma qualche volta si sceglie di colore leggermente azzurro se il neonato è un maschio; di colore roseo se il neonato è una femmina.

Quando la partecipazione di nascita si manda due o tre mesi dopo il *grande avvenimento,* si usa di stampare sulla partecipazione la fotografia del bambino. Se l'idea è originale, non è per questo meno americana e di cattivo gusto, benchè *lanciata* da teste coronate (1).

Per la risposta valga quanto è detto per le lettere di congratulazione; a meno che si preferisca, invece

(1) La prima partecipazione di nascita di questo genere fu fatta per il principe Carlo di Romania ed era destinata alla Regina di Romania che non conosceva ancora il nipotino.

Digitized by Google

di una lettera, di mandare un biglietto da visita col solito *p. c.* Meglio vale usare cartoncini bianchi con su stampatovi:

Giuseppe e Maria Lietissimi

si congratulano pel lieto avvenimento e fanno voti per il benessere della madre e del neonato.

Milano, ...

oppure, se si dovrà scrivere in francese:

M.r et M.e I. Lietissimi

se rejouissent de votre bonheur et forment les voeux les plus ardents pour la santé de la mère et de l'enfant.

Milan, ...

Digitized by Google

***Offerta* o di *Dono* (Lettere di).**

È molto più difficile l'arte di donare che quella di ricevere. Tutti son buoni a prendere; ma non tutti sanno dare senza che il dono, più che un tratto di benevola cortesia o un attestato di simpatia o di amicizia profonda, suoni, per chi lo accetta, offesa od umiliazione.

Quando il dono è accompagnato da lettera, questa prende la denominazione di *lettera di offerta,* nella quale con bel garbo e con sottigliezza d'ingegno si cerca di diminuire il pregio del dono, perchè questo riesca più accetto. Si accenni brevemente nella lettera le circostanze, o il movente del dono, desumendoli dai sentimenti di gratitudine, di amicizia o di stima che il donatore prova, o fa le viste di provare per la persona a cui porge l'offerta. Questa, in conclusione, sembri dovuta, piuttosto che la conseguenza di uno slancio di generosità. La lettera si chiude con un voto che il dono venga accettato e riesca gradito.

Alle lettere di offerta si risponde *sempre* con una lettera di ringraziamento, anche quando il dono non possa venire accettato per le ragioni che nella medesima si devono esporre.

Esempi di lettere di offerta.

(Per offrire libri o opere proprie).

Al cav. Vincenzo Monti, a Milano.

Recanati, 21 febbraio 1817.

Stimatissimo sig. Cavaliere, Se è colpa ad un uomo piccolo lo scrivere non provocato a letterato grande, colpevolissimo sono io, perchè a noi si convengono i

Digitized by Google

superlativi delle due qualità. Nè altro posso allegare a mia scusa che la smania incomprensibile di farmi noto al mio principe (poichè suddito le sono io certo, come amatore quale che sia delle lettere), e il tremito che provo scrivendo a lei, che scrivendo a re non mi avverrebbe di provare. Riceverà per mia parte dal sig. Stella, miserabilissimo dono, la mia traduzione del secondo libro della Eneide, anzi non dono, ma argomento di riso al traduttore della Iliade primo in Europa, e al grande amico del grande Annibal Caro. Ed ella rida, che il suo riso sarà di compassione, e la sua compassione più grata ed onorevole a me che l'invidia di mille altri. Non la prego che legga il mio libro, ma che non lo rifiuti; ed, accettandolo, mi faccia chiaro che ella non si tiene offeso dal mio ardimento, con che verrà a cavarmi di grande ansietà. Ed io le ne saprò grado assaissimo, e, riputandomi suo debitore, cercherò, sia di mostrarmele veramente umilissimo, devotissimo servitore

(Giacomo Leopardi).

* * *

(Offrendo libri ed opere proprie).

Al conte Francesco Cassi, a Pesaro.

Recanati, 17 ottobre 1817.

Carissimo cugino, Avendo avuto occasione di pubblicare un inno a Nettuno, e ricordandomi di quello che voi scriveste sulla medesima divinità per le nozze Perticari e Monti, ho voluto mandarvi una copia del mio opuscolo, non già perchè lo paragonaste al vostro, ma perchè aveste il diletto di vedervi vincitore senza combattere. La copia che vi mando è della seconda edizione molto più corretta della prima, che è stata

Digitized by Google

fatta l'aprile passato. Come vedete, la cosa non è di questi giorni, ed io già ci vedo mille difetti, si che a voi, che per l'amicizia me li perdonerete, volentieri la mando in segno di confidenza, ma non vorrei che la mostraste alle persone di buon giudizio. Piuttosto avrò ben caro che me ne diciate sinceramente e anche severamente il vostro parere. Siate certissimo che mi farete sommo favore dicendomene tutto il male che meriterà. Salutate, vi prego, e riverite da mia parte il conte Perticari. Ho veduto in questi giorni l'annunzio della stampa e l'indice del suo Trattato sulla lingua del trecento. Certo è opera importantissima e quasi necessaria ai nostri tempi, e dove bisogna veramente esser profondo e ingegnosissimo, di gran lettura, e d'infinito giudizio. Salutatelo cordialmente, ma non gli mostrate il mio opuscolo, che non è da lui, nè anche è da voi, se non per le ragioni che vi ho dette. Scrivo senza cerimonie, da parente e da amico, perchè m'avete mostrato che cosi vi piace. E a me pure sarà gratissimo di avere spesso occasione di mostrarmi vostro affezionatissimo cugino e amico

(Giacomo Leopardi).

*
* *

(Offrendo libri ed opere proprie).

Al conte Francesco Cassi, a Pesaro.

Recanati, 15 marzo 1819.

Carissimo cugino, Non fidandomi in nessun conto della posta, ho aspettato lungo tempo che mi si offrisse un'occasione di mandarvi il libricciuolo che sarà con questa presente. Ma non essendosi mai data, non ho voluto dal canto mio perder questa opportunità di ridurmi alla vostra memoria, e perciò vi scrivo

Digitized by Google

rassegnandomi, secondo il consueto delle nostre lepidissime poste, a non saper mai che cosa sia succeduto nè della lettera nè della stampa. Caso che questa vi capitasse, abbiatela insieme col libricciuolo per segno di confidenza, e nel leggere i miei poveri versi, se volete arrivare al fine, abbiate più riguardo all'amicizia che al merito loro.

(GIACOMO LEOPARDI).

* * *

(Per offrire libri).

A M. L., a Firenze.

Recanati, 21 maggio 1819.

Stimatissimo signore, La fama singolare di V. S. m'avea già mosso da molto tempo a desiderare la sua conoscenza, ma non a ricercarla, trattenendomi la cognizione del mio poco valore.

Finalmente il desiderio vince ogni altra considerazione, e io mi risolvo a tentare la benignità di V. S. con questa lettera e colla stampa che l'accompagna. Dalle quali ella potrà stimare quanto io mi sia confidato nella sua cortesia, e forse non le sarà discaro che la fama che divulga le sue altre virtù, non taccia nè anche di questa. Io non vorrei, ma temo di essermene abusato colla licenza che mi son presa, e perciò mi volgo a pregare V. S. che mi perdoni, e se a questo effetto è necessaria maggior benignità che non vuole negli altri casi, non isdegni d'adoperarla con me, che sono e desidero ch'ella mi conosca e mi tenga per suo devotissimo, obbligatissimo servitore

(GIACOMO LEOPARDI).

Digitized by Google

*
* *

(Due canzoni dedicate a chi si inviano).

A monsig. Angelo Mai, a Roma.

Recanati, 27 ottobre 1820.

Con questa saranno due copie di una mia canzone indirizzata a V. S., le quali avrei mandato prima, se non fossero state molti giorni ad arrivarmi. V. S. conoscerà ch'io non sono degno cantore delle sue lodi; ma compenserà il difetto dell'ingegno colla riverenza e amorevolezza verso lei, nelle quali presumo di non cedere a nessun altro. La canzone fu scritta nei primi giorni di quest'anno, mentre ferveva la fama del suo magnifico ritrovato ciceroniano. E certo che i versi miei non sarebbero dispregevoli se avessero corrisposto al sentimento, alla maraviglia e all'intenzione. V. S. m'adopri, non dirò quanto io voglia, ma secondo la misura del mio desiderio

(GIACOMO LEOPARDI).

*
* *

(Per offrire formaggio ad un amico).

All'avv. Pietro Brighenti, a Bologna.

Bologna, (20 marzo circa) 1826.

Caro amico, Mi pare che tu mi dicessi una volta che qui erano graditi i formaggi della Marca. Se questo è, posso io ardire di offrirtene un saggio? Noi ne offriamo al nostro Curato quando prendiamo Pasqua. Io che non prendo Pasqua, ne offro al mio D. Abate, e lo prego di assolvermi senza curarsi di

Digitized by Google

sentire i miei peccati, che non ne varrebbero la pena; perchè, fuori di quello già scancellato col battesimo, non hanno niente di originale. Desidero poi che non sia meno indulgente del nostro Curato, il quale ci perdona la libertà che noi ci prendiamo di offrirgli queste bagattelle. E, dandogli la buona Pasqua, mi dichiaro suo umile servitore e suddito *Fra Jacopo* da Monte Morello (1).

Chiudo ben bene il biglietto per non andare a pericolo che la donna, interpretandolo in cattivo senso, lo porti all'Inquisizione.

(Giacomo Leopardi).

* * *

(Per offrire un proprio lavoro letterario ad una amica).

A Carlotta Marchionni.

Torino, 22 settembre 1832.

Sorella Carlotta,

La tua cara lettera m'ha fatto il più gran piacere, ma ho scritto al professore Marrocchesi che ti sgridi, perchè gli avevi lasciato credere ch'io fossi uomo da esigere una meravigliosa accuratezza nello stile epistolare, mentre al contrario niuna lettera m'aggrada se non quandò è vergata senza pretensione e proprio alla buona. — Mi rallegro che l'esito della Compagnia sia stato ottimo, ma non poteva essere altrimenti, ove v'è un angiolo come Carlotta. Chi mai ti vide sulla scena e non fu rapito della tua naturalezza, della tua scienza negli affetti, del tuo squisito

(1) Monte Morello, contrada di Recanati nella quale è la casa nativa di Giacomo (Fra Jacopo) Leopardi.

Digitized by Google

gusto nelle attitudini, nel vestire, in tutto? Mi ricorda con qual trasporto madama de Stäel (la quale aveva vèduto le migliori attrici francesi, inglesi e tedesche e non era di facile contentatura) sclamava di te: « Elle a le génie de son art au dernier point! »

Serse, da quel dispotico bestion ch'egli era, fece una volta frustare il mare perchè non gli obbediva. In verità che lo farei frustare anch'io, dacchè il balordo minacciò di trangugiare il vostro equipaggio. Sono paure da fare? Poveri quei vostri eccellenti cuoricini! come avranno palpitato!

Ma fra i venti ed i flutti villani, grazie al cielo, ve ne fu pure alcuno cortese che volle portarvi la vostra roba. Così è nella società umana: molte anime canagliesche, ed alcune gentili e piene d'amore.

La signora, Quirina Magiotti m'ha scritto amabilissime e giustissime cose di te, sorella mia. Mi dice anch'essa aver poca speranza che la mia Ester passi.

Pazienza! Riveriscila tanto per me, quell'egregia Quirina. E riverisci la tua e mia signora mamma, e la tua veneratissima segretaria, e la vostra mirabile Pittrice, e tutta la casa tua insomma e poi tutta la Compagnia. Rammentami allo stimatissimo Marrocchesi.

E quel buon Montani che mi voleva tanto bene, me ne vuol egli ancora? Si certo. So quanto ei siasi rallegrato della mia risurrezione. Ho letto la menzione ch'ei fece di me nell'Antologia, e riconobbi il suo cuore. Se lo vedi, salutalo cordialmente a nome mio.

V'abbraccio e sono di tutti voi, e particolarmente di te e della nostra Gegia, devotissimo servitore e fratello affezionatissimo

(PELLICO).

Digitized by Google

*
* *

(Per offrire in dono un ritratto di celebre letterato).

A Niccolò Tommaseo.

Milano, 19 febbraio 1859.

Illustre signore,

Molti anni sono, quando io cominciavo appena a percorrere questo cammino delle lettere, nel quale come voi, ho trovato anch'io il più sicuro e fedele conforto, fui lieto di conoscervi qui e di stringervi la mano. Questa memoria, e il buon sentimento che sempre mi tennero vivo nell'anima i vostri nobili scritti, mi suggerirono, al ricevere quel vostro biglietto, ch'io stesso potrei offerirvi la copia da voi desiderata del ritratto del nostro Manzoni. Lo disegnò mia moglie da quello che aveva il Rosmini a Stresa, e che è se non erro, del 1854. Io che ho la fortuna di vedere il venerando uomo quasi ogni sera, posso dirvi che gli è ancora somigliante; chè dopo la fiera malattia dell'anno passato, egli riprese il vigore, la serena mente di prima, e in codesta sua mite grandezza d'animo e di speranza, per amor d'Italia, confidiamo che Dio ce lo conservi ancora per anni parecchi. Intanto io sarò pago se vi piace di gradire da me questo segno di ricordanza e di riverente amicizia.

(GIULIO CARCANO).

Digitized by Google

Parere *(Lettere di).*

Sommario. — *Lettere di parere, consiglio, giudicio, critica, lode. — Lettere di lode e di consiglio di un padre alla figlia. — Lettera di consiglio di un padre alla figlia. — Lettera di richiesta di consiglio per far rappresentare una commedia. — Lettera di richiesta di consiglio per concorrere ad un posto. — Lettera di richiesta di consiglio del figlio al padre. — Lettera di critica ad un autore su di un suo libro. — Lettera ad un autore criticato acerbamente da un giornale. — Lettera d'incoraggiamento e lode. — Lettera d'incoraggiamento ad un autore* (*a Cesare Cantù*).

Ficcate nello stesso crogiuolo e fate fondere insieme le lettere di censura, quelle di lode o di biasimo; le altre di consiglio, di ammonizione o di critica; fate prendere il crogiolo al miscuglio epistolare che ne risulterà e ne trarrete fuori una forma di letteratura epistolare unica, benchè complessa, che potrete chiamare di « *parere* ».

Esprimere, dire il proprio parere altro non significa che esporre la propria opinione; dare il proprio giudicio o emettere il proprio avviso fu di un fatto determinato. Ora, tanto nella censura come nella lode; nella critica, nell'ammonizione o nel consiglio, non si fa altro che esprimere con forma diversa il parere, il giudicio, l'avviso proprio su cose o su fatti sottoposti all'esame del nostro criterio.

Certo, lo stile non sarà eguale per tutte. Cambierà a seconda che il parere è richiesto o no; se chi lo dà spontaneamente aveva o meno il diritto di giudicare; e se la persona, cui il parere è diretto, merita la censura, la lode o l'avviso e in quale misura o forma ecc. tutte cose, queste, che di necessità virtù modificano lo stile delle lettere di *parere*.

Così, la lode appartiene a tutti, poichè a tutti è lecito applaudire a chi opera saggiamente. Degni di biasimo, però, sono coloro che nell'elogio esagerano

Digitized by Google

o adulano; poichè è risaputo che le persone a modo non fanno caso delle lodi, anche se meritate; o le disprezzano, se superiori al merito reale.

L'ammonizione, invece, appartiene a pochi. Ai genitori, al superiore, al maestro: al congiunto « bianco per antico pelo »; *raramente* all'amico.

Si ammonisce con modestia, con semplicità e sopratutto con garbo, consigliando onestà, utilità, piacere a mezzo di ragione, di autorità, di esempio. Si finisce esortando a seguire i nostri *pareri*.

Nelle lettere più specialmente di consiglio si cerca con prudenza, con grazia, con gentilezza e.... con un po' di *lecita* furberia, di esporre quel partito che sembra migliore e più ragionevole pel vantaggio *reale* della persona consigliata.

Ma nello emettere giudici su atti che altrui compie o ha compiuto, si sia eccessivamente cauti. Non sempre la censura, anche benigna, e la critica, anche di.... manica larga, riescono gradite a chi n'è colpito direttamente nell'amor proprio o nell'intelletto.

Esempi.

(Lode e consiglio, padre a figlia).

Carissima Rina mia,

Vedo, dalla tua lettera, che non scordi l'inglese. Brava bambina mia, presto ne saprai più di me. Ora, giacchè raccogli tante conchiglie, dovresti fartene dire i nomi, da qualcuno di quei professori che vengono la sera: così impareresti qualche cosa che non sai. Salutami la zia Vittoria, sta allegra e sana, e Dio ti benedica.

(D'Azeglio).

Digitized by Google

*
* *

(Lettera di consiglio).

Cara bambina mia, voglio che preghi mammina, quando passerai da Genova, di condurti alla chiesa dei cappuccini: alla balaustra dell'altar maggiore, in terra, a sinistra vederai una lapide, sulla quale leggerai il nome di mio padre e mia madre, che vi sono sepolti, e che hanno fatto tanto bene quando erano vivi, e ne hanno voluto tanto a me. Domanderai loro che, in cielo, preghino Dio, che ti dia salute, e ti faccia buona e felice, e che preghino anche per me: la tua preghiera sarà certamente ascoltata, e Dio ti benedica.

(D'AZEGLIO).

*
* *

(Consiglio, padre ad una figlia).

Rina mia cara. Ho veduto, e mi par più del solito, che ti rincresceva ch'io partissi; e questo, se è stato per mè di dolore per un verso, m'ha per l'altro consolato assai, bambina mia. Ma, se a Dio piace, non sarà lunga questa volta la nostra separazione. Intanto ricordati delle cose che ti dissi quando, in studio, t'aveva in grembo e ti tenevo abbracciata; son certo che non hai bisogno ti dica di voler bene a chi te ne vuol tanto, e fa tanto per te. Ma il voler bene non basta, bisogna mostrarlo; e ricordati del paragone che ti feci. Del resto, conosco il tuo cuore, Dio ti benedica. Il mio viaggio è stato freddo assai; e come ho rotto un cristallo del *coupé,* ciò non ha servito a riscaldarmi. Alla dogana, la visita della mia cartella è servita di lezione al mio orgoglio: il doganiere, facendo passare i miei studi, ha detto, con aria di compassione: «Peuh! principii!» e me li ha buttati là.

(D'AZEGLIO).

Digitized by Google

*
* *

(Chiede consiglio per presentare una commedia).

Ad Angelo Fava, a Torino.

Milano, 28 maggio 1854.

Caro Fava,

Egli è in verità molto tempo che non ci scriviamo; ma le ragioni di questa necessità sono molte e facili a indovinare più che a dire. Non per questo io tengo men viva dentro di me la ricordanza degli amici che ti somigliano; e noi che siam conosciuti proprio nell'animo (e tu sai quando) perchè io dubito un istante di rivolgermi a te per avere un consiglio da quel brav' uomo e da quell' amico che tu sei. E come so che non hai gran tempo a gittare, attese le molte e onorevoli tue occupazioni, ti dirò addirittura che vorrei da te qualche precisa informazione sulla opportunità di presentare un lavoro drammatico, fatto con qualche amore e coscienza, alla Commissione dei Concorsi di cotesto R. Teatro. So che altre produzioni furono già date e con lode, ma non so se per quest'anno siavi tempo ancora a presentarsi, nè quello che convenga fare a tal fine. Il lavoro che mi assumerei di mandare è opera d'un *mio* e *tuo* amico, al quale preme di non esser conosciuto per la ragione appunto che il porsi a cimento con altri vuol dire arrischiare d'esser vinti; e però torna inutile dire ch'io metto in te solo la confidenza di quel suo tentativo. Trattasi d'una tragedia storica a grandi dimensioni: a Milano non può essere, a quel ch'io suppongo, stampata, e quindi molto meno rappresentata; bensì lo potrebbe essere costì, appunto perchè storica e italiana. Non conoscendo io le prescrizioni, il tempo, la convenienza di codesto concorso drammatico, a te

Digitized by Google

mi rivolgo perchè tu sia tanto buono e cortese di darmi le notizie e i consigli che desidero. — Dove la cosa potesse tentarsi, manderò a te, raccomandato, quel poetico lavoro nel termine utile che tu stesso vorrai indicarmi; dove non si possa o non convenga, lo farei riporre a dormire nello scrittoio del suo autore. — Solo mi dorrebbe per questo: che a parer mio, il soggetto di quella tragedia, sebbene risalga all'undecimo secolo, ha non pochi riscontri coi dolori e colle speranze nostre.

Aspetto dunque il più presto che puoi, una tua risposta, e me la potrei indirizzare qui; ma, di nuovo te lo raccomando, non far cenno della cosa, tale essendo il desiderio del poeta, buono o meschino ch'ei sia.

Vedi che non ho titubato a darti una briga, poichè tu stesso mi scrivevi quest'autunno passato di metterti a prova. Intanto sappi che ben sovente di te mi ricordo, e che ti nomino con alcuni de' nostri pochi e buoni amici. Addio di cuore

(Giulio Carcano).

*
* *

(Chiede consiglio ad un amico per concorrere ad un posto).

Ad Andrea Maffei.

Milano, 2 marzo 1852.

Carissimo amico!

Se non avesti finora, nel 1852, mie notizie, egli è perchè, dopo l'ultime che ti diedi, aspettai con desiderio le tue; nè fui anche lontano, per il tempo che abbiamo, dal pensiero che tu potessi venire a ritrovarci innanzi la tornata della primavera. Scrivimi dunque subito dopo ricevuta questa mia, e ricordati di parlarmi con ogni particolare di te e delle cose tue.

Io frattanto ti farò cenno delle mie; anzi ti prego

Digitized by Google

di non lasciarmi su quello che sto per dirti senza un tuo consiglio.

Pochi di sono mi venne sott'occhio, in una gazzetta, l'apertura del concorso al posto di vice-bibliotecario della Marciana; trattasi press' a poco del medesimo impiego che io aveva a Brera, anzi vi sarebbe l'onorario di 800 fiorini, anzichè di 700 unito al mio posto di prima.

Io non so, a dir vero se farei bene o male a concorrere; se lo facessi, sarebbe per la sola ragione di togliermi alla vita che fo adesso, e per poter studiare un po' di più ch'io non faccia. D'altra parte però, non vorrei domandare colla quasi certezza di non ottenere, nella quale m'induce il pensare al modo con che venni trattato; e più di tutto, te lo confesso, mi preme di conservare la mia dignità. In conclusione, ripeto, non so che ben fare; e tu, prima e meglio di tutti, puoi e devi dirmi l'animo tuo. Benedetta quella Venezia!

Che abbia ad essere una sorte per me! Ad altre cose adesso. Ti dirò che la settimana mi son messo in accordo (triste accordo) col Concorso Pirola per poter continuare la stampa del mio Shakespeare. Ho dovuto fare il sacrificio di metà del mio credito di contratto, cioè accontentarmi di mille lire in luogo di due mila per la stampa delle tre mancanti tragedie e della vita dello Shakespeare; ma almeno la vedrò finita. E tu che intenderesti fare delle tue traduzioni? È un vero peccataccio che abbiano a restar lì, e chi sa per quanto tempo ancora. Non potresti venire a qualche transazione, o almeno permettere, con espressa dichiarazione e riserva dei reciproci diritti la pubblicazione del *Caino* e della *Cabala e Amore?* A proposito, lessi un tuo bel sonetto, ma bello davvero, sulle *Letture di famiglia* di Trieste. Scrivine altri di quel valore, e mettili as-

Digitized by Google

sieme ad alcuni che conosco e che non devono morire. Ti confido che io pure, ne' passati tre mesi, preso da poetica malinconia, mi avventurai a gettar sulla carta il primo atto di una tragedia storica; ma l'argomento scotta, e l'aria che spira e pesa sopra di noi, mi fa gelare i pensieri nel cervello e l'inchiostro nel calamaio. Ho lasciato lì quei versi che forse non saranno stati che un mesto mio sogno. Ti saluto a nome di mia moglie, che ora si è abbastanza bene rimessa in salute; la mia Maria è cara e intelligente anche troppo; esse mi consolano di tutto il resto.

Figurati che una sera io raccontava a Maria, che passa appena i tre anni, la storia di Dante, a suo modo, la mattina appresso, al primo suo svegliarsi, ella piangeva per il *povero Dante ch'era morto solo!* Addio

il tuo

(Giulio Carcano).

*
* *

(Chiede consiglio al padre).

A suo padre, a Recanati.

Roma, 4 del 1823.

Carissimo sig. padre, Scrivo questa per avvisarla che ieri mi furono resi dalla posta gli scudi dieci, e per darle nuova di me, che in questi giorni me la passo per lo più in casa, stando con due piaghette, l'una alla mano e l'altra al piede, molto irresoluto se io le debbo medicare o no, e che cosa converrebbe metterci. Finora non ci ho fatto nulla: non mi danno dolore, stando fermo; e io mi contento di riguardarle.

Lo stampatore De Romanis mi ha proposto d'intraprendere per lui una traduzione di tutte le opere di Platone. Questo lavoro si fa contemporaneamente in

Digitized by Google

Germania e in Francia nelle rispettive lingue, ed è molto desiderato in Italia.

Tutti i letterati nazionali e forestieri, ai quali s'è parlato di questo disegno, l'hanno lodato infinitamente; lo stampatore n'è invaghito, e credo anch'io che quest'impresa ben eseguita potrebbe far grande onore. M'hanno consigliato di domandare a De Romanis 100 scudi per ciascun tomo della traduzione, la quale verrebbe a portare quattro o cinque tomi. Sono quasi nell'impegno, e se le condizioni mi converranno penso di stringerlo. Mi sarà molto caro il suo parere in questo proposito.

Il freddo qui è mitigato, ma pare che presto voglia riprendere il suo rigore. Mercoledì Roma era bianca dalla neve. Saluti di tutti a tutti. La prego in particolare de' miei, specialmente alla cara mamma e ai fratelli. E baciandole la mano, mi ripeto suo affettuosissimo e gratissimo figlio

GIACOMO (LEOPARDI).

*
* *

(Critica. Ad un autore su di un suo lavoro).

A Jacopo Cabianca, a Vicenza.

Monte Olimpino presso Como, 30 sett. 1846.

Amico mio carissimo,

Presso al bellissimo Lario con una incantevole prospettiva d'acque e di monti, sto leggendo il tuo bel romanzo (1) che non ha guari mi fu portato in tuo

---

(1) *Giovanni Tonesio*, racconto storico di *Iacopo Cabianca*, poeta di Vicenza, morto nel 1878.

Digitized by Google

nome. Non ne ho scorso che un cinquanta pagine, ma ben veggo che molto amore vi ponesti, e che è tal lavoro che debbe far onore al tuo nome, già così caro alla buona e coscienziosa letteratura.

E in verità, come non amare ed apprezzare que' pochi i quali, al par di te, veggono nell'arte non un trastullo od una mattezza scambiata per genio, ma sibbene un difficile dovere, ed una virtù che ha il compenso in sè medesima? Già sono più che persuaso che tutto il libro corrisponderà a quelle belle pagine in cui dipingi la morte della povera Giuliari e il primo sacrificio del Tonesio.

Spero poi che vorrai dare qualche fratello a questo tuo Racconto; bisogna farlo almanco per mettere qualche argine a quella inondazione francese di « Monte-Cristi » e di « Figli del Diavolo ».

Io pure fra l'una e l'altra tragedia del mio Shakespeare, sto terminando un altro racconto (1) che potrà forse esser buttato là nel pubblico l'anno venturo. Intanto ti ringrazio di cuore del tuo dono; e ti ringrazio pure di quelle firme che costì mi trovasti alla mia traduzione, la quale se Dio vuole comincerò a dar fuori quest' inverno.

Io spero che finalmente l' anno venturo, e al più tardi al tempo del Congresso, potrò vederti; ne ho desiderio grandissimo. Intanto non dimenticarmi del tutto; e alla gentilissima tua moglie, se pur si ricorda ancora dell' amico tuo che la vide ne' suoi primi dì di sposa, presenta un mio sincero e riverente saluto.

Addio carissimo!

il tuo amico
(GIULIO CARCANO).

(1) *Rachele* o *Una simpatia.*

Digitized by Google

*
* *

(Ad un autore che vien criticato da un giornale).

Milano, 23 dicembre 1856.

Mio caro Bonghi,

Avrai, insieme a questa mia, tre fulminanti appendici della Gazzetta di Verona, che ti mando per farti ridere un po' di gusto la vigilia di Natale. Il passato, il presente e la posterità se la pigliano con le tue lettere critiche; e vedrai che fior di senno è il tuo anonimo oppositore.

Per carità! come siamo lontani ancora dall'intenderci, se la va di questo passo! Qui a Milano non ho veduto nulla di stampato contro di te, ma ne sentii a dire di ben grosse anche da gente che si stima autorevolissima, e vuole aver voce in capitolo: ti ho difeso alla meglio da questo e da quello che addirittura mi venivano incontro con un: « Quel tuo Bonghi: quel tuo amico » e che so io....

Ma io per me, rinuncio alla possibilità di farla capire, come pur si dovrebbe, questa benedetta ragione. Del resto ti auguro, alla buona e alla vecchia, lieta fin d'anno e miglior principio.

Addio! Come ti abbiamo invidiato in questi dì passati nelle belle giornate di sole!

il tuo amico
GIULIO (CARCANO).

*
* *

(Incoraggiamento e lode).

A Giovanni Vico.

Torino, 16 settembre 1832.

Amico carissimo,

A' buoni fratelli non si fanno scuse, se si tarda a rispondere, non è vero? Ed io dunque non ne farò

con te. La mia pigrizia non tolse ch'io avessi cara la tua amorevole lettera, o ch'io pensassi sovente alla tua dolce indole, ed al tuo ingegno. Tu sei un giovane di belle speranze, e chiunque ti conosce è costretto ad amarti. Sono certo che l'abitudine dello studio e della virtù non cesserà in te: tu ne senti tutto il pregio.

Quelle ore che passi così lodevolmente al disegno, a far buone letture, a poetare, sono ore felici: esse t'ingentiliscono sempre più l'animo, t'allontanano dalla contaminante compagnia dei volgari, t'apparecchiano un avvenire di contentezza e d'onore, al quale coloro che si danno all'ozio e alla dissipazione è impossibile che giungano mai.

Amico mio, sii perseverante, anela di distinguerti, non ti sgomentare della lentezza con cui l'uomo è costretto di procedere per giungere a mèta elevata: il forte volere trionfa d'infinite difficoltà. E fa che insieme alla coltura dell'intelletto s'operi incessantemente quella del cuore. Serbiamoci puri, nobili, e non tanto avidi di piacere a tutti gli uomini quanto di piacere ai migliori, alla nostra coscienza, a Dio.

Questo è il vero modo d'onorare la patria, i parenti, gli amici, e sè medesimo. Briano ti saluta. Egli terminò il *Botzari*, ma non mel lesse ancora.

Fammi una grazia. Informati se a codesti Bagni (1) è ancora il conte Camillo Casati di Milano. Se vi è, portagli, ti prego, l'unito viglietto, e se già fosse partito, sappimi dire a qual volta.

Addio. Porgi i miei umili ossequi alla tua signora zia, sta sano ed amami.

(Pellico).

---

(1) Terme di Acqui.

Digitized by Google

*
* *

(Incoraggiamento).

Al cavaliere Cesare Cantù.

Agosto 1843.

Proseguite e abbiate coraggio. Vi vuole grande abnegazione, grandi sagrifici per essere scrittore oggi in Italia. I meno ostacoli li troverete dai forti; ma la posterità e il buon Dio vi terrà conto del coraggio con cui proclamate così francamente verità che il secolo sconosce e abborre.

Il vostro Collombert s'è impelagato in un mare ove molti naufragarono. E de' Gesuiti non è ancora venuto il tempo di dire la verità. Fin adesso sono segno « d'inestinguibil odio — e d'indomato amor ».

Come traducano i Francesi, lo so io a prova. Ma quei brani di aggiunte non vorrei averli scritti, e mi duole che si divulghino. Era amarezza degli attacchi portatimi dai letterati nostri; ma caro Cantù, collo sdegno non si arriva a niente, bisogna perdonare, e acquisterem pace in questa vita e propiziazione per l'altra.

(PELLICO).

Partecipazioni. — Vedi **Annunzio. Avviso. Ragguaglio** (pag. 50).

Partecipazioni per Comunione.

Per vecchia consuetudine i fanciulli e le giovanette fino ad oggi dovevano scrivere ai parenti e ai superiori lontani l'annuncio di aver passato la prima Comunione. L'obbligo di queste lettere, generalmente noiose sovente in buon numero, piuttosto che sollevare

Digitized by Google

il sentimento e il pensiero al di sopra delle cose terrene, irritava il primo e allontanava da Dio il secondo.

Fortunatamente per i fanciulli e le giovanette il buon senso di taluni genitori e educatori comincia a prendere il sopravvento sulla inveterata abitudine delle noiose lettere ed invece di queste si mandano ai parenti ed agli amici immagini sacre con stampatovi sotto o a tergo:

Ricordo della prima Comunione
DI
FIORELLA X.
Milano, 10 Febbraio 1897.

Partecipazione per fidanzamento (pag. 222).
Partecipazione per matrimonio (pag. 225).
Partecipazione per morte (pag. 240).
Partecipazione per nascita (pag. 255).

Posta.

Sommario. — *Concorsi per posti di commesso di uffizi di seconda classe. — Concorsi per posti di portalettere rurali e di procacci. — Domanda per agenzie postali e telegrafiche. — Domanda per istituire uffizi postali e telegrafici e di collettorie. — Reclami per conoscere l'esito di lettere raccomandate, assicurate, pacchi postali, vaglia e cartoline-vaglia. — Reclami per effetti spediti per la riscossione. — Reclami per ritardi o smarrimenti di lettere ordinarie, cartoline, stampati, campioni. — Rispedizioni, rettificazioni, modificazioni di indirizzi e invii di lettere ai mittenti.*

(Concorsi per posti di commesso di uffizi di seconda classe).

I concorsi vengono indetti volta per volta dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi mediante concorso

Digitized by Google

fra i commessi, allorquando trattasi di uffizi la cui retribuzione supera le lire 1000 annue.

Per gli uffizi, aventi retribuzione inferiore, i concorsi sono liberi a tutti i cittadini italiani mediante presentazione dei seguenti documenti:

a) atto di nascita comprovante di aver compiuta l'età maggiore;

b) certificato di buona condotta;

c) fedina penale;

d) congedo militare o certificato di leva;

e) attestato degli studi fatti.

Il candidato prescelto deve prestare nel tempo determinato una cauzione non inferiore a lire 3240.

La professione di avvocato, e le cariche di Sindaco, Assessore anziano e Segretario Comunale sono di massima ritenute incompatibili con le attribuzioni di commesso postale o telegrafico.

*
* *

(Concorsi per posti di portalettere rurali e di procacci).

A cura delle Direzioni postali e telegrafiche viene pubblicato un avviso di concorso all'albo pretorio del Comune in cui si verifica la vacanza di un portalettere o di un procaccia.

Gli aspiranti devono presentare le loro istanze in carta da bollo da cent. 60, indirizzandole alla Direzione Provinciale, e corredandole dei seguenti documenti:

a) atto di nascita per comprovare che l'aspirante ha compiuto il 21° anno di età;

b) certificato di buona condotta;

c) certificato di immunità penale;

d) certificato che comprovi nel concorrente la capacità di saper leggere e scrivere e fare l'*addizione* e la *sottrazione*;

Digitized by Google

e) dichiarazione di poter prestare la cauzione di lire 200; oppure di lire 15 di rendita del Debito Pubblico;

f) certificato medico di sana costituzione fisica;

g) certificato di leva o congedo militare.

Formula dell'istanza (1).

Cerreto, 14 aprile 1896.

Il sottoscritto, X.... Y.... di anni 23, fa istanza di essere nominato al posto di portalettere rurale, vacante nel Comune di Cerreto ed all'uopo unisce i seguenti documenti:

a) ....

b) ....

c) ....

d) ....

e) ....

f) ....

g) ....

(Nome e Cognome)
(*indirizzo*)

Spett.

Direzione Postale e Telegrafica

di

PAVIA

(1) Su carta da bollo da cent. 50 (cioè cent. 60).

Digitized by Google

*
* *

(Domanda per agenzie postali e telegrafiche).

Se ne fa domanda al Direttore provinciale delle Poste e Telegrafi, che ne riferisce al Ministero da cui dipende.

Le agenzie vengono affidate, sentito il parere delle Camere di Commercio, alle migliori e più stimate Ditte commerciali; a Società cooperative; a Corpi morali; a Istituti, perchè le esercitino nei propri uffici, stabilimenti o negozi.

I titolari delle agenzie devono prestare una cauzione eguale a tre volte la retribuzione di un anno; però, la cauzione non può essere inferiore a tremila lire, nè superiore a quattromila.

*
* *

(Domanda per istituire uffizi postali e telegrafici e di collettorie).

Si dirigono su carta libera alla Direzione postale e telegrafica del Capoluogo di Provincia; oppure al Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

I privati cittadini non possono chiederle; ma soltanto le Rappresentanze Comunali; o un nucleo di cittadini.

Nella domanda si esporranno le ragioni che ne giustificano la richiesta.

Digitized by Google

*
* *

(Reclami per conoscere l'esito di lettere raccomandate, assicurate, pacchi postali, vaglia e cartoline-vaglia).

Milano, 25 maggio 1896.

Illmo signor Direttore
delle Poste e Telegrafi

MILANO

Il giorno 10 del corrente mese raccomandai sotto il n. 3215 all'ufficio della succursale n....... di via .... una lettera diretta al signor .... via .... n...... a Roma.

A tutt'oggi non essendo pervenuta detta lettera al destinatario, prego la S. V. di volere ordinare le opportune ricerche.

Con i più distinti suluti mi confermo devotissimo

R... S...

Via .... *N.* ......

NB. — Il reclamo si può fare anche a viva voce. Comunque, è necessario *presentare* agli uffici d'impostazione lo scontrino di ricevuta e *pagare* la tassa di cent. 10.

Per le raccomandate e per le assicurate dirette a persone dimoranti nelle grandi città e all'estero, è prescritto di presentare un *facsimile* degli indirizzi.

Digitized by Google

Se il mittente è in grado di esibire una lettera del destinatario, nella quale egli nega il ricevimento di un dato oggetto, i reclami hanno corso in esenzione di tassa.

*
* *

(Reclami per effetti spediti per la riscossione).

Su richiesta dei mittenti di titoli, e senza riscotere veruna tassa, gli uffici postali debbono dar corso ai reclami dei mittenti stessi, se nel termine di 15 giorni da quello del presunto arrivo dei titoli a destinazione, non sieno stati retrocessi i titoli non riscossi; o non sieno giunti i relativi vaglia rappresentanti gl'importi riscossi; tenendo, però, conto del tempo occorrente pel viaggio. Trattandosi di effetti pei quali sia stato richiesto il protesto, i detti reclami potranno essere spediti anche dopo soli 8 giorni successivi a quello della scadenza degli effetti.

I reclami si fanno verbalmente dai mittenti agli uffici postali, presentando i relativi documenti di ricevuta.

*
* *

(Reclami per ritardi o smarrimenti di lettere ordinarie, cartoline, stampe e campioni).

Si fanno verbalmente agli uffici postali, od anche per iscritto in *carta libera,* alle *Direzioni postali telegrafiche.*

Digitized by Google

Esempio.

Milano, 25 maggio 1896.

Illmo signor Direttore
delle Poste e dei Telegrafi

MILANO

Il giorno 15 corrente fu spedito da Roma al mio indirizzo un pacco di stampati. Insieme al pacco fu impostata anche la lettera di accompagnamento; ma nè il primo, nè la seconda mi sono stati recapitati a tutt'oggi.

Si compiaccia, signor Direttore, di ordinare le opportune ricerche, tanto più che non è la prima volta, in questo mese, che la mia corrispondenza subisce incomprensibili ritardi o smarrimenti.

Ringraziandola distintamente, la saluto.

D.mo

X...... Y......

Via .... *N.* ......

Al signor Direttore
delle RR. Poste e Telegrafi

MILANO

* * *

(Rispedizioni, rettificazioni, modificazioni di indirizzi e rinvii di lettere ai mittenti).

La tassa prescritta è di cent. 20 per gli oggetti a destinazione negli uffici del Regno e di cent. 50 per quelli diretti all'estero.

Digitized by Google

Gli interessati devono presentarsi agli uffici postali e riempire appositi moduli, somministrati gratuitamente dagli uffici stessi.

Presentazione. Raccomandazione *(Lettere di)*

Sommario. — *Lettera di presentazione o di raccomandazione. — Lettera di presentazione ad un amico per un amico. — Lettera di presentazione o di raccomandazione per uno studente. — Lettera per raccomandare un amico alla moglie. — Lettera per raccomandare la causa di un conoscente ad un magistrato.*

(Presentazione e raccomandazione).

La lettera di presentazione è quella per mezzo della quale si presenta ad un amico una persona a lui sconosciuta. — La lettera di presentazione ha tutti i caratteri della lettera di raccomandazione e chi la scrive si rende tacitamente garante della moralità e dell'educazione delle persone presentate. Le lettere di presentazione raramente vanno disgiunte dalla raccomandazione colle quali formano una cosa sola.

Nell' uso comune, e pur lo scrisse nell'*Asino d'oro* il Firenzuola, si chiama *di raccomandazione* quella lettera colla quale si prega alcuno ad usar favore a persona la quale per lo più è la presentatrice di essa lettera.

Così, se la lettera di raccomandazione è diretta a persona in posizione elevata, le si chiederà di usare la protezione di cui ci onora, a vantaggio di quegli che si raccomanda; se è diretta ad un amico lo si pregherà di collocare la tenerezza e l' amicizia, che ci professa, a vantaggio del raccomandato.

Però, prima di decidersi a scrivere una lettera di raccomandazione si pensi bene alla persona che si

Digitized by Google

raccomanda e il motivo della raccomandazione. Chi raccomanda, l'ho detto, si rende garante del raccomandato. Comunque, il fervore della raccomandazione, sia sempre proporzionato al raccomandato e alla persona cui la lettera è diretta e alle circostanze. Di più, non sarà male riflettere se le persone, alle quali si raccomanda qualcuno, possono o non possono gradire la raccomandazione e se sono in grado di soddisfarla; e perciò, sarà opportuno di chiedere prima il permesso di raccomandar qualcuno alla protezione loro.

Dovendo raccomandare qualcuno a persona in posizione elevatissima, l'opportunità si muta in obbligo assoluto d'interpellare prima di rilasciare la lettera di raccomandazione, la persona cui si raccomanda per conoscere se e quanto la raccomandazione riescirà gradita.

Nel comporre una lettera di raccomandazione si devono prima esporre i motivi che ci hanno indotto a raccomandare; poi si espongono, senza esagerazione, le qualità morali; cioè i meriti, i talenti, le virtù, l'abilità e i bisogni della persona raccomandata; per ultimo si ringrazia e si professa gratitudine per quanto verrà fatto a favore del raccomandato.

Se la lettera di raccomandazione si consegna per recapito alla persona stessa, a favore della quale è scritta, è delicato rimettergliela aperta, perchè possa leggervi quanto si dice in suo favore.

Esempi.

Al Prof. Andrea Zambelli a Pavia.

Caro Zambelli,

Per la molta nostra amicizia vi prego di far lieta accoglienza al giovane presentatore di questa, il Si-

Digitized by Google

gnor Giovanni Provasole, che viene a istruirsi in Pavia nell'arte medica. Mi preme che per l'ottima sua indole egli trovi in voi una guida, un protettore, un amico. Raccomandatelo a' suoi maestri, e procurategli la conoscenza degli altri miei amici Tamburini, Prina, Lotteri, Zuccala, ecc., e qualunque attenzione gli userete mettetela in conto mio.

State sano ed amate il vostro

(V. Monti).

(Ottobre 1817).

* * *

(Per presentare un amico ad un amico).

Ad Antonio Gazzoletti a Trieste.

Milano, 24 aprile 1854.

Mio caro Gazzoletti (1),

Non voglio lasciar partire di qui un mio ottimo amico, il signor Giuseppe Mongeri che recasi in Germania per farvi un viaggio artistico, senza dargli la lieta occasione di fare la conoscenza tua. Egli è buon pittore e sopratutto conoscitore dell'estetica; scrive anche assai bene e, cosa adesso molto rara ne' nostri artisti, ama e sente la poesia come si deve. Credo dunque fare anche a te cosa grata, procurandoti il piacere di passare un'ora con lui. Ti porterà i saluti miei, i quali vengono dal cuore; ti dirà com'io vivo, e come desidero più che mai un po' di studiosa quiete. In tal modo siamo, il veggo, tormentati amendue dallo stesso male.

Or chi sa come e quando il nostro più caldo voto sarà compito! Sono certo che, dopo l'ultimo tuo splen-

(1) Questa lettera era diretta al poeta Gazzoletti, nato a Nago nel Trentino nel 1813, e morto a Milano nel 1865.

dido saggio, non ti sarai rannicchiato nell'inerzia. Io avrei voluto che di quel tuo sì leggiadro lavoro si fosse parlato un po' più; ma il dire o il tacer de' giornali non è ciò che debba impennare, o tarpar l'ali del pensiero: la tua *Ondina* non sarà per questo un gioiello men caro e men puro. I « pochi e buoni, » a' quali la diedi a leggere, per mostrar loro come si sappia ancora far versi dai poveri Italiani, n'andarono ben lieti, poichè videro che il gusto del vero bello non morrà così presto.

Anch'io, quest'inverno, trovandomi un po' meglio in salute, volli provarmi a ritentare qualcosa di mio, smettendo di lottar collo Shakespeare. Non so s'io ti abbia già fatto cenno d'una tragedia storica alla quale aveva messo mano; l'ho sbozzata tutta quanta, or riposa nel mio scrittoio. Ardoino, marchese d'Ivrea, e ultimo italiano che osasse por mano alla corona d'Italia, n'è il soggetto.

Con quanto piacere, se ti potessi aver vicino, sentirei ciò che tu ne sapessi dire! La leggerò al nostro Maffei che aspetto ben presto. Prevedo, per altro (e l'argomento solo te'l dice), che forse dormirà un bel pezzo ne' miei scartafacci.

Scrivimi, caro Gazzoletti, perchè io non voglio stare troppo tempo senza sapere come te la passi e quel che fai. E la speranza di vederti qui non è tramontata. Addio. Ricordati del tuo amico lontano

(Giulio Carcano).

*
* *

(Per raccomandare un amico alla moglie).

Vicenza, 17 maggio.

Il signor Tecchio, membro del comitato di Vicenza, va a Milano. Te lo raccomando. — Ti prego di fare

Digitized by Google

stampare sul giornale, che ti parrà più a proposito, l'articolo che ti mando, e far che si riproduca in Italia. Non ho tempo di occuparmene: fa tu. — Il signor Tecchio ti darà tutti i particolari delle cose di qui.

(D'AZEGLIO).

* * *

(Lettera di raccomandazione ad un magistrato).

A M. Filippo Martorello a Bologna.

S. Eccellenza m' ha commesso ch' io tenga spesso ricordato a V. E. la causa di M. Andrea Piattese: la salute del quale desidera tanto, che per una volta non se le può fare il più grato servigio, che procurarla per tutte quelle vie che le saranno mostre dalla giustizia; perchè s' intende che 'l Cavaliero usa ogni sorte di strattagemmi per soffocarlo, e farlo dichiarar colpevole: e che per la parte sua si dura fatica a trovar genti che si vogliano esaminare. V. S. con la sua autorità, e con la sua destrezza darà animo a ognuno di potor deporre quel tanto che sanno; e, bisognando, gli astringa a farlo; ripetendo diligentemente gli esaminati fino a ora del Cavaliero, e prestando ogni sorte di giusto favore a M. Lucio Francolini suo procuratore. So che V. S. lo farà per l'ordinario; sapendo che questa impresa di S. Eccellenza è giusta e pia; ma per non mancare alla mia commessione, ne le scrivo, e l'esorto a mettervi ogni diligenza. E, pensando che m' intenda, senza più dire, me le raccomando. Di Roma, alli VI d' Ottobre.

M. D. XLIII.

(ANNIBAL CARO).

Digitized by Google

*
* *

(Lettera di raccomandazione a magistrato).

Al Galeotto, Tesoriero in Romagna.

Manetto Manetti, mercante in Ravenna, è familiare, ed amico mio grandissimo. Fammi intendere che V. S. non gli è nelle sue cose molto favorevole; e perchè desidero che l'amicizia che tien meco, per mezzo di quello ch' io tengo con lei, gli fusse di giovamento, senza pregiudizio però del dovere, la prego che nelle cose ragionevoli, per l'amor mio, l'abbia tanto per raccomandato, quanto sarebbe me stesso; e come se i suoi affari fussero miei propri. E se intenderò che questa raccomandazione gli sia stata di profitto, per comodo dell'amico, n'avrò gran piacere: ed a lei ne saprò tal grado, che penserò sempre in ogni occasione di ristorarnela. Con che a V. S. m' offero, e raccomando.

(ANNIBAL CARO).

Di Roma, alli ii. di Novembre. MDXXXVIII.

*
* *

(Lettera di risposta a raccomandazione).

A M. Mattis Francesi, a Roma.

Certo si, che la grandezza vostra si disagia ad abbassarsi per un mio pari. Pure ricordatevi che'l gran Migliore faceva motto al nano degli Altoviti: e che voi, per cosa di manco stima, che non sono io, vi siete alcuna volta chinato fin' in terra. Ma vi so grado di questo disagio a ogni modo; e più dell'occasione che m' avete data dell' amicizia di M. Gio.

Digitized by Google

Battista Sfondrati, che per amico, e maggior mio onorando l'ho ricevuto, per amor vostro, e per suo merito, perchè m'è parso da prima giunta un modesto, ed avveduto giovane. Me gli sono offerto nel modo che voi sapete che so fare io. Voi, che mi conoscete, fate che mi conosca ancor egli, e che s'immagini ch'io sia voi, perchè mi pare ch'abbia un poco dello spavaldo.

Il Bianco, decretario del signor Nunzio, mi riesce una gentil cosa; e vi si raccomanda. Baciate la mano a Monsignor Ardinghello da mia parte, che, essendo maggior di voi, non vi dovrete chinar troppo a far qnesto offizio con lui. Al signor Maffeo, al Mirandola, al Busino mi potreste raccomandare per la vicinanza. Gli altri, che dite esser lontani, saluterete poi, quando vi si rappresenteranno; che non voglio però che vi scomodiate per me più che tanto. State sano. Di Brusselle, il primo di Decembre. M.DVLIV.

(Annibal Caro).

*
* *

(Per presentare e raccomandare un sacerdote ad un amico).

Al Professore A. Ighina.

Torino, 12 novembre 1843.

Illustrissimo signor Professore stimatissimo.

Il reverendo Padre Filippo Grosso da Santhià, minore osservante, missionario apostolico, reduce dalla Cina, s'avvia a Nizza passando per Mondovì. Questo quasi martire ha la salute rovinata, è stato qui ospite parecchi giorni presso la signora Marchesa. Tutti lo venerano, e lo venero ed amo anch'io. Gli ho parlato del colto ed ottimo Teologo Professore Ighina;

Digitized by Google

perciò scrivo a V. S. queste due righe, bramando che a vicenda si conoscano. Se per disgrazia questo degno religioso patisse in viaggio, e dovesse fermarsi alquanto a Mondovì, prego V. S. di scrivermi le notizie di esso, tanto più ch'egli ha talvolta addolorate le braccia e le mani, e stenta a scrivere. — La salute della signora Marchesa è finora discreta, speriamo che questo anno le sia dato di passar l'inverno senza ammalarsi. Quanto a me, non abbondo di fiato, ma sono stato peggio in ottobre, e per ora non posso lagnarmi. Scrivendo al suo pregiatissimo signor padre, me lo riverisca. — V. S. avrà ricevuto un fascicolo per lei inviatomi dal nostro padre Degiovanni: l'ho fatto rimettere al signor avvocato Nasi, più giorni sono.

Stia bene, mi voglia bene, e mentre le porgo i rispetti della signora Marchesa, gradisca altresì quelli del suo umilissimo e devotissimo servo.

(Pellico).

*
* *

(Per raccomandare un giovine).

Al Reverendissimo Monsign. Pietro Bembo.

Il portatore di questa (lettera) è un giovane chiamato messer Federico, dotto e virtuoso forse più che all'età sua non conviene, mio suddito ed amico grande, il quale ha deliberato quest'anno venire a Padova per praticar poi in Venezia. Lo raccomando a V. S. pregandola, che dove gli accadrà valersi del favor suo, si degni, e per l'amor mio e per le virtù sue, non glielo negare, che veramente le resterò con molto obbligo. Questa accasione m'è stata molto cara per darle memoria di me, e per ricordarle che mentre vivrò, sarò sempre quella che, dacch'io la conobbi,

Digitized by Google

sono stata, avendola in tanta riverenza ed osservanza quanto meritano le troppo rare doti dal cielo a V. S. concesse.

. . . .

Resta che V. S. mi ami, e conservi nella grazia sua, alla quale bacio la mano, e senza fine me le raccomando.

Di Correggio, il primo novembre 1536.

(Veronica Gambara di Pratalboino) (1).

*
* *

(Per raccomandare il fratello ad un amico).

Al conte Cesare Giulini della Porta (2).

Intra, 15 gennaio 1849.

Carissimo Cesare,

Permettimi che, fidato alla nostra vecchia amicizia, io venga a presentarti il minore de' miei fratelli, Paolo, che appena ieri sfuggito dalle ugne de' nostri nemici, passò il confine, venne a trovarmi, e chiede di entrare nelle file dei combattenti. Egli stette al servizio militare cinque anni; nel marzo trovavasi a Magonza, e subito si dimise, quantunque non gli fosse concesso di rientrare in patria che nel momento de' nostri fatali rovesci. Ora egli vuol fare qualche cosa per il nostro paese, poichè crede vicino il momento.

(1) Pratoalboino, in quel di Brescia, vide nascere Veronica Gambara nel 1485; donna d'alto ingegno e di coltura profonda. Sposò l'anno 1508 Giberto X, signore di Correggio; da cui ebbe due figli. Restata vedova nel 1518, ricusò sempre di rimaritarsi. Governò bene il suo piccolo stato; e la sua casa ridusse il ritrovo gradito degli ingegni più illustri dell'età sua. Lasciò scritti di pregio in rima e in prosa.

(2) Il conte Cesare Giulini della Porta, patrizio milanese, morto, Senatore del Regno, nel 1862 a Milano.

Digitized by Google

Io lo raccomando a te; tu appoggialo meglio che puoi, indirizzalo e consiglialo; egli è pronto, ove non gli sia concesso un grado, a servire anche come semplice volontario.

Io sarei ben lieto se potessi avere qualche tua riga; noi siamo qui in una quasi febbrile aspettazione degli avvenimenti. Il passato ci ha fatti un poco più esperti; il presente ci trovi pronti a nuovi sacrifici. — Addio mio buon amico; scusa la briga che ti reco, ma per un mio fratello lo feci volentieri, perchè conosco come sia ben fatto il tuo animo

l'amico tuo
GIULIO (CARCANO).

Ricevuta.

La breve scrittura con la quale si dichiara di aver ricevuto danaro, o altra cosa, da una determinata persona si dice *ricevuta.*

La *ricevuta* fa fede della consegna regolare delle somme e delle cose in essa indicate alla persona che la sottoscrive.

La *ricevuta* deve essere scritta su carta da bollo o su carta semplice, sulla quale, all'atto della soscrizione del ricevente, viene applicata una marca da bollo, conforme alle disposizioni dell'apposita legge (1).

Questa stabilisce che le ricevute per somme inferiori a lire 10, e cioè sino a lire 9,99 sono esenti da bollo; quelle per somme oscillanti tra lire 10 e 100, devono essere munite di marca da bollo da cent. 5; e quelle per somme superiori a lire 100, di marca da bollo da cent. 10.

---

(1) Si consulti — *Manuale del Bollo* del Corsi, di pag. 467 — Milano, Hoepli, lire 4,50.

Digitized by Google

Formula di ricevuta.

Milano, 15 gennaio 1896.

Io sottoscritto ricevo dal sig. A... B... la somma di lire trecento ch'egli mi paga a saldo di lavori diversi da me fatti nella mia qualità di fabbro ferraio e per suo conto nella casa di sua proprietà in Via Garibaldi n. 333.

In fede ripeto L. 300.

* * *

(Carta da bollo da L. 1) (1,20).

Milano, 18 gennaio 1896.

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dal signor A... B... gli oggetti qui sotto descritti a titolo di deposito, fino alla sistemazione delle pendenze esistenti tra il sottoscritto e il predetto signor A... B...

(*Firma*)

Nota degli oggetti.

....

....

....

(Firma del ricevente).

* * *

(Carta da bollo da cent. 10).

Milano, 18 gennaio 1896.

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dal signor A... B... la somma di lire seicentocinquanta, ch'esso mi paga per ordine e conto del signor C... D... di Brescia.

Digitized by Google

oppure:

per ordine del signor C... D... di Brescia e per conto del signor E... F... di Bergamo.

Ed in fede ripeto L. 650.

(*Firma*).

NB. — Se la ricevuta è su carta non bollata al luogo della firma è necessario applicare una marca da bollo da cent. 10.

Rifiuto *(Lettere di).*

Lettere di rifiuto sono le risposte negative ad una *Domanda* o a una *Preghiera,* a cui rimandasi il lettore.

Ringraziamento *(Lettere di).*

Fare un dono, usare una cortesia, accordare un

Digitized by Google

piacere, assecondare una preghiera, è la manifestazione di un cuore gentile, generoso e buono. Ringraziare, invece, è un obbligo e chi non ringrazia è un villan rifatto, anche se titolato, nobile o arricchito; giacchè, solamente signore è colui che si distingue per educazione di modi e d'intelletto; gli altri saranno titolati, nobili o ricchi.... ma signori mai, se privi appunto di educazione civile e intellettuale.

Il ringraziamento, però, non deve essere esagerato; sibbene pari al beneficio, perchè le partite del dare e dell'avere restino equilibrate. Insomma, misurare la riconoscenza con la entità del servigio.

Nelle lettere di ringraziamento è d'uopo dichiararsi debitore di chi beneficò; professargli riconoscente affetto e stima profonda; assicurandolo della nostra gratitudine, evitando l'ampollosità dello stile e la prolissità.

Alle lettere di ringraziamento per regola generale non si risponde.

Esempio di lettere di ringraziamento.

(Ringrazia per riscossione e invio di danaro).

A M. Francesco Cenami, a Napoli.

Ho ricevuti i danari che m'avete riscossi del mio benefizio di Puglia,. e da' Ruscellai ve ne sarà mandata la quitanza. Vi ringrazio sommamente non tanto del servigio (per esservi obbligato di molti maggiori di questo) quanto della prontezza, e dell'amorevolezza che mostrate nell'operarvi per me; le quali, ancora che non mi sieno nuove, mi si rappresentano nondimeno ogni giorno maggiori. E per questo con maggior fidanza me nè varrò in tutte le mie occorrenze; ma non già con tanta, che lo faccia senza rossore, fin che voi non vi valete a rincontro di me. Fatelo,

Digitized by Google

signor Francesco, di grazia, per levarmi affatto la temenza ch'io ho di gravarvi, e per darmi a divedere ch'io sia buono a qualche cosa per voi. E, se mi comanderete, mi rincoro di far miracoli per servirvi; perchè, dove non aggiungerò con le forze, supplirò con l'affezione, e con la diligenza. E a V. S. mi raccomando. Di Roma, alli ii. di Giugno.

M. D. XLIII.

(ANNIBAL CARO).

*
* *

(Ringrazia per servigi resi al fratello).

Al Cardinal San Giorgio, alla Corte del Cristianissimo.

Dalla lettera che V. S. Reverendissima mi scrive da Parigi, e dalla relazione che Fabio, mio fratello, m'ha fatto al suo ritorno di qua, conosco quanto ella si sia inclinata dalla sua grandezza, per farne favore. E perchè, a rincontro, la bassa fortuna nostra non può pure aggiungere a mostrarnele gratitudine altramente, che con l'animo, e col predicare ad ognuno la molta umanità sua; degnisi di umiliarsi ancor tanto, che almen le sia accetto questo poco che noi le possiamo porgere dal canto nostro, avendo dal suo da soddisfarsi interamente della lode, e della contentezza che ricevono i magnanimi in fare altrui beneficio senza disegno di ricompensa. E con questa confidenza vengo di nuovo a supplicarla, mi faccia ancor grazia d'operare col Rev. di Cortona, che tra mio fratello, e il suo parente segua buona concordia. Io son tanto servitor del Vescovo, ed egli è tanto da ben Signore, che me ne prometto ogni amorevole officio. Resta che V. S. Reverendissima si degni d'interporvi la sua autorità. E del modo di negoziarlo, e de' meriti del

Digitized by Google

negozio, rimettendomi a quanto le ne sarà detto da Monsignore eletto di Fermo, senza più fastidirla, umilissimamente le bacio le mani. Di Piacenza, alli XX di luglio.

M. D. XLVII.

(ANNIBAL CARO).

* * *

(Ringrazia per un ritratto fattogli).

Alla contessa Ottavia Masino, di Mombello.

Lunedì, 14 marzo.

Ottima signora Contessa,

Siccome tutte le opere che escono dalle sue mani sono belle, così sono diventato bello io medesimo in questo ritratto eseguito da lei con tanta maestria. Ne sono davvero superbo, e ne rendo a lei infinite grazie. Sebbene io nel ritratto mi vegga ingentilito, pur v'è una magica somiglianza: non posso troppo giudicarne io, ma così mi dicono. La ringrazio parimente delle copie favoritemi. Sono impaziente di esprimerle in persona la mia gratitudine.

Gradisca, signora Contessa gentilissima, l'attestato di tutti que' sensi di stima e di riconoscenza ch'ella in me conosce, ed a cui ha tanto diritto.

(PELLICO).

* * *

(Ringrazia di una lettera cortese).

Al cavalier Cesare Cantù.

Torino, 22 agosto 1842.

Riveritissimo Signore,

Il nostro Briano m'ha portato un caro regalo nelle cortesi e affettuose espressioni che voi m'indirizzate.

Digitized by Google

La stima di valent'uomini come voi, è un bene che molto apprezzo.

Ricordatevi di me, principalmente quando il vostro pio intelletto cerca forza e consolazione a piè del Signore, e chiedetegli anche forza e consolazione per me.

V'auguro ogni felicità, e sono vostro affezionatissimo servitore

(PELLICO).

* * *

(Ringrazia per lettera di affetto e condoglianza).

Al barone Achille du Laurens, Avignone.

Torino, 7 luglio 1841.

Illustrissimo Signore,

Sono ancora debitore di ringraziamento a Vostra Signoria, per le molte cose gentili che le piacque di scrivermi, in data del 30 d'aprile: mi perdoni una pigrizia cagionata da grandi tribolazioni: dopo la perdita dolorosissima ch'io aveva fatta de' miei buoni genitori, mi sembrava ch'io non avessi più a veder morire nessuno de' miei cari, tanto più che essendo io sempre più o meno ammalato, la probabilità stava che prima di molte altre vite dovesse estinguersi la mia. Non fu così! un fratello, sano, forte, che tutti avrebbero assicurato dovermi sopravvivere, mi fu d'improvviso rapito; ed era il mio più tenero amico! Ma l'uomo non dee lagnarsi di simili disposizioni di Dio; la sua adorabile volontà è la sola buona; e bisogna conformarvisi. Bramo d'adempire questo dovere, ma la mia debolezza sente vivamente. La mia salute, già poco valida, si è fatta più miserabile.

Ecco il perchè, signore, sono più che mai un cattivo corrispondente con tutti. Sì indulgente è l'animo di Vostra Signoria, che mi concederà scusa.

Digitized by Google

Posso darle nuove alquanto recenti del suo degno signor cugino, il cavalier Manfredo. Egli sta bene, e passa ad essere incaricato d'affari, stante un'assenza che il conte Rossi dee fare da Pietroburgo. Ciò mi viene scritto non dallo stesso cavaliere, ma da un nostro amico, il principe Wiasemski.

Le rinnovo l'attestato della mia ossequiosa stima, e raccomandandomi per la conservazione della sua grazia, che sommamente pregio, ho l'onore d'essere suo

(Pellico).

*
* *

(Ringrazia per le condoglianze in occasione della morte del fratello).

A Pietro Giuria.

Torino, Sabato Santo, 1841.

Carissimo Pietro,

Tu hai un animo che sente, e che può valutare la perdita da me fatta. Poco t'era noto il mio Luigi, ma sai quanto ci mi fosse amico. Un più candido e nobile carattere non l'ho incontrato mai. Ti ringrazio della condoglianza, e molto da te l'apprezzo perchè sei sincero.

Mi rassegno alla morte di Luigi, come ad ogni cosa, e benedico Dio. Nondimeno i miei giorni mi sono oscurati, e non l'anima sola patisce, ma tutta questa inferma e stanca mia persona.

Per qualche tempo scusa se non so dirti niente delle precedenti tue lettere cui non risposi. Ti basti che t'amo, e ti son grato dell'amor tuo.

(Pellico).

Digitized by Google

*
* *

(Ringrazia un amico per lettera affettuosa).

Al padre Giangioseffo Boglino.

25 ottobre 1832.

Mio Gian Gioseffo,

La tua lettera e la inclusavi mi consolarono molto. Come tutti gli altri uomini, ho i mei giorni di mesti pensieri; nessuno se n'accorge, ma li ho. Ed allora qual beneficio è una lettera d'amico, ma d'amico vero!

Sì, caro; la tua e quella di Piero mi giunsero opportunissimamente. L'amicizia abbellisce questo povero mondo. Hai tu veduto che uomo è quel Piero? Non si traspare l'altezza schietta, non esagerata, non matta dell'anima sua? Credilo: pochi sono così. È naturale ch'ei t'ami, anche senza conoscerti: ti conosce al fiuto.

E Carlotta? Sii persuaso che Carlotta non è capace se non d'errori di mente innocentissimi. Da lontano, le cose paiono più che non sono, il più delle volte. Per me sono tranquillo su quella egregia donna. Vuoi tu che non abbia ignoranze? Eh mio Dio! chi non ne ha? M'immagino quel che sarà: predicuccie un poco oltrespinte, un po' irrequiete. Se le facesse a me, le afferrerei la minacciosa mano e gliela coprirei di baci. Addio. Riverisci indistintamente l'Angiolo della Cabianca, il signor Conte, Madamigella.

Gradisci i saluti di casa mia tutta, ed amami.

PS. — Tante cose a Bezzolino e alla sua signora Contessa.

Oh ve' che testa! Non rispondeva alla dimanda che mi fai, quando usciranno le *mie Memorie*. La correzione è finita: non so altro. Ignoro or quanti giorni metteranno alla legatura. Crederei otto o dieci

Digitized by Google

giorni. T'ho io detto, che nel mio patto con Bocca v'è ch'ei non mi darà punto copie da distribuire? Perch'ei dice che tali copie si passano e ripassano in prestito per tante mani, che ciò fa gran danno al libraio. Sono un po' arrabbiato di non poter fare la gentilezza che vorrei a questi e a quelli amici. Ma tant'è. Bada, nondimeno, che ti proibisco di comperare la tua copia, sai.

(PELLICO).

*
* *

(Ringraziamento e riconoscenza).

Al conte Federico Confalonieri (1).

22 settembre 1831.

Supremo amico mio!

Ad un uomo che penuriava di libri, una bibliotechina di cento buoni volumi è dono prezioso, e tu medesimo non puoi capire quanto ne sia benefico il valore pel tuo Silvio. Ma sì, tu lo capisci, o fratello dell'anima mia! La tua squisita intelligenza sa trasportarti nella mia situazione; tu sei il più ingegnoso degli amici per indovinare i dolori non tuoi, e fargli quasi tuoi e non aver pace se non li hai sollevati.

Ma v'ha un dolore che tu non puoi sollevare o amatissimo! ed io lo provo ogni giorno, ed' ogni ora, ed è quasi il solo del quale nulla, nulla posso consolarmi: quello di non averti qui meco, quello di saperti oppresso da tante afflizioni, quello di non poterti

(1) Questa lettera fu dal Pellico un anno dopo uscito dallo Spielberg azzardata per mezzo di persona, che facevasi forte di poter riuscire a farla pervenire al suo indirizzo; ma vano riuscì ogni tentativo e non giunse al conte Confalonieri se non dopo che questi era uscito dal carcere.

Digitized by Google

aiutare. Oh quante volte si dice da alcuno per esagerazione: « Darei la vita per lui! » Ebbene mio buon amico, a me pare di non illudermi, neppure nel minimo grado, e Iddio me ne è testimonio, dicendoti che davvero, oh! sì, davvero! se io potessi far cessare le tue sventure a costo della mia vita, lo farei di cuore.

Il Cielo mi diede in vari tempi diversi buoni amici, e tengo ognor cari essi, o la loro memoria; ma tu sei quello con cui l'anima mia s'è più pienamente tante volte versata, tu sei quello con cui maggiori cause mi hanno più fatto da tutte le parti del cuore aderire, simpatizzare! Perchè non poss'io dimostrarti la mia amicizia? Vuoi tu credere, che sovente smanio di non esserti vicino, perchè là almeno, sebbene con tante angosce, potea ridirti più spesso i miei sentimenti, e avvicendarli e confonderli co' tuoi, e sentirmi confortato e migliorato dal tuo senno, dal tuo amore, dalla tua generosa indulgenza? Ma, oh dilettissimo! Dopo che ho gemuto su' tuoi mali, e particolarmente sopra l'amarissima delle perdite che hai fatto, la perdita di Teresa, e dopo che ho smaniato, io (vedi mio buon fratello) io trovo spesso qualche dolcezza in un solo rifugio: ah! è l'unico! quello dei cuori semplici, che si amano e credono in Dio: quello di pregare per l'amico. Io piango e prego per te, e tu piangi e preghi per me!

Già sai, che se non fossi debitore di me stesso ai vecchi parenti, a tutta la mia amorosissima famiglia, se avessi qui trovato maggior solitudine io ero troppo disgustato della società per non andare a chiudere la mia vita fra mura, ove poco s'ha fare con essa, ove null'altro s'ha che farvi, se non servire ad infelici. Più studio la religione, più me ne innamoro. Sento quanto indegno discepolo io le sia, ma mi pregio tuttavia d'esserle discepolo: e molti crollano il capo,

Digitized by Google

e mi compiangono della mia stoltezza. Ed io che conosco la mia stoltezza, so che non istà nell' essere cristiano, ma nel non esserlo abbastanza.

Il mondo va alla peggio, amico: è pieno di calunnie e di furori. Ma ora, come in tutti i tempi, fra molte anime basse, ve ne sono alcune in ogni paese d'elevate, di pure, di veggenti. Esse sono che abbelliscono questo sciagurato universo. Io vivo con pochi, e spesso solitario, e spessissimo con te! La mia salute s' è fatta meno misera, ma talvolta dà un crollo, e torno a star male. Deh! tu conserva la tua! noi dobbiamo ancora vederci: io lo spero. Addio, amico vero! supremo amico! se pensi sovente a me, sii certo che più d'una volta al giorno i nostri pensieri s'incontrano. Piero è vicino a Paolina; stanno bene, ma non ho da gran tempo nuove dirette.

Tu non potrai salutare gli amici, ed io dunque li saluto semplicemente col desiderio. Ti stringo qui, qui, sul mio cuore! Addio infelice ed ottimo!

(Pellico).

*
* *

(Ringraziamento e riconoscenza).

Al signor Presidente V.

Venezia, 23 marzo 1832.

Illustrissimo signor conte Presidente!

Fra i benefizi che ho ricevuti da V. S. e da tutta la Commissione, sommo è pur quello dell'imprestito da lei graziatomi del Pey e dei tre volumi di *Essais de morale,* che le restituisco. Il bene che mi hanno fatto que' libri (e particolarmente il primo) è inesprimibile: tal è pure la mia riconoscenza. Gliela attesto col più profondo sentimento del cuore. Iddio ne la ri-

Digitized by Google

muneri dandole tutte le consolazioni. Quand'ella prega per gli sventurati, mi comprenda fra essi; io, pregando pe' miei benefattori, non cesserò mai d'annoverarla.

(PELLICO).

* * *

(Ad un amico che gli ha fatto ottenere la pensione Mauriziana).

A Cesare Correnti a Roma.

Milano, 21 marzo 1871.

Caro Cesare.

Non aspettavo, e perciò più caro, mi venne il tuo dono — lasciami dire così — che è anche un beneficio a' miei. Sento l'affetto che m'hai voluto sempre e il poco che ho potuto fare per meritarmi la lettera di che accompagnasti il diploma. Sei sempre stato per me come fratello, e fu questo uno de' conforti della mia vita. Mi parve conveniente di rendere grazie della concessione, per mezzo del suo segretario, anche al Re che firmò il diploma. — Addio, non c'è bisogno ch'io ti dica che mi ricordo, oggi, che ventidue anni fa, il primo giorno che fummo liberi, tu m'hai insegnato la via!

(GIULIO CARCANO).

* * *

(Ringraziamento per libro).

A Quintino Sella.

Milano, 12 luglio 1881.

Illustre Signore.

I preziosi tre volumi (1) che Ella ebbe la bontà di mandarmi delle antiche Cronache di Asti, edite con

(1) I tre volumi di *Cronache* pubblicati dal Sella.

Digitized by Google

tanta cura e dottrina, m'hanno fatto credere che l'uomo altamente ispirato dall'amor della patria riesce con la potenza dell'inteletto a sostenerla nell'ora presente, e risvegliare a un tempo la grandezza del passato. E per questo l'Italia ha ragione di sperar tanto da Lei! Con questa pubblicazione storica Ella inizia la continuazione della grande fatica del Muratori.

Io Le sono vivamente grato per la patria nostra e per me. Mi creda colla maggiore riverenza

devotissimo suo
(GIULIO CARCANO).

*
* *

(Per versi e libri donatigli).

Ad Aleardo Aleardi (1) *a Verona.*

Milano, 26 gennaio 1858.

Permettete ch'io non ritardi un giorno a rendervi grazie, con quel cuore che sapete, del prezioso dono dei vostri versi, così degli stampati, come de' manoscritti; anzi forse di più per codesti, a me più cari per il pensiero sacro che li ha inspirati al vostro alto e invitto ingegno, e perchè avete messo loro in fronte il mio nome. Ecco, mi sono detto fra me, uno di quegli Inni di cui il mio amico dice: « Le libere canzon' che cominciai, ecc. ». — Il concetto non può essere nè più vero, nè più grande; l'armonia è quale lui solo sa crearla. — Eppure m'arrabbio a pensare che ben pochi, adesso son capaci di sentirne tutta la magia! Oh almanco non muoia del tutto il combattuto affetto che destano questi e tutti gli altri vostri versi! Io mi confermo sempre più nel desiderio di

---

(1) Gaetano Aleardi poeta e patriotta di Verona, nato nel 1812 e morto nel 1878.

Digitized by Google

vedere raccolto un volume delle cose vostre. Che? Il Barbèra, che ha impresso quest'ultimo carme, non ha avuto il buon pensiero di chiedervi quanto avete del vostro, per farne un bel tomo della sua Raccolta? Se non ci pensò ebbe un gran torto. Ma il vostro nome non ha bisogno di ciò per essere caro a chiunque ha l'anima italiana.

Forse in quest'anno avrò motivo, per privati interessi, di far una gita a Verona; e pregusto il piacere di rivedervi, di stringervi ancora la mano. — Al Manzoni, che vedrò certamente una di queste sere, porterò il vostro saluto. State bene, vogliatemi bene, che io vi stimo ed amo.

Il vostro amico
(GIULIO CARCANO).

*
* *

(Ringrazia per la nomina a R. Provveditore).

Al Conte Terenzio Mamiani.

. . . . marzo 1860.

Ill. signor Conte.

Il Reale Decreto che ieri ricevetti, onorandomi colla nomina a R. Provveditore agli Studii in questa provincia di Milano, mi crebbe nell'animo, insieme alla coscienza d'un novello e più severo debito cittadino, la profonda gratitudine e l'affettuosa devozione ch'io già altamente sentiva per la Maestà del Re. a cui dobbiamo il beneficio d'una patria libera e tutta nostra, e quelle forti virtù che ci daranno di tornare all'antica grandezza e sapienza, non invano da noi desiderata e rimpianta.

Quando i doveri del mio nuovo ufficio e quelli che temporaneamente devo ancora sostenere me lo consentano, verrò, Signor Ministro, a offrirle in persona que' sentimenti di riconoscente ossequio ch'io Le pro-

Digitized by Google

fesso, come a superiore immediato, ma che non potrebbero però far più grande la reverenza ch'io sentiva, già da un gran tempo per l'uomo di Stato, per il filosofo, per il poeta, onore d'Italia.

Accolga, frattanto, signor Conte, la sincera espressione della mia maggior osservanza

(Giulio Carcano).

*
* *

(Ringrazia un signore che gli fu amabile e cortesissimo).

Al cav. F. G. Reinhold, Ministro di S. M. il Re de' Paesi Bassi, a Roma.

Recanati, ... 1823.

Benchè dopo la mia partenza da Roma, io abbia sempre desiderato significarle la mia gratitudine ch'io professo agl'infiniti favori fattimi da lei nel tempo del mio soggiorno costì, ho tuttavia dubitato se dovessi farmi animo di scriverle, parendomi che le sue grazie fossero mal compensate colla molestia che le sarebbe venuta dalle mie lettere. Veramente la stessa gentilezza e bontà ch'ella mi aveva dimostrato, dovevano indurmi a credere ch'ella fosse, non dirò per gradire, ma certo per comportare, ch'io l'esponessi i miei sentimenti verso di lei nel miglior modo che avessi saputo. Ma come io sono continuamente nojoso a me stesso, così temo di esser grave altrui; e ciò mi rende fastidioso e molesto in effetto, come ella medesima, non ostante la sua somma bontà ed amorevolezza, avrà dovuto avvedersi ogni volta ch'io ho avuto l'onore di esserle vicino. Finalmente non ho voluto che la timidità o la modestia prevalesse alla gratitudine, massimamente che il mio silenzio sarebbe potuto parer segno che io tenessi poca memoria delle tante obbligazioni ch'io le porto. Laddove io ne tengo tanta quanta si può maggiore, e la prego istantemente a

Digitized by Google

credere ch'io non sarò mai nè per deporla nè per diminuirla. Veggo bene che di queste non posso farle testimonianza se non colle parole, perchè mi conosco insufficientissimo ad ogni altra cosa, ed ho molto maggior desiderio che speranza de' suoi comandi. Ma poichè l'è piaciuto di darmi tanti segni di cortesia, ed anche, ardisco dire, di benevolenza, non posso contenermi di supplicarla che, s'ella mi giudicasse mai buono a' suoi servigi in qualche menoma cosa, non voglia lasciare di adoperarmi come suo totalmente proprio e devoto. Mi farò anche lecito di chiedere alla sua generosità un altro favore, ed è ch'ella voglia compiacersi di presentare i miei complimenti ed i miei rispettosi ossequi a madama sua consorte, a madamigella sua sorella ed all'amabilissima figlia, ricordando loro la mia servitù, la quale sebbene sarà poco gradita per se medesima, spero che debba esser meno dispregevole quando venga offerta per mezzo di lei. Ed ella ancora si compiaccia di accettare le cordiali riverenze di mia famiglia, con quelle particolarissime di mio padre. Pregandola a conservarmi nella sua ambita e preziosa grazia, ho l'onore di segnarmi con profonda stima ed intera devozione devotissimo obbligatissimo servitore

(Giacomo Leopardi).

*
* *

(Ringrazia per un libro ricevuto in dono).

All'ab. Giuseppe Manuzzi, a Firenze.

Recanati, 1 luglio 1829.

Pregiatissimo signore, Ella ha fatto un bel dono all'Italia pubblicando l'opuscolo del padre Cesari (1) e

(1) Si riferisce allo *Antidoto pe' giovani studiosi contro le novità in opera di lingua italiana, di Antonio Cesari dell'Oratorio.*

Digitized by Google

a me che ho ricevuto l'esemplare colla lettera di V. S. ha fatto un dono e un favore, di cui le sono tenuto cordialmente, e la ringrazio con ogni efficacia. Vorrei dirle molte cose in proposito della lettera che ella ha premessa all'opuscolo, ma non potendo appena scrivere, sarò contento di dir questo, che ella si mostra qui, come negli altri scritti suoi, cultore veramente felice della lingua nativa e del buono stile, amator caldo e tenero della patria, uomo virtuoso ed amico buono e fedele. Della brevità della presente mi scusi lo stato infelice della mia salute. Ella mi abbia in memoria, e mi conservi la sua benevolenza. E con vera stima e gratitudine la riverisco.

Saluti, la prego, il mio Giordani, se lo vede.

(Giacomo Leopardi).

*
* *

(Ringrazia per giornali avuti in dono).

All'Avvocato Giuseppe Bellini a Milano.

Locarno, 30 settembre 1855.

Egregio Signore,

Mi fu qui mandato il gentile suo foglio col quale mi accompagnava alcuni numeri del « Cosmorama ».

Non voglio tardare a renderle grazie della bontà del suo animo e del troppo indulgente pensiero che Ella ebbe di dar qualche valore a' miei scritti. Già fin da giovine, distratto da parecchie cure avverse agli studi cari e necessari, ben poco io potei fare per meritarmi qualche nome.

Ma la simpatia de' giovani, amici sempre schietti e generosi di ciò ch'è buono e vero, mi fa sentire di più che, in questo arduo sentiero delle lettere, c'è per tutti un po' di bene a fare, e qualche compenso da

Digitized by Google

aspettare. Io spero di poterla meglio apprezzare e conoscere, e ne desidero l'occasione.

Intanto Ella mi creda, con animo grato e con sincera stima, quale mi è caro di essere fin d'ora.

suo aff.^{mo}
(GIULIO CARCANO).

*
* *

(Ringrazia la figlia).

Ad Maria Carcano a Stresa.

Milano, 20 luglio 1857.

Cara Maria,

Il tuo papà, anche da lontano, ti dà un bacio e ti vuole tanto bene. Grazie di quella tua letterina: non istancarti però collo scrivere: mi basta una tua riga sotto a quelle della cara tua mamma. Quando verrò, e spero che sarà presto, come vuoi anche tu, io voglio vederti col tuo faccino da rosetta e non da convolvolino. Fa tutto quello che la mamma ti dice, e falle compagnia anche per me, e per me dalle un bacio.

Fausta ti scrive, il nonno, la nonnetta, il papà grande e le zie tutte quante ti salutano. I tuoi fiorellini vivono nei loro rotti vasi, e io mi ricordo di inaffiarli per te. Sii buona e graziosa col signor Bonghi e con tutti. Addio. Pensa e prega per il tuo papà.

(GIULIO CARCANO).

*
* *

(Ringrazia per nomina ad accademico corrispondente).

Agli Accademici di Scienze ed Arti di Viterbo.

Recanati, 25 luglio 1817.

Signori, Benchè non possa approvare la scelta che avete fatta di me a vostro Socio corrispondente, non-

Digitized by Google

dimeno bisogna che ve ne ringrazi; e tanto più quanto meno posso approvarla: perchè, vedendo che nè virtù nè alcun merito mio nè anche istanza che io ve n'abbia fatta, le ha dato motivo, resta che l'attribuisco alla bontà vostra, e al desiderio nobilissimo che avete d'incoraggiare anche quelli che poca o niuna speranza dànno di se. Però sincerissimamente ve ne ringrazio, e delle cure vostre mi rallegro colla mia nazione, alla quale resta tanto poco del vero amore, non dirò delle patrie particolari, ma della nostra comune gloriosissima e sovrana patria, che è l'Italia. Con infinito piacere ho veduto nel libro delle vostre leggi che il primo officio di una delle classi, alla quale v'è piaciuto di scrivermi, è aver cura di mantenere bella e incorrotta la nostra lingua. Degnissimo scopo delle fatiche vostre conservare all'Italia questo tesoro a malgrado degli stranieri, e soprattutto della scioperaggine e noncuranza degl'Italiani, la quale, dopo averci tolto quanto ha potuto, vorrebbe anche insozzarci e guastarci e quasi toglierci affatto questo prezioso avere della lingua regina di tutte le lingue viventi, e delle morte se non regina certo non suddita. Per cooperare a questa gloriosa impresa io farò quanto potrò, che pure sarà pochissimo; e spero che l'amore che porto ardentissimo alla nostra patria, e la gratitudine e la corrispondenza che debbo all'onore che Voi mi avete fatto, aiuteranno la debolezza e piccolezza mia a far quello che da se non potrebbe. Sono, o Signori, con somma stima e gratissimo animo, vostro umilissimo e obbligatissimo servo.

(Giacomo Leopardi).

Digitized by Google

*
* *

(Ringrazia pel dono di un ritratto).

Alla signora B. F.

Padova, 31 gennaio 1874.

Gentile amica!

Col suo caro ritrattino Ella non ha distrutto nessuna illusione perchè le trova, anche nelle sue sembianze, quell'aria di soavità e d'intelligenza che mi spira incontro da suoi versi e dalle sue lettere, ond'io devo dire che, anche questa volta, il corpo è, come lo vuol Hegel, «die Signatur der Seele». Nel mio periodo greco, voglio dire nella mia prima e festosa gioventù, collocavo e pregiavo la bellezza e la freschezza sopra ogni cosa; ora, nel mio periodo nazareno (ho 33 anni, età nella quale chi non mette giudizio, dice Göthe, merita il supplizio della croce), trovo e sento che c'è nella donna una intima imperitura bellezza, «die ihr nie verfliegt», e che vale molto più delle rose d'aprile che le infiorano la guancia e che certo non hanno mai promesso a nessuna di serbarsi eterne. Vasari, nella sua vita di Giotto, dice che questo pittore fu il primo che abbia posto la bontà nella faccia umana. E Giotto, se avesse incontrata per istrada una fisionomia come quella che Lei m'ha mandata si sarebbe fermato a contemplarla.

Del resto, a dissipare anch'io, alla mia volta, illusione e mistificazioni, le mando il mio ritratto di poche settimane fa. E mi basterà che, vedendolo, Ella dica: si vede che è un diavolo e un galantuomo.

Ma per venire all'esenziale, cioè al prezioso manoscritto, trovo ch'Ella ha felicemente corretto e migliorato molti luoghi, e le varianti introdotte mi danno guarentigia anzi certezza ch'Ella può, con un po' di

pazienza e con pochi altri tocchi, portarlo alla perfezione..... Rivedere e annotare le cose sue m'è tutt'altro che noia, anzi una voluttà di spirito. Benchè io sia occupatissimo

E in tutt'altre faccende affacendato

pure sono artista sopratutto, e amo perdermi e profondarmi nell'etere della poesia

E naufragar m'è dolce in questo mare.

Corregga a tutto suo agio e mandi poi tutto al suo affezionatissimo.

(Zendrini).

* * *

(Ringraziamento).

Alla gentilissima Signora A. P. nata P.
(Montevideo).

Padova, 5 dicembre 1874.

Gentilissima Adele,

Non avrei osato nemmen sognare che vi sareste ricordata di me anche nell'altro mondo, di questo povero solitario ch'ebbe la fortuna d'incontrarvi un giorno nel suo deserto cammino come un zefiro adorato, come una melodia soavissima. Iddio vi benedica per queste poche e modeste righe: io sento che sgorgano dal cuore della donna, non dalla testa della signora, altrimenti a che pro sarebbero venute sino a me? Codesta è poesia vera, poesia intima, e non c'è soavità di versi o di rima che la valga e la esprima. Le anime umane hanno, come le nazioni, il loro telegrafo transatlantico; hanno le vibrazioni isocrone.

Digitized by Google

Chi tocca l'occulto filo? Il nostro buon angiolo; angiolo guardingo e discreto che cammina sempre in punta di piedi, si mette il dito alla bocca e non s'esprime che per linee e per punti.

Così potremo telegrafarci anche quando saremo, voi in paradiso ed io al limbo. Il vostro povero

(ZENDRINI).

* * *

(Ringraziamento per libri).

A Vittorio Imbriani.

Padova, 30 gennaio 1873.

Egregio Imbriani,

Vi ringrazio d'esservi ricordato di me col destinarmi uno dei 13 esemplari. Se fossi superstizioso, quel 13, numero malauguroso, mi farebbe venir la pelle d'oca.

Il concetto de' vostri versi, desolante com'è, trova eco nell'anima mia, ma quel su e giù di quinarii doppi e di decasillabi mi è uno strazio; e parmi impossibile che voi che avete orecchio così delicato per ogni altrui stonatura, siate così sordo a codeste dissonanze vostre. Quando fui a Napoli, lo scorse autunno, v'ho mandato un biglietto per mezzo d'uno studente che inciampai a caso, e, siccome non vi siete mai fatto vivo, dubito che non l'abbiate ricevuto. Se potete donarmi o prestarmi il vostro studio sul Faust ve ne sarò tenutissimo. Intanto, nuove grazie della vostra memore attenzione.

Salutatemi la gentilissima signora Donati, che m'ha parlato tanto bene di voi, e abbiatemi per tutto vostro

(ZENDRINI).

Digitized by Google

*
* *

(Ringrazia chi manda dei versi).

Al conte G. Antonio Roverella, a Cesena.

Recanati, 20 novembre 1820.

V. S. mi scrive della mia canzone molto amorosamente, e nello stesso tempo mi regala una sua traduzione, in maniera che io non so di qual cosa io la ringrazi di vantaggio. Ma il diletto che m'hanno recato i suoi versi puri, facili, delicati, supera ogni altro riguardo, e io la ringrazio sopra tutto di questo dono carissimo e graziosissimo. Non ho mai veduto la tragedia che V. S. mi significa, relegato come sono, fuori del mondo civile e letterario, in questa città senza lettere, senza commercio scambievole, senza operosità, senza vita di sorta alcuna, dov'io non albergo se non come si farebbe in un romitaggio..... Ella mi voglia bene, m'adopri, e mi creda suo devotissimo obbligatissimo servitore

(Giacomo Leopardi).

*
* *

(Ringraziamento per nomina ad Accademico).

Al cav. Giambattista Zannoni, Segretario dell'Accademia della Crusca.

Firenze, 27 marzo 1832.

Chiarissimo e veneratissimo signor cavaliere, Tornato a questi giorni in Firenze, ricevo dalle mani del sig. Vieusseux la patente di cotesto I. e R. Accademia, insieme colla umanissima lettera di V. S. illustrissima. Vorrei che fossero in me veramente quelle facoltà che la sua gentilezza mi attribuisce, per poterle bastantemente esprimere la vivissima e profonsissima gratitudine che io porto a tutta l'acca-

Digitized by Google

demia, ed a ciascuno accademico in particolare, ed a V. S. nominatamente, di tanto onore che hanno voluto farmi. La qual gratitudine è tanto maggiore, quanto io conosco minore il mio merito. Anzi nessun merito io conosco in me, che potesse in veruna parte farmi degno di questo premio, se non si volesse chiamar merito l'amore immenso e indicibile ch' io porto a questa cara e beata e benedetta Toscana, patria d'ogni eleganza e d'ogni bel costume, e sede eterna di civiltà; la quale ardentemente desidero che mi sia conceduto di chiamare mia seconda patria, e dove piaccia al cielo che mi sia lecito di consumare il resto della mia vita, e di render l' ultimo respiro. E veramente mi gode l'animo che la degnazione usatami dall'accademia accresca, per così dire, i miei vincoli con questa fortunata terra, e sempre più mi leghi, per obbligo di gratitudine, a questo popolo privilegiato da Dio, maestro unico e specchio di quel divino parlare, di cui l'accademia è conservatrice.

Prego istantemente la S. V. illustrissima ad accettare i cordiali ed efficaci ringraziamenti ch' io porgo a lei, ed a volermi ancora di tanto favorire, che le piaccia prender l'assunto di significare e rappresentare in ogni miglior maniera la mia riconoscenza ai signori accademici. E con grande stima e venerazione mi dichiaro suo umilissimo obbligatissimo servitore

(Giacomo Leopardi).

***

(Per nomina a socio di Accademia).

A monsig. G. Zacchia, Presidente dell'Accademia Truentina. — Ascoli.

Recanati, 10 luglio 182?.

Eccellenza reverendissima, Quando è piaciuto a V. E. reverendissima e a cotesti illustri Accademici

Digitized by Google

di ascrivermi al loro collegio, non hanno fatto cosa che disdicesse alla benignità loro, ma sibbene al merito mio. Forse però hanno giudicato che la squisitezza della cortesia debba risplendere tanto più quanto si dimostra in persona di più basso affare. Perchè non è strano che si onorino le virtù e le dottrine insigni, ma il ricercare spontaneamente i piccoli e oscuri è segno certo di singolare umanità. Laonde l'obbligo ch'io porto a V. E. reverendissima e a cotesti signori Accademici, cresce in proporzione della mia bassezza. Io prego V. E. reverendissima che si voglia compiacere di esser testimonio a cotesti signori della mia somma gratitudine verso loro, oltre alle obbligazioni speciali ch'io debbo e professo in particolare a V. E. reverendissima. Resterà ch'io mi sforzi di mostrarmi riconoscente alle SS. LL. col fatto, vincendo la mediocrità mia, perchè l'onore che hanno conferito non mi ridondi piuttosto in vergogna che in ornamento.

(GIACOMO LEOPARDI).

Risentimento. Rimprovero. Biasimo. (*Lettere di*).

Sommario. – ***Lettere di risentimento, di rimprovero e di biasimo. — Risposte.***

(Lettera di risentimento).

Gli effetti dell'ira, ha lasciato scritto il Charron, sono grandi, bene spesso miserandi e dolorosi. Primieramente ci spinge all'ingiustizia, imperocchè ci irritiamo, ci inquietiamo per una giusta opposizione, per la conoscenza che abbiamo di esserci corrucciati

Digitized by Google

male a proposito; ci inquietiamo pure per il silenzio e per la freddezza, perchè pensiamo di essere disprezzati colla nostra ira...

Così, l'ira mostrasi molto simile a una bestia selvaggia; poichè, nè per difesa o per iscusa, nè per man canza di opposizione e per silenzio lasciasi guadagnare nè addolcire. La sua ingiustizia è anche riposta in questo, che vuol essere giudice e parte e se la prende con tutti quelli che non vogliono tener da lui. In secondo luogo perchè l'ira è inconsiderata e stordita, ci getta e ci precipita in gravi mali e spesso in quelli stessi che fuggiamo o procuriamo altresì, *dat poenas dum exigit.*

Il risentimento come l'ira, la collera, lo sdegno è uno dei vari stadi dell'odio nei quali la ragione è sopraffatta dalla violenza per la reazione suscitata nell'animo dell'orgoglio offeso. E benchè rappresenti una forma estrinseca e misurata dell'odio, il risentimento non è per questo meno nocivo del rancore che «*dimentica, ma non perdona*».

Quando l'animo nostro è sopraffatto dal risentimento, difficilmente ragiona; raramente opera saggiamente, ed è per questo che sotto l'impulso dell'orgoglio in ribellione non si scrivono, non si debbono scrivere lettere; perchè, o si dicono delle sciocchezze, o si scrivono delle ingiustizie, o a torto maggiormente si offende.

Offesi gravemente con una parola atroce, con un atto abbietto, o con una semplice sgarberia: lasciate che la bufera suscitata nell'animo dall'affronto si calmi, onde poter valutare con precisione la portata dell'ingiuria e, di conseguenza, manifestarne per iscritto un risentimento adeguato.

L'educazione, la coltura della mente e del cuore, rappresentano il freno dell'istinto e perciò, allo scopo di sembrare, almeno, educati e colti nello scrivere

Digitized by Google

le lettere di risentimento, si chiamino in soccorso la prudenza e la moderazione.

Non vi lasciate mai trasportare dalla vivacità del carattere, che spesso è contraria alla ragione.

Perchè gli scritti restano, prima di scrivere è indisponsabile di ponderare; e la collera non è andata mai d'accordo con la riflessione.

Ricordatevi che i diritti sono eguali in tutti; se voi tutto scrivete, tutto vi si può rispondere e, come ogni *botta* esige la *risposta,* così la corrispondenza assumerà l'aspetto di un duello epistolare che non può non condurre a eccessi deplorevoli, i quali troveranno un riepilogo solo nei Tribunali.

* * *

Dove semina l' ira, il pentimento miete,

dice Manzoni nel Carmagnola. Infatti, il pentimento tardo è causa di mortificazione, o di vergogna; ma che, nelle lettere di risentimento, si può evitare, esponendo il motivo della lagnanza, dopo ponderato se giusto.

Occorrendo rimproverare, la moderazione e l'urbanità guidino la mente per non offendere ed oltraggiare. Esigendo una soddisfazione, questa sia pari al movente del risentimento.

* * *

Le lettere che si scrivono agli amici o ai parenti, perchè non si fanno vivi con noi, o perchè sono alquanto pigri nel rispondere, appartengono alle lettere di *risentimento affettuoso* e si dicono di *rimprovero.*

In queste ci si lagna dolcemente della trascuratezza loro e il rimprovero si tempera, talvolta, con uno stile

Digitized by Google

giocoso; affinchè, una cortesia non abbia ad assumere l'aspetto di una offesa leggera, ma pur sempre offesa.

*
* *

Le lettere di *biasimo* appartengono alla categoria del rimprovero; ma possono essere scritte solo da chi n'ha autorità per ragion di sangue, o di posizione sociale.

Alle lettere di biasimo, di rimprovero e di risentimento si risponde generalmente con lettere di *giustificazione* o di *scusa*.

Esempi di lettere di risentimento di rimprovero e di biasimo.

(*Risentimento*).

A. M. Remigio Aferonimo.

Mi dolgo, e mi pento fino all'anima d'avervi scandalezzato nella domanda della vostra stanza: ma me lo dovete facilmente perdonare, poichè l'intenzione mia non è stata di farvene incomodità, nè dispiacere. Anzi mi crederei che vi fusse grato che io pigliassi sicurtà d'una cosa vostra, della quale non vi serviste voi, e non foste per servirvene per molto tempo; e mi pareva che ne poteste accomodare ognuno, e spezialmente me; misurando questo mio parere non con la misura de' cortigiani, come volete inferire nella lettera a M. Curzio, ma con quella degli buoni amici, e degli uomini civili: e di più da quel che farei io medesimo in questa, ed in maggior cosa per ogni strano. non che per voi. E tanto più, che, tentandone il Mastro di Casa, mi mostrò che voi non ve ne curereste.

Digitized by Google

E quanto alle robe che v'erano dentro, s'era provvisto che fussero sicure, e ben condizionate, ed in potere dei vostri medesimi. In somma mi persuadeva che me ne poteste fare un grandissimo comodo, senza punto d'incomodità vostra; volendomene servire per mettervi un mio nipote a studiare, come in luogo che fusse appartato dal travaglio delle mie stanze, e nondimeno vicino a me. E senza dubbio, se ve ne fuste contentato, me ne veniva un grande acconcio. Ma poichè ne fo sconcio, e dispiacere a voi, non voglio gravarvene più che tanto. E ho detto a M. Curzio che farò ridur le cose a' suoi termini. Così commettete ai vostri, che venghino a ripigliarsela; che in ogni modo io me ne tengo servito. E desidero aver occasione di far servigio a voi: acciocchè conosciate che così cortigiano come mi tenete, lo farei d'altro, che di questa bagatella, e con ogni incomodità che me ne venisse. State sano. Di Roma, alli xiii di Febbrajo. M. D. LI.

(Annibal Caro).

*
* *

(Si lagna perchè è senza notizie).

A Ugo Foscolo.

8 maggio 1816.

Amico mio,

Non dirmi mai una parola, nè dei danari che ho consegnati al Porta per te, nè ora della spedizione che t'ho fatta, da venti giorni, dei manoscritti! Ti sgriderei, se non sapessi che nè anche a Firenze non giunsero per molti corrieri lettere tue. La signora Quirina mi scrive alfine che ne ha ricevute due in una volta: incolpo dunque la posta, e non te.

Prima di partire non vorrai tu dire addio all'amico

Digitized by Google

tuo, che ti segue coll'animo e col desiderio, e che ti ama come il più caro de' suoi fratelli? So che il giovane greco che avevi in Firenze ti raggiungerà: beato lui, beato assai, s'egli ha un cuore simile al mio! Lo vedrò, lo abbraccerò e lo amerò, benchè invidiandolo.

Breme non ha ancora ricevute le carte che tu gli hai dirette. Appena le avremo, le spedirò subito alla signora Quirina, unendovi, com'ella dice, una copia del Discorso pavese. Nella cassetta che ti mandai ve ne posi due copie, datemi dal signor Dova. Dopo d'allora, non ho ancora potuto cavargli di mano le altre; mi assicura però che sono dal legatore. Addio. Scrivimi, te ne prego, ed amami.

(Pellico).

*
* *

(Lamentasi con un amico perchè non scrive, e teme d'averlo involontariamente offeso).

A Pietro Giordani, a Milano.

Recanati, 13 febbrajo 1818.

Perchè avete lasciato di scrivermi, o carissimo? V'ha forse dispiaciuto qualche cosa nell'ultima mia? Se così è, già sapete di certo ch'ella dispiace molto meno a voi che a me; ma io non so che cosa possa essere stato. Questo so che nè voi senza ragione adirarvi, nè io se non contro il volere e l'opinione mia, v'ho potuto offendere. Ma non perdonerete voi un primo fallo o anche un terzo e un quarto ad un un amico? e ad un amico come sono io? e un fallo poi senza dubbio involontario, poichè nè pure congetturando posso conoscere nè come nè se io abbia fallato. Ma se anche voleste punirmi, punitemi altrimenti che col silenzio, e non vogliate usare con me

Digitized by Google

l'estremo del rigore. M'abbandonerete anche voi così solo e abbandonato come sono? E quando ho bisogno di conforto per sostenere questa infelice vita, voi, seguitando a tacere, seguiterete a sconfortarmi infinitamente come fate? O vi sono improvvisamente uscito dalla memoria, ed è possibile che vi siate scordato affatto di uno, il quale sapete che se morendo potrà ricordarsi, morendo si ricorderà di voi? O c'è forse qualche altra ragione del vostro silenzio? Per amor di Dio scrivetemelo, e subito: e qualunque cosa è comunque sia, scrivetemi, e fatelo come vi piace, che, purchè mi scriviate, sarò contento.

(Giacomo Leopardi).

*
* *

(Ad amico che non scrive).

A Pietro Giordani, a Piacenza.

Recanati, 14 febbrajo 1820.

Dopo la tua de' 22 di dicembre, alla quale risposi, nessun'altra è venuta a rallegrarmi. Laonde torno a scriverti, perchè desidero le tue nuove ardentemente, e non posso durar tanto tempo senza sentirne. Capisco che la mia de' 17 di dicembre e l'altra de' 14 di gennaio saranno smarrite. Ma tu solevi essere più diligente a scrivermi, quando anche non vedessi mie lettere, perch'eri persuaso che fosse più colpa delle poste che mia. Ti prego a ripigliare il primo costume, perch'io posso bene scriverti spesso, ma non farti avere le mie lettere quando mi piaccia, e non vorrei per questa disgrazia cadere anche nell'altra di restar privo delle tue. Carlo e Paolina stanno bene e ti salutano. Amami, e ricordati del mio sviscerato amore. Addio.

(Giacomo Leopardi).

Digitized by Google

*
* *

(Risponde ad un amico che si lagna di non ricevere sue notizie).

A Pietro Giordani, a Firenze.

Pisa, 5 maggio 1828.

Mio carissimo, Intendo che, pochi giorni sono, tu dimandasti di me a Vieusseux, mostrando meravigliarti del mio lungo silenzio. Io ho taciuto perchè delle cose altrui non so nulla, e nulla potrei sapere in Pisa, che fosse d'importanza e che tu non sapessi: delle cose mie, avrei voluto dirti qualche novità, ma sarebbe che la vita mi riuscisse tollerabile: ma non ho mai avuto da raccontarti se non le cose vecchie, colle quali non ho voluto spezzarti gli orecchi. La mia vita è noia e pena: pochissimo posso studiare, e quel pochissimo è noia medesimamente: se negli studi potessi seguire ancora il mio genio, veduta la qualità dei giudizi di questo secolo, non mi darebbe più il cuore di logorarmi in far cose che mi contentassero. La mia salute è sempre tale da farmi impossibile ogni godimento: ogni menomo piacere m'ammazzerebbe: se non voglio morire, bisogna ch'io non viva.

Ma lasciando queste maledizioni, e venendo e cose che importano di più, io farei torto grande a te ed a me medesimo, se ti ripetessi che ti amo sempre come amico unico, che ti adoro come uomo degno di qual si sia stato il miglior secolo della gente umana. Ma non credo di far torto a nessuno a pregarti di conservarmi l'amor tuo. Quest'anno passato tu mi hai potuto conoscere meglio che per l'addietro; hai potuto vedere che io sono nulla: questo io ti aveva già predicato più volte; questo è quello che io predico a tutti

Digitized by Google

quelli che desiderano aver notizie dell'esser mio. Ma tu non devi perciò scemarmi la tua benevolenza, la quale è fondata sulle qualità del mio cuore, e su quell'amore antico e tenero che io ti giurai nel primo fiore de' miei poveri anni, e che ti ho serbato poi sempre e ti serberò fino alla morte.

E sappi (o ricórdati) che, fuori della mia famiglia, tu sei il solo uomo il cui amore mi sia mai paruto tale da servirmene come di un'ara di rifugio, una colonna *dove la stanca vita s'appoggia.* — Io tornerò presto a Firenze, ma non so ancora il giorno. Salutami Montani, Vieusseux, Colletta, Capponi. Addio, addio.

(GIACOMO LEOPARDI).

*
* *

(Rimprovera il fratello perchè non scrive).

A suo fratello Carlo, a Recanati.

Firenze, 28 agosto 1828.

Carluccio mio, Tu mi scandalizzi proprio a non scrivermi niente della tua situazione attuale. Come può essere che tu non pensi più a chi t'ama con amor di sogno, e spesso piange per tenerezza pensando a te? Se tu credi ch'io possa darmi pace della tua dimenticanza, e viver tranquillo, t'inganni di molto; e se non mi scrivi, io starò male davvero, come già mi sento male per l'agitazione che mi produce il tuo silenzio in questa circostanza. Io ho bisogno che tu ti sfoghi con me, e che mi usi quella confidenza che io userei teco in ogni mia passione, che certo tu saresti il primo, e forse il solo, ch'io m'informerei, Dio sa quanto ti compatisco, e tu sai ch'io t'amo più che la vita; certamente lo sai meglio che qualunque altra cosa del mondo.

Digitized by Google

Vorrei scriverti molte più cose, ma gli occhi me l'impediscono. Verrò subito che potrò: ma intanto non posso stare senza relazione con te: quando anche fosse possibile che tu mi dimenticassi, tu saresti in eterno la cima d'ogni amor mio.

Più ci penso, e più mi par impossibile che tu non mi abbia scritto.

(Giacomo Leopardi).

Telegrafo. Telegrammi (1).

Sommario. — *Copie dei telegrammi.* — *Reclami.* — *Rimborsi.*

Copie. — Entro il termine di sei mesi dalla data della presentazione, se trattasi di un telegramma del *regime europeo*, ed entro il termine di dodici mesi, se trattasi di un telegramma del *regime extra-europeo*, il mittente ed il destinatario, o la persona da essi debitamente autorizzata, hanno diritto di ottenere copia dei telegrammi spediti, dopo constatazione della loro identità, e mediante il pagamento di 50 centesimi se il telegramma non contiene più di 100 parole. Questa tassa aumenta di 50 centesimi per ogni serie o frazione di serie di 100 parole.

Le domande di copie, per parte dei mittenti o dei destinatari possono esser fatte verbalmente se le copie si possono desumere dai documenti esistenti in uffizio; e per lettere o per telegrafo negli altri casi; se per telegrafo, con telegramma di servizio tassato, diretto alla Direzione compartimentale od all'uffizio, secondo che ne sia il caso.

(1) Queste note furono tolte tali quali dal regolamento ufficiale.

Digitized by Google

Per facilitare le ricerche, deve essere indicata con precisione nelle domande la data dei telegrammi dei quali si vuole copia.

La constatazione della propria identità, si fa, dal mittente, in uno dei modi indicati nel § 28; dal destidatario, se sconosciuto all' ufizio, mediante testimoni; dal mandatario, mediante esibizione di regolare procura.

Reclami. — I reclami per restituzione di tasse, secondochè i telegrammi ebbero corso sulle linee del *regime europeo* o del *regime extra-europeo*, debbono essere presentati per iscritto, entro due mesi nel primo caso ed entro sei mesi nel secondo, dalla data della presentazione del telegramma.

Chi abbia a fare reclami sul servizio telegrafico deve attenersi alle norme seguenti:

a) I reclami devono essere scritti su carta bollata da lire 1, se diretti al Ministero, o di lire 0.50, se diretti alla Direzione compartimentale dei telegrafi. L'importo della carta bollata è restituito quando, compiuta l'inchiesta, si riconosca che il reclamante ha diritto ad essere rimborsato della tassa del telegramma (1);

b) Ogni reclamo deve essere presentato, entro due mesi per i telegrammi del *regime europeo*, ed entro se mesi per quelli del *regime extra-europeo*. Trascorsi questi termini i reclami non possono essere accettati. È preferibile, anche nell' interesse dei reclamanti, che i reclami scritti siano indirizzati alle Direzioni compartimentali, od a quelle di ferrovia, secondo che i reclami riguardino il servizio degli ufizi dipendenti da quelle o da queste;

(1) Questa disposizione, come si vede, non è fatta per i.... *disperati*, per coloro che dopo avere speso una somma miserabile per un telegramma non dispongono di miserabili altre L. 1.20 per acquistare il foglio di carta da bollo.

Digitized by Google

c) Quando si tratti di telegrammi non giunti a destinazione, il reclamante deve dare le indicazioni necessarie pel loro rinvenimento e deve unire una dichiarazione dell' ufizio di destinazione o del destinatario, dalla quale risulti che il telegramma non è giunto;

d) Per i telegrammi ritardati ed alterati, il reclamante deve unire la copia del telegramma che fu consegnato al destinatario, dalla quale risulti il ritardo o l'alterazione.

Rimborsi. — L'Amministrazione rimborsa al mittente che ne faccia domanda;

a) la tassa integrale di qualsiasi telegramma che abbia subito un notevole ritardo, o che non sia giunto a destinazione per dato e fatto del servizio telegrafico;

b) la tassa integrale di qualsiasi telegramma con *collazionamento*, il quale, in seguito ad errori, non abbia potuto manifestamente raggiungere il suo scopo;

c) nella corrispondenza del *regime extra-europeo*, la tassa delle parole omesse in un telegramma qualsiasi, per dato e fatto del servizio telegrafico.

Non è però dovuto il rimborso quando tali inconvenienti dipendono dal servizio di posta, o di espresso, o da quello di Amministrazioni le quali, non facendo parte dell'Unione telegrafica, si ricusano di dar corso ai reclami e di rimborsare le tasse in qualsiasi circostanza.

Sono del pari rimborsate le tasse riscosse in più per errore, quelle di cui ai §§ 15 e 28, nella misura ivi indicata, e quella dei telegrammi menzionati al § 29 (del Regolamento).

Digitized by Google

Testamenti.

Alcune generalità.

Il testamento olografo, è il testamento scritto di proprio pugno dal testatore. A questa forma di testamento si ricorre ogni qualvolta non si vuole ammettere nemmeno il notaio a cognizione dei fatti propri; o meglio, a cognizione delle proprie ultime volontà. Il testamento olografo può essere fatto da chiunque possegga la capacità di testare (1) e non è necessario che sia scritto su carta bollata. Ma perchè esso abbia valore, deve rappresentare l'espressione della volontà illuminata e libera del testatore e dev'essere scritto per *intiero, datato* e *sottoscritto* di mano del medesimo. Se vi fu *errore, violenza* o *dolo* il testamento non è valido (2).

La data deve indicare il giorno, il mese e l'anno. La sottoscrizione deve essere fatta alla fine delle disposizioni testamentarie conforme all'art. 775 del Codice Civile.

Nella data non è obbligatorio indicare il luogo in cui il testamento olografo è fatto, come stabilì la Cassazione di Torino, il 4 marzo 1881.

Perchè le disposizioni scritte dopo la sottoscrizione abbiano valore, è necessario che esse sieno seguite dalla data e dalla firma del testatore. Se evvi questa, ma quella manca, sono considerate nulle (Corte d'Appello di Milano, 4 febbraio 1890).

---

(1) Sono incapaci di testare: il minore di anni diciotto compiuti, l'interdetto per infermità di mente; l'infermo di mente anche se non interdetto; i condannati alla pena dell'ergastolo.

(2) Sarà utile consultare il *Manuale dei testamenti* (Serena); Hoepli, Milano, L. 2.50.

Digitized by Google

Il testamento olografo è valevole anche quando la data non figuri apposta prima della sottoscrizione (Cassazione di Torino, 30 gennaio 1879; e Corte d'Appello di Genova, 20 giugno 1892).

Il testamento olografo è valido anche quando la data è apposta in margine al testamento, purchè si riferisca indubbiamente ad esso e ne formi parte integrante. (Corte d'Appello di Genova, 10 giugno 1882). La data può essere apposta anche in principio del testamento nel qual caso regge tutte le disposizioni che le succedono (Cassazione di Firenze, 10 febbraio 1890).

La data erronea, quando può stabilirsi con fatti od elementi intrinseci e connessi al testamento, non porta la nullità del testamento; ma questo è nullo se la data è falsa. (Corte d'Appello di Firenze, 26 luglio 1869; Cassazione di Palermo, 26 marzo 1888).

Testamento olografo.

(Esempio n. 1).

Io sottoscritto ...... desiderando disporre delle mie sostanze per testamento olografo, dichiaro nel modo seguente la mia ultima volontà:

1.° Revoco ogni disposizione d'ultima volontà anteriore alla presente.

2.° Ordino che non si mandino partecipazioni, nè tampoco si annunzi il mio decesso sui giornali.

3.° Voglio che i miei funerali sieno religiosi e modestissimi; prego quindi i parenti e gli amici di dare ai poveri quelle somme che spenderebbero nell'adornare la mia bara o il carro. Per i suffragi dell'anima mi rimetto alla pietà e all'arbitrio dell'amata mia moglie Angelica.

4.° Proibisco l'apposizione dei sigilli, ed ordino che si faccia l'inventario della mia eredità per mezzo del notaro cui consegnerò questo mio testamento.

Digitized by Google

5.° Lego al signor X.... Y.... la somma di L. 10.000 pagabile entro un anno dal mio decesso, senza interessi di mora; e ciò in ricompensa dei servigî da lui resimi.

6.° Lego a mia moglie Angelica una pensione vitalizia di L. 18.000, pendente il solo stato vedovile, e sotto l'espressa condizione ch'essa rinunzi all'usufrutto che la legge le assegna sulla porzione disponibile della mia eredità, pendente l'età minore dei figli; e ciò, con atto autentico da passarsi entro trenta giorni dall'apertura di questo testamento. Nel quale atto dovrà dichiarare di accettare tutte le disposizioni contenute nel presente e che la riguardano.

In mancanza di questa dichiarazione entro il termine indicato, s'intenderanno i diritti di mia moglie ridotti a ciò, soltanto, che le assegna la legge e l'usufrutto che la legge le assegna sulle sostanze dei figli rimarrà limitato soltanto alla parte che costituisce la legittima a ciascun di loro dovuta, gravata dai pesi di cui all'art. 230 del Codice Civile.

7.° Lego alla mia figlia Luigia, a tacitazione dei suoi diritti sulla mia eredità, la somma di L. 150.000 da pagarsele sotto le condizioni di cui appresso, in beni immobili a giusto estimo, o in danaro, a scelta della medesima, in occasione del di lei matrimonio, se questo avrà luogo prima che la medesima abbia raggiunta la maggior età. In caso diverso entro un anno dal compimento della maggior età di detta mia figlia.

8.° Istituisco eredi universali i miei due figli Giacomo e Francesco.

9.° Finchè non si verifichi uno dei casi in cui dovrà essere pagato il legato alla mia figlia, i redditi del legato stesso calcolati in ragione del cinque per cento saranno prelevati dal mio patrimonio, e per la concorrente di L. 3500 serviranno per le spese della sua educazione e mantenimento, e il di più sarà

Digitized by Google

impiegato in aumento di capitale; ciò, ben inteso, dopo soddisfatti i debiti che gravano sul mio patrimonio.

10.° Durante la minore età dei due figli Giacomo Francesco non dovranno le spese occorrenti per la loro educazione e mantemimento eccedere le L. 7000; ogni sopravanzo del reddito, dopo estinti i debiti come sopra, e ai medesimi spettante, sarà destinato in aumento del capitale.

Se poi i redditi anzidetti di sopravanzo non fossero sufficienti per soddisfare le passività, dispongo che pel loro pagamento si alieni di preferenza lo stabile posto in Comune di ..... al n. civico 69 di via delle Stelle.

Questo è il mio testamento che ho scritto e sottoscritto di mia mano oggi a

Milano, 17 giugno 1896.

(FERDINANDO FERDINANDI).

Lego al mio carissimo amico Francesco Rossi il mio orologio colla sua catena, pure d'oro; che egli vorrà gradire a titolo di ricordo della nostra buona amicizia.

Milano, 28 giugno 1896.

(FERDINANDO FERDINANDI).

Lego alla mia carissima Consorte, a titolo di ricordo, il quadro ad olio del Beato Angelico, rappresentante: « *La Beatissima Vergine col Bambino Gesù* » quadro che ora si trova sulla parete destra (di chi entra) nel mio studio.

Milano, 22 novembre 1896.

(FERDINANDO FERDINANDI).

Digitized by Google

Revoco il precedente legato al mio amico Francesco Rossi ed invece lego al medesimo uno de' miei cavalli, a scelta del mio erede, ritenuto che, qualora nessun cavallo si trovi nel mio patrimonio al momento della mia morte, il mio erede ne dovrà acquistare uno di valore non inferiore alle L. 2500, per rimetterlo al detto mio legatario sig. Francesco Rossi, che spero vorrà aggradirlo quale ricordo della nostra buona amicizia.

Milano, 19 maggio 1897.

(FERDINANDO FERDINANDI).

* * *

Formule di testamento olografo.

(Esempio n. 2).

« Milano, in questo giorno dello Statuto, domenica, 6 giugno 1897. Volendo io sottoscritto disporre de' miei beni per il tempo in cui avrò cessato di vivere, faccio il presente testamento *di mia illuminata e libera volontà* (1).

« Revoco qualunque mia precedente disposizione di ultima volontà, intendendo che questa sola abbia il suo pieno effetto.

« Istituisco erede universale della mia sostanza il mio unico figlio Giovanni, coll'onere dei seguenti legati:

Legati di danaro.

« Lego a X.... Y.... la somma di L. 10.000 una volta tanto.

« Lego a Z.... R.... la somma di L. 5000 con decor-

(1) Le parole corsive possono essere anche tralasciate.

Digitized by Google

renza a suo favore dell'interesse del 5 % dal giorno della mia morte a quello dell'effettivo pagamento, che dovrà aver luogo non oltre un anno dalla mia morte (1). »

oppure:

« Lego a X.... Y.... la somma di L. 1000, la quale dovrà esser pagata dal mio erede entro un anno dal giorno della morte dello stesso legatario, con facoltà però in questo di disporne, fino dal momento della mia morte come di cosa sua propria. »

oppure:

Legati in mobili.

« Lascio al mio amico X.... Z... a titolo di ricordo il mio orologio d'oro colla sua catena pure d'oro. »

oppure:

« Grande quadro ad olio del ..... rappresentante ..... che trovasi attualmente nella mia camera da letto (2). »

oppure:

« Lego a X.... Y.... *I promessi sposi* del Manzoni, editi con illustrazioni apposite dell' Hoepli di Milano. »

oppure:

« Un anello con smeraldo o brillante di valore non inferiore alle L. 500 (3). »

---

(1) In mancanza di espressa disposizione il legatario non ha diritto agli interessi se non dal giorno della domanda giudiziale, o da quello in cui la prestazione del legato fosse stata promessa.

(2) Il legato val nulla se l'orologio e quadro legati non si trovano nel patrimonio del testatore al momento della sua morte.

(3) Il legato ha effetto anche se l'opera citata o l'anello legato non si trovano nel patrimonio del testatore.

Digitized by Google

*
* *

Ma se scrivesse nel testamento olografo:

« Lego al mio amico X.... Y.... uno dei miei cavalli.... » il legato non avrebbe alcun effetto; e perciò, se prima di rendere l'anima al Creatore, chi testa volesse veramente regalare un cavallo ad un amico deve formulare il legato come segue:

« Lego al mio amico ...... uno de' miei cavalli a scelta del mio erede, ritenuto che, qualora nessun cavallo si trovi nel mio patrimonio al momento della mia morte, il mio erede ne dovrà acquistare uno di valore non inferiore alle L. 2000 (*p. esempio*), per rimetterlo al detto mio legatario, che spero vorrà aggradirlo quale ricordo della nostra amicizia. »

oppure:

Legato di immobili.

« Lego a X.... Y.... la mia casa in ......; *oppure:* una delle mie case in ...... »

In questo caso il legato è senza effetto, se la casa, o nessuna delle case legate, si trovi nel patrimonio del testatore al momento della sua morte. E, parimente, il legato sarebbe nullo se il testatore avesse scritto: « *lego una casa* » senz'altra determinazione e se nessuna casa si trovasse nel suo patrimonio al momento della sua morte.

*
* *

Se il testatore volesse con la casa legare a chicchessia anche tutti gli oggetti mobili che nella casa sono contenuti, ad eccezione del danaro e suoi rappresentativi, dei crediti ed altri diritti, i cui titoli si trovano nella casa legata, dovrà scrivere:

« Lego a X.... Y.... la mia casa in via ...... con

Digitized by Google

tutto quello che vi si troverà al momento della mia morte, ad eccezione del danaro e dei suoi rappresentativi, dei libretti di risparmio e di deposito; della rendita del Debito Pubblico, azioni e obbligazioni; dei diritti e crediti di qualsiasi specie, i cui titoli si trovassero nella mia casa.»

*
* *

Se oltre a tutto questo bene di Dio, il testatore volesse legare ad un parente, o a un amico, beni immobili acquistati o da acquistarsi, scriverà:

«Lego a X.... Y.... i miei stabili in ...... costituenti il podere denominato ...... colla unita casa di villeggiatura. Gli stabili che potessi acquistare in seguito nel detto Comune e in quelli limitrofi per aggrandire la detta mia proprietà, si intenderanno pure compresi nel presente legato, e saranno del pari in esso compresi gli abbellimenti e le nuove fabbriche che io fossi per costruire sui detti stabili.»

*
* *

Chi testa può legare ad altri cosa altrui, o posseduta in comune con altri:

«Lego a X.... Y.... la casa in ...... di proprietà del mio erede ...... e intendo che tale legato stia ad esclusivo suo carico, senza diritto ad alcun compenso da parte degli altri miei eredi.»

oppure:

«Siccome, però, intendo che il legato abbia a essere di carico comune di tutti i miei eredi, così ordino che gli altri miei eredi (*qui il nome degli eredi*) compensino al detto (*nome dell'erede proprietario della casa legata*) il valore della casa legata, in ragione della rispettiva quota di eredità.»

Digitized by Google

oppure:

« Lego a X.... Y... la casa in ...... ora di proprietà del signor Y.... Z.... che io non intendo di acquistare; ma che dovrà essere acquistata dal mio erede; ritenuto che, ove per qualsiasi ragione non potesse effettuarsi tale acquisto, il detto mio legatario avrà diritto al giusto prezzo di detta casa, che fin d'ora determino nella somma di L. 75.000. »

*
* *

Per legare immobili posseduti in comune con altri si userà la formula:

« Lego a X.... Y.... la casa in ...... la quale fa parte del patrimonio da me tuttora posseduto in comune coi miei fratelli (*nome dei fratelli*) per eredità paterna. Qualora nella divisione del detto patrimonio, tale casa, anzichè a me o a mei eredi, fosse assegnata all'uno o all'altro de' miei fratelli, voglio tuttavia che il presente legato abbia il suo pieno effetto, intendendo che i miei eredi ne paghino al detto mio legatario il giusto prezzo. »

*
* *

Col testamento olografo si possono legare anche i crediti, o si può liberare il debitore dal debito suo verso il creditore che testa.

Si useranno le formule:

« Lego a X.... Y.... il mio credito di L. 5000 verso il signor N.... R.... cogli interessi che mi saranno dovuti al momento della mia morte. Qualora al momento della mia morte il detto credito fosse stato per intero pagato, lego allo stesso N... R.... la corrispondente somma in danaro, somma che dovrà essergli pagata dal mio erede nel termine non maggiore di un anno

Digitized by Google

dalla mia morte. E se fosse stato pagato in parte, gli lego, oltre il mio credito residuo, una somma di danaro corrispondente a quella che sarà stata da me esatta, la quale somma dovrà pure essergli pagata entro un anno dalla mia morte. »

*
* *

« Lego a X.... Y.... il capitale di L. 5000, che mi è dovuto da lui. Gli lego pure gli interessi che mi saranno dovuti al momento della mia morte. Il mio erede non potrà quindi nulla reclamare da lui nè capitale, nè interessi in dipendenza di detto mio credito, e dovrà, se richiesto, rilasciargliene formale quitanza e assentire alla cancellazione della relativa ipoteca. Qualora il detto mio credito venga pagato in parte prima della mia morte, intendo limitato il legato alla somma residua. E se mi sarà stato pagato per intiero, il legato non avrà effetto. »

*
* *

« Lego a ciascuno de' miei coloni la rata di fitto, che sarà in corso al momento della mia morte, dispensandoli così completamente dal pagamento di detta rata. Qualora alcuno di essi la avesse pagata in anticipo, avrà diritto di esserne rimborsato da' miei eredi. »

*
* *

Nel testamento olografo è pure lecito riconoscere i proprî debiti, ciò vien detto: *ricognizione e legato di debito.*

Eccone la formula:

« Essendo debitore verso il signor O.... S.... della

Digitized by Google

somma di L. 5000, in dipendenza di affari avuti in comune con lui, così lego allo stesso tale somma a saldo del detto suo credito, e voglio che la medesima gli sia pagata immediatamente dopo la mia morte, senza bisogno che egli giustifichi altrimenti il suo credito verso di me. »

*
* *

Il legato di rendita vitalizia a più persone con diritto d'accrescimento tra di esse, ha pure la sua formula determinata nel testamento olografo.

« Lego a ciascuno dei domestici miei A, B, C, D, (*nomi*) una pensione vitalizia di L. 30 al mese, da essere loro pagata dal mio erede, anticipata (o: *posticipata*) al netto da ogni tassa. Morendo uno di essi, sia prima, sia dopo la mia morte, la pensione a cui esso avrebbe avuto diritto, andrà divisa egualmente tra gli altri due, e quando uno solo ne sopravviva, avrà esso solo diritto all'intiera pensione di L. 90 al mese vita sua durante. »

*
* *

Così una pensione vitalizia può essere legata a favore di più persone successivamente:

« Lego a X.... Y.... l'annua pensione vitalizia di L. 1200, che dovrà essergli pagata dai miei eredi vita sua durante, in quattro eguali rate trimestrali anticipate. Morto il detto mio legatario X.... Y.... i miei eredi dovranno corrispondere, sempre a titolo di legato, a ciascuno dei suoi due figli G... Y.... e R.... Y...., vita loro durante, la somma di L. 600 all'anno con diritto (o: *senzo diritto*) di accrescimento tra di essi in caso di morte dell'uno o dell'altro. »

Digitized by Google

*
* *

Queste annualità non possono essere colpite dal divieto sancito dall'art. 901 del Codice Civile. Questo articolo vieta l'annualità successiva, solamente quando vincola una determinata quantità di beni, un capitale o un fondo, a favore di più persone successivamente chiamate e che la legge parifica a una sostituzione fidecommissaria. Di conseguenza, l'art. 901 vieta una disposizione testamentaria così concepita:

« Lego a ...... di L. 10.000 da essere investite in un certificato di rendita italiana 5 % i cui interessi dovranno essere semestralmente pagati a R.... N.... vita sua durante, e dopo la sua morte a M.... O....

*
* *

Legato di alimenti e di pensione alimentare.

« Lego a X.... Y.... gli alimenti vita sua durante. Il mio erede dovrà quindi provvedergli il vitto, il vestito, l'abitazione e tutte le altre cose necessarie, avuto speciale riguardo alla sua condizione; su di che io mi rimetto interamente e con piena fiducia al retto criterio e alla delicatezza d'animo dello stesso mio erede. »

*
* *

Legato d'usufrutto.

« Lego a X.... Y.... l'usufrutto vitalizio degli stabili costituenti il mio podere di ...... colle relative scorte vive e morte, e con quant'altro è destinato alla coltivazione dei detti stabili. Dispenso espressamente il detto mio legatario di dare cauzione e di fare l'in-

Digitized by Google

ventario dei mobili e la descrizione dello stato degli immobili, come la legge prescrive, salvo al mio erede il suo diritto di far compilare, ove lo creda, il detto inventario e la detta descrizione a sue spese. Alla morte del detto mio legatario, cesserà il suo diritto d'usufrutto, consolidandosi esso colla nuda proprietà nelle mani del mio erede. »

Mancando simile espressa disposizione, l'usufruttuario ha l'obbligo di prestare cauzione, di fare l'inventario dei mobili e la descrizione dello stato degli immobili in conformità degli art. 467 e 497, Codice Civile.

***

Se la formula espressa suonasse:

« Lego a mia sorella G.... G.... e a mia moglie E.... N... in parti eguali l'usufrutto vitalizio del mio podere ...... ecc., » resta sottinteso che morendo una delle due usufruttuarie, sia prima sia dopo l'accettazione del legato, si fa luogo al diritto d'accrescimento a favore della superstite usufruttuaria. »

***

Legato di diritto d'abitazione.

« Lego a X.... Y.... il diritto di abitare la mia casa in ...... escluso però il godimento dei mobili, che in essa si trovano, i quali dovranno essere ritirati dal mio erede entro un mese dal giorno della mia morte; senz'obbligo nel detto mio legatario di fare la descrizione della casa e di prestare cauzione. Il detto diritto di abitazione non cesserà che colla sua morte. Esso non potrà però affittare la casa di cui lascio

Digitized by Google

a lui personalmente il godimento, e ciò sotto pena di decadenza. »

NB. Anche in mancanza di espressa disposizione, il diritto di abitazione non si può cedere, nè affittare, conforme l'art. 528 del Codice Civile. Mentre, invece, è necessario una espressa disposizione, perchè la persona a cui viene lasciato il diritto di abitazione, sia dispensata dall'obbligo di fare la descrizione della casa e di prestare cauzione come prescrive l'art. 525 del Codice Civile.

*
* *

Legato di dote.

« Lego a X.... Y.... L. 500 di rendita italiana, consolidato 5 $^0/_0$, a titolo di dote. La detta rendita dovrà esserle consegnata dal mio erede in occasione del suo matrimonio, e dal giorno di questo cominceranno pure a decorrere a suo favore i relativi interessi. Qualora poi la detta mia legataria si fosse già maritata al momento della mia morte, voglio che la detta rendita le venga consegnata entro un mese dal giorno del mio decesso coi relativi interessi da quel giorno in avanti. La detta rendita dovrà essere tramutata in un certificato nominativo intestato alla detta mia legataria, col vincolo dotale a favore del di lei marito. »

NB. La disposizione testamentaria non basta sempre per imprimere ai beni legati il carattere di ente dotale, essendo per questa necessaria l'accettazione da parte degli sposi. È necessario quindi un atto tra vivi, mediante il quale l'erede, in esecuzione della volontà del testatore, faccia la consegna esatta alla sposa dei beni ad essa legati, dichiarando di costituirlegli in dote.

*
* *

Legato di beneficenza.

« *a*) Lego ai poveri del mio Comune la somma di L. . . . ., e prego il mio erede di distribuire la detta

Digitized by Google

somma entro un mese dalla mia morte nel modo e nelle proporzioni che giudicherà più opportuno, rimettendomi su di ciò completamente al suo retto criterio.

NB. Se il testatore avesse detto semplicemente:
“ *Lego L. 1000 ai poveri del mio Comune* „ il legato sarebbe valido; ma la somma legata sarebbe devoluta alla *Congregazione di Carità*, ciò che non sarebbe proprio conforme alle intenzioni del testatore.

*
* *

b) Lego a scopo di beneficenza la somma di L. 10.000 e voglio che tale somma sia devoluta all'Istituto dei Ciechi o quello dei Sordomuti di ...... a scelta del mio erede, con facoltà anche nello stesso mio erede di ripartire la detta somma tra i due Istituti in ragione di L. 5000 cadauno.

NB. Tale disposizione è valida perchè è a titolo particolare e non universale.

*
* *

c) Lascio al Municipio di ...... L. 500 di rendita italiana consolidato 5 %, i cui interessi dovranno servire ogni anno per costituire una dote, da conferirsi a una nubenda povera e virtuosa dello stesso Comune di ...... La scelta sarà fatta dalla Giunta Municipale con le norme che essa crederà opportuno di stabilire. Qualora poi, per la nuova legge sulle Opere pie, venisse ordinata la trasformazione del presente legato, voglio che le dette 500 lire di rendita siano devolute all'Opera pia ...... per essere erogate a beneficio di giovani oneste e laboriose, conforme allo scopo dell'Opera pia medesima. »

Digitized by Google

*
* *

Legato d'incoraggiamento a studii e scoperte scientifiche.

« Lego all'Accademia di scienze e Lettere di ...... la somma di L. 25.000, perchè cogli interessi di detta somma istituisca un premio, da conferirsi ogni due anni a quello tra i giovani laureati di detta Accademia, che, nel biennio successivo alla laurea, avrà presentato la migliore memoria sopra un punto qualunque della storia d'Italia, a sua scelta.

*
* *

Legato di messe.

« *a*) Lego al Parroco *pro tempore* della Chiesa di ...... L. 200, affinchè faccia celebrare nella stessa Chiesa, entro un anno dalla mia morte 100 messe a suffragio della mia anima.

b) Lego alla Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di ...... la somma di L. 2000 coll'obbligo di far celebrare annualmente in perpetuo, nel giorno anniversario della mia morte, una messa a suffragio della mia anima. »

NB. Il legato non ha valore se si riferisce ad una di quelle fondazioni di culto vietate dalla legge 15 agosto 1867.

*
* *

Formule per la nomina di esecutore testamentario.

a) Nomino mio esecutore testamentario il signor X.... Y.... e nel caso che esso non possa o non voglia accettare, gli sostituisco il sig. Y.... Y....

Digitized by Google

b) Nomino mio esecutore testamentario il signor X.... Y.... pregandolo di assistere e di coadiuvare il mio erede nella esecuzione delle suddette mie disposizioni d'ultima volontà.

Quale attestato della mia riconoscenza ed amicizia, lego allo stesso signor X.... Y.... il mio orologio d'oro colla catena pure d'oro. Intendo poi che esso sia ricompensato come si conviene di tutte le sue prestazioni, di che faccio espresso obbligo al mio erede.

c) Per la esecuzione delle anzidette mie disposizioni testamentarie, delego il signor ..... immettendolo nel pieno possesso di tutti i miei beni mobili.

I detto mio esecutore testamentario provvederà a che tutti i legali siano pagati e tutte le mie disposizioni scrupolosamente eseguite nel minor tempo possibile, al quale scopo gli conferisco i più ampi poteri a termini di legge. Quale compenso poi per le sue prestazioni lego allo stesso mio esecutore testamentario, la somma di L. 5000.

Qui è opportuno ricordare che l'esecutore testamentario immesso nel possesso dei beni mobili non è dispensato dall'obbligo di render conto.

***

Formula per la nomina di Curatore testamentario.

Nomino mio erede il mio nipote X.... Y.... figlio del mio fratello ..... e qualora il detto mio erede, al momento della mia morte, sia tuttora minorenne, dispongo quanto segue:

I genitori del mio erede non avranno l'usufrutto legale della mia sostanza, essendo mia assoluta volontà che le rendite annue si accumulino ad aumento della stessa mia sostonza, fino a che il mio nipote non abbia raggiunta la maggiore età.

Digitized by Google

Quanto all'amministrazione de' miei beni, ordino che sia affidata, durante la minorità del mio erede, al signor S.... R.... che nomino suo curatore, investendolo della piena rappresentanza dello stesso, per quanto riguarda i detti miei beni, con tutti gli inerenti poteri, secondo le vigenti disposizioni di legge. Quale compenso per le dette prestazioni, assegno al detto sig. S.... R.... uno stipendio annuo di L. 3000, che esso preleverà sui frutti della mia sostanza, e lo autorizzo, ove lo creda necessario, a farsi coadiuvare da persona di sua fiducia, ponendone la retribuzione tra le spese di amministrazione. Esso conserverà la amministrazione della mia sostanza fino a che il mio erede non abbia raggiunta la maggiore età, e, divenuto che sia maggiorenne, farà allo stesso mio erede, regolare consegna della sostanza ereditata e renderà il conto della sua gestione.

Io non dubito che il detto signor S.... R.... verrà accettare l'incarico di piena fiducia che gli conferisco con queste mie disposizioni. Che se per qualsiasi ragione esso non potesse o non volesse assumerlo, o dopo averlo assunto cessasse dall'esercitarlo, sarà domandato alla competente Autorità giudiziaria di nominare altra persona proba ed idonea ad assumere e continuare l'ufficio di curatore ed amministratore della mia sostanza, in luogo e vece del predettto signor S.... R...., esclusa in ogni caso qualsiasi ingerenza da parte dei genitori del mio erede.

*
* *

Formula per la nomina del tutore, del protutore e del notaio per la compilazione dell'inventario.

Istituisco miei eredi i miei figli, Francesco, Giovanni e Ferdinando, in parti uguali. Qualora i detti

Digitized by Google

miei figli, o alcuno di essi, non avessero ancora al momento della mia morte raggiunta la maggior età, nomino a loro tutore il signor S.... R ... e a loro protutore il signor F.... G.... e qualora questi non vogliano o non possano accettare tale incarico, sostituisco loro nell'ufficio il signor N.... M.... Delego per la compilazione dell' inventario della mia sostanza il notajo P.... Q....

***

Formula per riabilitare persona indegna di succedere.

a) Nomino erede universale della mia sostanza il mio fratello Francesco, perdonandogli la grave offesa fattami, e per la quale sarebbe incorso nella incapacità di succedermi.

b) Perdono a mio figlio Giovanni la grave offesa, di cui si è reso colpevole verso di me, e che lo avrebbe per legge privato del diritto di succedermi, e dispongo che abbia il suo pieno effetto a favore dello stesso mio figlio il mio precedente testamento .... che confermo in ogni sua parte.

***

Formula di revocazione totale o parziale di testamento.

a) Revoco il mio testamento consegnato in forma segreta al notajo R.... O... il giorno 15 febbrajo 1892, intendendo che la mia eredità abbia a devolversi interamente secondo le norme della successione legittima.

b) Annullo le disposizioni fatte a favore di mia moglie col mio testamento del 15 febbrajo 1992. La

Digitized by Google

detta mia moglie non avrà, così, altro diritto sulla mia eredità, all' infuori di quanto le è dovuto per legge. Confermo in tutto il resto il detto mio testamento.

c) Revoco il legato di L. 25.000 fatto a favore del signor Y.... Z ... col mio testamento 15 febbrajo 1892, e gli lego invece la mia casa in Milano posta in Via Garibaldi al n.° civico 3312.

* * *

Formula per riconoscimento di figlio naturale.

Riconosco quale mio figlio naturale il bambino nato il giorno ..... e iscritto nei registri delle nascite del Comune di ..... col nome di ..... quale figlio di genitori ignoti. Il detto mio figlio avrà quindi il diritto di portare il mio nome, e dispongo a suo favore di due terzi della mia eredità.

Dell'altro terzo, della mia sostanza nomino eredi i miei genitori, ritenuto che, se questi mi premorissero, tutta la mia sostanza sarà devoluta al detto mio figlio.

Titoli.

Tra le buone consuetudini del vivere civile vi è pure annotato l'obbligo di attribuire talune parole di dignità, di grado e di nome, che per nascita, o per conseguita posizione sociale, spettano di buon diritto alle persone con le quali si conversa, o alle quali si scrive.

Queste parole di *deferenza* e di *rispetto,* che precedono generalmente il nome, si chiamano: *titoli.*

L' uso del *titolo* nelle scritture d' ogni sorta non è

Digitized by Google

una invenzione recente; ma vecchia, antica anzi, quanto la vanità e l'orgoglio degli uomini.

Prova ne sia Cristoforo Landino, l'eccellente commentatore di Dante, che reputò opportuno di dedicare a questa parte ornamentale della lettera parecchie pagine del suo « *Formulario di epistole* », un libro che sullo scorcio del XV secolo ebbe parecchie edizioni.

Il *titolo* è una superfluità nello scritto; un ornamento di dettaglio, del quale ogni persona di giusto criterio farebbe a meno, se non fosse imposto dalla etichetta, riassunto delle artificiose convenienze sociali, a tutto danno della naturalezza e della sincerità. Il *titolo*, dunque, è un obbligo per tutte le persone che non vogliono passare per male educate, e di conseguenza commetterebbe errore chi lo trascurasse nello scrivere le lettere.

Nell'uso del *titolo* si abbondi. Essere larghi in ciò che nulla costa e non lede i diritti di un terzo, è cortesia, non difetto. Però, si tenga presente che largheggiare non vuol dire esagerare; poichè l'esagerazione conduce al ridicolo; cosa di cui giustamente si potrebbe offendere chi ne fosse colpito.

Nello scrivere il *titolo*, taluni per abitudine, o per ostentata indifferenza o per pigrizia, lo abbreviano. Se ciò è comodo, non è corretto; non è offensivo, ma costituisce una mancanza di rispetto verso la persona alla quale si scrive. Perchè, se un *titolo* spetta di buon diritto, deve essere scritto per intiero in ogni singola parte di una lettera. Vero è, che quando si debba scrivere a persone cui la nascita, o la conseguita posizione sociale, concedono la facoltà di portare più titoli, sarebbe di pessimo gusto incominciare la lettera con una litania di parole onorifiche; e, perciò, si indicherà soltanto la carica più elevata, o il titolo di maggiore importanza.

Scrivendo ad amici o a parenti, va da sè che i titoli,

Digitized by Google

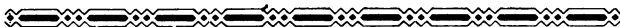
con tutto il carico delle spagnolesche convenienze sociali, si lasci da parte; altrimenti, si rischia di passare per scioccarelli, o per burloni di cattiva lega, anche agli occhi degli imbecilli, ch' è tutto dire.

Nello scrivere agli amici, o ai parenti, si farà uso dei titoli e si designeranno le cariche di cui sono rivestiti, solamente nell'indirizzo della sopraccarta.

I titoli, infine, variano col variare delle persone, delle cariche che queste ricoprono; del grado e del paese a cui appartengono, come potrà facilmente desumersi dal prospetto che segue.

*
* *

Qui è opportuno di ricordare, che ai Capi di uno Stato e alle loro Consorti; ai Principi di sangue e a tutte le persone che ricoprono le altissime cariche, si parla, e perciò si scrive, sempre in terza persona. Tanto più questo richiamo alla memoria è giustificato, in quanto che sarà ben raro che un privato cittadino si trovi nella circostanza di scrivere una lettera più o meno familiare a chi ricopre le alte cariche di uno Stato.

Digitized by Google

PROSPETTO

dei titoli da usarsi nello scrivere le lettere.

1.° Per gli imperatori.

Nel titolo o intestazione della lettera:

a) in italiano: *Maestà* — *Sire* — oppure: *Imperiale Maestà.*

b) in tedesco: *Allerdurchlauchtigster, Grossmächtigster Kaiser, Allergnädigster Kaiser und Herr.*

c) in francese: *Sire.*

Nel corpo della lettera:

a) in italiano: *Vostra Maestà Imperiale.*

b) in tedesco: *Eure Kaiserliche Majestät* — oppure: *Allerhöchstdieselben.*

c) in francese: *Vôtre Majesté.*

Digitized by Google

Però, scrivendo in francese all'Imperatore di Germania, è d'obbligo dire:

Vôtre Imperiale et Royale Majesté — Vôtre Toute-Puissance.

Nella sottoscrizione della lettera.

a) in italiano: *obbedientissimo — fedele suddito.*

b) in tedesco: *Allerunterthänigst gehorsamster.*

c) in francese: *Vôtre humble et trés obeïssant serviteur.*

Nell'indirizzo.

a) in italiano: *A Sua Maestà Imperiale.*

Però, dirigendo la lettera all'Imperatore d'Austria, si dirà:

Alla Sacra Maestà di ......

b) in tedesco: *An Seine Majestät den Kaiser von...*

all'imperatore di Germania:

An Seine Majestät den Deutschen Kaiser und König von Preussen.

c) in francese: *À Sa Majesté l'Empereur de ......*

Però, dirigendo la lettera all'Imperatore di Germania si dirà:

À Sa Majesté

l'Empereur d'Allemagne et Roi de Prusse

Guillaume II

à Berlin

Digitized by Google

*
* *

2.° Per le imperatrici.

Alle Imperatrici si attribuiscono presso a poco, gli stessi titoli d'onore che si usano nelle scritture dirette agli Imperatori. Così, nella intestazione, si dirà: *Maestà Imperiale,* ecc.; ma, scrivendo in francese, si dirà semplicemente: *Madame,* nella intestazione; e *Vôtre Majesté,* nel corpo della lettera.

*
* *

3.° Per i re.

Nel titolo o intestazione della lettera.

a) in italiano: *Maestà — Sire — Maestà Reale.*

b) in tedesco: *Allerdurchlauchtigster — Grossmächtigster König — Allergnädigster König und Herr.*

c) in francese: *Sire — Majesté;*

ma per la Regina d'Inghilterra:

Trés Gracieuse Souveraine.

Nel corpo della lettera.

a) in italiano: come per gli Imperatori.

b) in tedesco: *Eure Königliche Majestät (Allerhöchstdieselben).*

c) in francese: come per gli Imperatori.

Digitized by Google

Nella sottoscrizione della lettera.

a) in italiano: come per gli imperatori.

b) in tedesco: *Allerunterthänigst gehorsamster.*

c) in francese: come per gli imperatori.

Nell' indirizzo.

a) in italiano: *A Sua Maestà.*

b) in tedesco: *An Seine Majestät den König von....*

c) in francese: come per gli imperatori; ma dirigendo uno scritto in francese alla Regina d'Inghilterra, si scriverà l'indirizzo così:

À Sa Très Gracieuse Majesté la Reine, ecc.

*
* *

4.° Per le regine, vale la nota *n. 2 « per le imperatrici ».*

*
* *

5.° Per i presidenti di una repubblica.

Nella intestazione della lettera.

a) in italiano: *Signor Presidente.*

b) in francese: *Monsieur le Président.*

Digitized by Google

Nel corpo della lettera.

a) in italiano: *Signor Presidente.*

b) in francese: *Monsieur le Président.*

Nella sottoscrizione della lettera.

a) in italiano: *Obbedientissimo*, o: *fedele suddito.*

b) in francese: *Vôtre très humble et trés obéissant serviteur* — oppure: *Daignez agréer, Monsieur le Président, le profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être,*

Vôtre très humble serviteur.

Nell'indirizzo.

a) in italiano: *Al signor Presidente della Repubblica* ......

b) in francese: *À Monsieur le Président de la République* ......

*
* *

6.° Per i principi del sangue imperiale o reale e cioè: figli, fratelli, zii di un sovrano; o anche del possessore di uno Stato, che potrebbe essere un modesto principato, granducato, ducato; ma il cui capo gode dei diritti sovrani.

Nel titolo o intestazione della lettera.

a) in italiano: *Altezza Imperiale — Altezza Reale.*

Digitized by Google

b) in tedesco: *Durchlauchtigster Prinz (Erbprinz, Kronprinz), Gnädigster Prinz und Herr.*

c) in francese: *Monsieur.*

Nel corpo della lettera.

a) in italiano: *Altezza Imperiale — Vostra Altezza Imperiale — Altezza Reale — Vostra Altezza Reale.*

b) in tedesco: *Eure Königliche Hoheit (Höchstdieselben).*

c) in francese: *Monsieur.*

Nella sottoscrizione della lettera.

a) in italiano: *Umilissimo* o: *Ossequiosissimo Servitore.*

b) in tedesco: *Unterthänigst Gehorsamster.*

c) in francese: *Je suis avec le plus profond respect, Monsieur, le trés soumis et trés devoué serviteur de Vôtre Altesse Impériale* (o: *Royale).*

Alle principesse imperiali o reali spettano gli stessi titoli che ai principi; solo che, scrivendosi in francese, in luogo della parola *Monsieur,* si userà quella di *Madame.*

Nell'indirizzo.

a) in italiano: *A Sua Altezza Imperiale,* ecc. — *A Sua Altezza Reale,* ecc.

Digitized by Google

b) in tedesco: *An Seine Königliche Hoheit den (Kron-) Prinzen*, ecc.

c) in francese: *À Son Altesse Impériale* (o: *Royale*) — oppure: *S. A. I.*; o: *S. A. R. le prince* ......

* * *

7.° Per i principi Sovrani.

Nel titolo o intestazione della lettera.

a) in italiano: *Altezza Serenissima.*

b) in tedesco: *Durchlauchtigster Fürst, — Gnädigster Fürst und Herr.*

c) in francese: *Altesse.*

Nel corpo della lettera.

a) in italiano: *Altezza Serenissima* o: *Vostra Altezza Serenissima.*

b) in tedesco: *Ew. Durchlaucht (Höchstdieselben).*

c) in francese: *Monsieur.*

Nella sottoscrizione.

a) in italiano: *Obbedientissimo Suddito.*

b) in tedesco: *Unterthänigster.*

c) in francese: *De vôtre Altesse Sérénissime.*

Digitized by Google

Nell'indirizzo.

a) in italiano: *A Sua Altezza Serenissima.*

b) in tedesco: *An Seine Durchlaucht den Fürsten zu,* ecc.

c) in francese: *À Son Altesse Sérénissime le ......*

*
* *

8.° Per i principi non sovrani: granduchi, duchi, principi e loro consorti.

Nel titolo o intestazione della lettera (1).

a) in italiano: granduca e duca: *Altezza.*
principe: *Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore — Eccellenza.*

b) in tedesco: granduca: *Durchlauchtigster Grossherzog — Gnädigster Fürst und Herr.*
duca: *Durchlauchtigster Herzog — Gnädigster Herzog und Herr.*

c) in francese: *Altesse.*

Nel corpo della lettera.

a) in italiano: granduca e duca: *Altezza — Vostra Altezza.*

---

(1) In Austria, in Germania e in Inghilterra le donne posseggono titoli particolari e speciali pel loro sesso, o comuni ai due sessi. Per tale circostanza l'etichetta impone che quando una principessa *reale*, o una *altezza serenissima* sposa un uomo di qualità a lei inferiore, essa conserva il diritto che le si parli e le si scriva in rapporto alla posizione che aveva per nascita, o prima del matrimonio.

Digitized by Google

principe: *Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore* — oppure: *Vostra Eccellenza.*

b) in tedesco: granduca: (*Eure Königliche Hoheit, Höchstdieselben*).

duca: *Ew. Herzogliche Durchlaucht (Höchstdieselben).*

c) in francese: *Vôtre Altesse — Monsieur.*

Nella sottoscrizione.

a) in italiano: granduca e duca: *Di Vostra Altezza.*

principe: *Di Vostra Eccellenza Umilissimo e Devotissimo Servitore.*

b) in tedesco: granduca e duca: *Unterthänigster.*

c) in francese: come per i principi di sangue imperiale o reale, sopprimendo la parole *impériale* o: *royale.*

Nell'indirizzo.

a) in italiano: granduca, duca: *A Sua Altezza*

principe: *A Sua Eccellenza il Signor* .....

b) in tedesco: granduca: *An Seine Königliche Hoheit den Grossherzog.*

duca: *An Seine Hoheit den Herzog von,* ecc.

c) in francese: *À Som Altesse le (granduc — duc — prince)* ......

Digitized by Google

*
* *

9.° Per i ministri di Stato; ambasciatori; governatori; e magistrati superiori.

Hanno il diritto al titolo di *Eccellenza* ad eccezione di quelli appartenenti alla Nazione Francese, o alla Federazione Svizzera, che sono semplicemente: *Monsieur*.

Però, in Germania si qualificano col titolo:

Nella intestazione.

Excellenz, Hochgeborener Herr — Hochgebietender Herr Staatsminister.

Nel corpo della lettera.

Eure Excellenz (Hochdieselben).

Nella sottoscrizione.

Gehorsamster.

Nell'indirizzo.

An Se. Excellenz den (Königl. bayerischen) Staats- (Finanz-Justiz-) Minister Herrn von, ecc.

*
* *

Il titolo di *Eccellenza* spetta pure ai Comandanti di un Corpo d'esercito; ai magistrati superiori e in Italia anche ai sotto-segretari di Stato.

*
* *

Ai marchesi, conti, baroni, senatori, cavalieri, ecc.

Digitized by Google

spetta il titolo di: *Illustrissimo Signore* seguito da quello di nascita, di carica o acquisito per meriti particolari.

*
* *

Un conte di origine tedesca ha invece il diritto di pretendere che nell'intestazione gli si dia del:

Hochgeborener Graf — Gnädigster Graf und Herr.

Nel corpo della lettera.

Evv. Hochgräfliche Gnaden (Evv. Hochgeboren).

Nella sottoscrizione.

Ganz Gehorsamster.

Nella soprascritta.

Sr. Hochgeboren dem Grafen ecc.

Se poi si tratta di discendenti da Conti dell'Impero germanico, allora hanno il diritto di pretendere al titolo particolare di *Erlaucht.*

*
* *

Così è, pure, per i baroni dell'Impero germanico, che si qualificano:

Nell'intestazione.

Hochgeborener Herr Freiherr (Baron), Gnädiger Herr, ecc.

Nel corpo della lettera.

Evv. Hochgeboren (Hochdieselben).

Digitized by Google

Nella sottoscrizione.

Gehorsamster.

Nell' indirizzo.

Sr. Hochgeboren dem Freiherrn von ecc.

*
* *

I Deputati al Parlamento italiano si qualificano coll'*Onorevole Signore.*

*
* *

L'*Illustrissimo Signore* spetta alle persone di qualità; mentre lo *Stimatissimo; Ornatissimo* e *Pregiatissimo* son titoli più specialmente riservati ai dottori in legge, agli avvocati, notari, medici e a tutti coloro che professano un'arte liberale.

I professori in «Arti e Scienze» si distinguono col: «*Chiarissimo Signor Professore*». Tutto il resto dell'uman genere non ha diritto di pretendere altro che del «*Signore*» ed ha per corrispondente tedesco l'*Ew. Wohlgeboren.*

Alle donne maritate si attribuiscono generalmente le stesse parole di distinzione che spettano ai rispettivi mariti; alle nubili il titolo della famiglia cui appartengono, se questa ne aveva, o ne ha; altrimenti si darà loro della *Signorina* anche se, come suol dirsi, hanno passata la seconda gioventù, o se, contrariamente al detto toscano:

> « finchè resta un dente in bocca
> « non si sa quel che ci tocca;

potranno esclamare:

> « Ora so quanto m'aspetta! »

Digitized by Google

Ecclesiastici.

Gli ecclesiastici, appartengano essi alla Chiesa cattolica, o a quella protestante, sono designati con titoli loro particolari, sempre in rapporto della carica che essi ricoprono, o alla dignità di cui sono insigniti. Così, dovendo scrivere o dirigere una petizione al *Sommo Pontefice*, si scriverà sempre in terza persona e usando:

Nella intestazione.

a) in italiano: *Beatissimo Padre.*

b) in tedesco: *Heiligster Vater!*

c) in francese: *Très Saint-Père.*

Nel corpo della lettera.

a) in italiano: *Vostra Beatitudine — la Santità Vostra — Vostra Santità — Santissimo Padre.*

b) in tedesco: *Ew. Heiligkeit.*

c) in francese: *Votre Sainteté.*

Nella sottoscrizione.

a) in italiano: *della Santità Vostra*
Obbedientissimo Figlio.

b) in tedesco: *Ehrfurchtsvoll gehorsamster Sohn.*

c) in francese:
Je suis avec le plus profond respect,
Très Saint-Père,
De Votre Sainteté,
le dévoué fils.

Digitized by Google

Nell'indirizzo.

a) in italiano:

Alla Santità di Nostro Signore Papa (nome)

a

ROMA.

b) in francese:

À la Sainteté de Notre Seigneur le Pape (nome)

à

ROME.

***

2.° Ai Cardinali principi.

Nell'intestazione della lettera.

Altezza Eminentissima.

Nel corpo della lettera.

Vostra Altezza Eminentissima.

Nella sottoscrizione.

Di Vostra Altezza Eminentissima
Devotissimo Servitore.

Nell'indirizzo.

A Sua Altezza Eminentissima
il Signor Cardinale (nome).

***

3.° Ai Cardinali in genere.

Digitized by Google

Nell'intestazione.

a) in italiano: *Eminenza* — o *Eminentissimo Principe.*

b) in tedesco: *Hochwürdigster Kardinal, Gnädigster Herr.*

c) in francese: *Eminence.*

Nel corpo della lettera.

a) in italiano: *Vostra Eminenza.*

b) in tedesco: *Eure Eminenz.*

c) in francese: *Votre Eminence.*

Nella sottoscrizione.

a) in italiano: *Di Vostra Eminenza*
Devotissimo Ossequiosissimo Servitore.

b) in tedesco: *Gehorsamster.*

c) in francese:

Je suis avec le plus profond respect,
Monseigneur,
de Votre Eminence
Le trés humble et très devoué serviteur.

Nell' indirizzo.

a) in italiano: *A Sua Eminenza il Cardinale*, ecc.

b) in tedesco: *An den Hochwürdigsten Herrn Kardinal....*

c) in francese: *À Son Eminence le Cardinal*, ecc.

***

4.° Ai patriarchi, arcivescovi (1), vescovi, abati mitrati, ecc.

---

(1) In Inghilterra taluni arcivescovi hanno il titolo di " *Lord* ".

Digitized by Google

Nell'intestazione.

a) in italiano: *Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo.*

b) in francese: *Monseigneur.*

Nel corpo della lettera.

a) in italiano: *Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo.*

b) in francese: *Votre Grandeur.*

Nella sottoscrizione.

a) in italiano: *Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima.*

Devotissimo, Ossequiosissimo Servitore.

b) in francese:

Je suis avec le plus profond respect,
Monseigneur,
de Votre Grandeur
Le très humble et très dévoué serviteur.

Nell' indirizzo.

a) in italiano: *All'Illustr. e Reverendissimo Monsignore* (nome).

b) in francese: *À sa Grandeur*
Monseigneur (nome)
Archêveque (o: *Évêque) de*

....

*
* *

5.° Agli arcipreti, ai canonici, ai decani, ai proposti e ai vicari:

Digitized by Google

Nel titolo.

Reverendissimo Signore.

Nel corpo della lettera.

Vossignoria devotissima.

Nella sottoscrizione.

Reverendissimo Servitore.

Nell'indirizzo.

Al Reverendissimo Signore.

*
* *

6.° Ai sacerdoti *secolari* si dà del:

Nel titolo.

Molto Reverendo Signore.

Nel corpo della lettera.

V. S. Molto Reverenda.

Nella sottoscrizione.

Devotissimo Servo.

Nell'indirizzo.

Al Molto Reverendo Signore — il Signor (nome).

*
* *

Ai sacerdoti regolari, invece, si attribuisce:

Nella intestazione.

Molto Reverendo Signore.

Nel corpo della lettera.

Padre o *Vostra Paternità.*

Digitized by Google

Nella sottoscrizione.

Devotissimo Servitore.

Nell'indirizzo.

Al Molto Rev. Padre — oppure: *A Sua Reverenza.*

*
* *

7.° Alle monache si scrive dando loro di *Reverenda Suora* o *Suora Reverendissima* che si muta in *Molto Reverenda* qualora si scriva ad una *Abbadessa*, o ad altra che abbia ricoperto, o ricopra cariche simili nelle comunità religiose.

*
* *

Ai pastori o preti protestanti in Inghilterra viene attribuito il titolo di *Reverendissimo* o *Reverendo* a seconda del grado loro (1); ma in Germania invece si usa l'attributo di *Veneratissimo* o *Venerabile*.

Inoltre quivi l'espressione *Ew. Hochwürden* serve a indicare i membri del clero cattolico; e *Hochehrwürden* quelli del clero protestante.

*
* *

Scrivendo lettere, o petizioni, al Papa, ai Cardinali, ai Patriarchi, ad Arcivescovi, a Vescovi, ad Abati mitrati, o a Prelati in genere, si userà sempre della 3ª persona.

---

(1) Veggasi nota di pag. 369.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Pag.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

REPERTORIO

A

Digitized by Google

B

C

Digitized by Google

Digitized by Google

D

Digitized by Google

E

F

Digitized by Google

G

I

Digitized by Google

L

Digitized by Google

Digitized by Google

M

Digitized by Google

N

O

Digitized by Google

P

Digitized by Google

Q

R

Digitized by Google

Digitized by Google

T

Digitized by Google

Digitized by Google

U

V

Z

Digitized by Google